un racconto inedito di Bukowski

alter

almanacco 1984

L. 4000

alter

supplemento

13

Tutto Los Angeles

Tutto Olimpiadi

Tutto California
dall'underground a oggi

California

un racconto inedito di Bukowski

alter

almanacco 1984

L. 4000

alter

supplemento

13

California

alter 13 13 13

alter

Los Angeles Babilonia
Frammenti di un discorso californiano
di Claudio Castellacci 4 ☐

Neorealismo
di Fulvia Serra 4 ☐

Hollywood non esiste
di Mauro Marchesini 6 ☐

Guida parziale e faziosa a Hollywood e sobborghi 8 ☐

La vera storia di Dallasty
di Omar Calabrese 10 ☐

Disneyland: più vero del vero
di Umberto Eco 12 ☐

I figli dei gay
di Vera Anderson 14 ☐

Alvy Singer e il caso Emilie
di Claudio Castellacci 16 ☐

Shopping a New York
di Maria Nadotti 22 ☐

La vera storia di Burt Disney
di Roberto Grassilli 24 ■

Le Olimpiadi di Paperone
di Giorgio Terruzzi 29 ☐

Io e la mia vacca
di Ugo Bertotti 35 ■

Vita, morte e resurrezione
di un ulteriore sogno americano
di Antonio Tettamanti 44 ☐

Moscoso 47 ■

Luna Toon
di Moscoso 48 ■

Freak Brothers
di Gilbert Shelton 50 ■

L'invasione dei globs
di Shelton & Sheridan 55 ■

Zip Code *di Bill Griffith* 61 ■

Robert Crumb, l'acidissimo
di Franco Serra 66 ☐

Mr. Natural 719ª meditazione
di Robert Crumb 69 ■

Sono un ding dong daddy
di Robert Crumb 72 ■

Vita fra gli stitici
di Robert Crumb 74 ■

Dietro l'angolo
di Robert Crumb 75 ■

Mr. Natural
di Robert Crumb 77 ■

Cosa cazzo succede?
di Robert Crumb 82 ■

Ridin' the Dog
di Crumb & Pekar 92 ■

Portami il tuo amore
di Charles Bukowski, illustrato da Robert Crumb 95 ☐

La mia fan
di Putris & Bukowski 104 ■

Big Max
di Putris & Bukowski 105 ■

Lo zoo
di Putris & Bukowski 106 ■

Da costa a costa
di Ascari & Cirillo 108 ☐

La trama s'infittisce
di Bill Griffith 110 ■

Maus
di Art Spiegelman 112 ■

---

direttore responsabile **Fulvia Serra** redazione **Tiziana Bacco, Cettina Novelli, Nicoletta Pardi, Stefania Rumor, Paola Termelin** stampa e legatura **Sagdas, Brugherio**, supplemento al n. 12 di Alter 1983, spedizione in abbonamento postale gruppo **III/70** autorizzazione del tribunale di Milano n. 351 del 23/9/1972

© Milano Libri Edizione 1983

Los Angeles Babilonia

FRAMMENTI DI UN DISCORSO CALIFORNIANO

a cura di Claudio Castellacci

Los Angeles è al di là di una porta automatica a vetri. La porta dell'aeroporto, imbuto infernale che ti inghiotte per scaraventarti nel regno dei telefilm di Starsky e Hutch. Dietro quella porta c'è il Paradiso che hai sognato. Dietro quella porta c'è l'Inferno con cui si sono cullati i tuoi incubi.
Dall'Italia ci puoi arrivare passando da New York. Oppure via Londra, o Parigi, o le più importanti capitali europee con un volo diretto che segue la rotta subpolare. In entrambi i casi l'emozione è grande e il viaggio lungo. Finisce che i quattro motori turbofan del Boeing 747 ti cullano per ore e ore fra un drink e l'altro, fra il pranzo e il film di prima visione, fino all'annuncio magico del comandante: spegnere le sigarette, allacciare le cinture, iniziamo la discesa su Los Angeles. E questa città sterminata, incredibile ti appare, sotto le ali, un intreccio geometrico di strade sovrastate da quell'invenzione così

segue

Caro Paperino, so che vivi a Los Angeles, a Disneyland per l'esattezza, l'unico borgo in cui la vita americana scorre e trascorre come su un gigantesco schermo a tre dimensioni. Qui da noi in Italia, l'altra parte della megalopoli Los Angeles ci è assai conosciuta, ci entra in casa col telecomando, Hollywood per intenderci è ormai con tutto il rispetto il deja vue. Capisci perciò perché mi rivolgo a te perché nonostante si possano ugualmente vedere in tivù le tue avventure, nulla è più irripetibile del luogo dove abiti. Luogo della fantasia sì, ma «più vero del vero» recita un titolo all'interno di questa Babilonia. Se non ci fosse Disneyland bisognerebbe inventarla per noi che, a proposito di Babilonia, avremmo voluto nutrirci delle tue «lenticchie di Babilonia» o delle tue «uova quadrate degli Incas» caro Paperino, nel corso della memoria, di noi che spesso vedendo Qui Quo Qua (o Cip e Ciop?) ingurgitare l'orrendo burro di noci che sa di colesterolo, abbiamo sentito scenderci in gola gocciole di acquolina. Il «sogno americano», unico quello solito, si è realizzato qui in questo spicchio di Los Angeles a due passi (si fa per dire) dall'aeroporto di Santa Ana dove si incrociano miti e realtà più mitiche ancora, le tue realtà, caro Paperino. Qui dove tutto sembra senza frontiere ma perché hai pagato all'ingresso e sei pieno di pass e di ticket di diverso valore (fino a quello di Serie D) coi quali hai la possibilità di farti ore di code ordinatissime dove nessuno cerca il sorpasso, ma alle quali spesso soccombi; e te ne vai, oppure se resti raggiungi la grotta dei Pirati, o i sottomarini di venti mila leghe sotto i mari o le montagne (russe) rocciose o la casa degli spettri o America the Beautiful o le simulazioni spaziali. Questa volta non da spettatore lettore, ma da protagonista. La fantasia si fa toccare come realtà e tu ci sei dentro. Se ci vai una volta, caro Paperino ci torni anche una seconda, come le ciliege.

Fulvia Serra

BROADWAY PLAZA
HILTON

Pacific Design Center

CLAUDIO CASTELLACCI

METERED MAIL
STAMPED MAIL

CLAUDIO CASTELLACCI

VERA ANDERSON

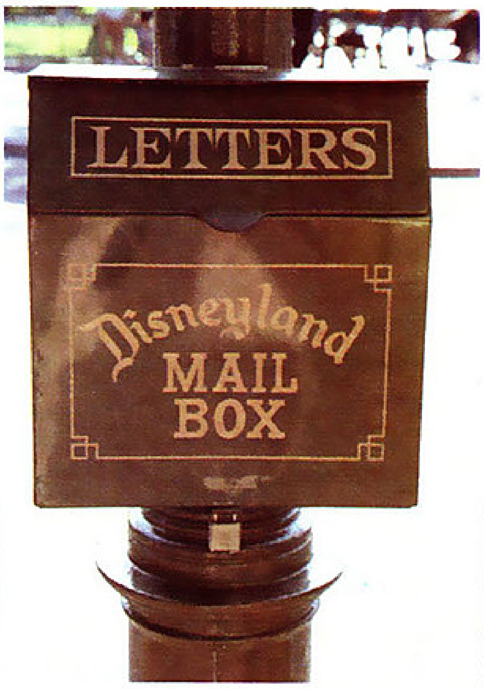
CLAUDIO CASTELLACCI

LOS ANGELES
CITY
FIRE DEPARTMENT
CLASS 1
CROWN

CLAUDIO CASTELLACCI

CLAUDIO CASTELLACCI

VERA ANDERSON


LETTERS
Disneyland
MAIL
BOX

VERA ANDERSON

californiana che sono le freeways, le autostrade cittadine. E questa città o la ami o la odi.

Andrea De Carlo, da *Treno di panna*, editore Einaudi: «Alle undici e venti di sera guardavo Los Angeles dall'alto: il reticolo infinito di punti luminosi. Stanco com'ero cercavo di seguire la vibrazione dei motori, così come arrivava al mio sedile attraverso la struttura di metallo in tensione. Ero sicuro di scoprire qualche cambiamento improvviso di ritmo, o vuoto di frequenza. Cercavo anche di leggere le scritte al neon in basso, man mano che venivano a galla nel buio; i contorni delle freeways vicino al mare. Non mi piaceva girare in circoli nel vuoto, inclinato di tre quarti e quasi senza equilibrio; sospeso in aria per pura brutalità dei motori. Non mi piacevano le fodere gialle a fiori viola dei sedili, l'effetto di insieme che creavano fila dopo fila. Non mi piacevano le hostess che parlavano tra loro e si annodavano foulards al collo e guardavano orologi senza occuparsi dei passeggeri. Siamo scesi ancora, quasi a picco, e la prospettiva mi slittava da tutti i lati. Questo più che paura mi faceva rabbia. Tenevo le mani strette ai braccioli, la testa all'indietro, le gambe distese. Avevo la nausea e volevo essere altrove. (...) Andavamo giù come precipitare. Alla fine siamo arrivati in basso, quasi sopra le case. Siamo rollati sulla pista. Attraverso il vetro spesso ho visto la pioggia sull'aeroporto, luci di altri aerei nell'acqua».

Il primo impatto con Los Angeles ce l'hai con il suo traffico, sorta di linfa vitale che si muove senza soluzione di continuità in tutte le direzioni. Lento, ordinato come mai lo crederesti. I taxi sono

segue

Rodolfo Valentino

Ingrid Bergman

Joan Crawford

Jean Harlow

Claudette Colbert

Hollywood non esiste

Perché barare? Appartengo, lo ammetto, alla stirpe depressa di coloro che ci hanno riflettuto su tanto ma non l'hanno mai fatto. Il volo in America, intendo. O, meglio, preciso, essendo chi scrive un monomaniaco, il decollo in direzione dell'unico ombelico riconosciuto, la Hollywood nostra forever. Ciò che ha stoppato piani e intenzioni è stata un'affilata domanda, una di quelle che ti bucano il cervello da parte a parte. Andare a Hollywood, d'accordo. Ma in cosa consiste questa meta così tanto nominata e così poco descritta? Ok. Mi affretto a girare l'interrogativo ai meglio informati. Leggi: guide autorizzate e non, globetrotter di vario pelo, americanofili dalla culla, stelle e strisce dipendenti. Sono tutti concordi nel recitarmi la filastrocca: Los Angeles 1200 chilometri quadrati di automobili, la California un cocktail di pozzi petroliferi e di palmizi (cfr. Fritz Lang), la Mecca un luogo inospitale con un alto recinto che la separa dalla zona selvaggia (cfr. Ernst Lubitsch), il boulevard Hollywood una noia di teatri cinesi e di impronte, spesso sproporzionate, di mani e piedi, e così via. Comprendo la lezione e torno alla carica. Centro dei centri, cosa sei? Stavolta il problema è risolto, basta abbandonarsi alla libido che senti pulsare nelle vene appena pensi (o ti ricordi o alludi o altri alludono) al Fotogramma per eccellenza. Quello, sì, che esiste, ed è un pianeta con mappe e attributi bene in vista. Anche se non sono mancate le rivoluzioni geologiche che nel corso del tempo ne hanno alterato clima, flora e fauna, si può dire che il continente hollywoodiano da sempre è uguale a se stesso. Un non punto, un nord-nord ovest, dove dominano la gratificazione dell'effimero e la mummificazione del sogno per diffondere un unico comandamento, l'azzeramento di sua maestà la Lettera. Hollywoodiano: l'aggettivo più «lungo» e ricco nella storia dei nostri piaceri rei confessi. Solo a pronunciarlo si rivivono miliardi di sensazioni, mille stadi dell'immaginario universale e del sapere a 360°, centinaia di migliaia di mode, decine di milioni di forme. Chi chiama Hollywood, però, chiama anche la finzione assoluta: lo si è garantito e giurato per secoli. Vero, anzi, verissimo. La patria della celluloide è senz'altro la terra promessa della menzogna. Tuttavia ci si dimentica che la bugia spesso è portatrice di utilissimi insegnamenti, oltre che seducente di per sé. La flemma di Bogart che risponde alla obiezione di Claude Rains: «Le acque? A Casablanca? Ma qui è il deserto!», con un fenomenale «Beh fui male informato», non è una nota stonata ma sublime ironia; le evoluzioni acquatiche di Esther Williams non sono gag ma iperboli; le nuvole ballerine alla John Ford non sono retorica bella e buona ma passioni al galoppo; gli omicidi astratti alla Hitchcock non sono aporie ma gesti genialmente illogici; le parate demenzial-sexy di Busby Berkeley non sono cortei impossibili ma prodigi al cento per cento. Un momento, forse ho spinto troppo in là la sineddoche. Ho scritto Hollywood e ho evocato platonicamente un'idea di, la cavallinità del cinema. È infatti noto che esiste pure il lato terrestre della medaglia, il microcosmo ritratto in moltissimi film sedicenti calcomanie (ad es. *Viale del tramonto, Il grande coltello, La divina, Quando muore una stella, Il mondo di Daisy Clover, Fedora, S.O.B.*). Secondo le trascrizioni in parola il paradiso della settima arte sarebbe un coacervo di ville grottesche e piscine scompisciose, uno sciame di gente poco facente ma moltissimo desiderante, una babele di produttori arrapati, stelline inesorabilmente sul punto di perdersi, divi perennemente in procinto di affogare. Per tagliar corto una Sodoma dove prosperererebbero esclusivamente i vizi capitali, un incubo ad altissimo tasso di umidità in cui convivono disinvoltamente gomito a gomito alcool, petrolio, sangue e sperma. È invece evidente che questa immagine «bigger than life» non fa che confermare la tripletta basilare dell'idioma veterohollywoodiano: l'esagerazione, il sopratono, l'eccesso. A ben pensarci la geografia disegnata nelle pellicole citate non è meno illecita del linguaggio di tanti capolavori partoriti dall'impero della falsità. Come si vede, modo d'essere e modo di dire coincidono. Va comunque ribadito che un'isola simile dove, come sostiene Michael Wood, più che favorita l'irrealtà è autorizzata, non è affatto un'utopia del passato. L'Hollywood «no reality's land», nonostante il vangelo elettronico, è tuttora un perimetro vivo e vegeto. Non a caso i sogni lunghi come giorni di mano coppoliana e le arche perdute di origine spielberghiana perpetuano nello spettatore l'illusione di trovarsi davanti a planetari gratuiti e infrangibili, giocattoli a misura d'uomo montati con tradizionalissimo amore e avveniristica esperienza.

Mauro Marchesini

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

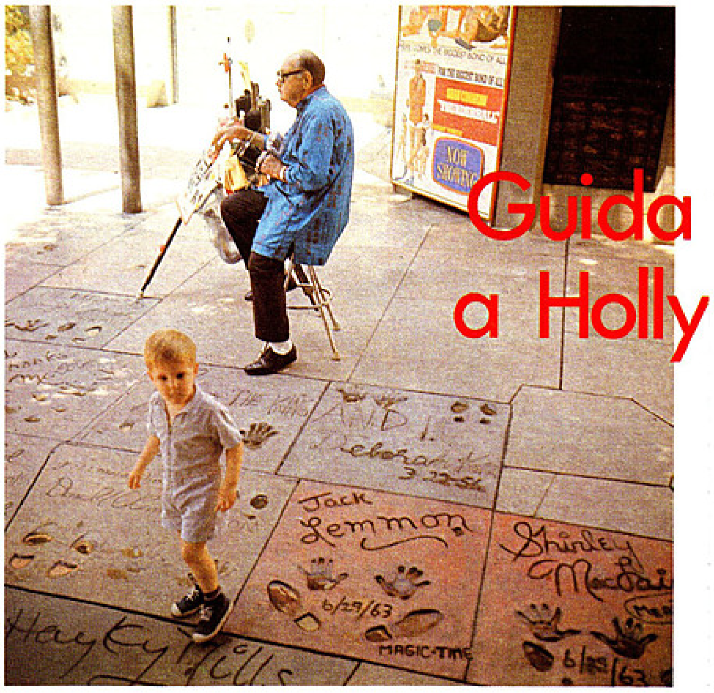
1. Ryan O'Neal e Ali McGraw. 2. Steve McQueen e Ali McGraw. 3. Marlene Dietrich e Gary Cooper. 4. Marilyn Monroe e Yves Montand. 5. Gary Cooper e Clara Bow. 6. Marlene Dietrich e James Stewart. 7. Mario Davies e Dick Powell. 8. Joan Crawford e David Brian. 9. Joan Crawford e Richard Egan. 10. Ann Sheridan e Jack Benny. 11. Elvis Presley e Ann Margret.

pressoché inesistenti e fanno, per lo più, la spola fra l'aeroporto e i grandi alberghi. Costa molto meno, ed è più pratico, noleggiare l'auto anche per un solo giorno. L'auto, per il losangelino, è come il cavallo per il cow boy di buona memoria: mezzo indispensabile di vita, di lavoro. Per questo il furto di un'auto è un reato più grave di un'aggressione, per questo la patente di guida è, in assoluto, il documento più importante del cittadino con il quale dimostri di essere in regola con le regole della civiltà di questa metropoli e garantisce tutto, dalla tua firma sotto un assegno alla tua identità.

Se non hai - come tanti - un attacco isterico dopo le prime 24 ore, ti rendi conto che Los Angeles è il prototipo di città rinascimentale del nostro tempo. Città costruita a misura d'uomo (l'uomo della macchina) che si muove in auto, che vive in auto, che deve spostarsi con facilità e con altrettanta facilità deve poter posteggiare la sua auto, oltre a svolgere tutte le varie funzioni indispensabili della vita: da spedire una lettera (che puoi fare stando seduto in auto), a fare operazioni di banca (che puoi fare stando seduto in auto), a mangiare (che puoi fare stando seduto in auto) fino a fare addirittura la spesa in certi supermercati, per non parlare dell'invenzione ormai vetusta, del «drive in» dove puoi andare al cinema sempre senza scendere dalla tua auto.

A convalidare l'ipotesi di una Los Angeles città rinascimentale usci, qualche anno fa, *The Architecture of Ecologies* un saggio di Reyner Banham che inserisce il linguaggio del movimento - prendendo spunto

segue



Guida parziale e faziosa a Hollywood e sobborghi

Hollywood
Hollywood è un quartiere di Los Angeles delimitato a sud da Melrose, a ovest da Doheny e a est da Hoover. A nord ci sono le colline e, poi, c'è:

Mann's Chinese Theatre
6925, Hollywood Blvd. Tel (213) 464 8111.
È il celebre teatro cinese costruito nel 1927 da Sid Grauman inaugurato in grande pompa con il film **King of Kings** di Cecil B. De Mille. Il teatro è celebre per il suo ingresso piastrellato da blocchi di cemento su cui sono impresse le impronte delle mani e dei piedi di 160 stelle del cinema: da Rita Hayworth a Marilyn Monroe.

Museo delle cere
6767, Hollywood Blvd.
Tel (213) 462 8860.
Aperto tutti i giorni dalle 10 del mattino fino a mezzanotte.

Hollywood Bowl
2301 N. Highland Ave.
Tel (213) 876 8742.
Il posto dei concerti per eccellenza che ospita la Los Angeles Philharmonic Orchestra ma che non disdegna concerti jazz, rock, folk e country. I residenti arrivano di solito al Bowl con molto anticipo portandosi dietro il classico cestino del picnic consumato nel parco adiacente. Per chi non vuole sobbarcarsi la fatica di preparare panini e compagnia c'è un ristorante che serve pasti a prezzi più che modici.

Musso and Frank Grill
6667 Hollywood Blvd.
Tel (213) 467 7788.
Chiuso la domenica.
È il più vecchio ristorante di Hollywood. I camerieri sono bruschi con chi non è più che conosciuto.

Libreria Dalton
6743, Hollywood Blvd.
È la libreria più grande del boulevard. Ricordarsi di dare un'occhiata ai libri scontati al terzo piano.

Libreria Larry Edmunds
6658 Hollywood Blvd.
Qui ci trovate tutti i libri di cinema che potreste mai immaginare.

Libreria
Cherokee Book Shop
6607 Hollywood Blvd.
Libreria specializzata in fumetti e prime edizioni.

Frederick's of Hollywood
6608 Hollywood Blvd.
Il paradiso di tutte le fantasie maschili più scatenate.

Universal News Agency
1655 N. Las Palmas Ake.
L'edicola più fornita di Los Angeles. Ci trovate da Novella 2000 alla Pravda.

Hotel Chateau Marmont
8221 Sunset Blvd.
Tel (213) 656 1010.
L'albergo dei divi di Hollywood. Sui suoi registri puoi trovare le firme più prestigiose del mondo del cinema: da Humphrey Bogart a Dustin Hoffman. La costruzione risale al 1927 ed è un finto castello franco normanno.

Moustache Café
8155 Melrose Ave.
Tel. (213) 651 2111.
L'idea è quella di un bistrot. Il cibo è in stile francese. Ottime le insalate.

The Roxy
9009 Sunset Blvd.
Tel (213) 878 2222.
Jazz e rock in un ambiente deco. Due spettacoli per sera.

Ma maison
8368 Melrose Ave.
Tel (213) 655 1991.
(Prendete nota del numero perché non è su nessuna guida).
Il più celebre ristorante di Hollywood. La posizione del vostro tavolo indica il grado di importanza di cui godete in città.

Pacific Design Center
8687 Melrose.
Tel (213) 657 0800.
Disegnato nel 1975 da Cesar Pelli è una struttura in vetro blu che non può non attirare l'attenzione. È stato soprannominato la balena blu.

Zeitlin and Ver Brugge
815 N. La Cienega Blvd.
Tel (213) 655 7581.
Libreria specializzata in scienza, medicina e arti grafiche.

Chasen's
9039 Beverly Blvd.
Tel (213) 271 2168.
È il ristorante preferito del presidente Ronald Reagan. Attenzione perché non si accettano carte di credito.

Studio One Backlot
652 N. La Peer.
Tel (213) 659 0472.
Cabaret condito con ristorante e bar.

Pasta, Pasta, Pasta
8161 W. Third St.
Tel (213) 653 2051.
Se proprio non ce la fate a non mangiare italiano questo è un buon posto. Come tutte le cose italiane ha l'orario complicato: da martedi a venerdi è aperto dalle 10 del mattino alle 7 di sera. Il sabato dalle 10 alle 6. La domenica e il lunedi è chiuso. Mah!

Havenhurst Drive Apartments
1400-14 e 1471-75 Havenhurst Drive.
Appartamenti da affittare che ricordano in modo romantico un modo di vivere hollywoodiano perso per sempre.

Hard Rock Café
Beverly Center.
Tel (213) 652 2690.
Ambiente anni 50, musica a tutto volume, hamburger, pesce e bistecche servite dalle 11 e mezzo del mattino fino a mezzanotte per tutta la settimana.

Beverly Center
Shopping center che vorrebbe ricordare Beaubourg (da un punto di vista architettonico, naturalmente, ma non ci riesce). Dentro c'è di tutto, dai grandi magazzini Broadway e Bullock's a ben 25 ristoranti. Vedere per credere.

MANN'S
CHINESE
GONE WITH THE WIND

dall'automobile che pervade questa città mobile unica al mondo - in un vero e proprio sistema ecologico gestito dalla straordinaria efficienza del sistema autostradale interno: un rapporto tra uomo e città armonioso e, comunque, migliore di quello di altre città americane. Per non parlare di quelle europee. Los Angeles, come puoi leggere su qualsiasi guida è un città composta da tante città interne. La più famosa, in assoluto, è Hollywood. Simone Signoret, da *La nostalgia non è più quella di un tempo*, editore Einaudi: "Hollywood". Metto le virgolette perché "Hollywood" è raramente Hollywood. Può essere Beverly Hills, Burbank, Westwood, Malibu, Culver City, Downtown, Venice, Watts, Santa Barbara e anche Hollywood. Si chiama Los Angeles, si chiama L.A. quando si è nativi di lì e si pronuncia "Elé". Non sono nativa di lì e continuerò perciò a chiamare L.A. "Hollywood" (...). Compiango molto la gente che rifiuta i regali che l'adolescenza ha potuto piazzarle nella memoria. Io mi stavo gustando un bocconcino di madeleine grosso come una torta anche se sapevo benissimo che quello che avremmo trovato laggiù non sarebbe quella "Hollywood". Hollywood non ha risparmiato nessuno. Al suo fascino non hanno saputo resistere personaggi del calibro di Francis Scott Fitzgerald. Quando l'autore del *Grande Gatsby*, di *Belli e Dannati* mori, lavorava a Hollywood da ormai tre anni: tre anni di continue illusioni, tre anni di sconfitte. Tre anni in cui però scrisse *Gli ultimi fuochi*. Scott era disperatamente stanco. Scriveva alla figlia: «Credevo di essere cosi forte che non mi sarei mai

segue

La vera storia di Dallasty

«... La crisi che colpi l'industria televisiva americana nel 1984 fu un evento imprevedibile e drammatico. Le maggiori conseguenze del dissesto ebbero una immediata ripercussione a livello istituzionale e a livello produttivo. Il presidente Ronald Reagan, un ex-attore che ben conosceva i problemi dell'industria dello spettacolo, prese due rapide e storiche decisioni. Per la prima volta negli Stati Uniti creò una televisione di Stato, che unificava le reti private esistenti, ottimizzando così i costi, riunificando le spese di gestione, riducendo drasticamente il personale eccedente, eliminando la costosissima concorrenza fra network rivali. La direzione della nuova American TV Corporation prese una conseguente decisione a livello di programmi prodotti: unificò le due maggiori serie di telefilm, *Dallas* e *Dynasty*, peraltro ormai in declino di popolarità. Nacque *Dallasty*, primo caso di prosecuzione di un serial da due storie precedenti senza soluzione di continuità. È bene soffermarsi su questo caso famoso, perché i problemi narrativi e di sceneggiatura che esso pose costituiscono una pietra miliare nella storia della televisione. In primo luogo si decise il licenziamento di alcuni costosi attori di contorno, e ciò implicò una serie di puntate di passaggio dei due telefilm ancora separati, nella quale di volta in volta si misero in scena la morte di Pamela per parto, l'assassinio di Lucy in un episodio di violenza carnale, la scomparsa di Alan Colby in un incidente stradale, il suicidio del maggiordomo di casa Carrington e di sua figlia, e via via l'eliminazione di una trentina di altri personaggi. L'operazione non fu indolore: i telefoni della nuova sede furono tempestati di chiamate di spettatori inferociti o anche semplicemente esterrefatti. Da un punto di vista sociologico, poi, fu ancora peggio: nella sola New York si registrò un aumento di violenze carnali, incidenti stradali, suicidi pari al 27 per cento in più della media. Solo la fine delle puntate di passaggio riassestò la situazione. In compenso le grandi agenzie pubblicitarie ritirarono per due mesi le loro inserzioni nei rispettivi programmi. Finalmente, al terzo mese di programmazione, i serial si riunirono. Ciò fu reso narrativamente possibile dall'incontro di Gei Ar Ewing con la signora Colby, rispettivamente interpretati da Larry Hagman e Joan Collins. La sceneggiatura prevedeva inizialmente un incontro casuale di affari a Dallas nella sede della Ewing Oil. Si preferi poi una soluzione più d'effetto, e si decise un incontro fra i due nella sede dell'albergo di proprietà di Fellon. Gei Ar era interessato all'acquisto, e la signora Colby era da parte sua interessata ad una società con la Ewing Oil per battere l'ormai esasperata concorrenza fra la Colby Co. di sua proprietà e la Denver-Carrington del suo ex-marito. I due si intesero immediatamente, e la signora Colby promise a Gei Ar di convincere la figlia a vendere in cambio di un accordo societario Ewing-Colby. Il tutto fu suggellato da un incontro amoroso nell'appartamento della signora Colby, in cui i due attori, per rendere clamoroso e indimenticabile l'evento, furono costretti a recitare una scena praticamente hard-core. Il successo fu clamoroso: aumento di ascolto del 38 per cento, del gradimento del 42 per cento, aumento delle gravidanze nell'intero territorio degli Stati Uniti del 21 per cento. Seguirono altri episodi di collegamento: Bobby, vedovo di Pamela, allaccia una relazione con Fellon, a sua volta vedova del marito nonché dell'amante tennista, ed entra nella Denver-Carrington su invito dello stesso presidente, padre della ragazza. Il quale conosce la signora Ellie, già vedova di Jock, e se ne invaghisce, divorziando dalla giovane moglie, che scompare di scena. Sue Ellen, scoperta la tresca di Gei Ar, prende con sé il piccolo John Ross e parte per il Sudamerica con Clayton, il quale ha però un attacco di cuore e muore. Cliff Barnes la incontra per caso a Porto Alegre mentre è in procinto di partire per l'Amazzonia. La invita a rimanere con lui, e la coppia col bambino si disperde nella foresta senza che se ne sappia più nulla. Ridotta a soli sei personaggi (le coppie Gei Ar/signora Colby, Bobby/Fellon, Carrington/Ellie) più qualche personaggio minore, la vicenda di *Dallasty* perse ovviamente un po' di ritmo, ma restò avvincente per il protagonismo degli attori rimasti. Si decise quindi di eliminare l'unica vera concorrenza internazionale, quella delle telenovelas che avevano ormai la stessa cadenza, e venne assunta l'attrice Sonia Braga, per interpretare una figlia sconosciuta di Carrington avuta in Brasile, e che rimescolò le carte nel giro di scambi fra le varie società fondate a Dallas e a Denver dai diversi protagonisti. Come si vede, fu realizzato in quell'anno un grande processo produttivo, che non solo salvò la televisione americana dal collasso, ma contribui a creare un nuovo stile. Anche in altri paesi l'evento fu imitato. La televisione greca mandò in onda uno sceneggiato in 85 puntate dal titolo **Odissiade**; quella italiana mise in cantiere un teleromanzo più breve, 41 puntate, denominato **Renzo e Beatrice**, che intrecciava Dante e Manzoni; quella inglese intraprese invece la realizzazione di **Guerra e sposi**, che al Manzoni preferiva unire Tolstoi. I brasiliani, orfani di Sonia Braga, stilarono un contratto di coproduzione con l'Urss per 327 episodi de **La schiava Karenina**...».
(da: **Storia universale della televisione**, tomo V, cap. 13, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 2124)

Omar Calabrese

ammalato e di colpo sono stato malato per tre anni». E ancora: «Non sono un grand'uomo ma a volte credo che la mia possibilità di essere impersonale e oggettivo e il sacrificio a cui sottopongo il mio talento riducendolo in frantumi per conservarne il suo valore essenziale, abbia una sua specie di grandezza. Ciò che sto compiendo qui a Hollywood è l'ultimo sforzo di un uomo che una volta fece qualcosa di meglio». La MGM gli aveva offerto un contratto di sei mesi e lui, che aveva sulle spalle debiti per 40.000 dollari, accettò di lavorare per mille dollari la settimana alle sceneggiature di *A Yank at Oxford*, di *Three Comrades*, di *Fidelity*, di *Via cc! vento* a cui lavorò per solo due settimane. Per ironia della sorte il suo contratto scadde e alla MGM, nessuno pensò a rinnovarglielo.

Francis Scott Fitzgerald, da *Gli ultimi fuochi*, Arnoldo Mondadori Editore: «Si può accettare Hollywood qual è, come facevo io, o si può ignorarla con il disprezzo riservato a ciò che non riusciamo a capire. Si può anche capirla, ma solo confusamente e a tratti. Non più di cinque o sei uomini sono riusciti ad avere ben chiara nella mente l'intera equazione dell'industria del cinema; e forse a una donna, per avvicinarsi il più possibile alla situazione reale non rimane che sforzarsi di capire uno di tali uomini».

Hollywood - e Los Angeles in generale - non ha, ovviamente, risparmiato il romanzo giallo. E noi vi risparmiamo le celeberrime descrizioni di Raymond Chandler per quelle, meno famose, di un'altrettanto famosa coppia di giallisti: Frederic Dannay e Manfred B. Lee, ovvero Ellery Queen.

Ellery Queen, da **Hollywood**

segue

VERA ANDERSON

Disneyland: più vero del vero

VERA ANDERSON

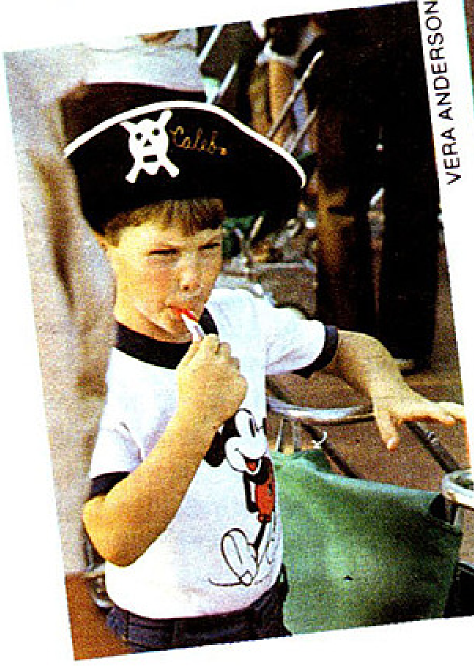
Finzione atto primo

«In un suo bellissimo saggio su Disneyland come "utopia degenerata" ("una utopia degenerata è una ideologia realizzata sotto forma di mito") Louis Marin aveva già analizzato la struttura di quella strada da cittadina di frontiera dell'Ottocento che accoglie il visitatore appena entrato e lo distribuisce nei vari settori della città magica. La "main street" di Disneyland sembra il primo atto della finzione mentre è una indovinatissima realtà commerciale. Essa, come d'altronde tutta la città, si presenta come assolutamente realistica e assolutamente fantastica ad un tempo, e qui è il punto di vantaggio (in termini di concezione artistica) di Disneyland sulle altre città giocattolo: le case di Disneyland sono in scala uno a uno per quanto riguarda il pianterreno e in scala due terzi per quanto riguarda il piano superiore, così che danno l'impressione sia di essere abitabili, e lo sono, che di appartenere a un passato fantastico che possiamo dominare con la fantasia. Le facciate della "main street" ci si presentano come case giocattolo e ci invogliano a penetrarle, ma il loro interno è sempre un supermarket travestito, in cui si compera ossessivamente credendo di continuare a giocare».

Avventura a gogo

«In questo senso Disneyland è più iperrealistica del museo delle cere, proprio perché questo tenta ancora di farci credere che quanto si vede riproduca assolutamente la realtà, mentre Disneyland mette in chiaro che nel suo recinto magico si riproduce assolutamente la fantasia. Il museo dell'arte tridimensionale vende come quasi vera la sua Venere di Milo, mentre Disneyland può permettersi di vendere le sue ricostruzioni come capolavori di falsificazione, dato che ciò che essa vende effettivamente, le merci, non sono riproduzioni ma merci autentiche. Quello che viene falsificato è la nostra voglia di comperare, che noi prendiamo per vera, e in questo senso Disneyland è veramente la quintessenza della ideologia consumistica.

Però una volta che il "tutto falso" è ammesso, occorre che per essere goduto esso sembri tutto vero: il ristorante polinesiano avrà dunque, oltre a un menù abbastanza verosimile, cameriere tahitiane in costume, vegetazione acconcia, muri di roccia con cascatelle, e nel momento in cui si entra più nulla ci deve lasciare sospettare che al di fuori esista qualcosa che non è più la Polinesia. Se tra due alberi traspare un braccio di fiume che appartiene a un altro settore, Adventureland, lo scorcio è regolato in modo tale che non sarebbe inverosimile, a Tahiti, vedere oltre la siepe del giardino un fiume del genere. E se nei musei delle cere la cera non è carne, a Disneyland, quando sono in gioco delle rocce, roccia è, e se si parla d'acqua è acqua, e un baobab è un baobab. Quando c'è il falso, ippopotami, dinosauri, serpenti di mare, questo non tanto avviene perché non sarebbe possibile avere l'equivalente vero, ma perché si desidera che il pubblico ammiri la perfezione del falso, e la sua docilità al programma. In questo senso Disneyland non solo produce illusione ma — nel confessarla — ne stimola il desiderio: un coccodrillo vero lo si trova anche al giardino zoologico, e di solito sonnecchia e si nasconde, mentre Disneyland ci dice che la natura falsificata risponde molto di più alle nostre esigenze di sogno ad occhi aperti. Quando, nel giro di ventiquattr'ore (come mi è accaduto di programmare a bella posta) si passa dalla New Orleans finta di Disneyland a quella vera, e dal fiume selvaggio di Adventureland a un viaggio sul Mississippi, dove il capitano del battello a ruota avverte che è possibile vedere sulle rive del fiume dei coccodrilli che poi non si vedono, si rischia di rimpiangere Disneyland dove gli animali selvaggi non si fanno pregare. Disneyland ci dice che la tecnica ci può dare più realtà della natura».


VERA ANDERSON

VERA ANDERSON

VERA ANDERSON

I pirati dei Caraibi

«In questo senso credo che il fenomeno più tipico di questo universo non sia la più celebre Fantasyland, una girandola divertente di viaggi fantastici che portano il visitatore nell'universo di Peter Pan o di Biancaneve — macchina prodigiosa di cui sarebbe sciocco negare il fascino e la legittimità ludica — ma i Pirati dei Caraibi e la Casa Stregata. Lo spettacolo dei pirati dura un quarto d'ora (ma si perde il senso del tempo, potrebbero essere dieci minuti come mezz'ora), si entra in una serie di caverne trascinati da battelli a pelo d'acqua, si vedono dapprima tesori abbandonati, lo scheletro di un capitano in un letto sontuoso di broccati tarlati e grondanti di ragnatele, corpi di giustiziati divorati dai corvi, mentre lo scheletro vi rivolge minacciosi ammonimenti. Indi si attraversa un braccio di mare passando attraverso il fuoco incrociato di un galeone e dei cannoni di un forte, mentre il capo corsaro urla beffarde parole di sfida agli assediati; poi si passa, come lungo un fiume, per una città invasa, sottoposta al saccheggio, con stupro delle donne, razzie di gioielli, tortura del borgomastro; la città arde come uno zolfanello, pirati ubriachi stanno adagiati su cumuli di botti cantando oscene canzoni, alcuni, ormai del tutto alterati, sparano sui visitatori; la scena degenera, tutto cade in fiamme, si spengono lontano gli ultimi canti, si esce alla luce del sole. Tutto ciò che si è visto era in scala umana, la volta delle caverne si confondeva con quella del cielo, il limite di questo mondo sotterraneo era quello dell'universo e non era possibile scorgerne il termine. I pirati si muovevano, danzavano, dormivano, strabuzzavano gli occhi, sghignazzavano, bevevano davvero. Ci si rende conto che sono automi, ma si rimane sbalorditi dalla loro veridicità. E infatti la tecnica "audioanimatronica" costituiva uno dei più grandi motivi di orgoglio di Walt Disney che finalmente era riuscito a realizzare il proprio sogno, ricostruire un mondo di fantasia più vero del vero, spezzare la parete della seconda dimensione, realizzare non il film, che è illusione, ma il teatro totale, e non con gli animali antropomorfizzati, ma con gli esseri umani. Di fatto gli automi di Disney sono dei capolavori dell'elettronica, ciascuno è stato studiato analizzando le espressioni di un attore vero, poi costruendo modelli ridotti, quindi elaborando scheletri di assoluta precisione, veri e propri computers in forma umana, rivestiti poi di "carne" e "pelle" realizzate da un équipe di artigiani di incredibile perizia realistica. Ogni automa obbedisce a un programma, riesce a sincronizzare i movimenti della bocca e degli occhi con la parola e i suoni dell'audio, ripete all'infinito lungo la giornata la sua parte prestabilita (una frase, uno o due gesti) e il visitatore, colto di sorpresa dal susseguirsi di scene, obbligato a vederne più di una alla volta, a destra, a sinistra, davanti, non ha mai tempo per voltarsi indietro e rilevare che l'automa appena visto sta già ripetendo il suo eterno copione».

VERA ANDERSON

Umberto Eco

(Tratto da: **Dalla periferia dell'impero**, *Bompiani Editore)*

in subbuglio, Arnoldo Mondadori Editore: «Hollywood come la terra di Oz possiede un caratteristico, armonioso sapore: è il luogo dove alberi natalizi di latta spuntano intorno ai lampioni, in dicembre, sotto un sole di trenta gradi, dove i ristoranti assumono la forma di fari marini e di cappelli, dove le signore il sabato sera passeggiano per i viali alberati in calzoni e giacche di martora, portando al guinzaglio piccoli leopardi e i giornali del mattino costano cinque cents e quelli della sera due e la gente fa la coda ore e ore per assistere agli spettacoli più insignificanti».
Los Angeles, però, badate bene, non è Hollywood. E viceversa. Perché c'è Beverly Hills, con la sua Rodeo Drive una sorta di via Montenapoleone dove i prezzi degli oggetti esposti sono elevati al quadrato o al cubo; c'è Westwood con il campus della celebrata Ucla, l'università di California e con i suoi caffè che cercano di avere una parvenza di europeicità, come il caffè Casinò: «Depuis 1898» dicono i suoi vassoi di plastica che si incastrano nei tavolini predisposti a contenerli.
Los Angeles è la notte delle stelle, ovvero la notte degli Oscar. Los Angeles sarà, nel 1984, la città delle Olimpiadi (a questo proposito un consiglio da amici: guardatevele in televisione).
Finale: da queste poche righe, da queste pagine, probabilmente non avrete capito molto di Los Angeles, Hollywood & Co. Vi assicuriamo che non è colpa nostra. Nessuno ci ha mai capito niente. Neanche quelli che ci abitano. Se proprio non ci credete andateci. Ne riparleremo al vostro ritorno.

I figli dei gay

La trentenne Llana Lloyd crebbe nella contea di Orange durante gli anni Cinquanta e Sessanta, quando l'omosessualità era considerata una malattia peccaminosa. Non subì traumi per l'esistenza dell'elemento gay nella propria famiglia in quanto le relazioni monogame che sua madre allacciava con le sue amanti non erano mai esibite in maniera stravagante o vergognosa. Il fatto che sua madre vivesse apertamente e orgogliosamente la sua omosessualità aiutò Llana ad accettare la situazione come un naturale modo di vivere, ma le barriere e i marchi imposti dalla società le infliggevano una pena reale e la isolavano senza uno sbocco o una possibilità di avere contatti con altre persone come lei. Per questo ha pensato di creare un'organizzazione che offra un sostegno ai figli di genitori gay che, nei soli Stati Uniti, sono ben dodici milioni.

VERA ANDERSON: **Come nasce questa tua necessità?**
LLANA LLOYD: Ho vissuto in questo ambiente che, a differenza di quanto si possa pensare, mi ha dato un profondo coinvolgimento famigliare. Il fatto di dover sopportare le battute maliziose della gente era penoso, per me, e mi faceva sentire, in qualche modo, impotente. Non avevo mai l'opportunità di far sentire la mia voce. Sapevo di altri bambini che avevano un genitore gay, ma non avevo mai saputo come contattarli. Ne sto cogliendo ora l'occasione. Quando mi resi conto di quanti gay abbiano dei bambini, con le stesse preoccupazioni di tutti per il loro futuro capii che mi trovavo di fronte a un'importante causa. Oggi più che mai, l'ineguaglianza e i rigorosi ruoli sessuali sono una cattiva medicina per un bambino. Il bigottismo è peggiore. Bisogna aprire nuove porte. La mia franchezza tende a generare franchezza anche negli altri. E l'associazione *Children of Gays* (Figli dei gay) ha avuto un effetto terapeutico efficace anche per me.

La mamma di Liana Lloyd.

V.A.: **In alcune interviste alla televisione hai detto che vi sono vantaggi e svantaggi ad avere un genitore gay. Mentre gli svantaggi sono ovvi, puoi citarmi qualche vantaggio?**
L.L.: Dal punto di vista dei vantaggi, un bambino è messo in condizioni di capire che vi sono delle scelte sessuali, delle differenze e preferenze in questa società. L'immedesimazione, la compassione, le lotte di cui è testimone il bambino creano un legame specialissimo e una specialissima facoltà di comprensione tra il genitore gay e il bambino. I figli ricevono indirettamente una lezione di umanità. Sono molto più sensibili e consapevoli della vasta gamma di differenze esistenti in questo nostro mondo.

V.A.: **Ma che cosa mi dici degli svantaggi? Non hai sofferto di disadattamento?**
L.L.: Sì. A diciannove anni, pensavo di essere un'omosessuale. Ero paralizzata dagli uomini. Mio padre era debole e sottomesso, per cui quando un maschio sembrava interessato ad adularmi come donna, mi sentivo fuori posto, sudavo e tremavo. Ebbi il mio primo flirt, a diciassette anni e mezzo: non feci che fingere, perché non ero mai stata realmente esposta alla vita "normale". Per me, la vita "normale", eterosessuale, era misteriosa e strana. Lui era un viaggiatore di commercio e mi portò a Hollywood a vedere **Midnight Cowboy** con un'altra coppia. I ragazzi e le ragazze del nostro gruppo pensavano che i rapporti omosessuali fossero disgustosi, ed io ero così nervosa che non riuscii neanche a mangiare il mio hamburger dopo lo spettacolo. Alla fine, mi sbarazzai di ogni remora e diventai completamente pazza per i ragazzi.

V.A.: **Dunque, tu non sei una gay?**
L.L.: No, contrariamente a quanto si crede l'omosessualità non è contagiosa. Sono eterosessuale, ma sono lieta di poter

VERA ANDERSON

Llana Lloyd ritratta davanti a un collage-murale di Emile Harvey.

capire che ciascuno è libero di scegliere.

V.A.: **Per quanto riguarda la tua sessualità, non ritieni che tutte queste tue esperienze possano avere dei risvolti negativi per una cosiddetta sana relazione eterosessuale?**

L.L.: Guarda, in tutta onestà, io sono un'«autosessuale». Considero i miei sfoghi sessuali un affare privato e non mi piacciono le relazioni di dipendenza... Perciò, l'autosessualità mi assicura l'indipendenza. Io non ho tempo o interesse per la cosiddetta compatibilità sessuale. Ho un'alta stima di me stessa e l'unico problema è il rifiuto di espormi alla possibilità di una malattia venerea o dell'herpes.

V.A.: **Cosa pensi di te come donna?**

L.L.: Ritengo di essere classicamente femminile con una forte vigoria mascolina. Sono realmente androgina. Ho come esempi Jean Harlow, Marilyn Monroe, Burt Lancaster, David Bowie. Forse sono un po' eccentrica, talvolta un po' teatrale, amo le risate e non tollero assolutamente il comportamento standardizzato, prevedibile o superficiale. Mi addormento a occhi aperti quando ascolto le virtù programmate della gente che non sa ascoltare o capire. Mi rifiuto di rivivere quella vita pseudoconformista alla quale ho finto di adattarmi per vent'anni, coprendo la lesbicità di mia madre, e detesto vivere nella menzogna. Essere figlia di una gay è la mia realtà, e non ho più timore di esibire questa mia eredità. Sono orgogliosa della natura intrepida di mia madre, e ciò mi ha dato la forza per esplorare e indagare in molte strade. La gente semplice, gli schemi, l'irreggimentazione non sono mai stati l'ideale della mia drammatica infanzia, e ho un grande bisogno di avventura, divertimenti e stimoli. Cerco di evitare i pregiudizi, essendo cresciuta con tanti di essi e non amo gli individui dalla mente ristretta o chiusa. Odio la negatività e le persone che mi deprimono o che mi sono ostili, persone «dure» che nascondono il loro animo compresi i supermaschilisti, le lesbiche estremiste e gli zoticoni.

V.A.: **Di cosa ti stai occupando attualmente?**

L.L.: Per il momento, il mio scopo principale è di togliere dall'isolamento i ragazzi che temono di essere i soli al mondo ad avere un genitore gay, con tutto ciò che questo implica. Come organizzazione facciamo funzionare una «linea rossa» per aiutare chi è in crisi: alcuni si occupano dei molteplici problemi dei genitori, mentre io mi dedico esclusivamente alla consulenza a favore dei figli. Attualmente sto lavorando ad un libro che racconta la storia della mia vita. Voglio che gli altri sappiano che sono qui disposta ad aiutarli, che sono sopravvissuta e che anche loro lo possono.

Vera Anderson

ALVY SINGER E IL CASO
EMILIE

di Claudio Castellacci

VERA ANDERSON

Personaggi e interpreti:

Alvy Singer detective
Emilie personaggio misterioso
L'amica di Emilie
altro personaggio misterioso
Albert Bonanno avvocato
Marco Parma
personaggio più che misterioso
Anne Sunsine fotomodella scomparsa
Toni Manero compagno di scuola di Alvy
che si crede John Travolta
Gena maga
Oasis locale notturno
Tenente Kojak
nella parte del tenente Kojak
Shandy cane terrier
Elizabeth Carlisle fotografa

Era una di quelle domeniche mattina annacquate da disagevoli assenze e fu proprio nelle pieghe di un'angoscia impalpabile che tirai fuori quella foto dal cassetto della scrivania del mio ufficio dal quale ormai non uscivo da ben tre giorni. Sonnecchiavo sul divano, mi nutrivo di crackers annaffiati da vino bianco fresco stipato nel frigorifero ansante e la cui scorta, ormai, si stava pericolosamente assottigliando. E questo, vi posso assicurare, non giovava in modo positivo al mio umore.

Tutto era cominciato qualche tempo prima. Come in un racconto giallo di seconda categoria era squillato il telefono ed ero stato convocato nello studio Bonanno e figli, avvocati italiani in Los Angeles. Ah, dimenticavo di dirvi che di mestiere faccio l'investigatore privato e che il mio nome è Alvy Singer.

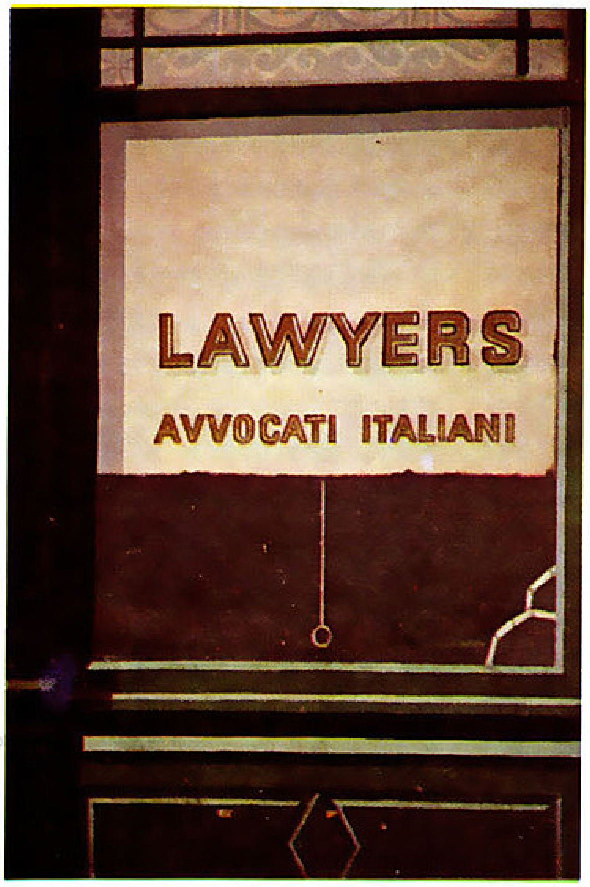
La bionda platinata che sedeva dietro il centralino sembrava uscita da uno dei romanzi di Mickey Spillane. Tutto in lei era prosperoso. Neanche dirlo che la sua attività preferita era passarsi lo smalto sulle unghie. L'avvocato Bonanno andò subito al sodo: voleva che scoprissi chi si nascondeva dietro allo pseudonimo di Marco Parma, il tipo che aveva scritto il libro **Sotto il vestito niente** e che in quel momento faceva tremare il mondo della moda italiano. «E lo cercano qui a Los Angeles?», chiesi. «Secondo informazioni sicure il tipo si è rifugiato in città perché, per lui, Milano è diventata una città insalubre. Anzi, pare che stia scrivendo qualcosa di ancora più scottante e quale posto migliore al mondo di Los Angeles per mimetizzarsi». Non potei dargli torto.

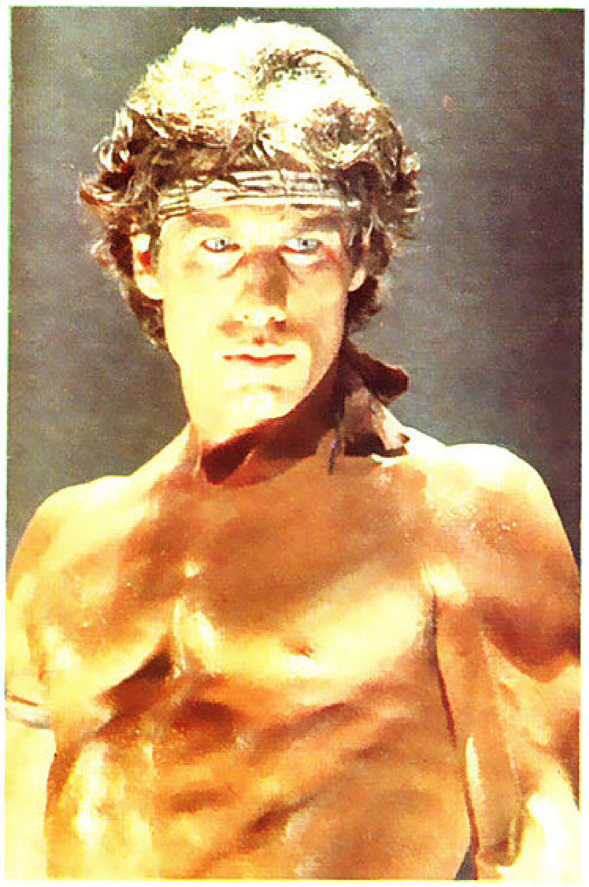
Ma forse è meglio che anche voi siate informati sui retroscena di questo caso Marco Parma: Milano. Mancano pochi giorni alle sfilate del prêt à porter. Il mondo della moda è in gran fermento. Francesi, giapponesi, americani, tutti sono in attesa delle nuove collezioni primavera estate 1984 che saranno presentate dagli stilisti milanesi. Ma, mentre tanti occhi sono puntati sul dorato mondo che sta per schiudersi, una nube si addensa all'orizzonte: Anne Sunsine, bellissima fotomodella americana, viene trovata senza vita - si pensa a una overdose di eroina - in una stanza di albergo. Prima che arrivi la polizia, il cadavere scompare. Scompare anche Marco Parma, direttore di **Venus**, la rivista di moda il cui ultimo numero è già in tipografia con la Sunsine in copertina e con il cui nome viene firmato il libro che racconta tutta la vicenda piena di rivendicazioni terroristiche, segnali mafiosi, avvertimenti, minacce, ricatti, ombre che affiorano da passati non sempre limpidi.

L'unica pista che avevo era l'indirizzo di una palestra dove il jet set losangelino si muoveva a ritmo di aerobica. Era tutto quello che l'avvocato Bonanno mi aveva dato. Fu lì che incontrai un mio vecchio compagno di scuola, Toni Manero, che, appena poteva, si travestiva da John Travolta.

Pacche sulle spalle e «ti ricordi la biondina del terzo banco» occuparono la prima mezz'ora. La seconda fu invece occupata a dare fondo a una bottiglia di Bacardi. Alla fine mi raccontò che, sì, ultimamente in palestra era arrivata una giovane donna molto carina che lui aveva notato per l'accento vagamente inglese, con sfumature europee e per i modi non tipicamente californiani. Nessuno sapeva però chi fosse. Mi disse che aveva fatto amicizia con Gena: «Alla fine della lezione escono insieme. Magari lei sa qualcosa». Ci lasciammo a suon di pacche sulle spalle.

Gena abitava un po' fuori città, nel sobborgo di Enci-





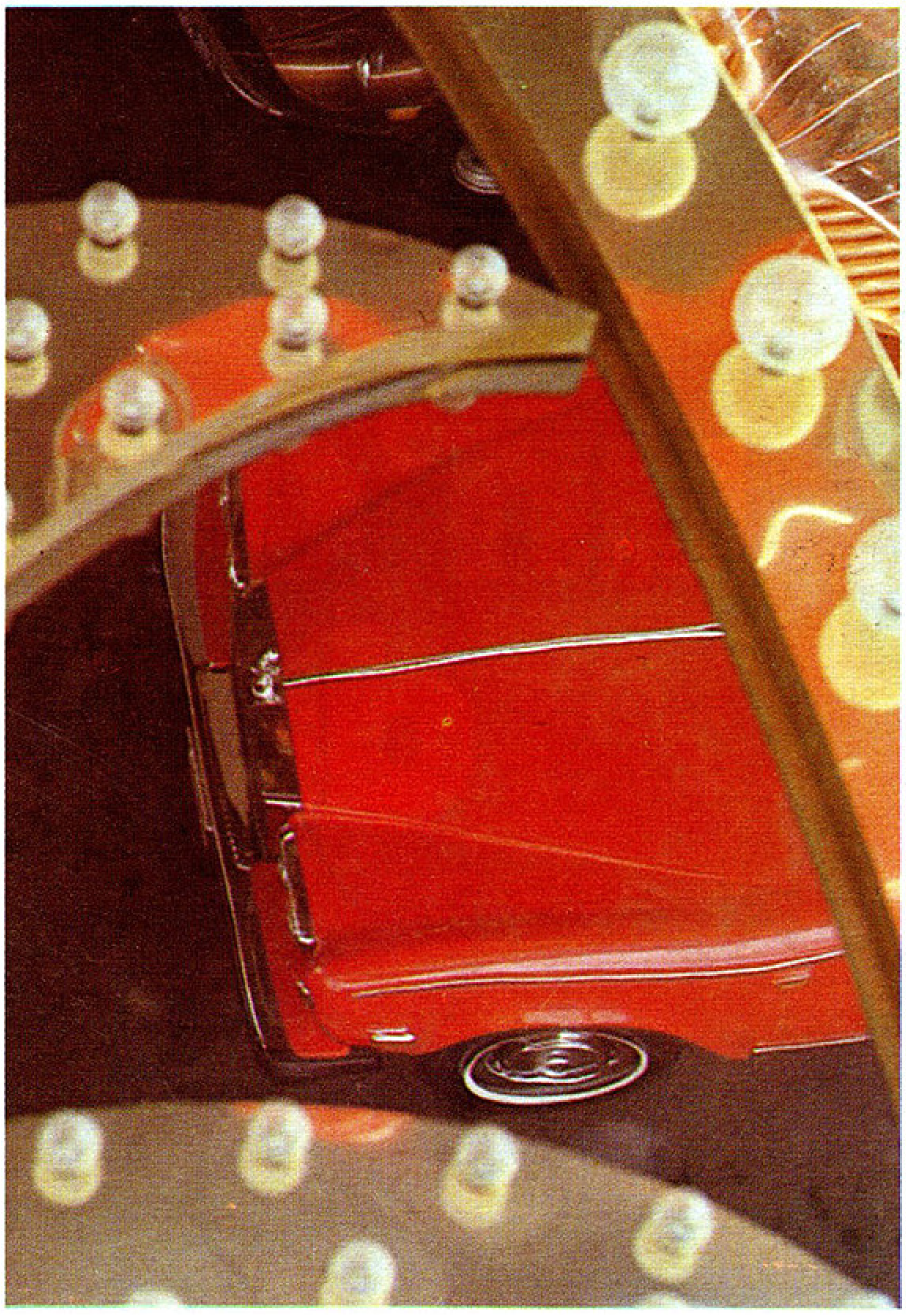
VERA ANDERSON

no, in una di quelle case sommerse dal verde dove la gente torna a casa alle cinque e comincia a darsi al giardinaggio o all'alcol. A secondo dei casi. Lei non faceva niente di tutto questo. Lei era una maga. Anche se, secondo me, lei era una vera e propria strega. Ma si innervosisce se glielo dite. La folta chioma bionda mi accolse con un sorriso smagliante: «Ben arrivato Alvy. Ti aspettavo». Non le potevi nascondere proprio niente. «E così stai cercando Marco Parma». «Come lo sai?». Alzò le spalle come se avessi chiesto la cosa più stupida di questo mondo. Mi accompagnò in una stanza arredata con tappeti, cuscini, arazzi e immersa in una specie di nube di incenso profumato che ti faceva girare la testa. «Vuoi avere anche notizie di Emilie, vero?». «Emilie? Chi è?». «Non fare il fesso, Alvy. Hai appena visto Toni Manero e ti ha raccontato di lei. Stai attento a quella ragazza». «Lascia che questo lo valuti io». «Alvy, sei l'uomo più testardo che abbia mai conosciuto. Per questo ti voglio bene». Se lo avesse detto un'altra volta avrei pianto . «Vai all'Oasis stasera. Forse qualcosa succederà».

L'Oasis è uno dei locali alla moda in città. Arrivai abbastanza presto per guadagnarmi un posto strategico al banco del bar da dove avrei potuto tenere d'occhio quasi tutta la sala. Prima di andarmene Gena mi aveva dato una foto di Emilie: uno schianto. Inguainata in un vestito di lamé dorato era ritratta accanto a un'amica che, anche lei, in quanto a corpo, non scherzava. Ero ormai al quarto Margherita e ancora non vedevo niente. Sul palcoscenico si esibivano degli scalmanati che riscuotevano grande successo. Al sesto Margherita avevo perso ogni speranza fin quando... «Il signor Singer?». Il barman mi porgeva il telefono. Presi la linea. «Salve Singer, sono il tenente Kojak».

VERA ANDERSON

VERA ANDERSON



VERA ANDERSON

«Tenente lei telefona sempre nei momenti meno opportuni». «È stato spiccato un mandato di cattura internazionale per un certo Marco Parma e vengo a sapere che lei è sulle sue tracce». «In teoria sì, in pratica sono solo sulle tracce di un settimo bicchiere di Margherita». Non feci in tempo a finire la frase che lei entrò. «Tenente forse ci siamo. Non si muova dalla centrale. Mi faccio vivo io». Non feci in tempo a sentire l'imprecazione perché avevo già riabbassato. Emilie era insieme all'amica della foto. Senza perdere tempo si lanciarono sulla pista esibendosi in balli scatenati e violenti. Poi, così come erano entrate, uscirono. Feci un po' fatica a scendere dallo sgabello e mantenere la posizione verticale, ma alla fine riuscii a vincere la forza di gravità e seguirle. Salirono su una Rolls Royce rossa e si infilarono a tutta velocità su Pico, in direzione est. La mia Packard del '49 partì al sesto colpo e si lanciò all'inseguimento. Il cervello mi girava a tutta velocità: Marco Parma scomparso... Anne Sunsine scomparsa... e se non fosse mai morta... e se Emilie... A forza di «se» arrivammo davanti a un posto che lì per lì non riconobbi. Poi ebbi una folgorazione: lo studio fotografico di Elizabeth Carlisle, quella del caso del Serpente del Convento, il caso che avevo risolto qualche tempo prima. Le due donne entrarono. Ridacchiavano.

Le luci della casa erano tutte accese.

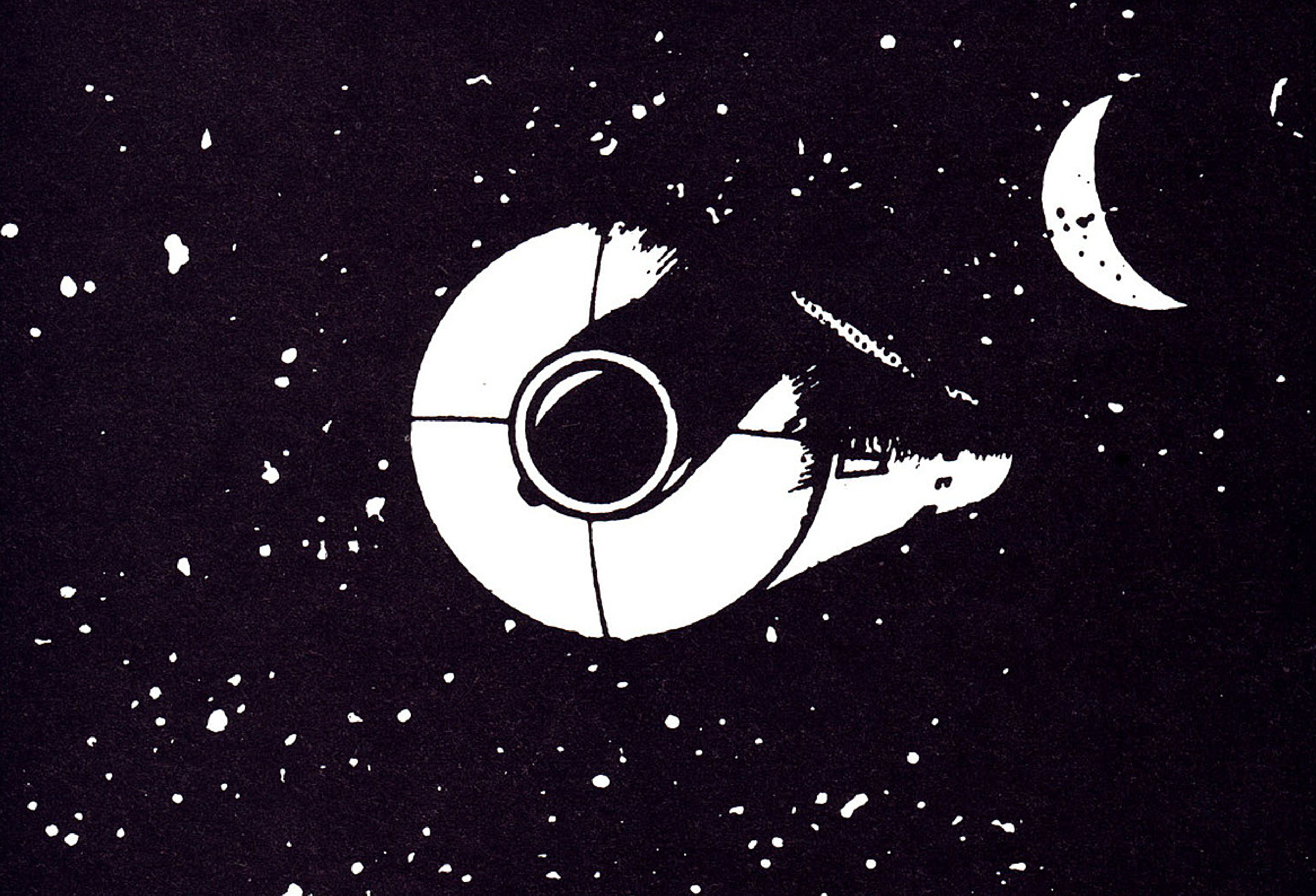
Parcheggiai la Packard in un vialetto trasversale e mi avvicinai alla casa dal retro. Controllai la 38 special. Da una delle finestre potevo vedere in un angolo dello studio fotografico Shandy, il terrier che mi aveva tenuto in scacco nell'indagine precedente. Non sembrava molto allegro.

Poi si accesero i riflettori dello studio e...

VERA ANDERSON

Cosa scopre Alvy Singer? Scatenate la vostra fantasia e scrivete un possibile finale a questo giallo. Il testo migliore sarà premiato con la pubblicazione.

un'occasione da cogliere al volo



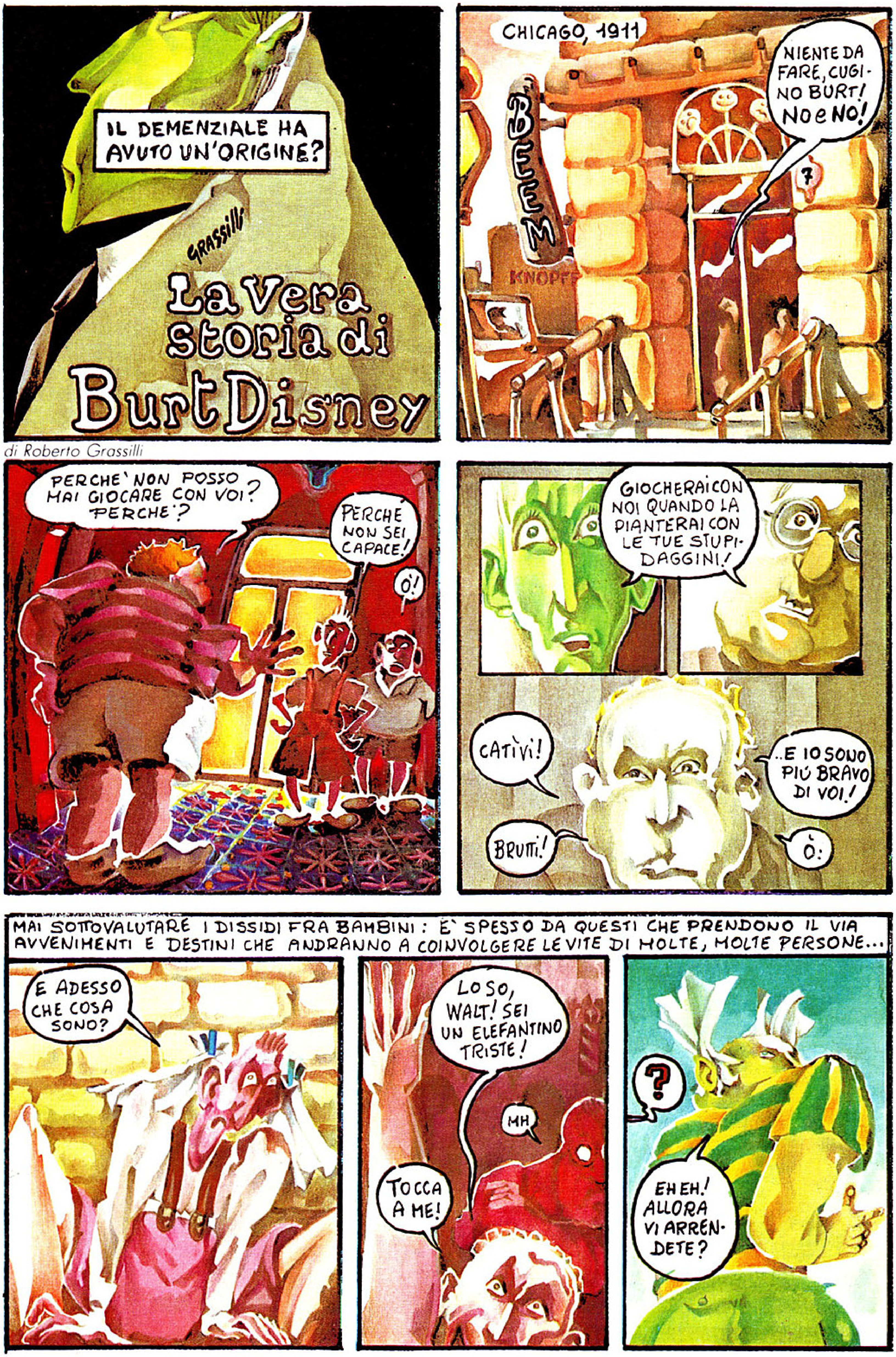
abbonarsi a alter
con 7.200 lire di sconto
oppure a prezzo pieno ma con un regalo:
il raccoglitore per un'intera annata di alter

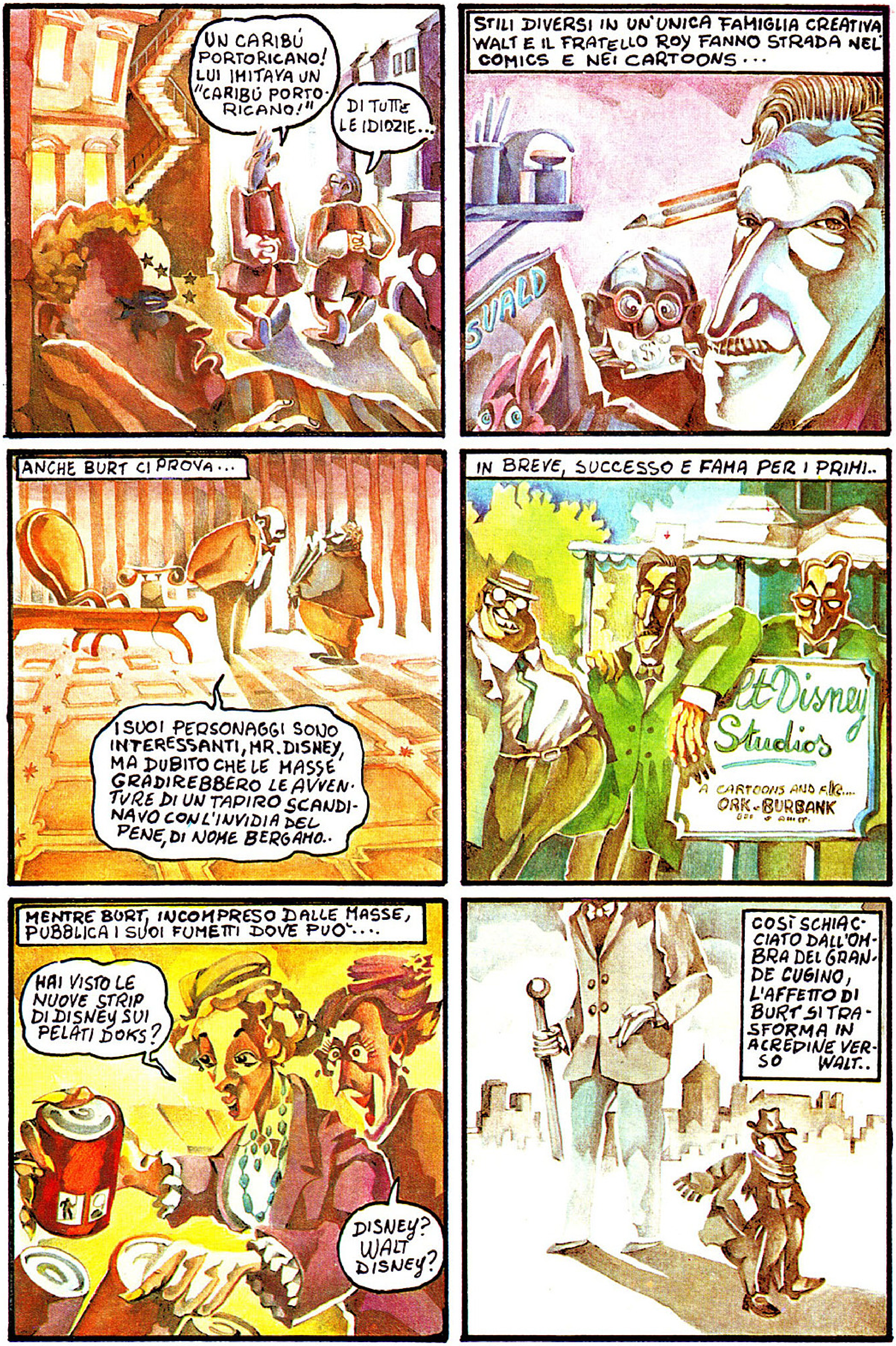
abbonarsi a alter,
linus e Corto Maltese insieme
a un prezzo speciale di 100.000 lire e con un favoloso regalo:
la felpa con la squadra di Charlie Brown al completo

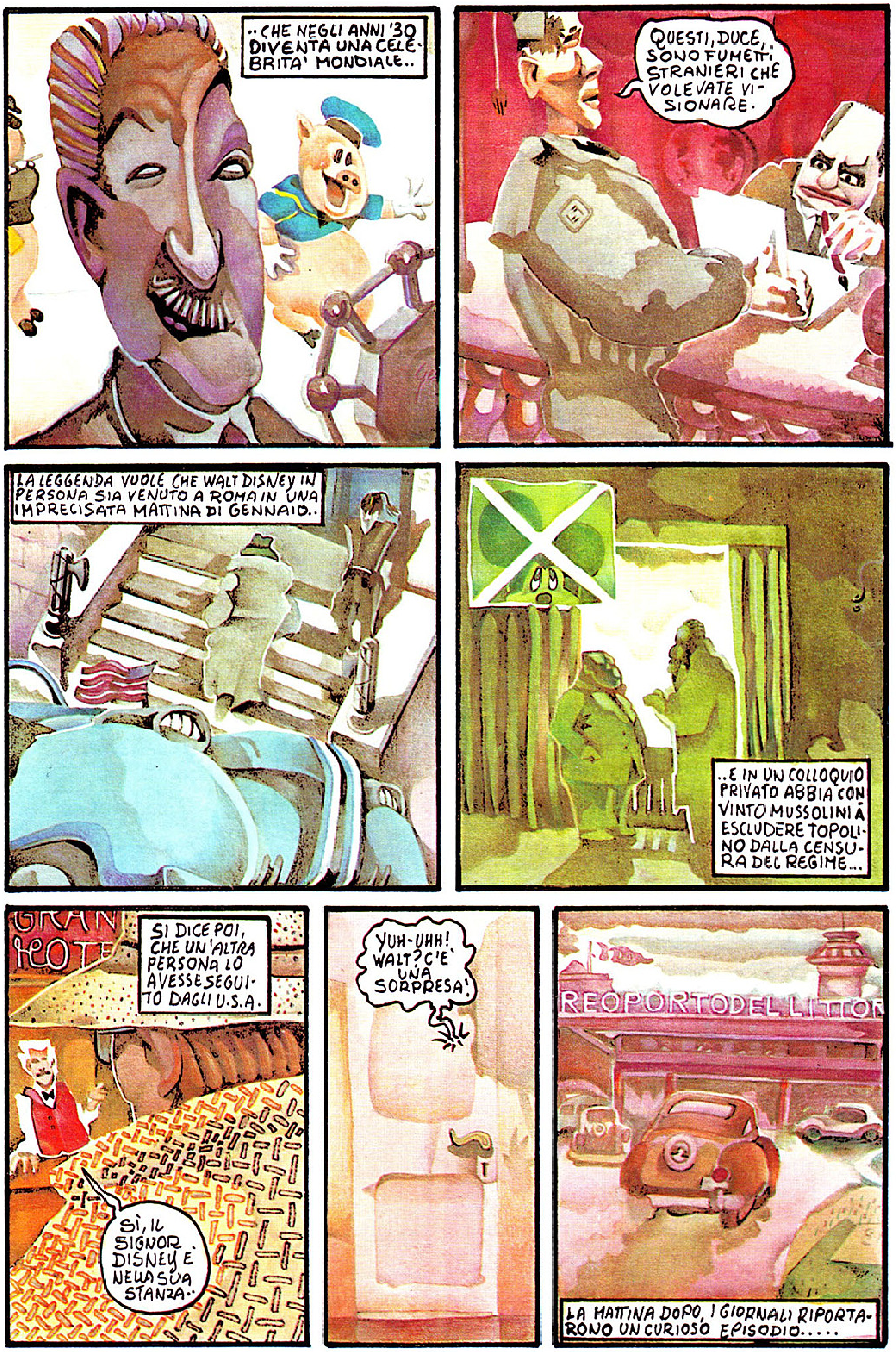
l'abbonamento:
indubbiamente un'occasione
da cogliere al volo

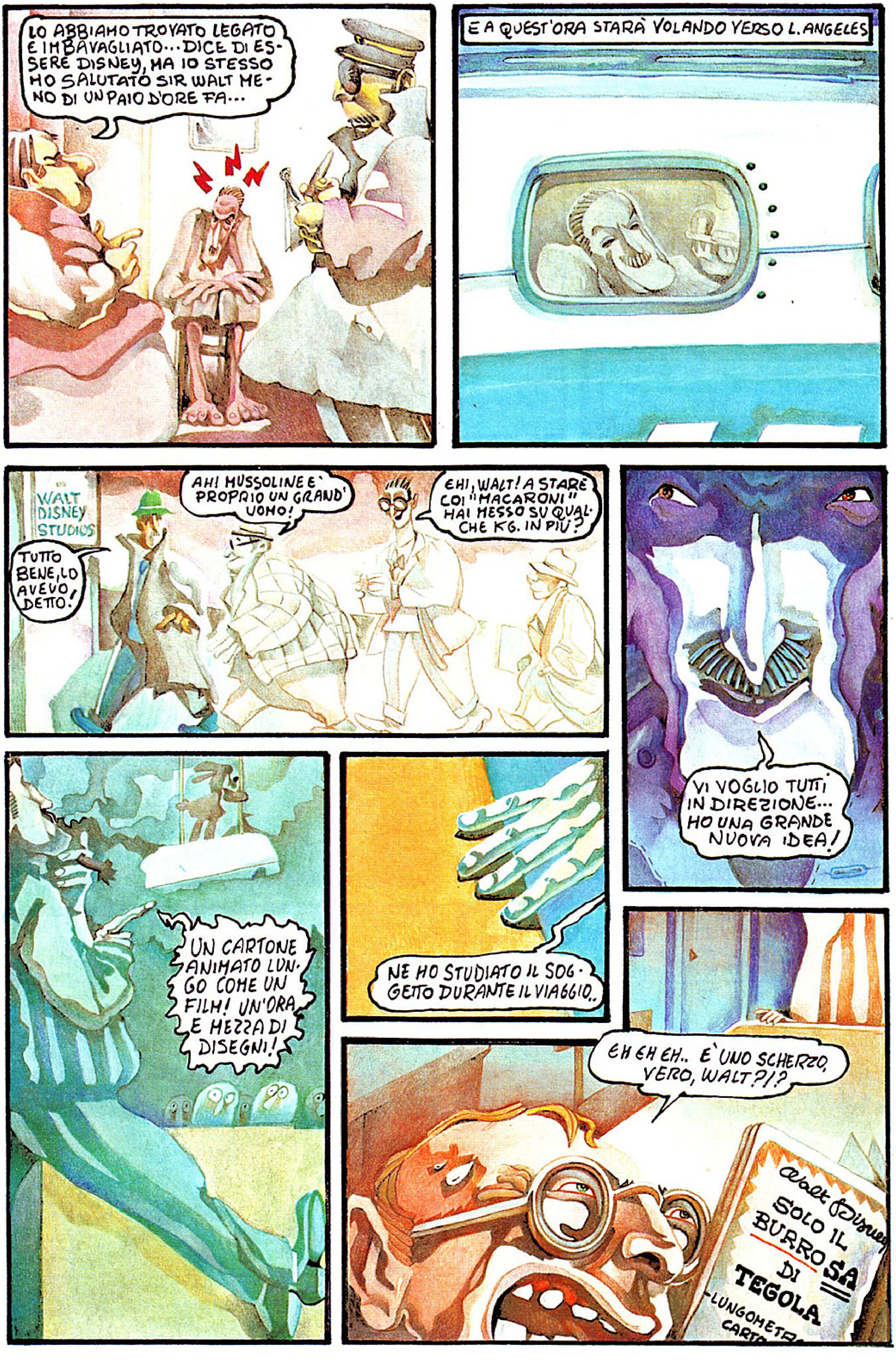
La Vera storia di Burt Disney

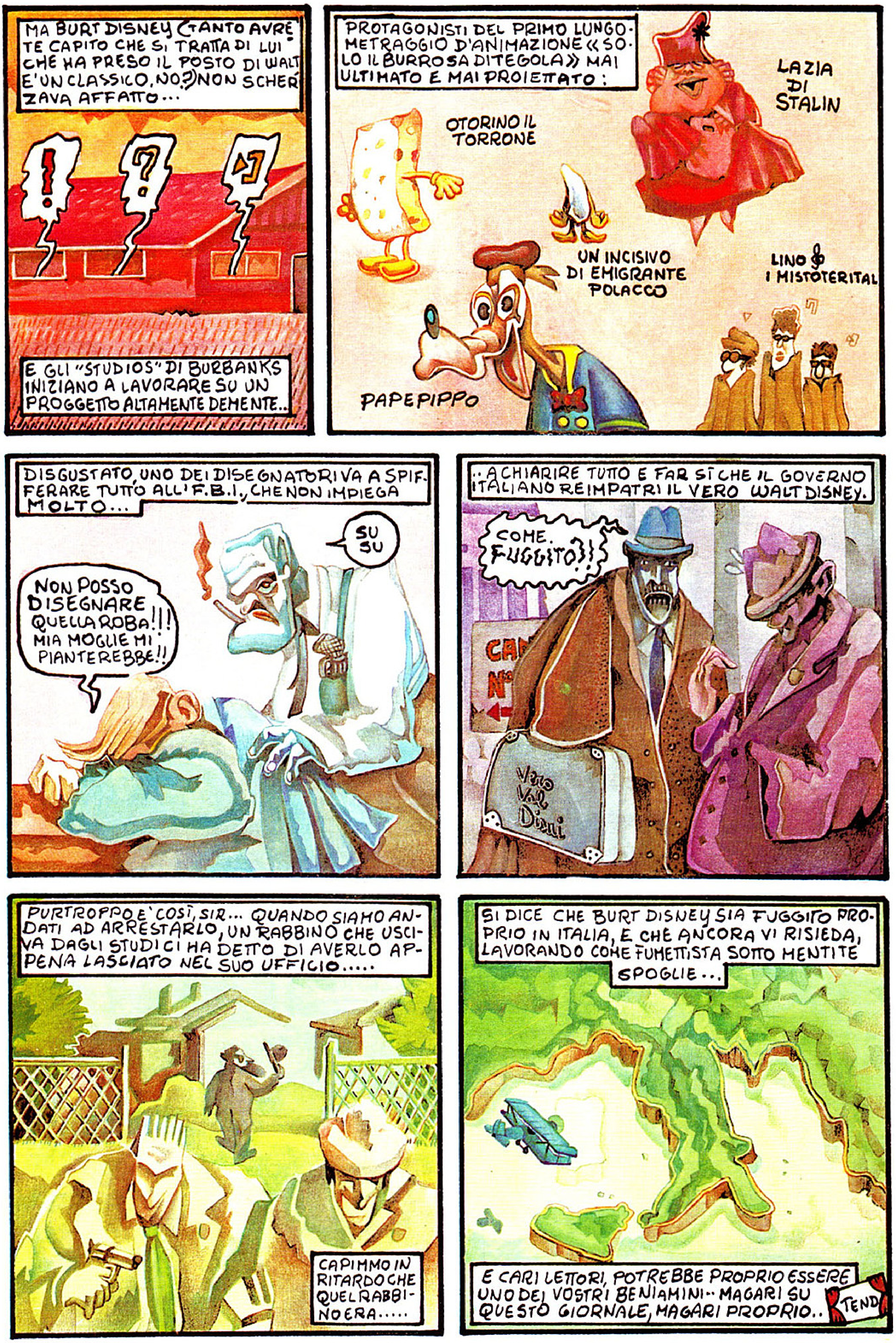
di Roberto Grassilli


IL DEMENZIALE HA AVUTO UN'ORIGINE?
GRASSILLI
La Vera storia di Burt Disney
CHICAGO, 1911
NIENTE DA FARE, CUGINO BURT! NO e NO!
?
BEEM
KNOPF
PERCHE' NON POSSO MAI GIOCARE CON VOI? PERCHE'?
PERCHE' NON SEI CAPACE!
Ò!
GIOCHERAI CON NOI QUANDO LA PIANTERAI CON LE TUE STUPIDAGGINI!
CATTIVI!
BRUTTI!
..E IO SONO PIÚ BRAVO DI VOI!
Ò:
MAI SOTTOVALUTARE I DISSIDI FRA BAMBINI: E' SPESSO DA QUESTI CHE PRENDONO IL VIA AVVENIMENTI E DESTINI CHE ANDRANNO A COINVOLGERE LE VITE DI MOLTE, MOLTE PERSONE...
E ADESSO CHE COSA SONO?
LO SO, WALT! SEI UN ELEFANTINO TRISTE!
MH
TOCCA A ME!
?
EH EH! ALLORA VI ARRENDETE?


UN CARIBÚ PORTORICANO! LUI IMITAVA UN "CARIBÚ PORTORICANO!"
DI TUTTE LE IDIOZIE...
STILI DIVERSI IN UN'UNICA FAMIGLIA CREATIVA WALT E IL FRATELLO ROY FANNO STRADA NEL COMICS E NEI CARTOONS...
SVALD
ANCHE BURT CI PROVA...
I SUOI PERSONAGGI SONO INTERESSANTI, MR. DISNEY, MA DUBITO CHE LE MASSE GRADIREBBERO LE AVVENTURE DI UN TAPIRO SCANDINAVO CON L'INVIDIA DEL PENE, DI NOME BERGAMO..
IN BREVE, SUCCESSO E FAMA PER I PRIMI..
lt Disney Studios
A CARTOONS AND ETC....
ORK - BURBANK
MENTRE BURT, INCOMPRESO DALLE MASSE, PUBBLICA I SUOI FUMETTI DOVE PUÒ...
HAI VISTO LE NUOVE STRIP DI DISNEY SUI PELATI DOKS?
DISNEY? WALT DISNEY?
COSÍ SCHIACCIATO DALL'OMBRA DEL GRANDE CUGINO, L'AFFETTO DI BURT SI TRASFORMA IN ACREDINE VERSO WALT..


..CHE NEGLI ANNI '30 DIVENTA UNA CELEBRITA' MONDIALE..
QUESTI, DUCE, SONO FUMETTI STRANIERI CHE VOLEVATE VISIONARE.
LA LEGGENDA VUOLE CHE WALT DISNEY IN PERSONA SIA VENUTO A ROMA IN UNA IMPRECISATA MATTINA DI GENNAIO..
..E IN UN COLLOQUIO PRIVATO ABBIA CONVINTO MUSSOLINI A ESCLUDERE TOPOLINO DALLA CENSURA DEL REGIME...
GRAN HOTE
SI DICE POI, CHE UN'ALTRA PERSONA LO AVESSE SEGUITO DAGLI U.S.A
SÌ, IL SIGNOR DISNEY È NELLA SUA STANZA..
YUH-UHH! WALT? C'È UNA SORPRESA!
REOPORTO DEL LITTOR
LA MATTINA DOPO, I GIORNALI RIPORTARONO UN CURIOSO EPISODIO.....


LO ABBIAMO TROVATO LEGATO E IMBAVAGLIATO... DICE DI ESSERE DISNEY, MA IO STESSO HO SALUTATO SIR WALT MENO DI UN PAIO D'ORE FA...
E A QUEST'ORA STARÀ VOLANDO VERSO L. ANGELES
WALT DISNEY STUDIOS
TUTTO BENE, LO AVEVO DETTO!
AH! MUSSOLINE È PROPRIO UN GRAND' UOMO!
EHI, WALT! A STARE COI "MACARONI" HAI MESSO SU QUALCHE KG. IN PIÙ?
VI VOGLIO TUTTI IN DIREZIONE... HO UNA GRANDE NUOVA IDEA!
UN CARTONE ANIMATO LUNGO COME UN FILM! UN'ORA E MEZZA DI DISEGNI!
NE HO STUDIATO IL SOGGETTO DURANTE IL VIAGGIO..
EH EH EH.. È UNO SCHERZO, VERO, WALT?!?
Walt Disney
SOLO IL BURROSA DI TEGOLA
LUNGOMETR
CARTO


MA BURT DISNEY (TANTO AVRETE CAPITO CHE SI TRATTA DI LUI CHE HA PRESO IL POSTO DI WALT E'UN CLASSICO, NO?) NON SCHERZAVA AFFATTO...
!
?
E GLI "STUDIOS" DI BURBANKS INIZIANO A LAVORARE SU UN PROGGETTO ALTAMENTE DEMENTE..
PROTAGONISTI DEL PRIMO LUNGOMETRAGGIO D'ANIMAZIONE «SOLO IL BURROSA DITEGOLA» MAI ULTIMATO E MAI PROIETTATO:
OTORINO IL TORRONE
LA ZIA DI STALIN
UN INCISIVO DI EMIGRANTE POLACCO
LINO I MISTOTERITAL
PAPEPIPPO
DISGUSTATO, UNO DEI DISEGNATORI VA A SPIFFERARE TUTTO ALL'F.B.I., CHE NON IMPIEGA MOLTO...
SU SU
NON POSSO DISEGNARE QUELLA ROBA!!! MIA MOGLIE MI PIANTEREBBE!!
..A CHIARIRE TUTTO E FAR SÌ CHE IL GOVERNO ITALIANO REIMPATRI IL VERO WALT DISNEY.
COME. FUGGITO?!!
CA
N°
VERO WALT DISNEY
PURTROPPO È COSÌ, SIR... QUANDO SIAMO ANDATI AD ARRESTARLO, UN RABBINO CHE USCIVA DAGLI STUDI CI HA DETTO DI AVERLO APPENA LASCIATO NEL SUO UFFICIO.....
CAPIMMO IN RITARDO CHE QUEL RABBINO ERA.....
SI DICE CHE BURT DISNEY SIA FUGGITO PROPRIO IN ITALIA, E CHE ANCORA VI RISIEDA, LAVORANDO COME FUMETTISTA SOTTO MENTITE SPOGLIE..
E CARI LETTORI, POTREBBE PROPRIO ESSERE UNO DEI VOSTRI BENIAMINI.. MAGARI SU QUESTO GIORNALE, MAGARI PROPRIO..
TEND

Le Olimpiadi di Paperone

El Pueblo de Nuestra Señora la Reina de Los Angeles de Porciuncula: quando Don Felipe de Neive convinse gli altri pescatori spagnoli della sua piccola comunità che quello era il nome giusto per il posto giusto non trovò oppositori. Un nome un po' lungo per un villaggio ma certo rassicurante e generoso verso gli dei. Era il 1781 e la California offriva bella terra e un gran mare ai pionieri che arrivavano stravolti. Passavano i decenni, il villaggio si moltiplicava e il nome si accorciava sino a raggiungere il massimo consentito: Los Angeles e non se ne parli più.

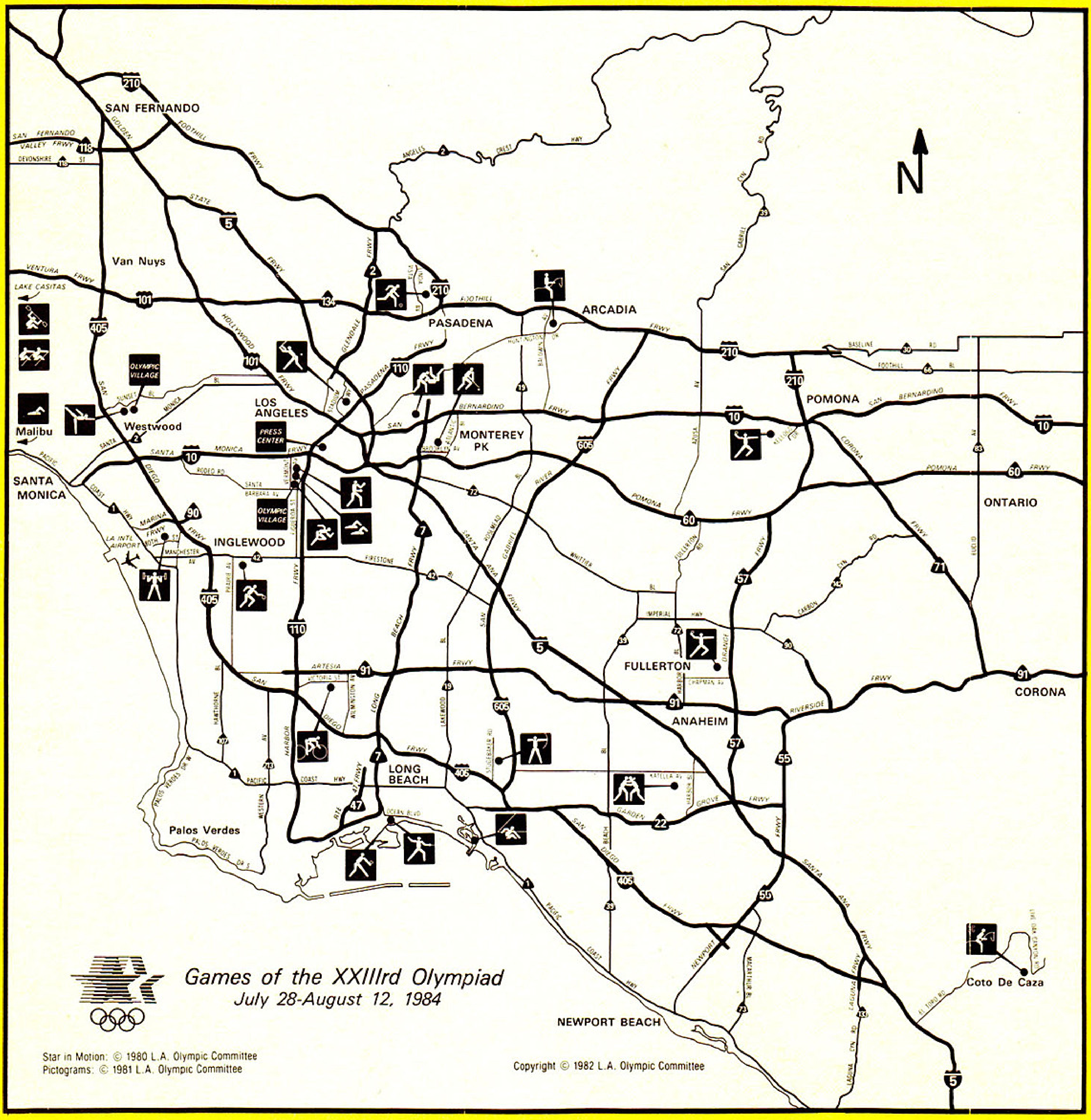
Tre milioni di abitanti più altri nove nei sobborghi; un cuore urbano di 1.100 chilometri quadrati, 27 aeroporti, il record mondiale per quanto riguarda il traffico automobilistico nonostante gli oltre mille chilometri di autostrade. La città degli angeli ha avuto fortuna: oggi è un pilastro per l'economia degli States, un mito per chi non l'ha mai visitata e ha conosciuto attraverso racconti e immagini i suoi angoli: Hollywood, Disneyland, Long Beach.

Al posto di Don Felipe de Neive c'è oggi un altro signore dalla vista lunga, Tom Bradley, nero, primo cittadino di Los Angeles, uno che vive in mezzo a problemi mastodontici, uno che deve ragionare velocemente ed evitare errori ad ogni costo. Quando la California si aggiudicò l'appalto per le Olimpiadi 1984, edizione numero 23, Bradley disse no. Probabilmente pensava ad una serie di complicazioni eccessive per i suoi cittadini già carichi di tasse, pensava che a Los Angeles durante una estate qualsiasi si passa da una coda ad un ingorgo, che le temperature medie in agosto sono elevatissime con tassi di umidità spaventosi (92 per cento circa), che migliaia di atleti, accompagnatori, agenti e addetti vari, aggiunti ai normali turisti avrebbero creato il caos più totale. Senza parlare poi delle spese da sostenere, enormi.

A fargli cambiare idea, piano piano ma profondamente ci ha pensato Peter Ueberroth, 44 anni, cresciuto tra il cemento e la fretta di Chicago con tanta passione per lo sport e per gli affari. Peter si è fatto avanti con decisione e credenziali all'altezza: una compagnia di viaggi trasformata in meno di un ventennio nella seconda Travel Corporation degli States e la presidenza della Young President Organization, una corporazione di manager super che operano in 50 Paesi. I suoi argomenti erano più che solidi: a Los Angeles una Olimpiade era già stata organizzata nel 1932, l'«Olimpiade degli italiani», di Beccali (vincemmo 12 medaglie d'oro); l'Olimpiade successiva a Wall Street, agli anni bui per gli yankee. Non si poteva tralasciare questo particolare perché offriva vantaggi incredibili. E poi Los Angeles, in fatto di impianti sportivi è più che fornita visto che le squadre locali di basket, football e baseball sono da sempre ai vertici nazionali e dispongono di stadi faraonici.

Il progetto di Ueberroth poteva scandalizzare qualche purista ma entusiasmava certamente chi crede nelle sterminate risorse dell'uomo americano, Ronald Reagan compreso. La questione, così come l'ha posta Peter, appariva subito semplice e geniale: una società privata denominata LAOOC (Los Angeles Olympic Organizing Committee) pronta a gestire tutto l'affare con responsabilità e spese a suo carico; riduzione al minimo delle costruzioni ma utilizzo pieno degli impianti esistenti; progettazione sin nei minimi dettagli dell'aspetto logistico e gestione del tutto attraverso una organizzazione snella. Il LAOOC avrebbe quindi pensato alle entrate attraverso una gestione diretta dei contratti con sponsor, enti televisivi e maestranze. Molti rischi ma il sogno realizzabile di dare una svolta allo sport attraverso una Olimpiade che dello sport rappresenta il palcoscenico più ambito.

Le ultime resistenze Ueberroth (eletto presidente del LAOOC) le ha stroncate conti alla mano: attivo previsto dai 30 ai 50 mi-


N
SAN FERNANDO
SAN FERNANDO VALLEY FRWY
DEVONSHIRE ST
GOLDEN STATE FRWY
FOOTHILL FRWY
ANGELES CREST HWY
Van Nuys
VENTURA FRWY
LAKE CASITAS
HOLLYWOOD FRWY
PASADENA
ARCADIA
FOOTHILL
HUNTINGTON DR
BALDWIN AV
SAN GABRIEL CYN RD
OLYMPIC VILLAGE
SUNSET BL
SANTA MONICA BL
Westwood
Malibu
LOS ANGELES
PASADENA FRWY
STADIUM WY
GLENDALE
SAN BERNARDINO FRWY
MONTEREY PK
POMONA
BASELINE RD
FOOTHILL BL
SAN BERNARDINO FRWY
PRESS CENTER
SANTA MONICA FRWY
SANTA MONICA
PACIFIC COAST HWY
SAN DIEGO FRWY
RODEO RD
SANTA BARBARA AV
OLYMPIC VILLAGE
MARINA FRWY
LA INTL AIRPORT
MANCHESTER AV
INGLEWOOD
PRAIRIE AV
HARBOR FRWY
FIRESTONE BL
LONG BEACH FRWY
SANTA ANA FRWY
SAN GABRIEL RIVER FRWY
ROSEMEAD BL
WHITTIER BL
POMONA FRWY
ONTARIO
CORONA FRWY
EUCLID AV
FULLERTON RD
IMPERIAL HWY
CARBON CYN RD
FULLERTON
ORANGE
HARBOR BL
CHAPMAN AV
ARTESIA FRWY
RIVERSIDE FRWY
CORONA
ANAHEIM
VICTORIA ST
WILMINGTON AV
HAWTHORNE BL
LAKEWOOD BL
STUDEBAKER RD
LONG BEACH
PACIFIC COAST HWY
KATELLA AV
GARDEN GROVE FRWY
Palos Verdes
PALOS VERDES DR N
PALOS VERDES DR S
WESTERN AV
OCEAN BLVD
SAN DIEGO FRWY
BEACH BL
NEWPORT FRWY
MACARTHUR BL
LAGUNA FRWY
LAGUNA CYN RD
SANTA ANA FRWY
EL TORO RD
LIVE OAK CANYON RD
Coto De Caza
NEWPORT BEACH
210
118
5
2
101
134
405
110
10
605
60
90
42
7
57
71
91
19
47
406
22
55
73
133
1
39
30
66
83
72
213
107

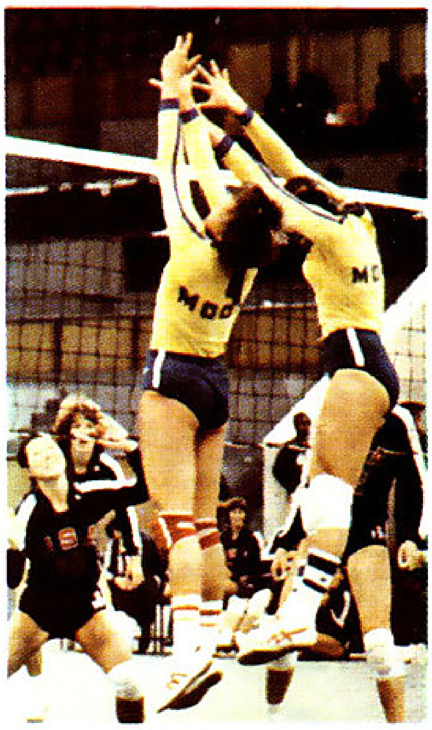
Games of the XXIIIrd Olympiad

July 28-August 12, 1984

Star in Motion: © 1980 L.A. Olympic Committee
Pictograms: © 1981 L.A. Olympic Committee

Copyright © 1982 L.A. Olympic Committee

US
BROOK
Coca-Cola



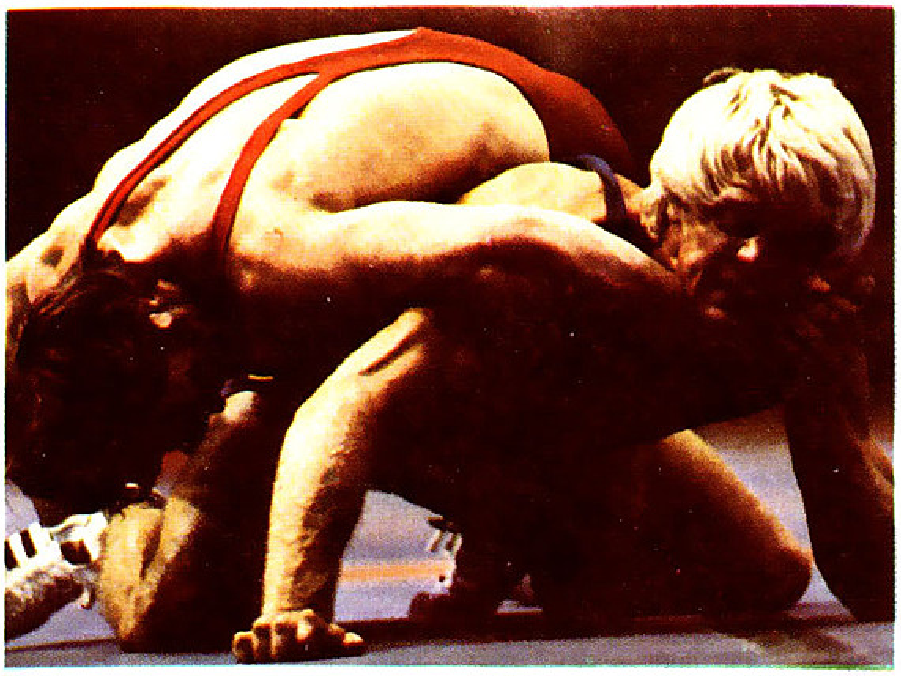
lioni di dollari, un malloppo da ridistribuire qua e là ma comunque a Los Angeles. A chi avanzava qualche perplessità circa le distanze tra i vari impianti sportivi, davvero notevoli, a chi chiedeva spiegazioni circa strutture comunque insufficienti per ospitare tanta gente, Peter e i suoi undici confratelli del LAOOC rispondeva con progetti e previsioni azzardate ma del tutto logiche. Così, mentre i nostalgici senza peccato continuano a citare De Coubertin, mentre il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) medita squalifiche per gli atleti professionisti, mentre la vecchia romantica fiaccola, accesa ad Atene nel 1896 per i primi Giochi Olimpici, viaggia verso il Los Angeles Memorial Coliseum, il mondo si prepara ad assistere alla prima Olimpiade a gestione privata della storia, un business gigantesco tenuto in piedi dai quattrini delle industrie sponsorizzatrici, diffuso dalla TV per due miliardi e mezzo di spettatori. Una lezione che gli americani si sentono di dare a chi le Olimpiadi le ha già organizzate e sta ancora piangendo per debiti che non si chiudono.

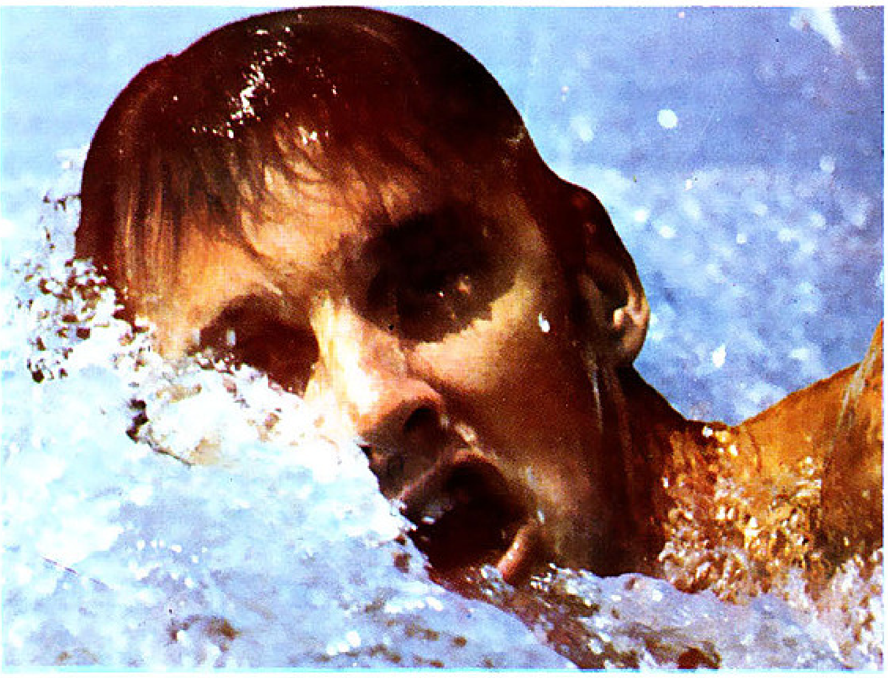
Pronti via, e che tutto vada secondo le leggi di Peter. Sino ad ora non ha sbagliato un colpo anche se non si può consigliare a nessuno, nemmeno ai più intrepidi o benestanti tifosi dell'America o di Mennea, una trasferta a Los Angeles dal 28 luglio al 12 agosto 1984. Una follia.

Per incominciare a darci dentro con l'organizzazione il LAOOC aveva bisogno di contanti. L'occasione per il decollo è venuta dall'annullamento del contratto già esistente tra Los Angeles e l'EBU (Ente Continentale Televisivo) che non ha pagato entro il 1° febbraio la prima rata di 12 milioni di dollari per i diritti. Ueberroth ha immediatamente cambiato rotta ed ha frazionato la trattativa: alla ABC statunitense ha concesso l'esclusiva per 225 milioni di dollari, una cifra incredibilmente superiore a quelle che lo stesso ente ha pagato in passato per i Giochi Olimpici (13,3 milioni di dollari per Montreal '76; 85 per Mosca '80). Venti milioni di dollari sono arrivati al LAOOC dalla Eurovisione; 17 dal Giappone; 11 dalla TV australiana e così via sino ad un bottino complessivo che si aggira attorno ai 300 milioni di dollari (480 miliardi di lire) raggiunti persino con il contributo della Cina, per la prima volta teledipendente per un simile spettacolo.

Ueberroth ha alzato la posta senza trovare grosse difficoltà: una Olimpiade rappresenta già un bel bocconcino per le industrie; se poi la sede prescelta è in territorio USA, investire pubblicitariamente nell'impresa diventa un affare. La stessa ABC, per esempio, ha già messo insieme 615 milioni di dollari in pubblicità per il periodo dei giochi e sarebbe ben disposta a ripetere azzardi del genere.

Ma la spinta vera e propria è arrivata dagli sponsor, agganciati con proposte inusuali e del tutto affascinanti. Il LAOOC ha radunato in un pool una trentina di grosse industrie e attraverso i vari contributi, in cambio di una sponsorizzazione esclusiva, ha depistato a tali imprese la costruzione degli impianti mancanti, il restauro di quelli già esistenti, l'onere per servizi d'ordine e di assistenza di vario genere. La famosissima McDonalds, quella degli hamburger





LOS ANGELES 1984 CALENDARIO DELLE GARE - 29 LUGLIO / 12 AGOSTO

	TIRO CON L'ARCO	ATLETICA	BASEBALL	BASKET	BOXE	CANOA	CICLISMO	EQUITAZIONE	SCHERMA	CALCIO	GINNASTICA	PALLA A MANO	HOCKEY	JUDO	PENTATHLON MODERNO	CANOTTAGGIO	TIRO	NUOTO	TENNIS	PALLAVOLO	SOLLEVAMENTO PESI	LOTTA	VELA
Domenica 29				🟥	🟥		🟥	🟥		🟥	🟥		🟥		🟥		🟥	🟥		🟥	🟥		
Lunedì 30				🟥	🟥		🟥	🟥		🟥	🟥		🟥		🟥	🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥	
Martedì 31			🟥	🟥	🟥		🟥			🟥	🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥	🟥
Mercoledì 1			🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥			🟥	🟥	🟥	🟥
Giovedì 2			🟥	🟥	🟥		🟥		🟥	🟥	🟥	🟥	🟥			🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥	🟥
Venerdì 3		🟥	🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥			🟥	🟥	🟥		🟥		🟥	🟥
Sabato 4		🟥	🟥	🟥	🟥			🟥	🟥			🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥		🟥	🟥		
Domenica 5		🟥	🟥	🟥	🟥		🟥		🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥		🟥		🟥		🟥	🟥		
Lunedì 6		🟥	🟥	🟥	🟥	🟥				🟥		🟥	🟥	🟥				🟥	🟥	🟥	🟥		🟥
Martedì 7			🟥	🟥	🟥	🟥		🟥	🟥			🟥	🟥	🟥				🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥
Mercoledì 8	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥				🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥
Giovedì 9	🟥	🟥		🟥	🟥	🟥		🟥	🟥			🟥	🟥	🟥				🟥	🟥			🟥	
Venerdì 10	🟥	🟥		🟥		🟥		🟥	🟥			🟥	🟥	🟥				🟥	🟥	🟥		🟥	
Sabato 11	🟥	🟥			🟥	🟥			🟥	🟥	🟥	🟥	🟥	🟥				🟥	🟥	🟥		🟥	
Domenica 12		🟥						🟥										🟥					

per intenderci, ha costruito di sana pianta la piscina olimpica che prenderà appunto il nome della ditta. Costo dell'operazione: 9 milioni di dollari con sommo gaudio delle parti. La Levi Strauss ha versato 8 milioni di dollari e vestirà centinaia di hostess. Per 13 milioni la Coca Cola, sempre in prima linea alle Olimpiadi, si è guadagnata il pass di bevanda ufficiale mentre la United Airlines di milioni ne ha sborsati 4 con la soddisfazione di avere l'esclusiva per i trasporti celesti. Dalla American Express alla General Motors; dalla Canon alla Westinghouse, alla Xerox, alla Southern Pacific sino a Sports Illustrated, giornale ufficiale e responsabile dei programmi: tutti i colossi dell'industria USA si sono radunati per i Giochi ma nella mischia, come sponsor di supporto, sono riusciti ad entrare senza difficoltà decine di nomi meno famosi in cerca di gloria. Ueberroth ha offerto occasioni a chiunque disposto a versare almeno 25.000 dollari (40 milioni di lire circa): l'obolo vale il nome sui programmi ufficiali e diventa un contributo più che utile per la macchina olimpica. Per l'inizio dei Giochi la colletta dovrebbe aggirarsi sugli 80 milioni di dollari, più gli interventi «in natura».

Si è tanto parlato in questi mesi delle famose «tre vie» che portano quattrini al LAOOC. Detto delle prime due, resta l'ultima, quella che percorre il filone-biglietti. A questo proposito è stato predisposto un complicato sistema di prevendita che ha già portato all'esaurimento dei tagliandi-ingresso per le manifestazioni. Tutto in teoria perché nonostante gli sforzi per eliminare il bagarinaggio, numerosi biglietti salteranno fuori nella prossima primavera attraverso agenzie di viaggi (che offriranno soggiorni tutto compreso) o altre iniziative speciali nel senso che i costi per un ticket saranno davvero fuori portata. Il giro-biglietti significa per Ueberroth 450 milioni di dollari (560 miliardi circa) ed è tutto regolato dal computer. Le vendite si sono aperte il 16 giugno scorso: 7 milioni di ingressi dai quali ne vanno sottratti 700.000 per il CIO; altrettanti per gli sponsor ed enti vari. Dei rimanenti, sempre 700.000 sono stati destinati all'estero mentre il grosso è stato venduto negli States. Ogni persona ha potuto prenotare 2 o tre biglietti al massimo per manifestazione ad un costo variabile tra i 3 e i 95 dollari cadauno. Il prezzo medio del pass è rimasto comunque contenuto: 18 dollari. Il recapito dei ticket però verrà ritardato sino al giugno prossimo e la cosa, se evita falsificazioni e contiene le speculazioni, crea grossi imbarazzi alle agenzie che sono costantemente costrette a rivolgersi per ogni cambio di richiesta, ogni rinuncia, al cervellone centrale.

C'è poi una «quarta via» che alimenta le casse del LAOOC e crea non poche polemiche: gli organizzatori hanno preteso dalle nazioni partecipanti ai giochi un anticipo notevolissimo per le spese da affrontare al fine di accogliere ed ospitare gli atleti al meglio.

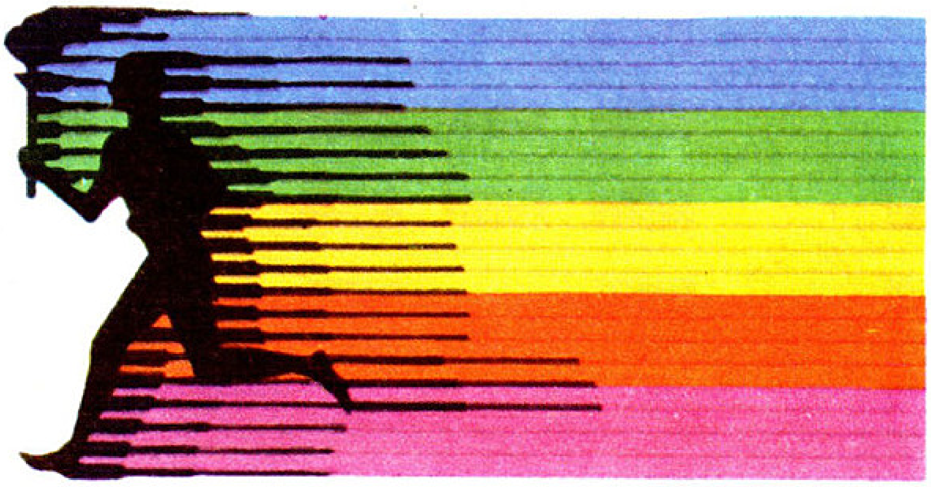
Fin qui gli affari del LAOOC. Ueberroth e compagni hanno già dimostrato di saperci fare in fatto di organizzazione economica: adesso bisogna attendere per vedere se saranno altrettanto in gamba nella gestione pratica della 23ª Olimpiade. C'è qualcuno che aspetta con apprensione, chi, per esempio, a Los Angeles ci andrà per vincere una medaglia, per favorare oppure chi ha fatto la sciocchezza di pensare alle prossime ferie in terra californiana.

Un aspetto che desta preoccupazione è la distanza: decine, centinaia di chilometri tra uno stadio e l'altro, tra un luogo deputato per una gara e gli alberghi. Il fatto di non poter costruire in una zona relativamente ristretta tutti o quasi gli impianti, potrebbe trasformarsi in un guaio serio. La città è normalmente intasata, figuriamoci durante le gare. Per alcuni atleti addirittura si tratterà di spostarsi costantemente in pullman, ad orari incredibili, sperando di non restare intruppati in qualche ingorgo stradale. Le varie delegazioni hanno fatto e stanno facendo salti mortali per trovare sistemazioni logistiche adeguate al calendario olimpico ma se tra un passaggio obbligato e l'altro ci sono ottanta chilometri tutto si complica eccessivamente.

Il CONI (Comitato Olimpico Italiano) ha pensato bene di allestire una Casa Italia, centro di raccolta per inviati e amici ma non tutti riusciranno a mantenere le tabelle di marcia (190 atleti italiani più una settantina di accompagnatori).

Per ospitare oltre 10.000 parte-

Olympic Arts Festival Los Angeles 1984



cipanti di 133 Paesi il LAOOC ha affittato di tutto. Incominciando dalle due università rivali, UCLA e USC trasformate per l'occasione in villaggi olimpici. Il concetto del «villaggio», inventato proprio a Los Angeles nel '32, ha quindi subito uno sdoppiamento che finirà col creare contestazioni visto che le due università si trovano in punti diversi (la USC, ad esempio, dove staranno gli azzurri, è più vicina alla piscina e al Coliseum, sede delle cerimonie e delle gare di atletica). Come se non bastasse per canottieri e canoisti, piazzati a nord, sul lago Casitas, è previsto un terzo villaggio. Ueberroth ha fatto costruire addirittura una ferrovia lunga 17 chilometri che unisce le due università; afferma senza indugi che i servizi autobus saranno più che efficaci e che la «stanza dei bottoni» dell'Olimpiade preverrà o impedirà qualsiasi intoppo.

Credergli è difficile, anche con beneficio dell'ottimismo. I turisti saranno centomila; 9.000 e passa i giornalisti; 15 mila i poliziotti convogliati per l'occasione; altrettanti gli addetti ai vari compiti. Più eventuali non calcolabili. Troppi.

Iniziamo dai turisti. Saranno i più malridotti alla fine dei giochi e nessuno di loro avrà medaglie da portare a casa. Le automobili per gli spostamenti introvabili e comunque sconsigliate; i mezzi di trasporto non potranno certo soddisfare ogni esigenza; il clima, durissimo. E poi tutto costerà parecchio, ammesso che si trovi qualcosa, da un posto letto ad una bistecca. Esauriti da tempo gli alberghi, i ritardatari sono stati costretti a buttarsi su privati che affittano case o camere a prezzi allucinanti, roba da 2.500 dollari (450 mila lire) alla settimana. Per i gruppi, ovviamente facoltosi, l'unica è affittare un appartamento o una villetta e riempirla, stiparla di amici coi quali dividere le spese, salate.

Anche i giornalisti avranno da faticare ma almeno partiranno preparati. Un mega centro stampa da 31 mila metri quadrati servirà da nodo informativo. Per i soliti problemi legati al chilometraggio oltre che alle concomitanze di vari avvenimenti molti pezzi «dall'inviato» verranno scritti davanti ad un monitor con l'ausilio di comunicati stampa a getto continuo. Sarà anche, non dimentichiamolo, l'Olimpiade delle telecomunicazioni e, forse, la fine del giornalismo d'assalto. Il fuso orario, per gli europei, farà il resto: un traguardo professionale ma anche una faticata tremenda. I poliziotti sono stati chiamati da tutti gli States per ovvi motivi di ordine pubblico e sicurezza. Appalti contestatissimi anche ad organizzazioni di vigilanza private («chissà chi saranno?») ma dal momento che ogni partecipante alle gare avrà tanto di scorta armata diventa inevitabile tale spiegamento di forze.

Legata a questo aspetto, più o meno direttamente, c'è la questione del boicottaggio, auspicato e smentito a più riprese dall'Unione Sovietica. Senza contare vecchie ruggini, da sempre tirate in ballo nei periodi precedenti alle Olimpiadi: questione razziale; antagonismo tra Cina e Taiwan. E manca ancora molto tempo, mesi buoni per appianare questioni complesse o per far scattare altri conflitti.

A ciò va aggiunto che Los Angeles costituisce per un mese una sorta di polo d'attrazione a livello mondiale, il luogo ideale per combinare pasticci e trovare ampie platee d'ascolto. Nessuno ha scordato la strage degli atleti israeliani di Monaco '72 e allora non è che le tensioni fossero più accentuate rispetto a questo 1984 che va ad incominciare. Il presidente del CIO Samaranch continua a ripetere che no, non ci saranno boicottaggi, ma intanto l'Unione Sovietica non ha iscritto nessun atleta e aspetterà a farlo sino al 24 maggio prossimo, termine ultimo consentito. Sempre ammesso che lo faccia.

Quel giorno a Los Angeles sarà tutto pronto. I nastri verranno tagliati addirittura il 1° giugno con l'inizio di un gigantesco Arts Festival che durerà sino alla cerimonia di chiusura, 12 agosto. La città degli angeli attraverso l'Olimpiade ha voluto celebrare anche la sua cultura poliforme, fatta di gente diversa (sono circa 83 i gruppi rappresentati in California) in grado di proporre manifestazioni artistiche davvero interessanti. Protagonista la Los Angeles Philarmonic Orchestra ma anche molte mostre sull'arte del corpo, in relazione allo spirito olimpico, rassegne di musica contemporanea, di cinema ed arti visive. Davvero un festival da non perdere. Peccato che di mezzo ci siano le Olimpiadi.

Giorgio Terruzzi

Appartamenti, stanze e villini

California Houseguests Intl. (b&b,°)
Mrs. Trudi Alexy 6051 Lindley Avenue 6 Tarzana 91356. Tel. 213/344 7878
Lodging Unlimited (°)
Mrs. Maria Schneider PO Box 1984 Los Angeles 90053. Tel. 213/877 1984 714/675 1984
1984 L.A. Housing (°)
Mr. Stephen Obeck 461 Prospect Avenue Manhattan Beach 90266. Tel. 213/376 0994
The Cotton Inn (b&b)
Mrs. Lauren Cotton 533 South St. Andrews Place Los Angeles 90020. Tel. 213/387 8642
Housing '84 (°)
Mrs. Gloria Grant 11581 West Olympic Blvd. Los Angeles. Tel. 90064 213/477 6007
Roommate Finders
Mrs. Betty L. Zipf 3402 Pacific Avenue Marina del Rey, CA 90291 213/822-5548

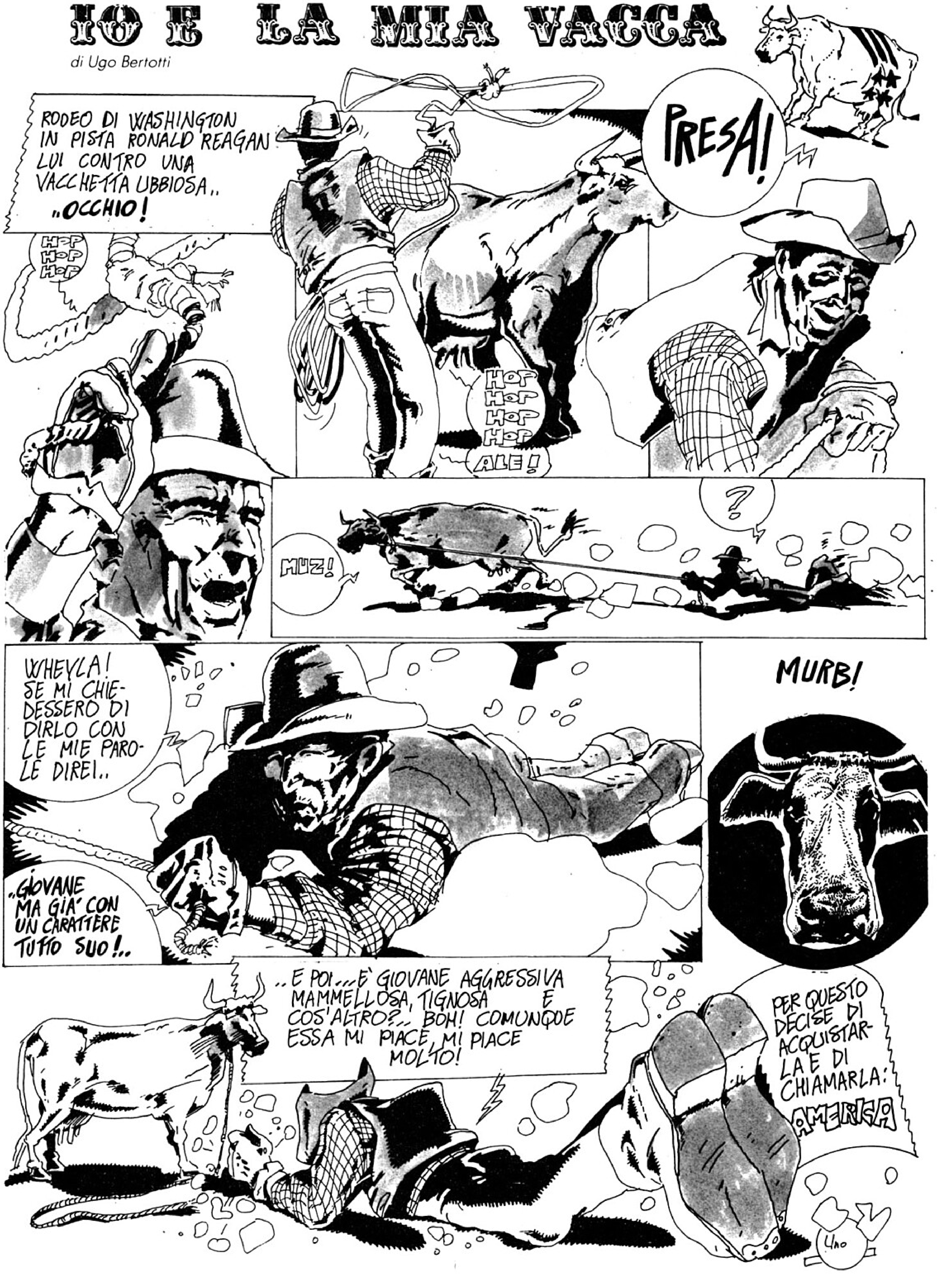
(b&b) = camera da letto e prima colazione
(°) = appartamenti, condomini e affitto villini

Indirizzi utili

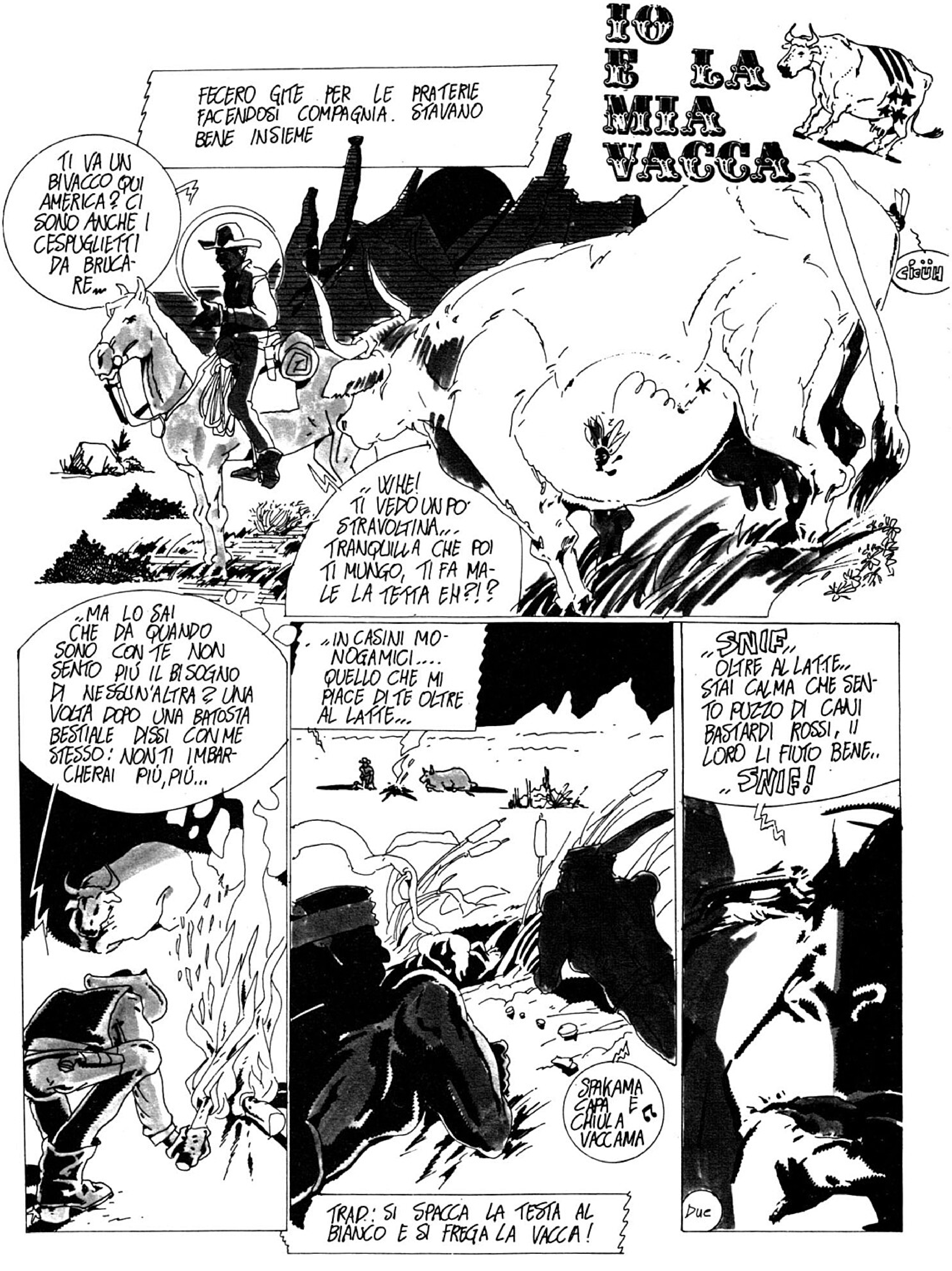
Greater Los Angeles Visitors and Convention Bureau
505 South Flower Street - Los Angeles, California 90071. Tel. (213) 488 9100
Los Angeles Olympic Organizing Committee
Los Angeles, California 90084. Tel. (213) 209 1984
Telex: 194694

IO E LA MIA VACCA

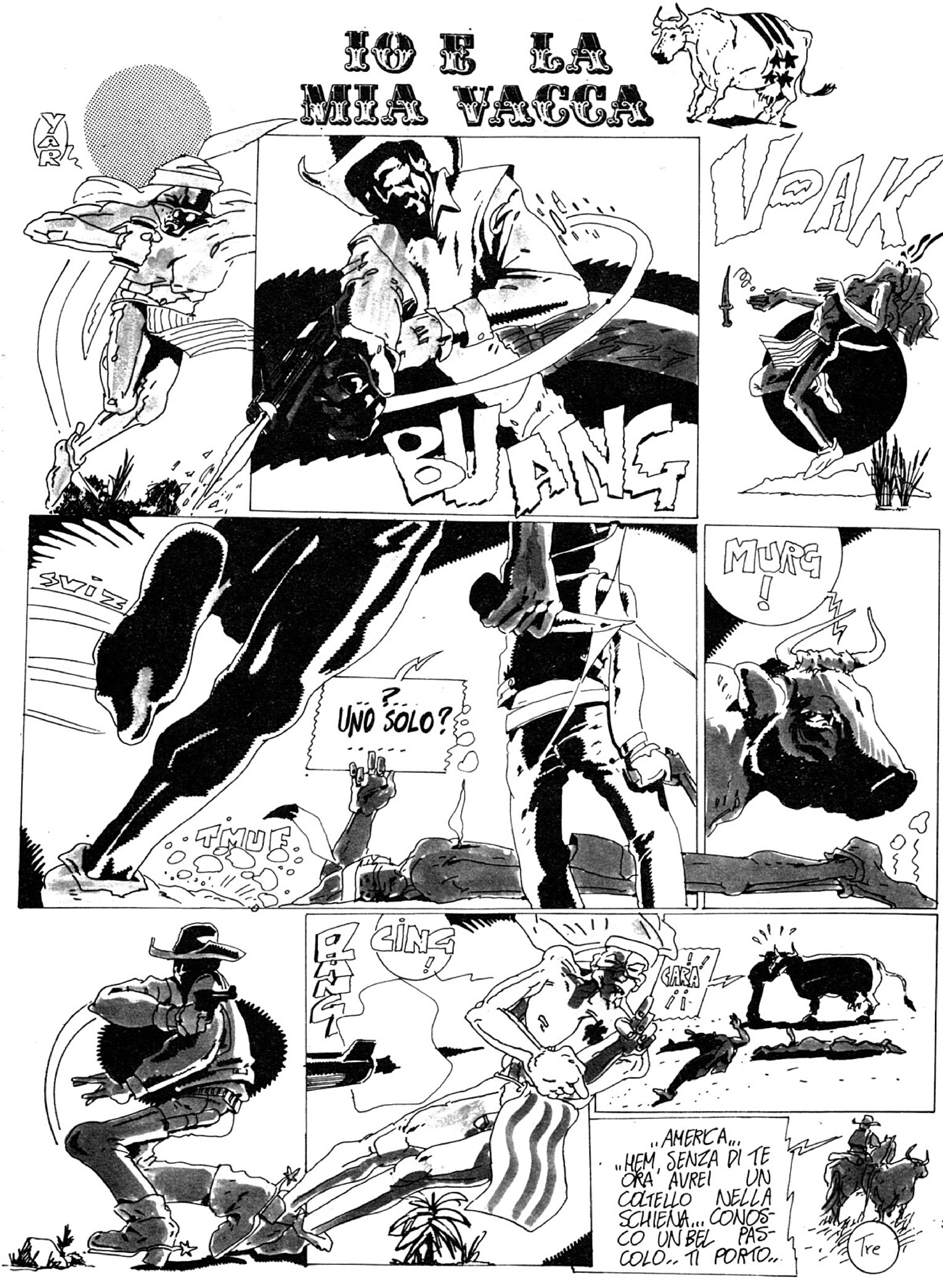
di Ugo Bertotti


RODEO DI WASHINGTON IN PISTA RONALD REAGAN LUI CONTRO UNA VACCHETTA UBBIOSA.. ..OCCHIO!
HOP HOP HOP
HOP HOP HOP HOP ALE!
PRESA!
MUZ!
?
WHEYLA! SE MI CHIEDESSERO DI DIRLO CON LE MIE PAROLE DIREI..
..GIOVANE MA GIA' CON UN CARATTERE TUTTO SUO!..
MURB!
..E POI...E' GIOVANE AGGRESSIVA MAMMELLOSA, TIGNOSA E COS'ALTRO?.. BOH! COMUNQUE ESSA MI PIACE, MI PIACE MOLTO!
PER QUESTO DECISE DI ACQUISTARLA E DI CHIAMARLA: AMERICA

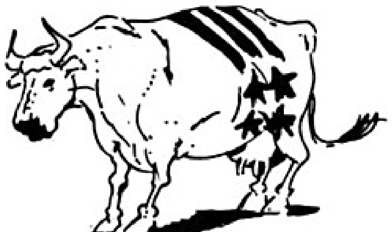
IO E LA MIA VACCA

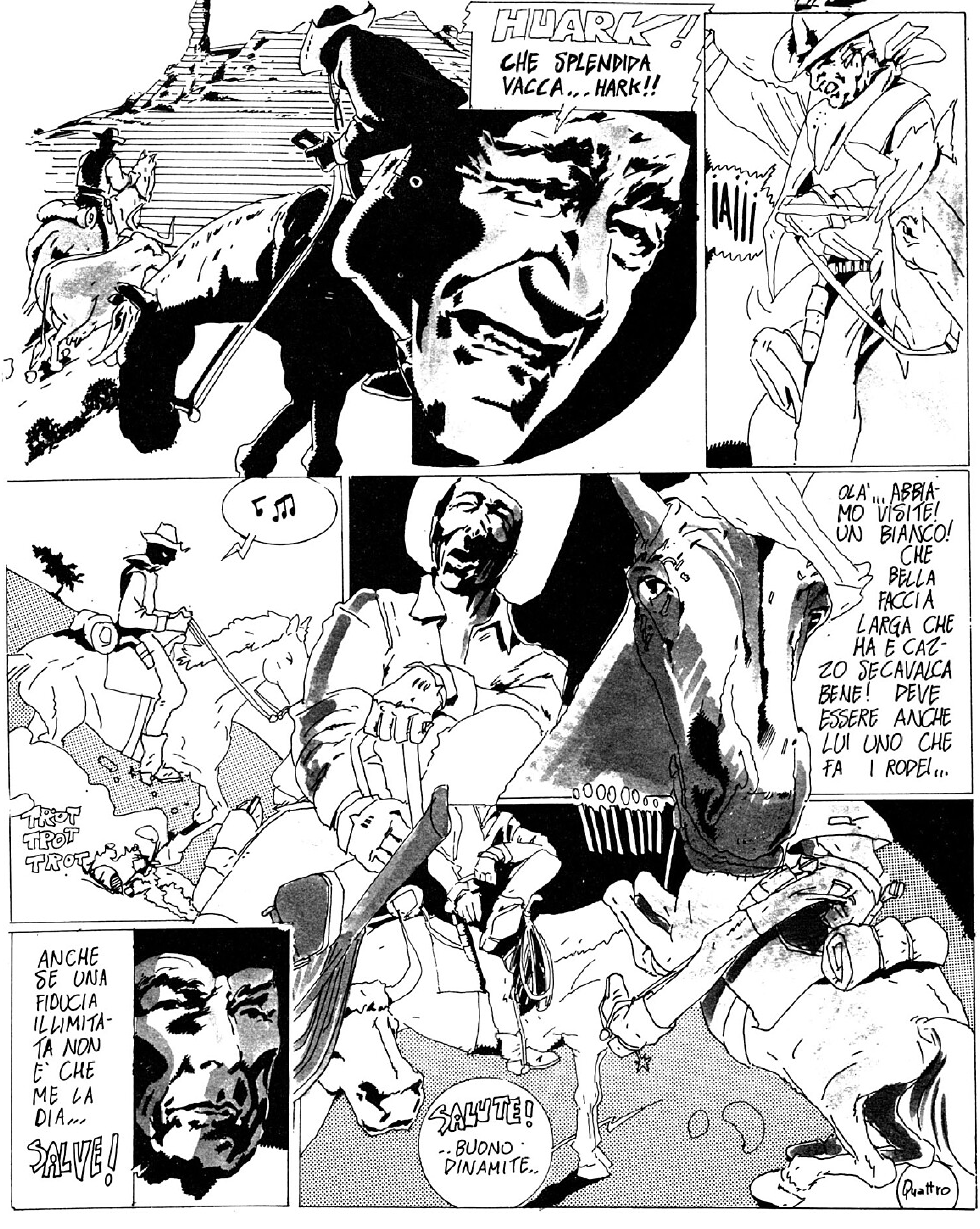

FECERO GITE PER LE PRATERIE FACENDOSI COMPAGNIA. STAVANO BENE INSIEME
TI VA UN BIVACCO QUI AMERICA? CI SONO ANCHE I CESPUGLIETTI DA BRUCARE...
CICÜH
..UHE! TI VEDO UN PO' STRAVOLTINA... TRANQUILLA CHE POI TI MUNGO, TI FA MALE LA TESTA EH?!?
..MA LO SAI CHE DA QUANDO SONO CON TE NON SENTO PIÚ IL BISOGNO DI NESSUN'ALTRA? UNA VOLTA DOPO UNA BATOSTA BESTIALE DISSI CON ME STESSO: NON TI IMBARCHERAI PIÚ, PIÚ...
..IN CASINI MONOGAMICI.... QUELLO CHE MI PIACE DI TE OLTRE AL LATTE...
SPAKAMA CAPA E CHIULA VACCAMA
TRAD.: SI SPACCA LA TESTA AL BIANCO E SI FREGA LA VACCA!
..SNIF.. OLTRE AL LATTE.. STAI CALMA CHE SENTO PUZZO DI CANI BASTARDI ROSSI, LORO LI FIUTO BENE.. ..SNIF!
Duc

IO E LA MIA VACCA

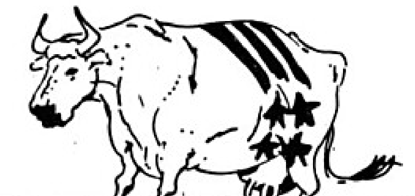

YAR
VPAK
BUANG
SVIZ
? UNO SOLO?
TMUF
MURG !
BANG
CING !
¡CARA! ¡!
..AMERICA... ..HEM, SENZA DI TE ORA AVREI UN COLTELLO NELLA SCHIENA... CONOSCO UN BEL PASCOLO.. TI PORTO..
Tre

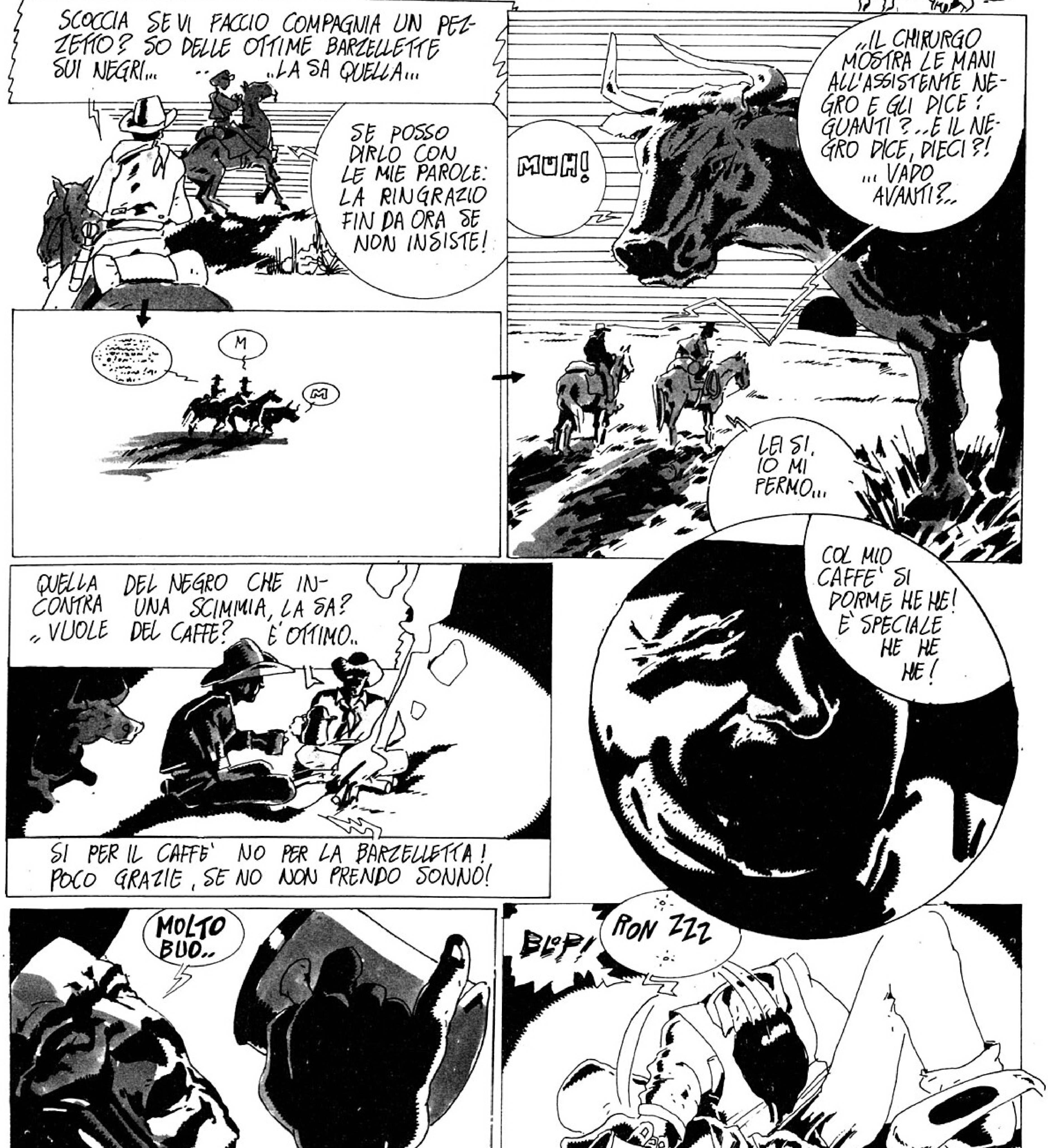
IO E LA MIA VACCA



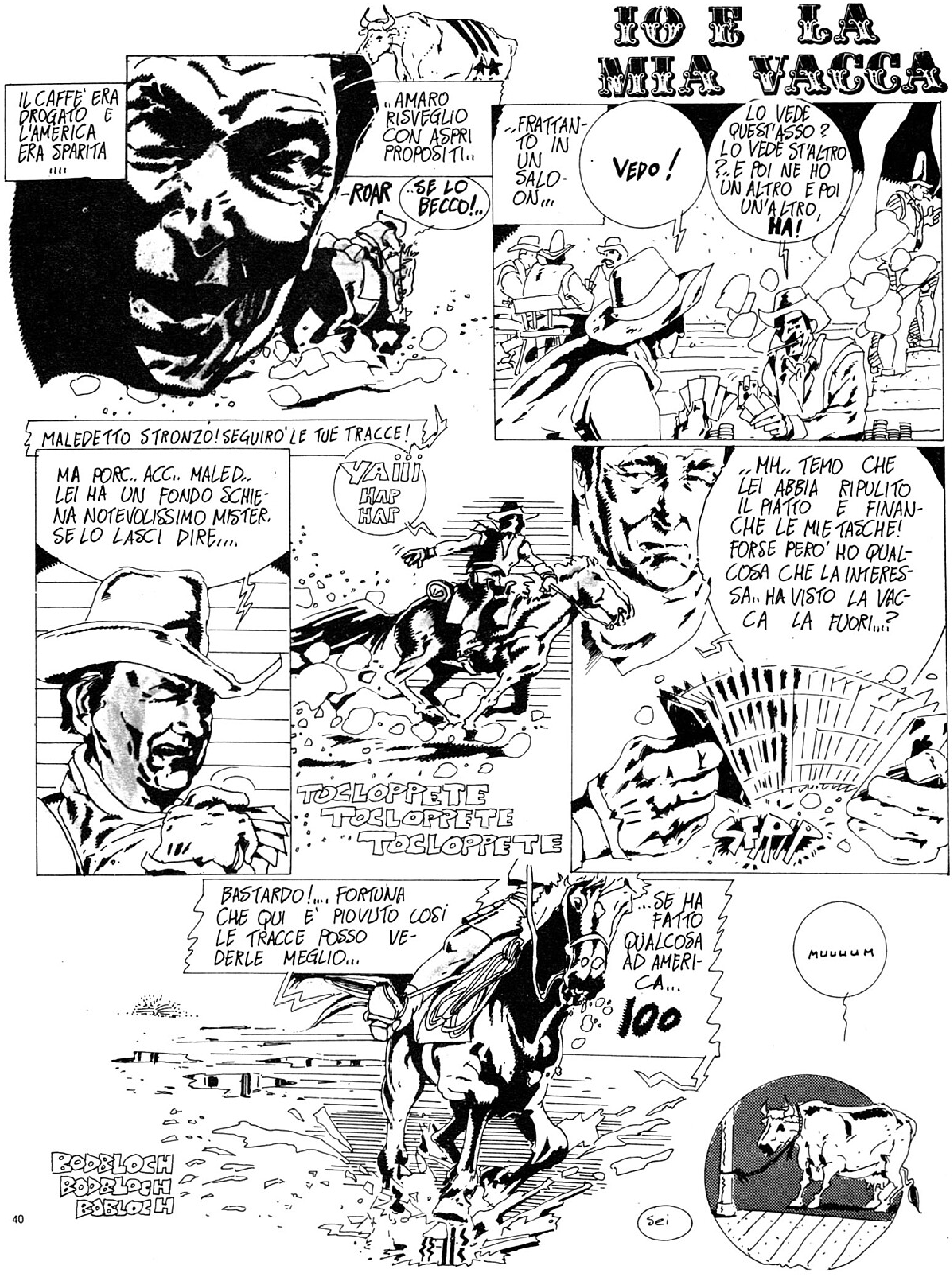

HUARK! CHE SPLENDIDA VACCA... HARK!!
IAIII
♪♫
TROT TPOT TROT
OLA'... ABBIAMO VISITE! UN BIANCO! CHE BELLA FACCIA LARGA CHE HA E CAZZO SE CAVALCA BENE! DEVE ESSERE ANCHE LUI UNO CHE FA I RODEI...
ANCHE SE UNA FIDUCIA ILLIMITATA NON È CHE ME LA DIA... SALVE!
SALUTE! ..BUONO DINAMITE..
Quattro

IO E LA MIA VACCA

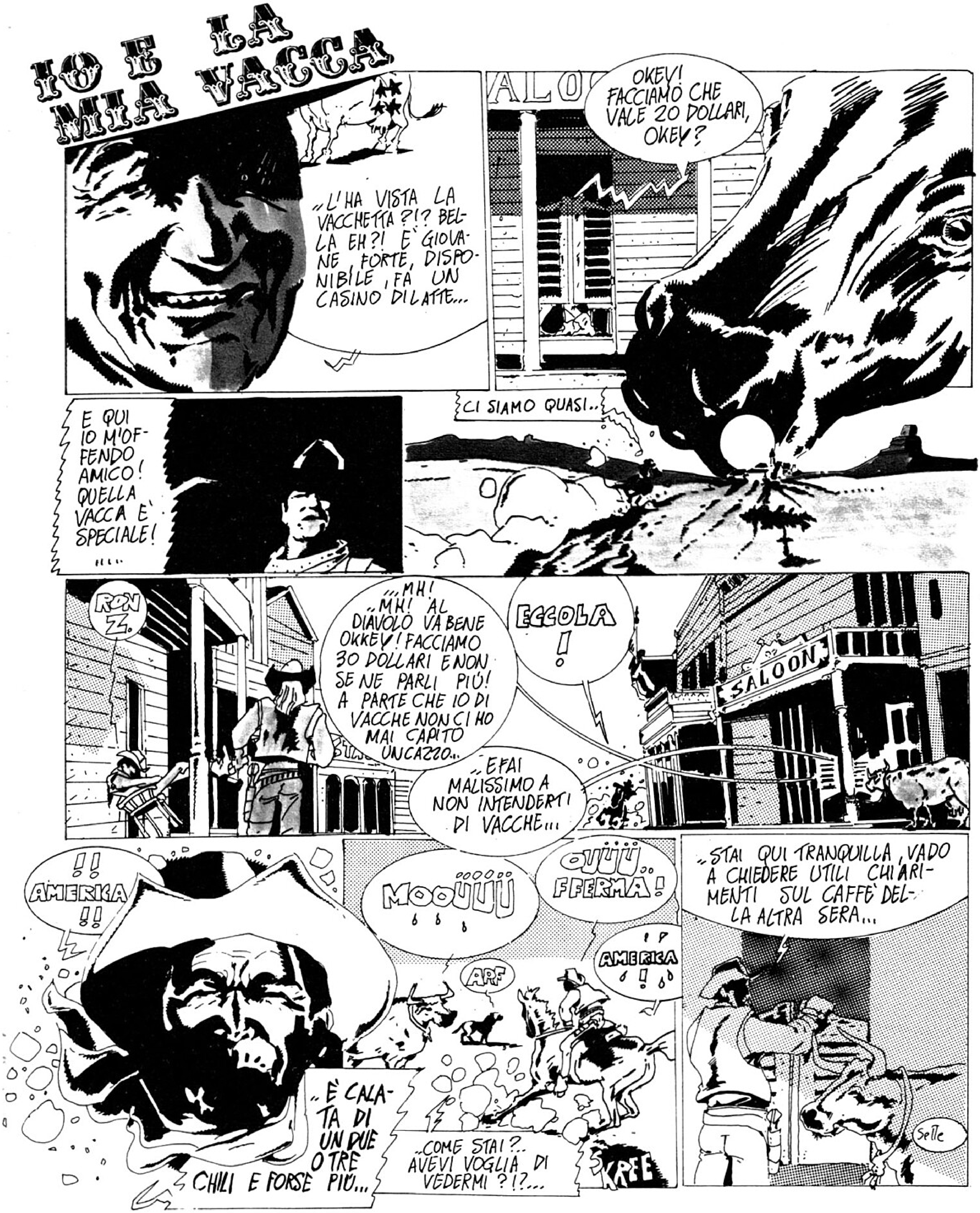


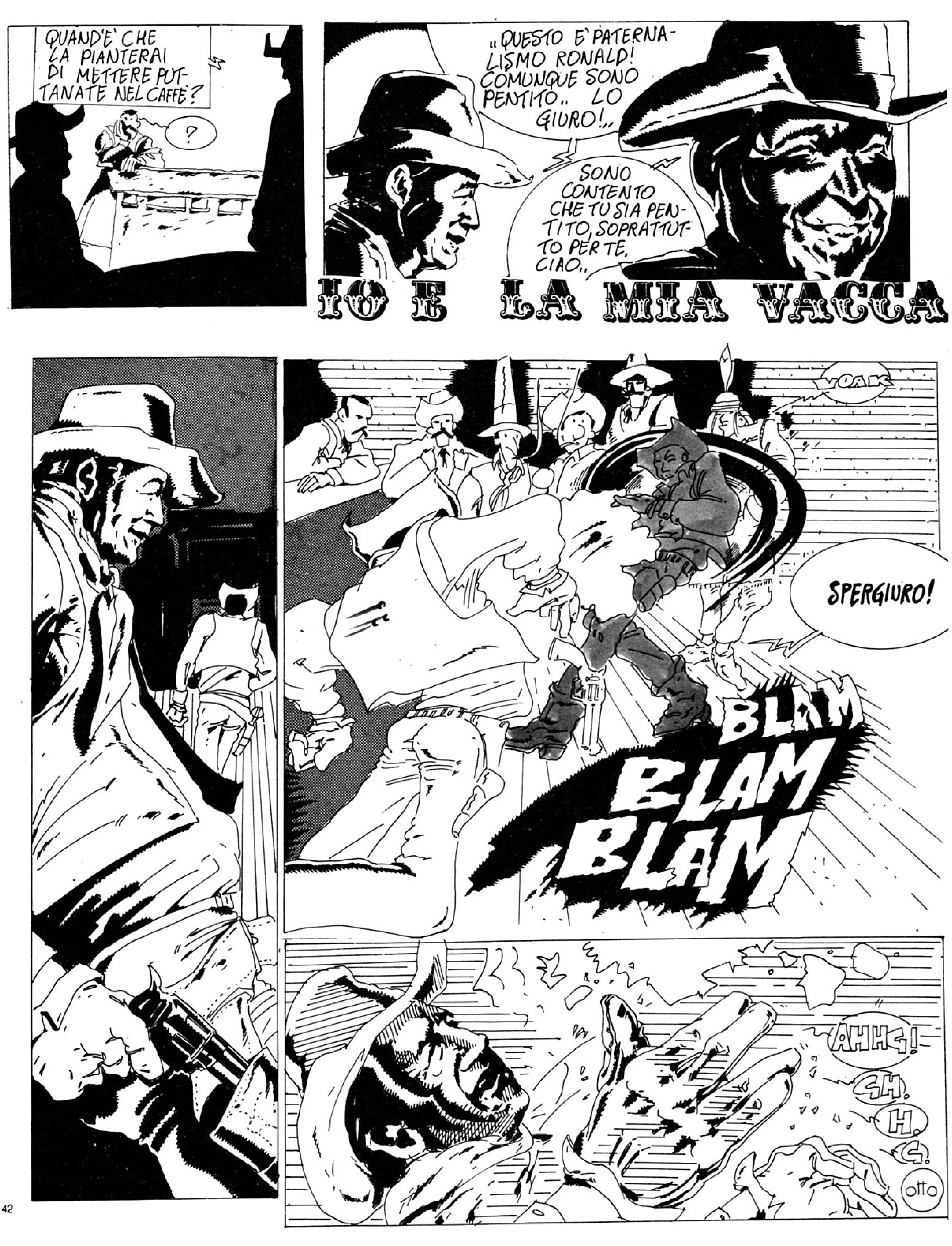

SCOCCIA SE VI FACCIO COMPAGNIA UN PEZZETTO? SO DELLE OTTIME BARZELLETTE SUI NEGRI... ..LA SA QUELLA...
SE POSSO DIRLO CON LE MIE PAROLE: LA RINGRAZIO FIN DA ORA SE NON INSISTE!
MUH!
..IL CHIRURGO MOSTRA LE MANI ALL'ASSISTENTE NEGRO E GLI DICE: GUANTI?..E IL NEGRO DICE, DIECI?! ... VADO AVANTI?..
M
M
LEI SI, IO MI FERMO...
QUELLA DEL NEGRO CHE INCONTRA UNA SCIMMIA, LA SA? .. VUOLE DEL CAFFE? È OTTIMO..
SI PER IL CAFFE' NO PER LA BARZELLETTA! POCO GRAZIE, SE NO NON PRENDO SONNO!
COL MIO CAFFE' SI DORME HE HE! È SPECIALE HE HE HE!
MOLTO BUO..
BLOP!
RON ZZZ
Cinque

IO E LA MIA VACCA


IL CAFFE' ERA DROGATO E L'AMERICA ERA SPARITA ....
..AMARO RISVEGLIO CON ASPRI PROPOSITI..
-ROAR
..SE LO BECCO!..
..FRATTANTO IN UN SALOON...
VEDO!
LO VEDE QUEST'ASSO? LO VEDE ST'ALTRO ?.. E POI NE HO UN ALTRO E POI UN'ALTRO, HA!
MALEDETTO STRONZO! SEGUIRO' LE TUE TRACCE!
MA PORC.. ACC.. MALED.. LEI HA UN FONDO SCHIENA NOTEVOLISSIMO MISTER. SE LO LASCI DIRE....
YAiii HAP HAP
TOCLOPPETE TOCLOPPETE TOCLOPPETE
..MH.. TEMO CHE LEI ABBIA RIPULITO IL PIATTO E FINANCHE LE MIE TASCHE! FORSE PERO' HO QUALCOSA CHE LA INTERESSA.. HA VISTO LA VACCA LA FUORI...?
SFOP
BASTARDO!.... FORTUNA CHE QUI E' PIOVUTO COSI LE TRACCE POSSO VEDERLE MEGLIO...
...SE HA FATTO QUALCOSA AD AMERICA...
100
MUUUUM
BODBLOCH BODBLOCH BOBLOCH
Sei

IO E LA MIA VACCA


..L'HA VISTA LA VACCHETTA ?!? BELLA EH?! È GIOVANE FORTE, DISPONIBILE, FA UN CASINO DI LATTE...
ALO
OKEY! FACCIAMO CHE VALE 20 DOLLARI, OKEY?
E QUI IO M'OFFENDO AMICO! QUELLA VACCA È SPECIALE! ...
CI SIAMO QUASI..
RON Z.
...MH! ..MH! AL DIAVOLO VA BENE OKKEY! FACCIAMO 30 DOLLARI E NON SE NE PARLI PIÙ! A PARTE CHE IO DI VACCHE NON CI HO MAI CAPITO UN CAZZO...
ECCOLA !
SALOON
..E FAI MALISSIMO A NON INTENDERTI DI VACCHE...
!! AMERICA !!
MOOÙÙÙ
OUÙÙ.. FFERMA!
ARF
AMERICA !
..È CALATA DI UN DUE O TRE CHILI E FORSE PIÙ...
..COME STAI?.. AVEVI VOGLIA DI VEDERMI ?!?...
KREE
..STAI QUI TRANQUILLA, VADO A CHIEDERE UTILI CHIARIMENTI SUL CAFFÈ DELLA ALTRA SERA...
Sette


QUAND'È CHE LA PIANTERAI DI METTERE PUTTANATE NEL CAFFÈ?
?
"QUESTO È PATERNALISMO RONALD! COMUNQUE SONO PENTITO.. LO GIURO!"
SONO CONTENTO CHE TU SIA PENTITO, SOPRATTUTTO PER TE. CIAO..
IO E LA MIA VACCA
VOAK
SPERGIURO!
BLAM
BLAM
BLAM
AHHG!
GH.
H.
G.
otto

IN CONCERT
YOUNG PEOPLE
FOR PEACE
NIXON
WE WANT DOPE

Vita, morte e resurrezione un ulteriore sogno americano

A conti fatti, l'estate del 1967 a San Francisco fu una gran bella estate per tutti. Sembrava quasi che grazie a un misterioso tam tam tribale (o più semplicemente alle notizie Tv) tutta una generazione si fosse data appuntamento nelle strade tra Telegraph Hill e Haight Ashbury e nei prati del Buena Vista Park, equamente divisa fra il rifiuto del Vietnam, del modo di vita americano e il sano desiderio di «farsi la propria cosa», quale che fosse, in piena libertà individuale. Favoriti dalla mitezza del clima centinaia di giovani e giovanissimi dormivano nei portoni, fumavano marijuana a tutto spiano, ascoltavano musica in continuazione e predicavano (se restava il tempo) la pace e l'amore, il **flower power**. La notte era percorsa da gays, ubriaconi fuori tempo, mistici d'ogni risma e setta, satanisti, Hell's Angels che imballavano i motori delle Harley davanti ai bar, drogati fatti in viaggio perpetuo, venditori di collanine, adepti della tribù «ciàicentolire» (la storia è cominciata lì e allora), guru e seguaci dei medesimi, aspiranti folk-singers, teorici e pratici dell'amore ovunque e a tutti i costi, spacciatori sgargianti che smerciavano di tutto agli angoli delle strade. Era, insomma, l'ultimo approdo di un'onda lunga e variamente composta che si era messa in moto almeno una generazione prima: i ragazzi che convergevano a frotte sulla città californiana erano i fratelli minori dei teddy boys, degli imbrillantinati adoratori di Presley e Little Richard, dei freddi **hipsters** di New York fanatici di Kerouac e del **cool jazz**, dei ragazzi ammodino che nelle università cantavano vecchie canzoni popolari, nutrivano ideali democratici e, magari, occupavano le università per ottenere libertà di parola e associazione. Nel misterioso gran minestrone americano s'erano fuse tutte le sottoculture che in un modo o nell'altro, passivamente o attivamente, si opponevano all'opulento modo di vita statunitense: e il risultato era questo grandioso ibrido dell'estate di San Francisco, estremo tentativo di dare al mondo un altro Grande Sogno Americano (dopo la televisione, Marilyn Monroe e il **chewing gum**), vale a dire un nuovo e rivoluzionario modo di vita che coinvolgesse tutti senza opprimere nessuno, lasciasse ognuno libero fino all'estremo limite e fosse in grado di combattere nei fatti, il gran Moloch del Sistema eretto dai padri. La realizzazione dell'Utopia, la creazione in questa valle di lacrime di quella repubblica dei liberi che i Pellegrini del Mayflower s'erano messi in testa di erigere sbarcando trecento anni prima sulle coste del New England, sembrava, paradossalmente, a portata di mano di questi figli degeneri e pelosi.

Pia illusione, naturalmente: e durata, come le rose di Ronsard, lo spazio di un mattino. A seguito degli utopisti (inconsci di esserlo) si riversò su San Francisco un'orda di giornalisti assatanati, di sociologi famelici, di professori disoccupati: soprattutto, di poliziotti e di affaristi. Il sogno **hippie** bruciò in tre mesi fra le minacce repressive e lo smercio di droghe sempre più sporche (metedrina in testa) fra gli alberi dei parchi: le organizzazioni di soccorso autogestito come la Free Clinic si ritrovarono a dover curare solo gente il cui cervello era definitivamente esploso e vittime di aggressioni nei vicoli. La gente **scappava** da quello che era diventato un inferno. Finché il 6 settembre del 1967, un venerdì, gli ultimi superstiti celebrarono il funerale di «hippy, figlio devoto dei mass media» riempiendo una bara di volantini e cartine da sigarette marca Zig Zag: dato alle fiamme il tutto, si dispersero per l'America. In tutto il mondo, intanto, fioriva la lucrosa moda delle camicie floreali e Scott

Bibliografia

(ovviamente parziale e puramente indicativa)

A mo' di cappello e introduzione, diamo per letti e/o noti i testi per così dire teorico-filosofici dei grandi santoni dell'epoca, come il dottor Marcuse e il professor Chomsky: nel **movement** *era roba poco letta. E partiamo invece con due opere antologiche e riassuntive di temi e aspetti politici dell'underground americano:* **La nuova sinistra americana** *di Massimo Teodori (Feltrinelli) e* **La nascita di una controcultura** *di Theodore Roszak (Feltrinelli). Il primo è una ragionata raccolta di scritti e articoli, documenti e volantini, il secondo un saggio con pretese più complessive ma non privo di spunti interessanti e, il che conta assai, scritto in modo piacevole. Sempre restando al* **côté** *politico, possiamo passare, con agile balzo, allo specifico del* **Rapporto Walker** *(Mondadori), puntualissima ricostruzione, da parte di un'imparziale commissione paragovernativa, degli incidenti alla* **convention** *democratica di Chicago (1968) per la designazione del candidato presidenziale (fu quella volta che gli yippies presentarono un maiale come candidato proprio). Sempre sull'argomento, due importanti testimonianze dirette: quella resa direttamente al tribunale da Allen Ginsberg,* **Testimonianza a Chicago** *(Einaudi) e* **Un processo politico** *(Einaudi) di Tom Hayden, attuale deputato democratico e coniugato Fonda (quella aerobica). Altro zoom in avanti per gli ultimi sussulti politici del movimento in impressionante analogia con l'Italia:* **Weathermen fuorilegge d'America**, *a cura di Harold Jacobs (Feltrinelli) ci fa conoscere dall'interno il primo, ultimo e unico gruppo clandestino statunitense che prese il nome da una canzone di Dylan (pensa te). Assai più numerosi e parecchio più divertenti i libri che si occupano invece del versante culturale e controculturale. Basilari sono i due volumi dell'antologia* **L'altra America degli anni 60**, *a cura di Fernanda Pivano (Ed. Officina), ricchi di, letteralmente, centinaia di contributi originali su tutti i temi importanti del movimento fino al 1968. Sempre dell'espertissima Fernanda,* **Beat hippie yippie** *(Arcana), che come s'intuisce dal titolo è un'affettuosa ricostruzione storica dell'evoluzione movimentara; a cura di Jerry Hopkins, l'antologia* **Le voci degli hippies** *(Laterza) è un ulteriore serbatoio di testi e articoli originali, mentre a mettere il tappo a questa serie di testi generali resta* **La cultura underground** *di Mario Maffi (Laterza) informatissima ricapitolazione di quanto sopra e d'altro ancora. Non possono, ovviamente, mancare i testi all'epoca sacri di Jerry Rubin (che però hanno sopportato male il tempo passato), vale a dire* **Do it!** *(Milano Libri) e* **Siamo tanti!** *(Arcana), arruffatissimi happening multimediali e parecchio sballati, a cui abbinare la* **Woodstock Nation** *di Abbie Hoffman (Pirate Editions, New York). Non è possibile qui entrare, nemmeno volendo, negli innumerevoli specifici (neri, minoranze razziali, Vietnam, droga ecc.): ma chi volesse capire a fondo l'essenza del tempo e del movimento non può astenersi da una visitazione di romanzi e poesie che furono alla base della controcultura di allora o che ne derivano. Quindi Kerouac e* **Sulla strada** *(Mondadori) ma soprattutto* **I sotterranei** *(Feltrinelli) e* **Il dottor Sax** *(Mondadori); quindi Henry Miller (ma sì), almeno i* **Tropici** *(Feltrinelli) ma anche* **Un altro mondo** *di James Baldwin (Feltrinelli); l'opera omnia dello sconvoltissimo William Burroughs (quasi tutta edita da Sugar) e qualcosa di Mailer (***Le armate della notte** *e* **Miami e l'assedio di Chicago**, *ambedue Mondadori). Poi i testi di Bob Dylan (Newton Compton, due volumi con orrenda traduzione) e le poesie di Allen Ginsberg (***Jukebox all'idrogeno**, *Mondadori) e Gregory Corso (edite queste da Guanda) nonché l'antologia* **Poesia degli ultimi americani** *a cura della Pivano e pubblicata da Feltrinelli. Per concludere, due romanzi «derivati» dal clima d'allora:* **Metti l'Aquila a dormire** *di Marge Piercy (Garzanti) e* **Famose patate** *di Joe Cottonwood (Mondadori).*

McKenzie cantava **San Francisco (put a flower in your hair).** Mamma mia. Ma, a differenza di un volantino, un modo di vita non si può buttar via in un amen e un mese dopo, il 21 ottobre, i transfughi del Sogno si ritrovarono stretti in cerchio attorno al Pentagono, offrendo fiori ai bravi giovani dell'82ª Aviotrasportata (quelli di Grenada e del **Cacciatore**) mentre Kenneth Anger, demonologo e losco regista cantava, nudo fino alla cintola, **out demons out** (fuori, démoni, fuori) cercando di far sollevare il Pentagono stesso per ribaltarne fuori i generali. Gli andò buca, ma il nuovo modo di far le cose s'era definitivamente affermato: la rivoluzione (se c'è) è il più efficace degli spettacoli, e il miglior alleato è il sistema dei **media**, TV in testa. Insomma, una sorta di uso parziale alternativo del sistema, analogo a quello che Mario Capanna, intabarrato e carismatico, andrà predicando un paio d'anni dopo nei corridoi della Statale milanese. Stufi di recitare la parte dell'agnello sacrificale, preso a mazzate o reso commercialmente fruttifero, i teorici del nuovo **movement** andavano nobilmente innestando sulla ormai solida pianta della rivoluzione dei costumi (sesso droga e rock & roll, per farla breve), il rametto della politica nello stile Nuova Sinistra Europea (il futuro '68): e, soprattutto, al suono di **Absolutely free** di Zappa, dei testi rimbaudiani del Dylan elettrico e delle urla indemoniate dei Doors, inauguravano il solido innesto della Teoria del Mostro, del diverso, dell'Indiano. Già infatti questi villosi contestatori s'erano subdolamente impossessati del Massimo Sogno Americano, cioè del West, del mito di una terra lontana e senza rompiballe in cui piantare il proprio **wigwam** e farsi i fatti propri: come aveva detto Stew Albert, docente sballato a Berkeley, «io non ho preso le mie idee da Lenin e da Mao, le ho prese dal Cavaliere Solitario» (cito a memoria). Ora, usando le teorie di Marshall McLuhan sulla funzione del Mito e la potenza dei Media le Giovani Marmotte dedite all'LSD si accingevano a mostrare tutta la loro folle diversità, la loro voluta mostruosità (**freaks**, si chiamavano: avete presente l'omonimo film di Todd Browning?) attraverso tutti gli schermi americani. Il **top** (e contemporaneamente l'inizio della fine) fu la **convention** democratica del 1968 a Chicago. Qui, il partito dell'allora presidente Lyndon B. Johnson doveva decidere chi candidare alle prossime presidenziali: e in città, il cui sindaco Daley faceva sembrare un sincero democratico l'attuale presidente Reagan, accorsero gli **underground people**, ricreando per una settimana il minestrone di San Francisco. Fianco a fianco marciarono, furono menati e gassati, arrestati e denunciati Jerry Rubin e Abbie Hoffman, leaders del partito Yippie (lo Youth International Party, una congrega di scoppiati fusi se mai ce ne fu una) e Bobby Seale del Black Panther Party, William Burroughs nei panni di freddissimo cronista e Dave Dellinger, cinquantatreenne pacifista tradizionale, Allen Ginsberg intento a salmodiare **mantra** calmanti e futuri militanti del gruppo clandestino dei Weathermen. Ci andò di mezzo, fra gli altri, anche Pigasus, un maiale da 200 chili che gli yippies volevano presentare come proprio candidato. Soprattutto, ci andarono di mezzo i leaders di un movimento che, paradossalmente, rifiutava i leaders: e fu il processo di Chicago, uno psicodramma che vide Rubin, Hoffman, Seale, Dellinger, Tom Hayden (ex fondatore del movimento degli studenti), Froines, Davis e Weiner (pacifisti), vessati, processati, incatenati e imbavagliati fino alle pesanti condanne (mai scontate grazie alle cauzioni). Furono persino condannati gli avvocati del collegio di difesa, una novità assoluta per la giustizia americana. Poi Timothy Leary, santone dell'acido, teorico della rivoluzione chimica viene condannato a 30 anni (!) per due cicche di marijuana, evade, ripara in Algeria, e poi, ricatturato torna in galera: Eldridge Cleaver, del Black Panther è costretto a sua volta a rifugiarsi in Algeria, Abbie Hoffman entra in clandestinità e sparisce del tutto (ricomparirà, calmo e apparentemente reintegrato, nel 1982, tredici anni dopo). Il **movement**, decapitato, disorganizzato, stanco, dà due o tre colpi di coda, sparisce e entra nel novero dei Miti come il gran cadavere ingombrante di Presley. Apparentemente, tutto era finito.

Vero niente. A sparire era sì la parte politica, organizzata, provocatoria e incendiaria: ma sopravvisse e sopravvive tuttora la parte culturale e antropologica (ma sì, ma sì), la liberazione iniziata in quegli anni. Elencando: il rifiuto della spersonalizzazione e dell'alienazione, la ricerca di un lavoro e di una vita il più possibile gratificanti sono obiettivi e esigenze tranquillamente presenti anche in questo 1983 (quasi 84 e orwelliano); la libertà individuale, dei comportamenti individuali sopravvive bellamente e floridamente alle grigie ondate di riflusso; la necessità di distruggere, smembrare i grandi sistemi a favore di organizzazioni più agili e flessibili (tribali, appunto) è oggi un luogo comune come la lotta alla burocrazia.

E chissà, forse anche la silenziosa rivoluzione estetica, edonistica dell'informatica, il crollo ormai inevitabile delle strutture rigide a favore di singole possibilità creative, insomma il gran ribaltone dei computers di Silicon Valley (i **personal** individuali non i grandi elaboratori), portano in sé qualcuno dei vecchi, pelosi e ribelli fiori di San Francisco.

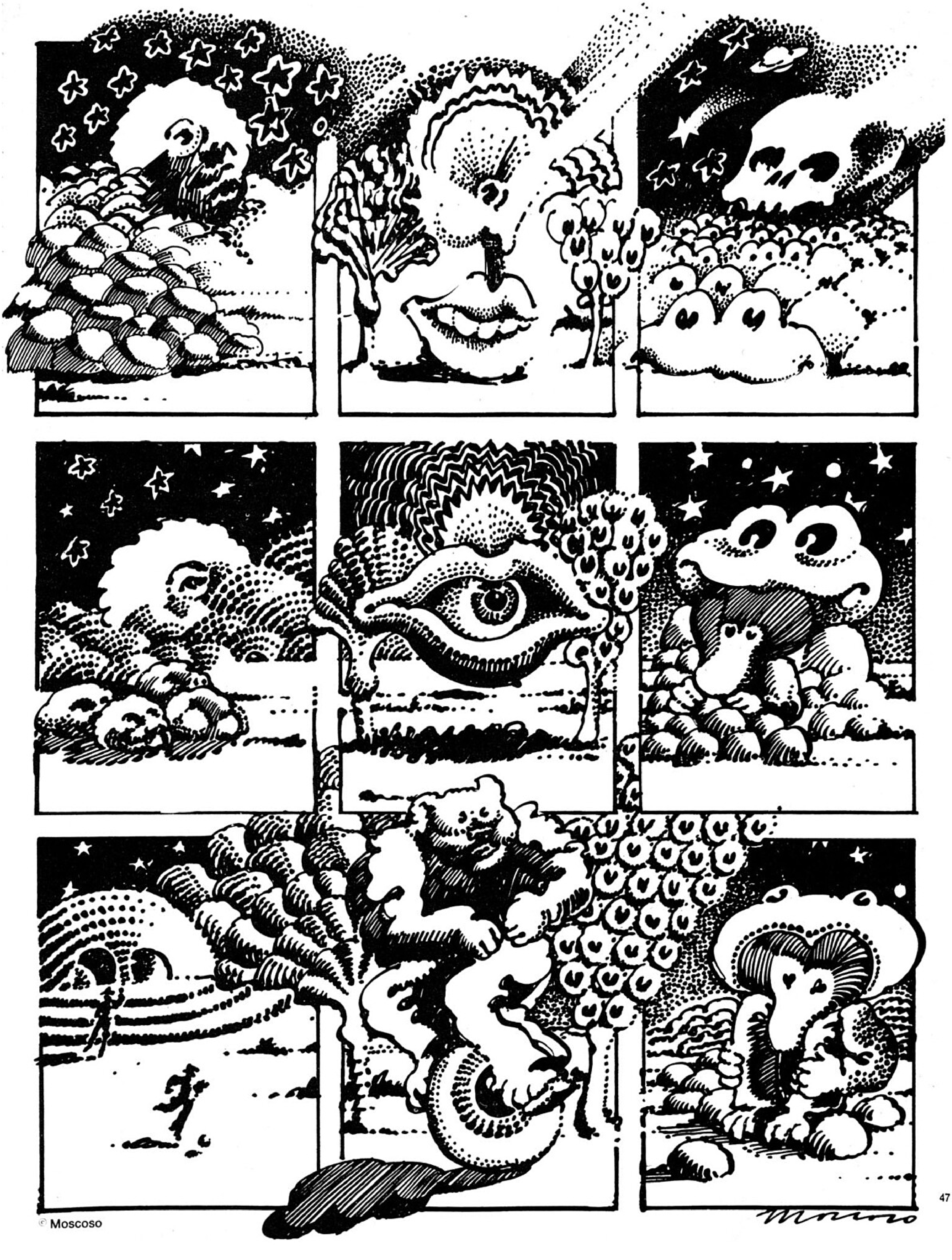
Antonio Tettamanti

Illustrazioni tratte dal libro **Siamo tanti!** *di Jerry Rubin, Arcana Editrice*

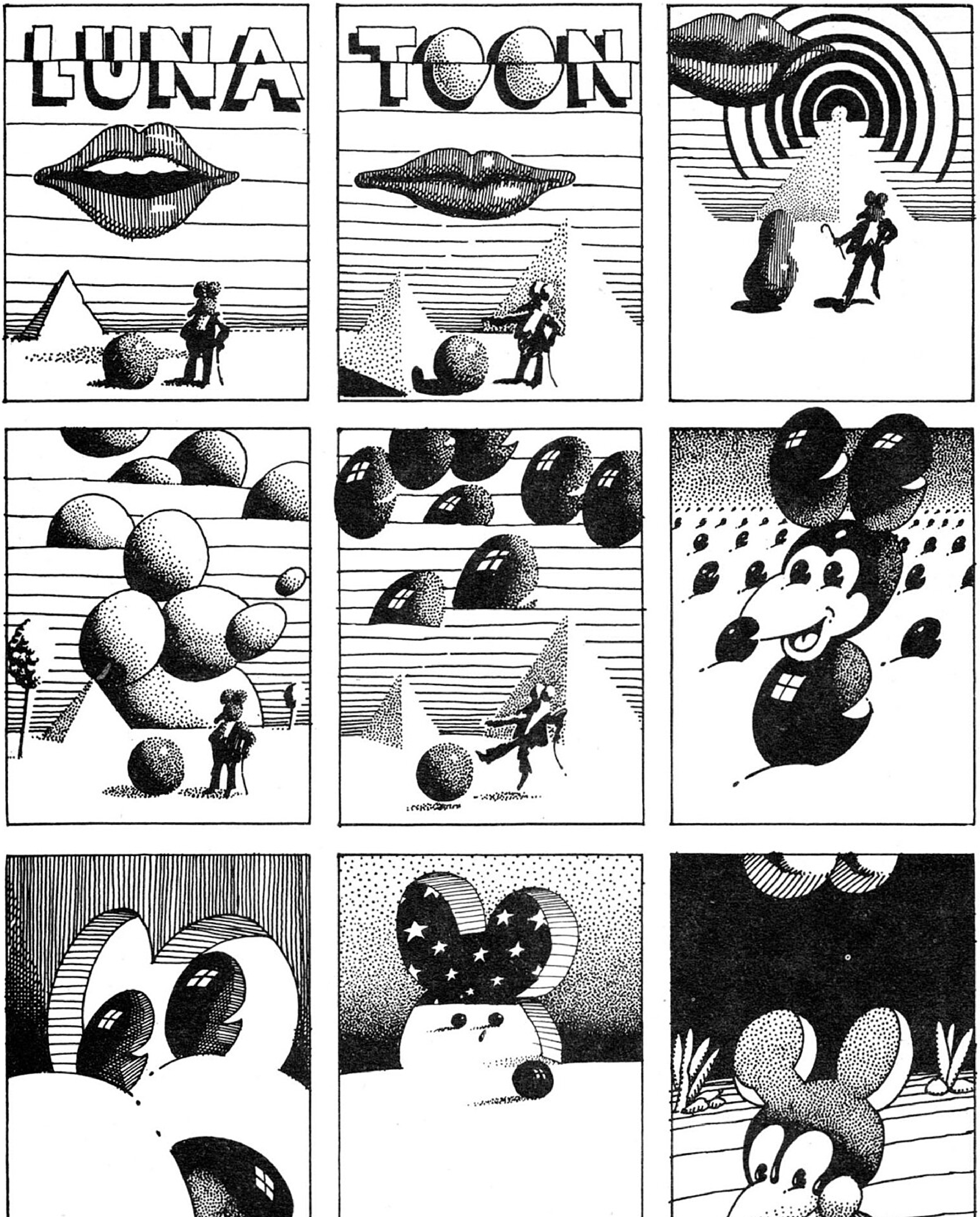
Un tot di musica

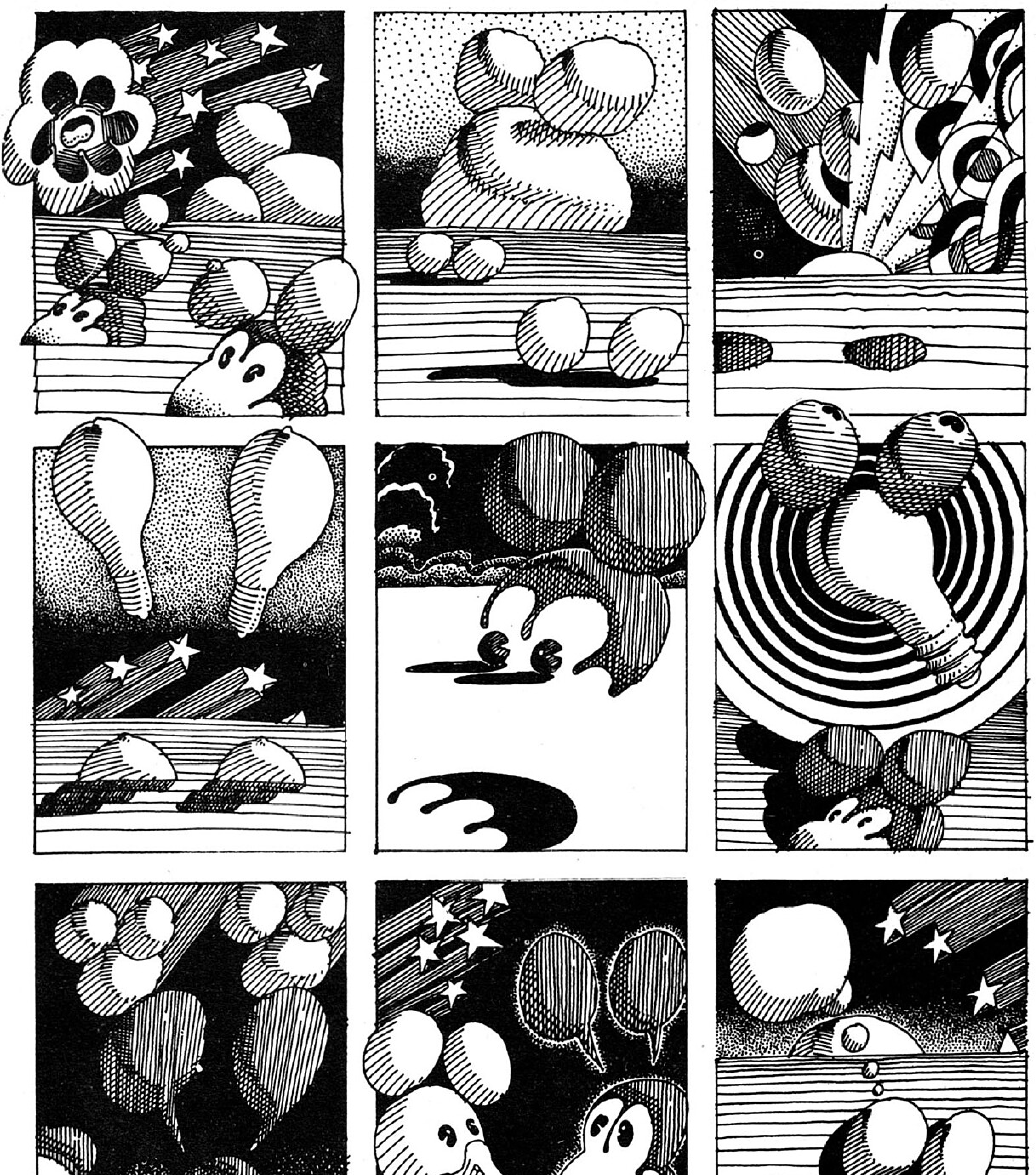
A elencare tutti i dischi usciti all'epoca, a chiosare tutti i prodotti sonori di volta in volta ritenuti fondamentali da questo o quel critico (o dalla **vox populi***) c'è da morire, davvero. Non resta che affidarsi alla memoria e alla propria parzialità: nonché alla tua bontà, lettore, affinché tu non protesti se non viene citato il tal disco (magari dei Charlatans) così caro al tuo cuor. Dunque.*

Iniziamo ab ovo con Dylan, il Dylan del primo periodo elettrico di cui sono fondamentali **Bringing it all back home, Highway 61** *e* **Blonde on Blonde** *(chi riesce ad ascoltarli senza brividi è un pesce lesso). Idem per i Doors di Jim Morrison di cui, a titolo di antologia, concentrato e riassunto si consiglia il doppio* **Absolutely live**. *Doppio anche il* **Live/dead** *dei mitici Grateful Dead (Jerry Garcia e soci), impasticcati a morte: un po'* **passé** *a riascoltarlo ora, ma non male. Un paio di titoli per il folle Country Joe & Fish (citazione da Mao), vale a dire* **Electronic music for Body & Mind**, *da cui estrarre* **Superbird** *con Johnson nei panni di Nembo Kid, e* **I feel like i'm fixin' to die**, *album immediatamente successivo. I Quicksilver di John Cipollina meritano di essere riascoltati in* **Happy trails**, *saga della chitarra senza freni: niente da fare per gli MC5 di Detroit, pieni di ottime intenzioni politiche ma inascoltabili. Poi, la musica dei Jefferson Airplane, specie per* **Crown of creation** *e soprattutto* **Volunteers** *in cui si mescolano inviti incendiari, rivoluzioni imminenti e arche di Noè per scampagnate al diluvio* **(Wooden ships)**. *E, a proposito, mettiamoci anche il* **Four way street** *di Crosby, Stills, Nash e Young e il* **Blows against the empire**, *prodotto semicollettivo a nome Jefferson Starship o giù di lì: c'erano comunque dentro tutti, da Kantner alla Slick, da Crosby a Garcia. Quindi, l'ovvio triplo* **Woodstock**, *scelta antologica non disgustosa del gran festival del 1969 e, per concludere lo splendido* **Cheap Thrills** *di Janis Joplin, con la sua bellissima musica e la copertina di Robert Crumb.*



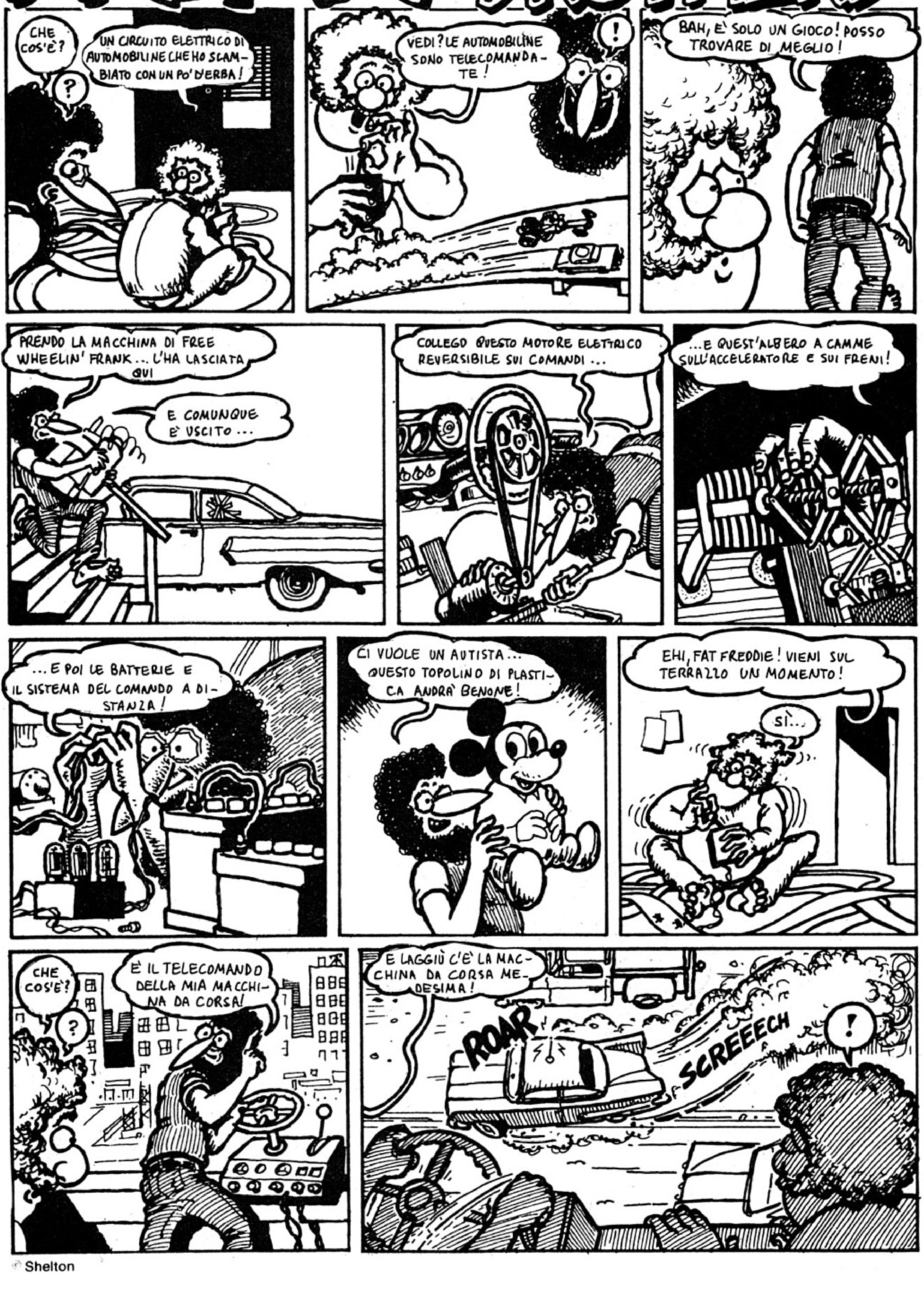
© Moscoso


LUNA
TOON

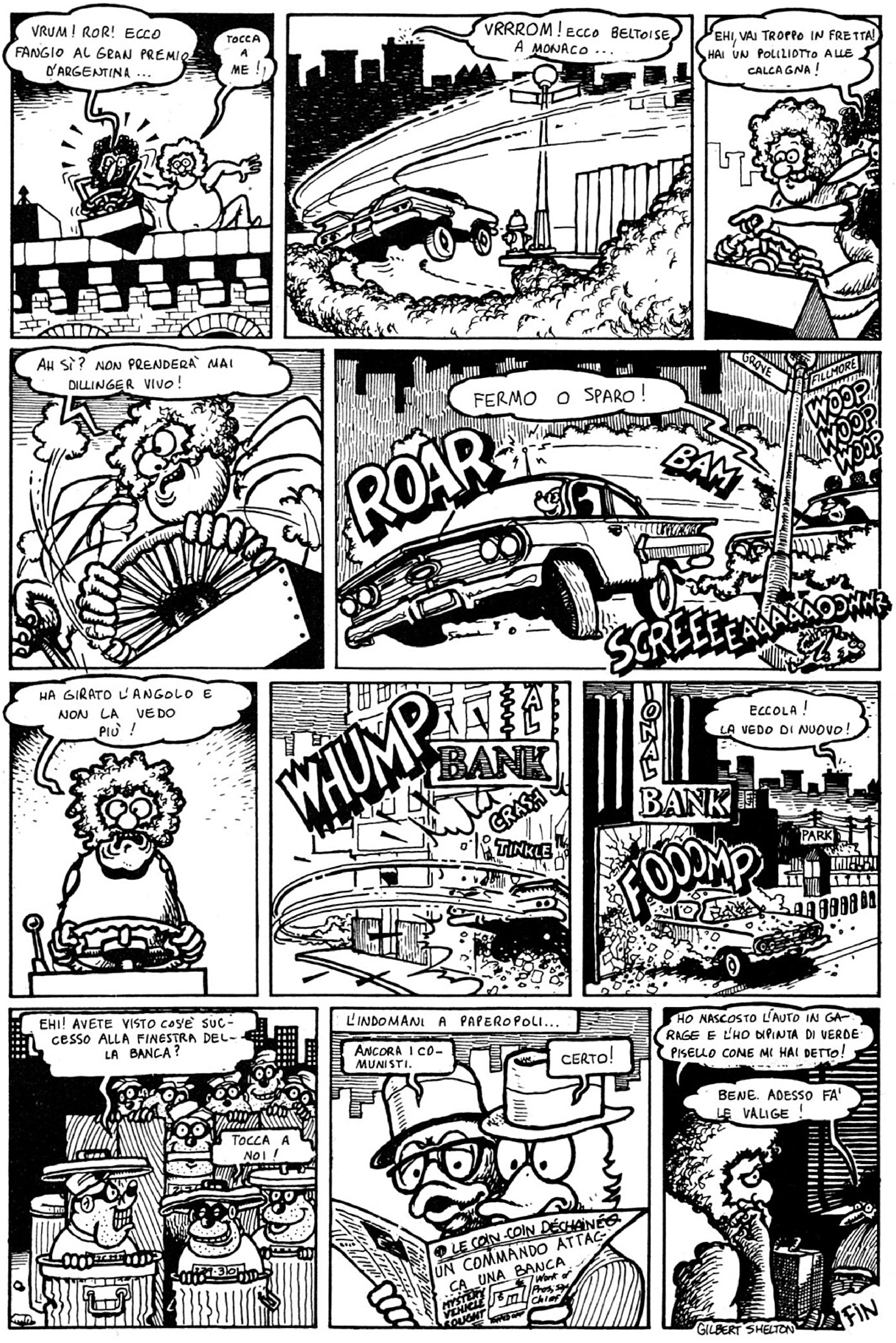


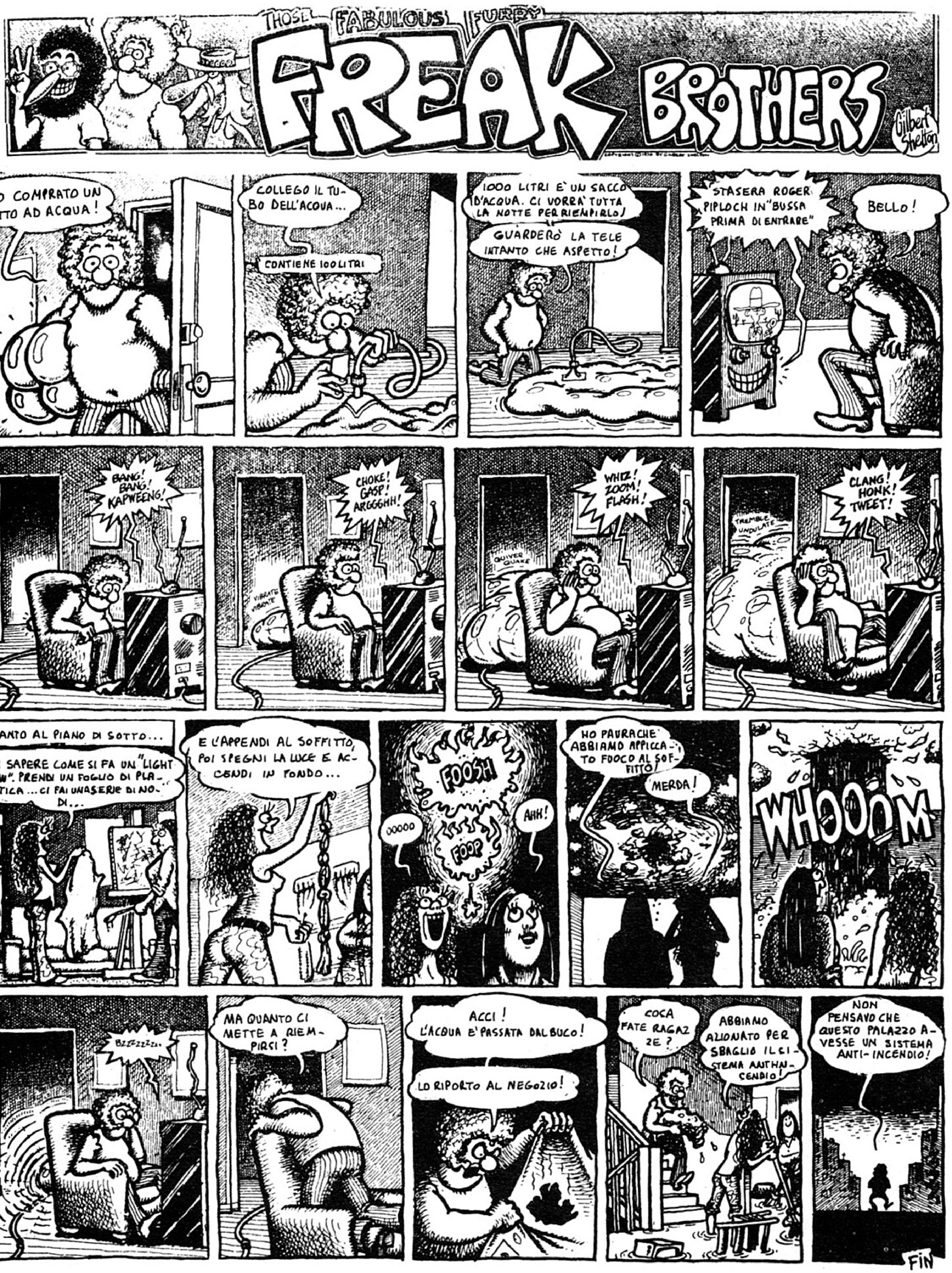
THE FABULOUS FURRY

FREAK BROTHERS


CHE COS'È?
UN CIRCUITO ELETTRICO DI AUTOMOBILINE CHE HO SCAMBIATO CON UN PO' D'ERBA!
?
VEDI? LE AUTOMOBILINE SONO TELECOMANDATE!
!
BAH, È SOLO UN GIOCO! POSSO TROVARE DI MEGLIO!
PRENDO LA MACCHINA DI FREE WHEELIN' FRANK... L'HA LASCIATA QUI
E COMUNQUE È USCITO...
COLLEGO QUESTO MOTORE ELETTRICO REVERSIBILE SUI COMANDI...
...E QUEST'ALBERO A CAMME SULL'ACCELERATORE E SUI FRENI!
...E POI LE BATTERIE E IL SISTEMA DEL COMANDO A DISTANZA!
CI VUOLE UN AUTISTA... QUESTO TOPOLINO DI PLASTICA ANDRÀ BENONE!
EHI, FAT FREDDIE! VIENI SUL TERRAZZO UN MOMENTO!
SÌ...
CHE COS'È?
?
È IL TELECOMANDO DELLA MIA MACCHINA DA CORSA!
E LAGGIÙ C'È LA MACCHINA DA CORSA MEDESIMA!
ROAR
SCREEECH
!

© Shelton

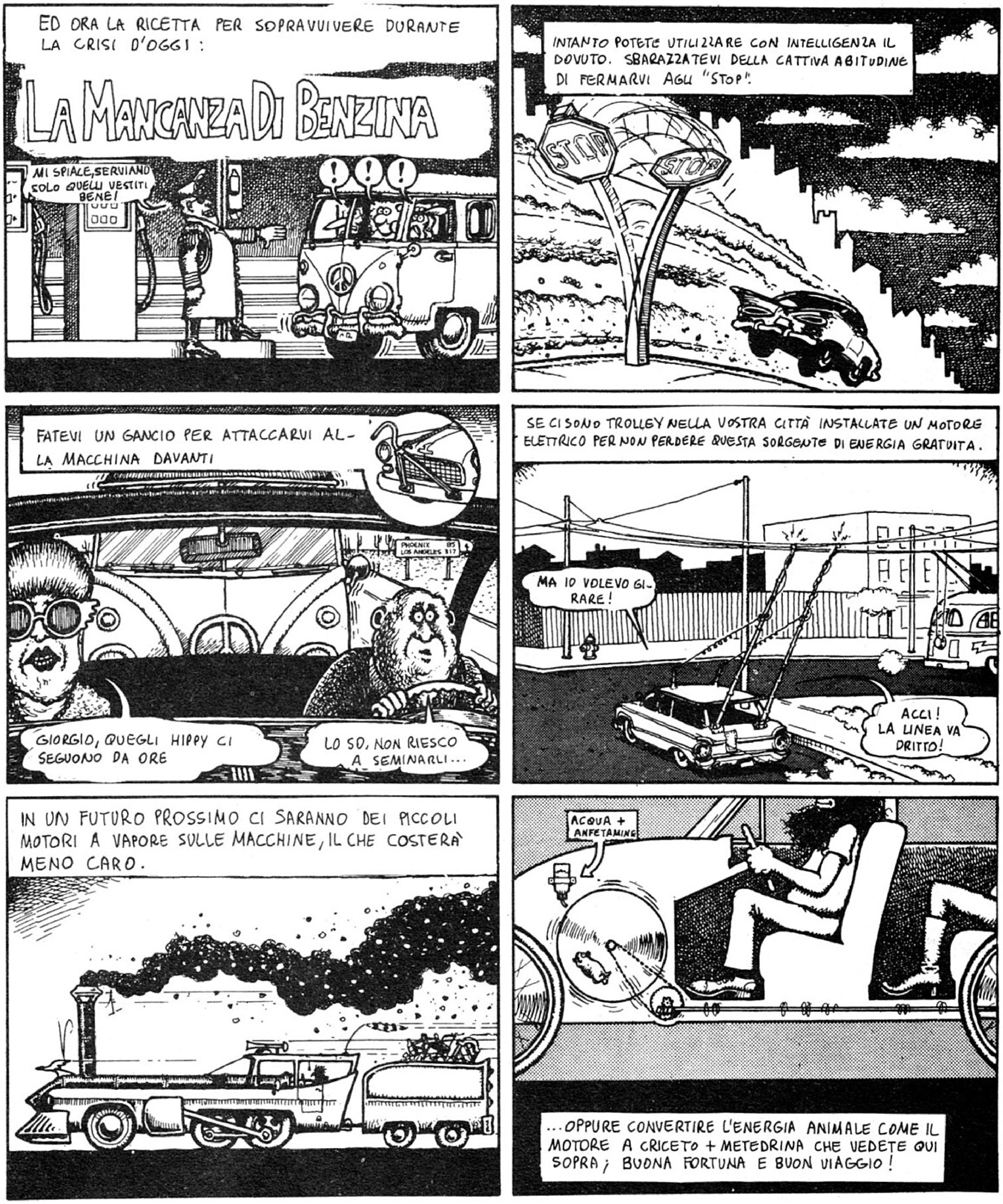

VRUM! ROR! ECCO FANGIO AL GRAN PREMIO D'ARGENTINA...
TOCCA A ME!
VRRROM! ECCO BELTOISE A MONACO...
EHI, VAI TROPPO IN FRETTA! HAI UN POLIZIOTTO ALLE CALCAGNA!
AH SÌ? NON PRENDERÀ MAI DILLINGER VIVO!
GROVE
FILLMORE
FERMO O SPARO!
ROAR
BAM
WOOP WOOP WOOP
SCREEEEAAAAAOONNK
HA GIRATO L'ANGOLO E NON LA VEDO PIÙ!
WHUMP
BANK
CRASH
TINKLE
ONAL
BANK
ECCOLA! LA VEDO DI NUOVO!
PARK
FOOOMP
EHI! AVETE VISTO COS'È SUCCESSO ALLA FINESTRA DELLA BANCA?
TOCCA A NOI!
L'INDOMANI A PAPEROPOLI...
ANCORA I COMUNISTI.
CERTO!
LE COIN-COIN DÉCHAÎNÉ
UN COMMANDO ATTACCA UNA BANCA
MYSTERY VEHICLE SOUGHT
Work of Pros, Says Chief
HO NASCOSTO L'AUTO IN GARAGE E L'HO DIPINTA DI VERDE PISELLO COME MI HAI DETTO!
BENE. ADESSO FA' LE VALIGE!
FIN
GILBERT SHELTON


THOSE FABULOUS FURRY
FREAK BROTHERS
Gilbert Shelton
HO COMPRATO UN LETTO AD ACQUA!
COLLEGO IL TUBO DELL'ACQUA...
CONTIENE 1000 LITRI
1000 LITRI È UN SACCO D'ACQUA. CI VORRÀ TUTTA LA NOTTE PER RIEMPIRLO!
GUARDERÒ LA TELE INTANTO CHE ASPETTO!
STASERA ROGER PIPLOCH IN "BUSSA PRIMA DI ENTRARE"
BELLO!
BANG! BANG! KAPWEENG!
CHOKE! GASP! ARGGGHH!
VIBRATE VIBRATE
WHIZ! ZOOM! FLASH!
QUIVER QUAKE
CLANG! HONK! TWEET!
TREMBLE UNDULATE
INTANTO AL PIANO DI SOTTO...
VUOI SAPERE COME SI FA UN "LIGHT SHOW". PRENDI UN FOGLIO DI PLASTICA... CI FAI UNA SERIE DI NODI...
E L'APPENDI AL SOFFITTO, POI SPEGNI LA LUCE E ACCENDI IN FONDO...
FOOSH
FOOP
OOOOO
AHH!
HO PAURA CHE ABBIAMO APPICCATO FUOCO AL SOFFITTO!
MERDA!
WHOOOM
BZZZZZZZ..
MA QUANTO CI METTE A RIEMPIRSI?
ACCI! L'ACQUA E' PASSATA DAL BUCO!
LO RIPORTO AL NEGOZIO!
COSA FATE RAGAZZE?
ABBIAMO AZIONATO PER SBAGLIO IL SISTEMA ANTINCENDIO!
NON PENSAVO CHE QUESTO PALAZZO AVESSE UN SISTEMA ANTI-INCENDIO!
FIN

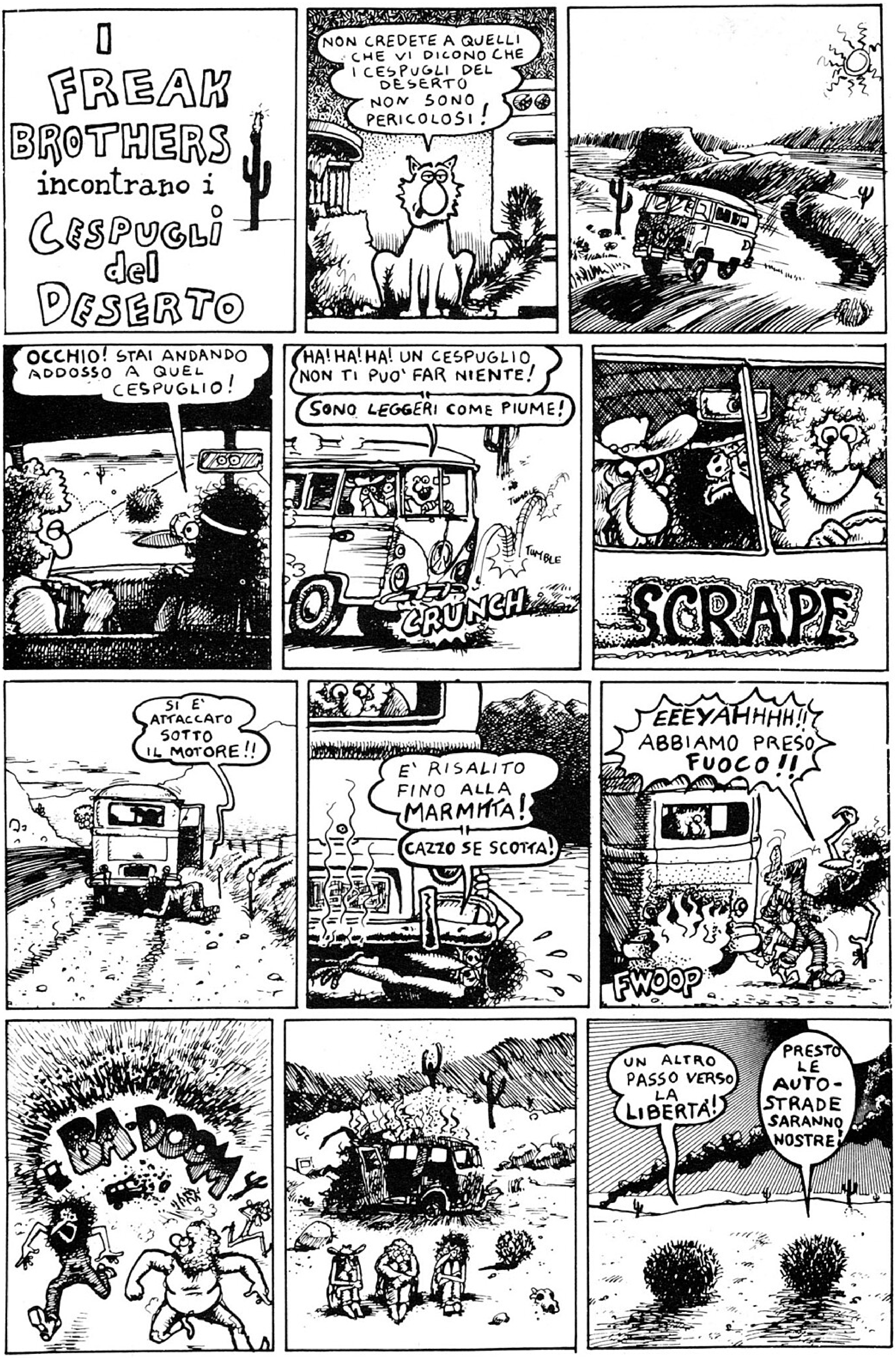
the adventures of those FABULOUS FURRY FREAK BROTHERS

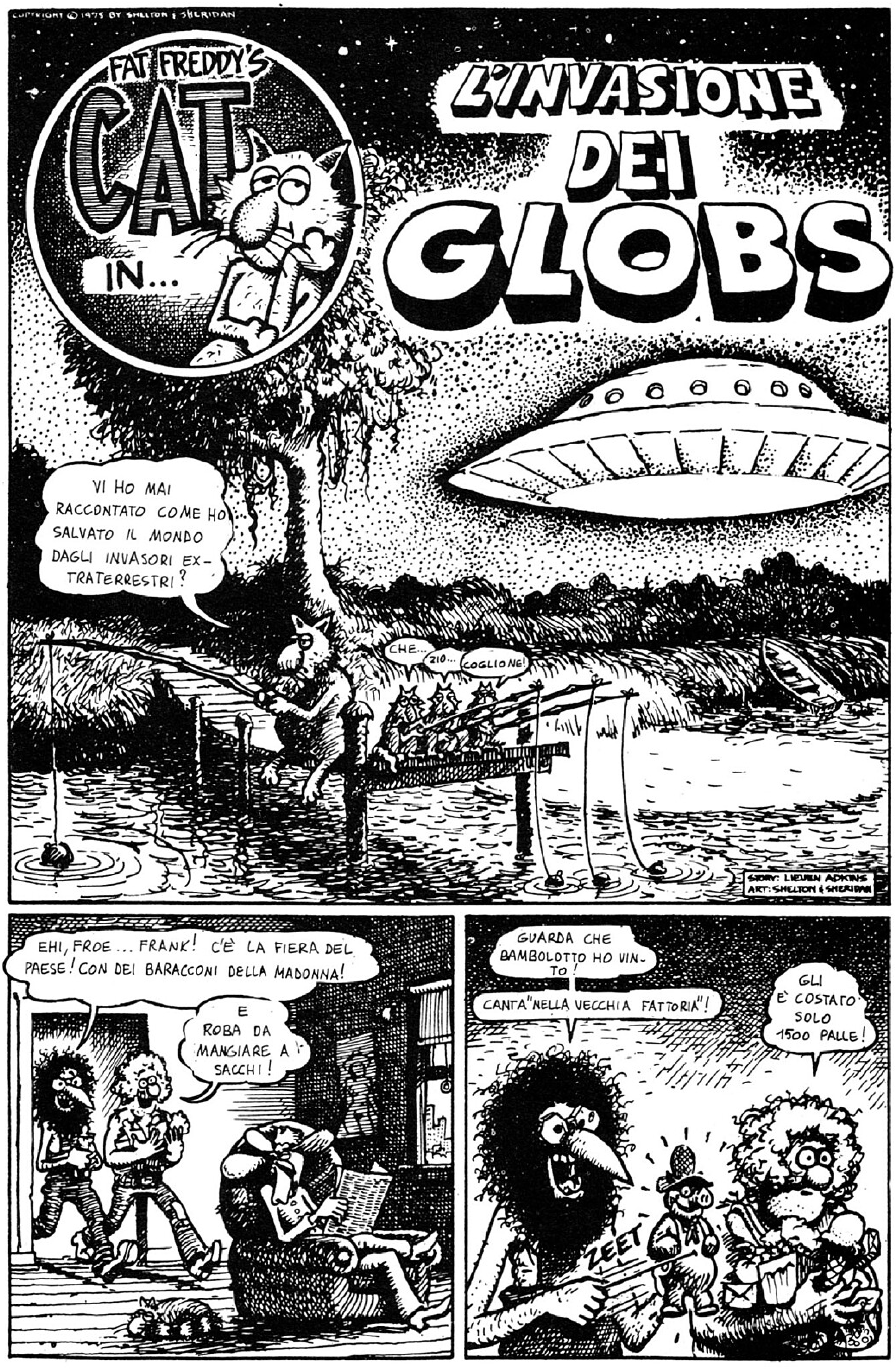
COPYRIGHT © 1974

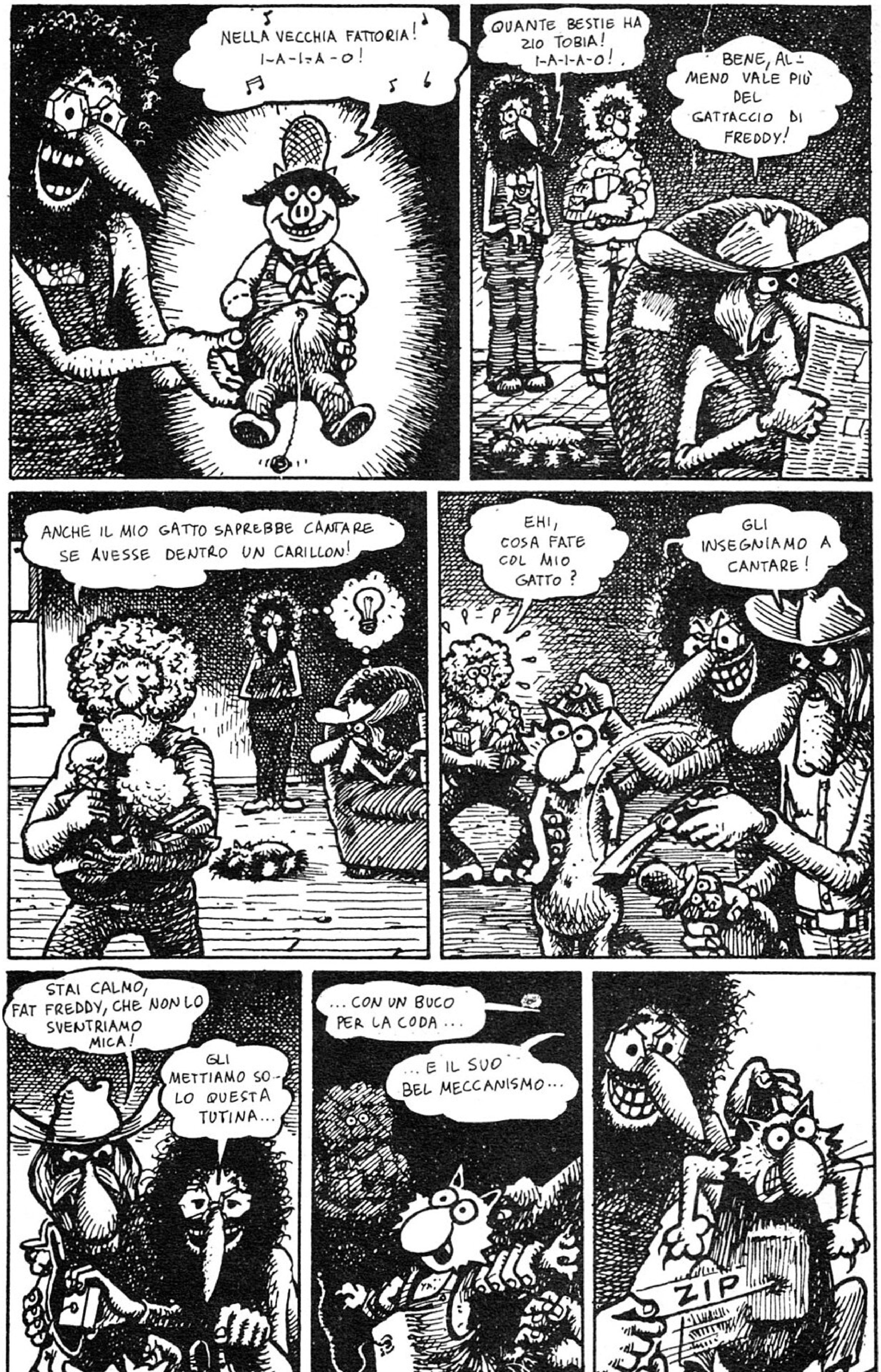
by Gilbert Shelton


ED ORA LA RICETTA PER SOPRAVVIVERE DURANTE LA CRISI D'OGGI:
LA MANCANZA DI BENZINA
MI SPIACE, SERVIAMO SOLO QUELLI VESTITI BENE!
!
!
!
INTANTO POTETE UTILIZZARE CON INTELLIGENZA IL DOVUTO. SBARAZZATEVI DELLA CATTIVA ABITUDINE DI FERMARVI AGLI "STOP".
STOP
STOP
FATEVI UN GANCIO PER ATTACCARVI ALLA MACCHINA DAVANTI
PHOENIX 85
LOS ANGELES 317
GIORGIO, QUEGLI HIPPY CI SEGUONO DA ORE
LO SO, NON RIESCO A SEMINARLI...
SE CI SONO TROLLEY NELLA VOSTRA CITTÀ INSTALLATE UN MOTORE ELETTRICO PER NON PERDERE QUESTA SORGENTE DI ENERGIA GRATUITA.
MA IO VOLEVO GIRARE!
ACCI! LA LINEA VA DRITTO!
IN UN FUTURO PROSSIMO CI SARANNO DEI PICCOLI MOTORI A VAPORE SULLE MACCHINE, IL CHE COSTERÀ MENO CARO.
ACQUA + ANFETAMINE
...OPPURE CONVERTIRE L'ENERGIA ANIMALE COME IL MOTORE A CRICETO + METEDRINA CHE VEDETE QUI SOPRA; BUONA FORTUNA E BUON VIAGGIO!

I FREAK BROTHERS incontrano i CESPUGLI del DESERTO


NON CREDETE A QUELLI CHE VI DICONO CHE I CESPUGLI DEL DESERTO NON SONO PERICOLOSI!
OCCHIO! STAI ANDANDO ADDOSSO A QUEL CESPUGLIO!
HA! HA! HA! UN CESPUGLIO NON TI PUO' FAR NIENTE!
SONO LEGGERI COME PIUME!
TUMBLE
TUMBLE
CRUNCH
SCRAPE
SI E' ATTACCATO SOTTO IL MOTORE!!
E' RISALITO FINO ALLA MARMITTA!
CAZZO SE SCOTTA!
EEEYAHHHH!! ABBIAMO PRESO FUOCO!!
FWOOP
BA-DOOM
UN ALTRO PASSO VERSO LA LIBERTÀ!
PRESTO LE AUTOSTRADE SARANNO NOSTRE!


COPYRIGHT © 1975 BY SHELTON & SHERIDAN
FAT FREDDY'S CAT IN...
L'INVASIONE DEI GLOBS
VI HO MAI RACCONTATO COME HO SALVATO IL MONDO DAGLI INVASORI EXTRATERRESTRI?
CHE...
ZIO...
COGLIONE!
STORY: LIEUEN ADKINS
ART: SHELTON & SHERIDAN
EHI, FROE... FRANK! C'È LA FIERA DEL PAESE! CON DEI BARACCONI DELLA MADONNA!
E ROBA DA MANGIARE A SACCHI!
GUARDA CHE BAMBOLOTTO HO VINTO!
CANTA "NELLA VECCHIA FATTORIA"!
GLI È COSTATO SOLO 1500 PALLE!
ZEET


NELLA VECCHIA FATTORIA! I-A-I-A-O!
QUANTE BESTIE HA ZIO TOBIA! I-A-I-A-O!.
BENE, ALMENO VALE PIÙ DEL GATTACCIO DI FREDDY!
ANCHE IL MIO GATTO SAPREBBE CANTARE SE AVESSE DENTRO UN CARILLON!
EHI, COSA FATE COL MIO GATTO?
GLI INSEGNIAMO A CANTARE!
STAI CALMO, FAT FREDDY, CHE NON LO SVENTRIAMO MICA!
GLI METTIAMO SOLO QUESTA TUTINA...
... CON UN BUCO PER LA CODA...
... E IL SUO BEL MECCANISMO...
ZIP

Shopping a New York

Premesso che a New York nulla dura e tutto passa, nel duplice senso di transito e di esaurimento, e premesso ancora che i tempi di questa città sono del tutto effimeri, diamo uno sguardo ai negozi più curiosi, più inquietanti, più minacciosi e più di tendenza di quest'inverno 1983. Senza impegno per chi scrive, s'intende, e senza illusioni per chi legge: può darsi infatti che al vostro prossimo viaggio a New York siano spariti senza lasciare traccia.

Vediamoli alla rinfusa e senza fare previsioni.

Il più snob: **Comme des garçons**, 116 Wooster St., moda giapponese per uomini e donne, nero blu e grigio gli unici colori ammessi, pochissimi e assai cari i capi in vendita, esposti in uno spazio vasto e rarefatto, in cui il vuoto è enfatizzato da un arredamento essenziale/quasi inesistente. Nonostante abbia vetrine grandi e numerose, è impossibile individuarlo passandoci davanti: sembra infatti un locale vuoto e abbandonato.

(Per chi ama la moda giapponese, ma non ha soldi, ci sono due novità: la sezione Giappone del solito **Canal Jean**, 504 Broadway o 304 Canal St., o **Orient-house Enterprises**, 424-426 Broadway).

Il più futuribile: **Post Atomic Market**, Tompkins Square Park South, un emporio di reperti archeologici «pre-fase nucleare» (tute militari e armi in disuso da tutto il mondo), ma anche di sofisticati prodotti da tecnologia avanzata, di surrogati alimentari e di prodotti «chimici» vari.

I più settoriali: **Pytagora**, 925 3rd Ave., vende di tutto, dagli specchi agli orecchini, dai mobili ai capi d'abbigliamento, purché a forma di triangolo.

Black Market, 9th St. tra 1st & 2nd Ave., vende abiti e accessori per l'abbigliamento, ma tutto rigorosamente in nero, comprese le collane e le lenti degli occhiali.

True, 39 W 19th St., vende .....buchi. Hanno attrezzi di tutti i tipi, dagli aghi ai raggi laser, con cui possono forare qualsiasi tipo di materiale, secondo le necessità del cliente. Ottimo per il fai da te, per gli artisti e per inventarsi i propri bottoni.

Il più inutile: **Think Big**, 390 West Broadway, vende oggetti disparati la cui caratteristica è soltanto di essere molto piu grandi che nella realtà. Matite di due metri, tappi di bottiglia a corona di un metro di diametro, cavatappi giganti. Carissimo e, dato il costo delle case newyorkesi, provocatoria l'allusione a spazi domestici dimensionati agli oggetti esposti.

Il più surreale: **What You See Is What You Get** (quel che vedi è tuo), Thompson & Springe. Vende «occhi», di tutti i colori e i materiali possibili, da protesi/archeologia medica, ma anche da bricolage artistico/religioso o da usi alternativi: suggeriti gli orecchini, i bottoni e i gemelli da polso.

Il più avventuroso: **Forbidden Planet** (Il pianeta proibito), 821 Broadway, tutto fantascienza, dai libri ai film ai fumetti ai giochi. Fornitissimo di riviste e strips «storiche» o d'epoca.

Il più rischioso, per essere esatti un punto di vendita più che un negozio: un building all'angolo tra 3rd. St. e Ave. B, segnalato da un cartello «Stay away. Don't hang around», avvertimento non tanto in codice sulla recente storia di incidenti successi all'interno dell'edificio. Ci si vende droga pesante, ma solo a chi è del giro giusto.

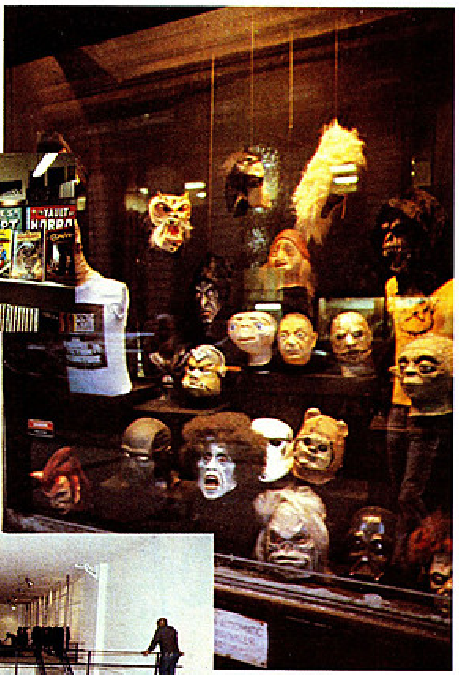
Sconsigliabile anche a quelli con mito metropolitano.

Il più esotico: **Books Kinokumiya**, 10 W 49ht St., vende solo prodotti giapponesi, libri/foto/fumetti/riviste/pubblicazioni per bambini/manuali erotici. Pubblico ideale: turisti e emigranti giapponesi con nostalgie. I fumetti sono per lo più una duplicazione dei temi americani con aggiunta di samurai, baseball e pornografia soft-core.

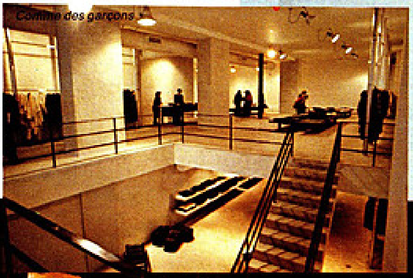
Il più tenero: un minuscolo negozio senza nome, in Mott St., in cui si vendono giochini a molla o a batteria, dai topini cinesi rosa-fragola ai dinosauri e ai pipistrelli che fanno le capriole.

Il più aggressivo: tra Broadway e *Grand St.*, **Bullet-Proof Wests** vende solo giubbotti antiproiettile.

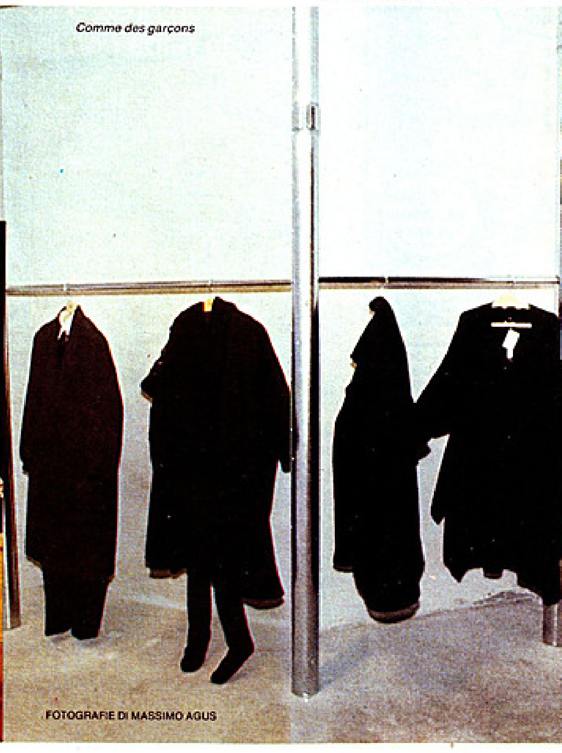
Maria Nadotti



Forbidden Planet

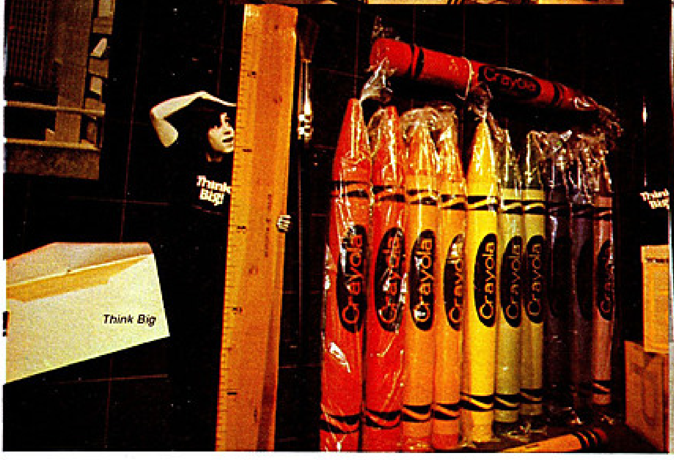


Comme des garçons



Comme des garçons

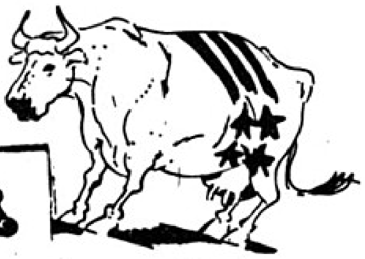
Comme des garçons



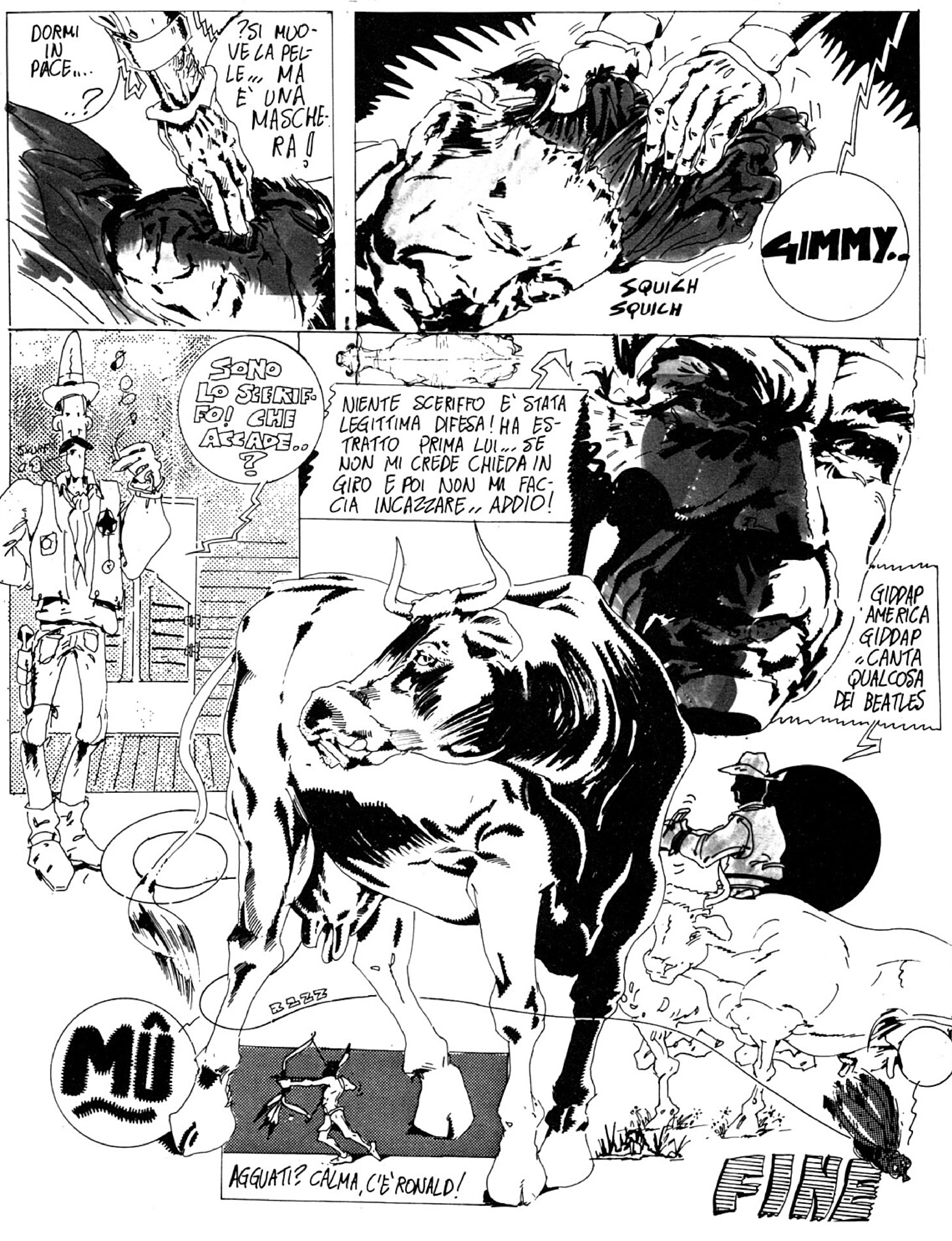
Think Big

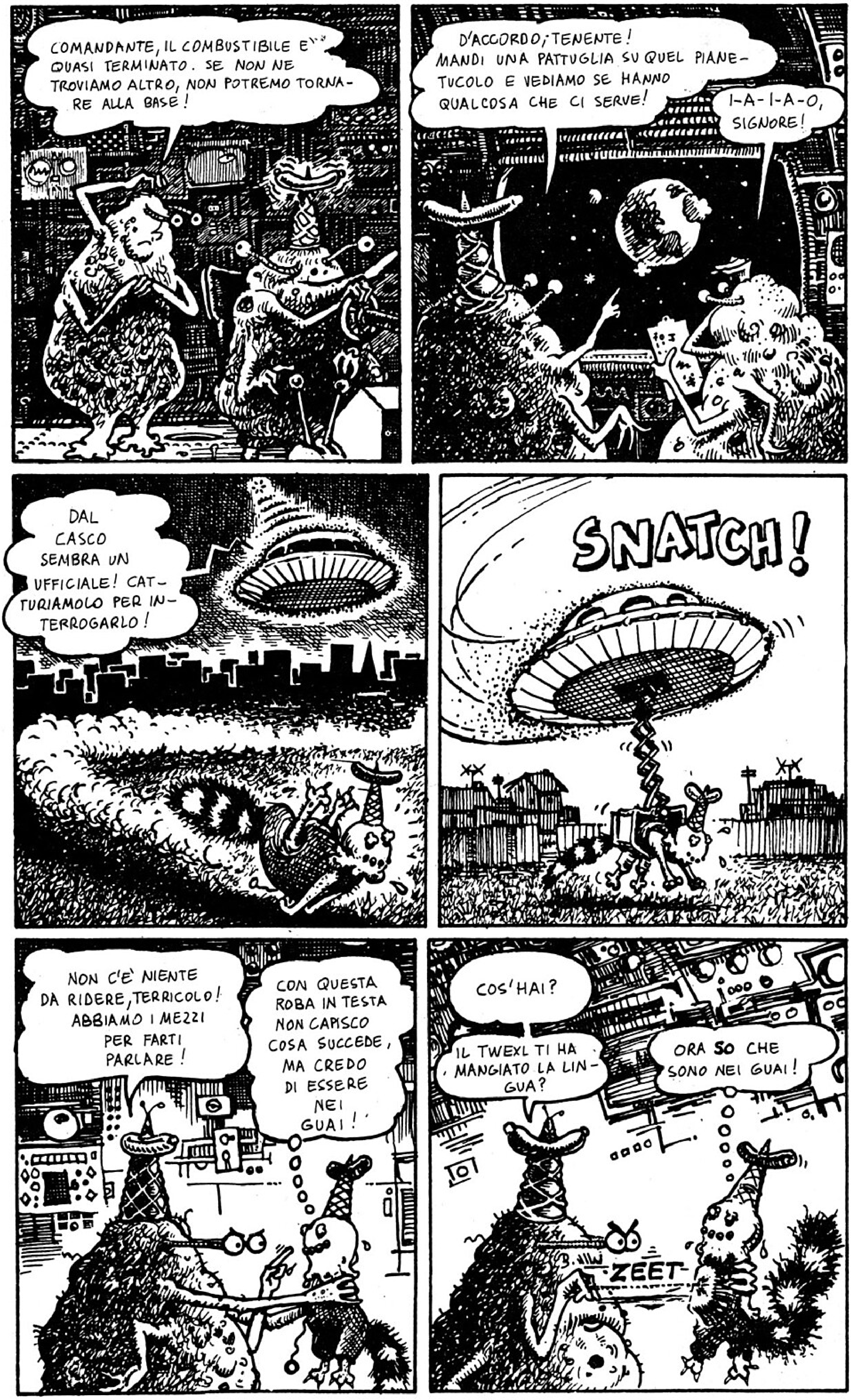
FORBIDDEN PLANET

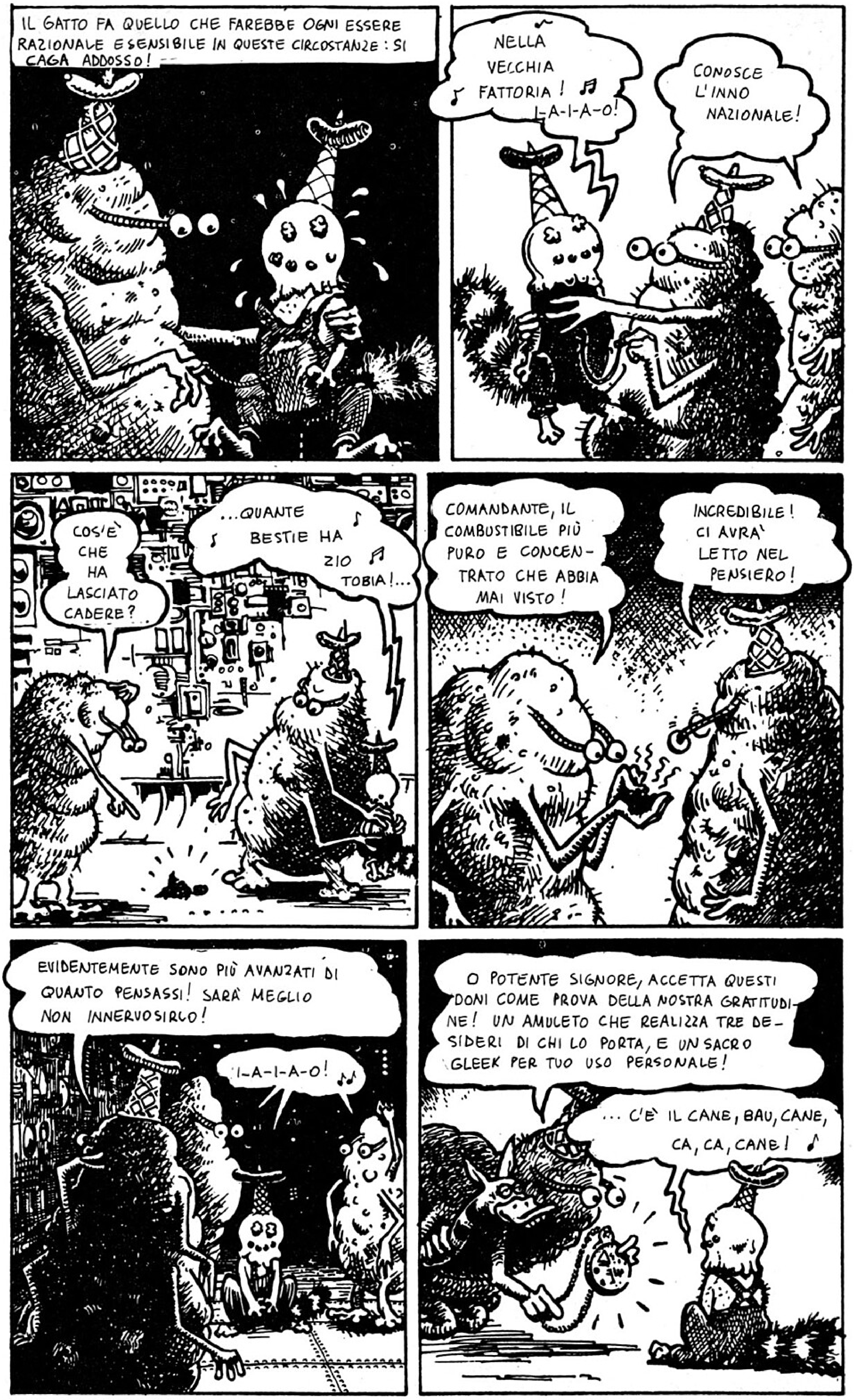
FOTOGRAFIE DI MASSIMO AGUS

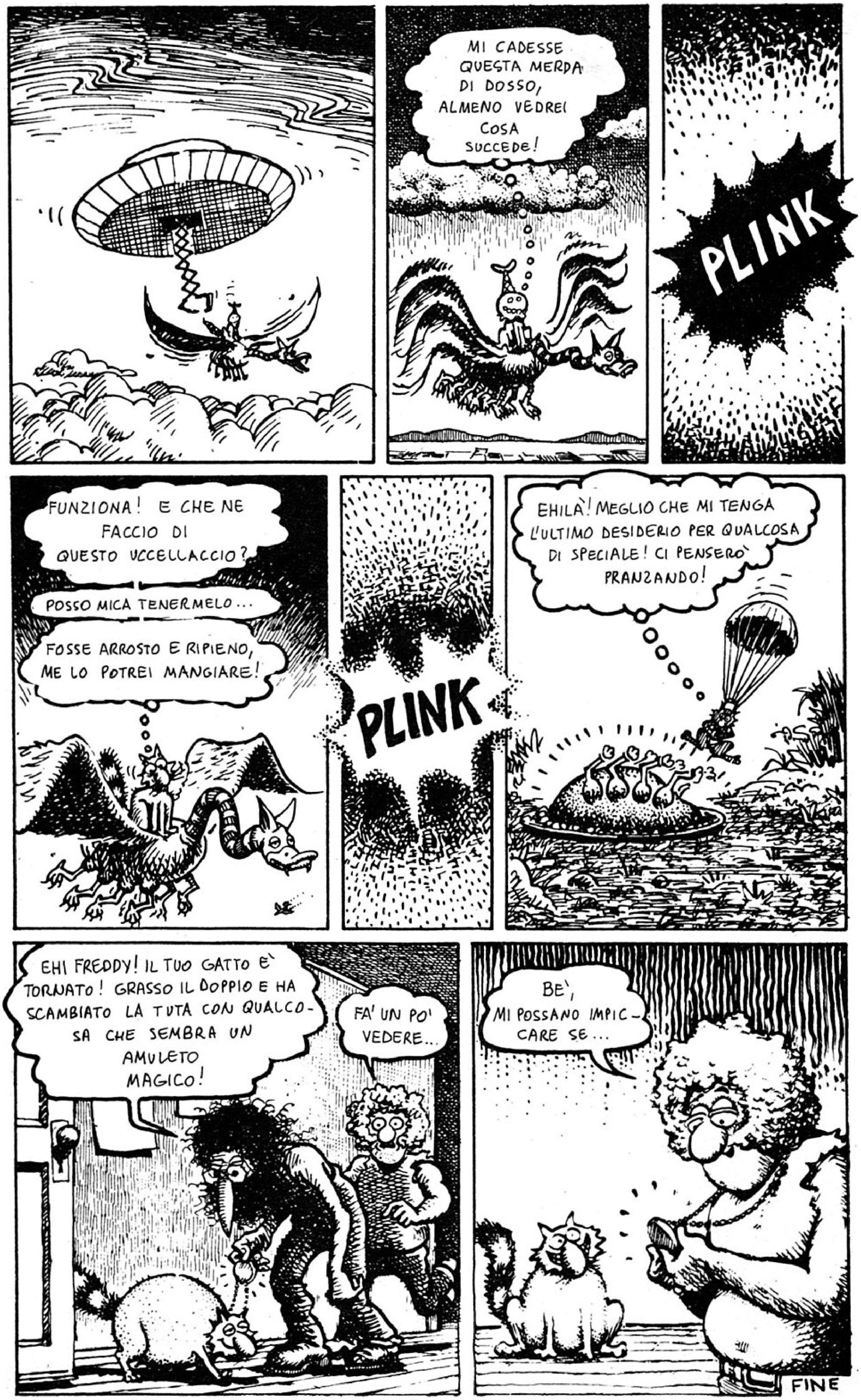


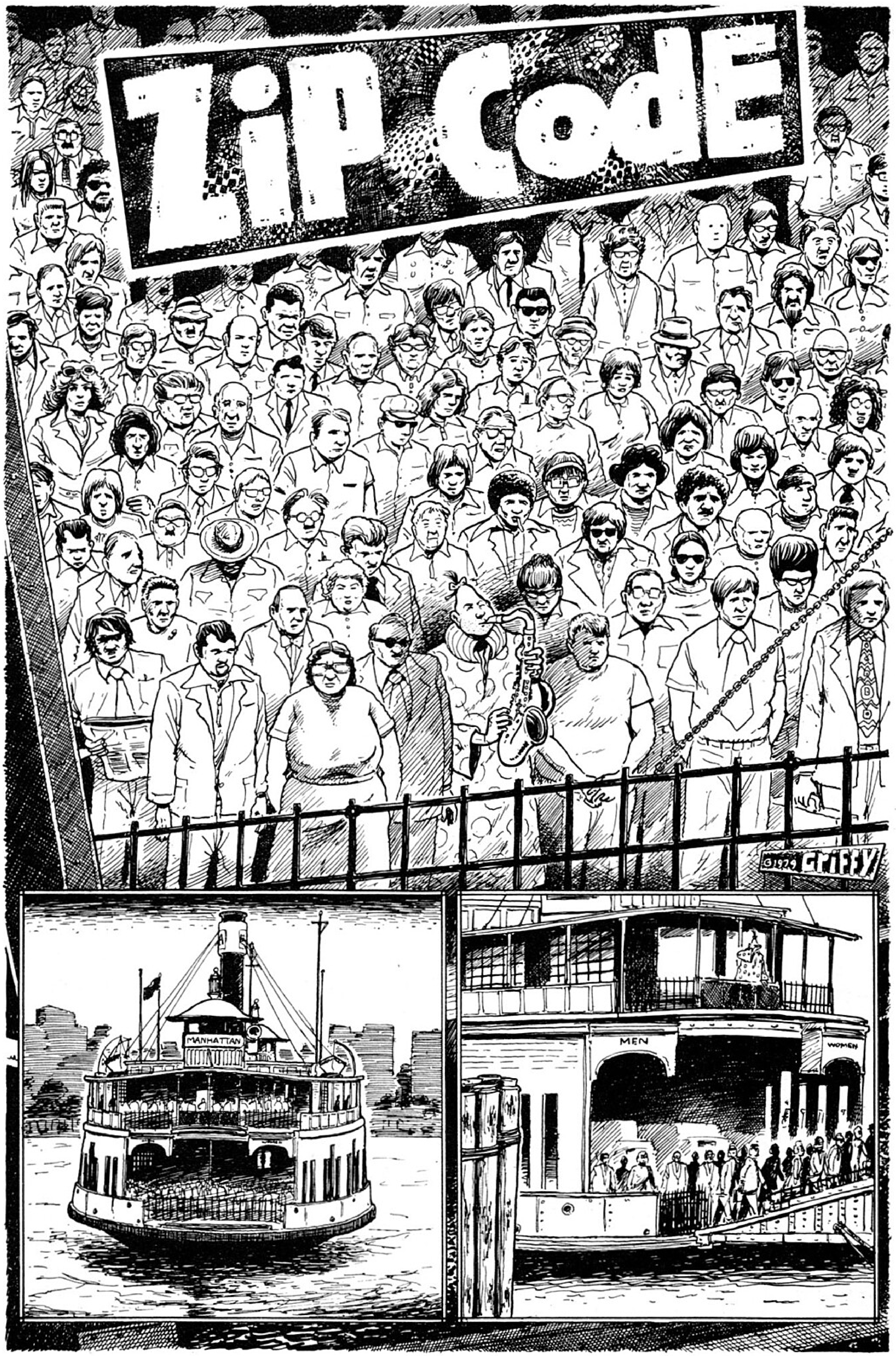
IO E LA MIA VACCA

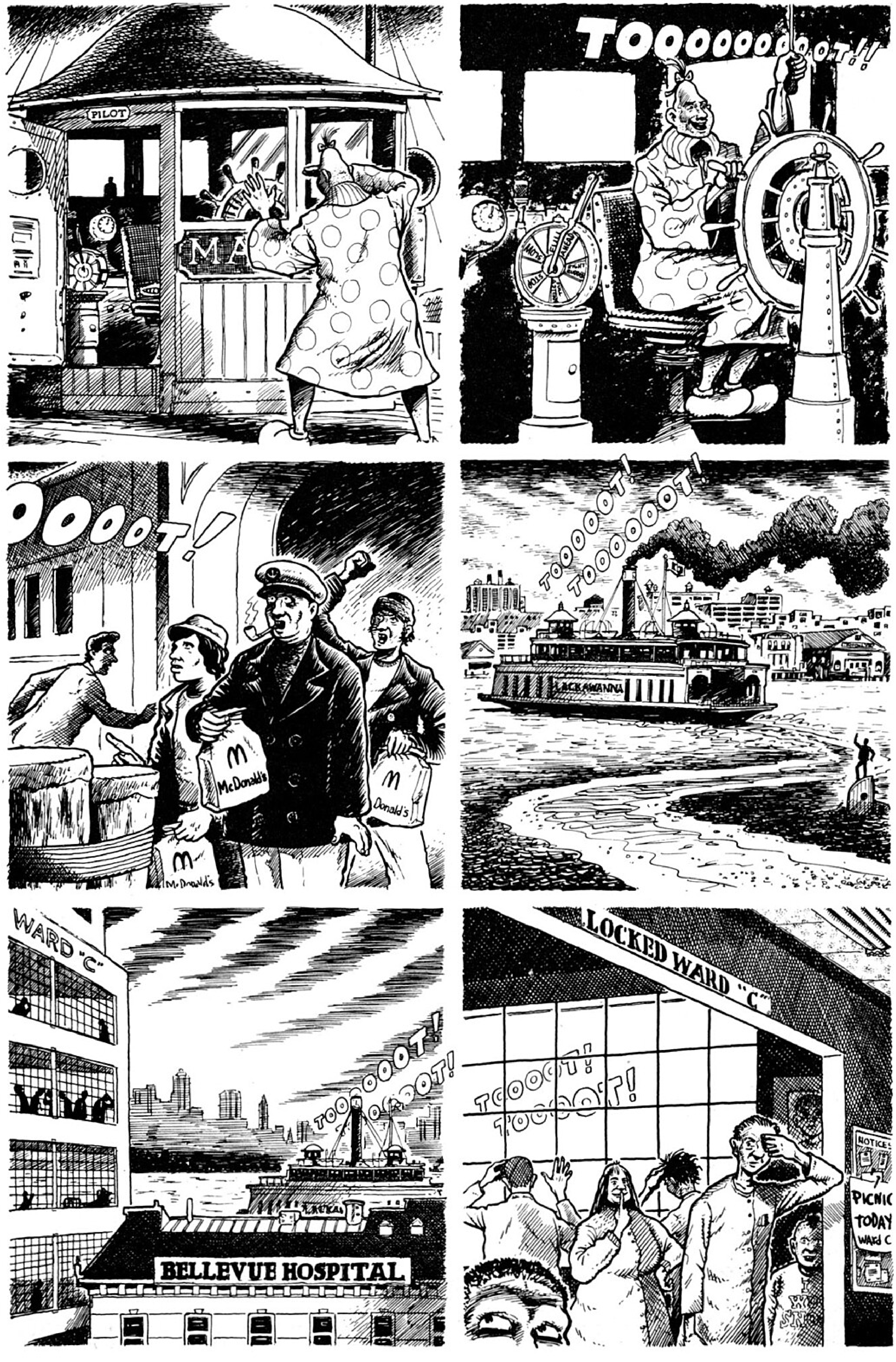

DORMI IN PACE... ..?
?SI MUOVE LA PELLE... MA È UNA MASCHERA!
GIMMY..
SQUICH SQUICH
SONO LO SCERIFFO! CHE ACCADE..?
SNUFF
NIENTE SCERIFFO È STATA LEGITTIMA DIFESA! HA ESTRATTO PRIMA LUI... SE NON MI CREDE CHIEDA IN GIRO E POI NON MI FACCIA INCAZZARE.. ADDIO!
GIDDAP AMERICA GIDDAP ..CANTA QUALCOSA DEI BEATLES
BZZZ
MÛ
AGGUATI? CALMA, C'È RONALD!
FINE

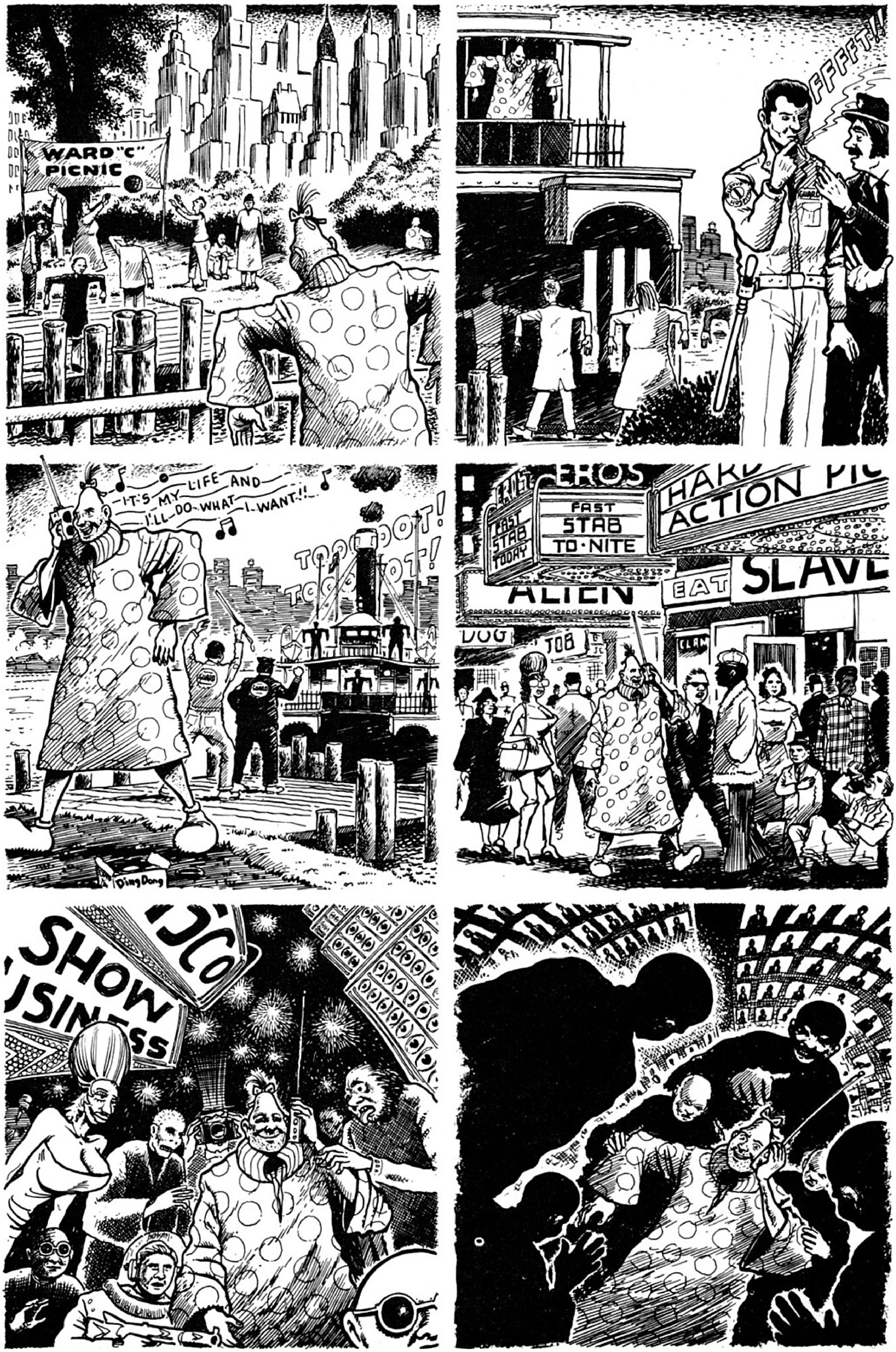

COMANDANTE, IL COMBUSTIBILE È QUASI TERMINATO. SE NON NE TROVIAMO ALTRO, NON POTREMO TORNARE ALLA BASE!
D'ACCORDO, TENENTE! MANDI UNA PATTUGLIA SU QUEL PIANETUCOLO E VEDIAMO SE HANNO QUALCOSA CHE CI SERVE!
I-A-I-A-O, SIGNORE!
DAL CASCO SEMBRA UN UFFICIALE! CATTURIAMOLO PER INTERROGARLO!
SNATCH!
NON C'È NIENTE DA RIDERE, TERRICOLO! ABBIAMO I MEZZI PER FARTI PARLARE!
CON QUESTA ROBA IN TESTA NON CAPISCO COSA SUCCEDE, MA CREDO DI ESSERE NEI GUAI!
COS'HAI?
IL TWEXL TI HA MANGIATO LA LINGUA?
ORA SO CHE SONO NEI GUAI!
ZEET

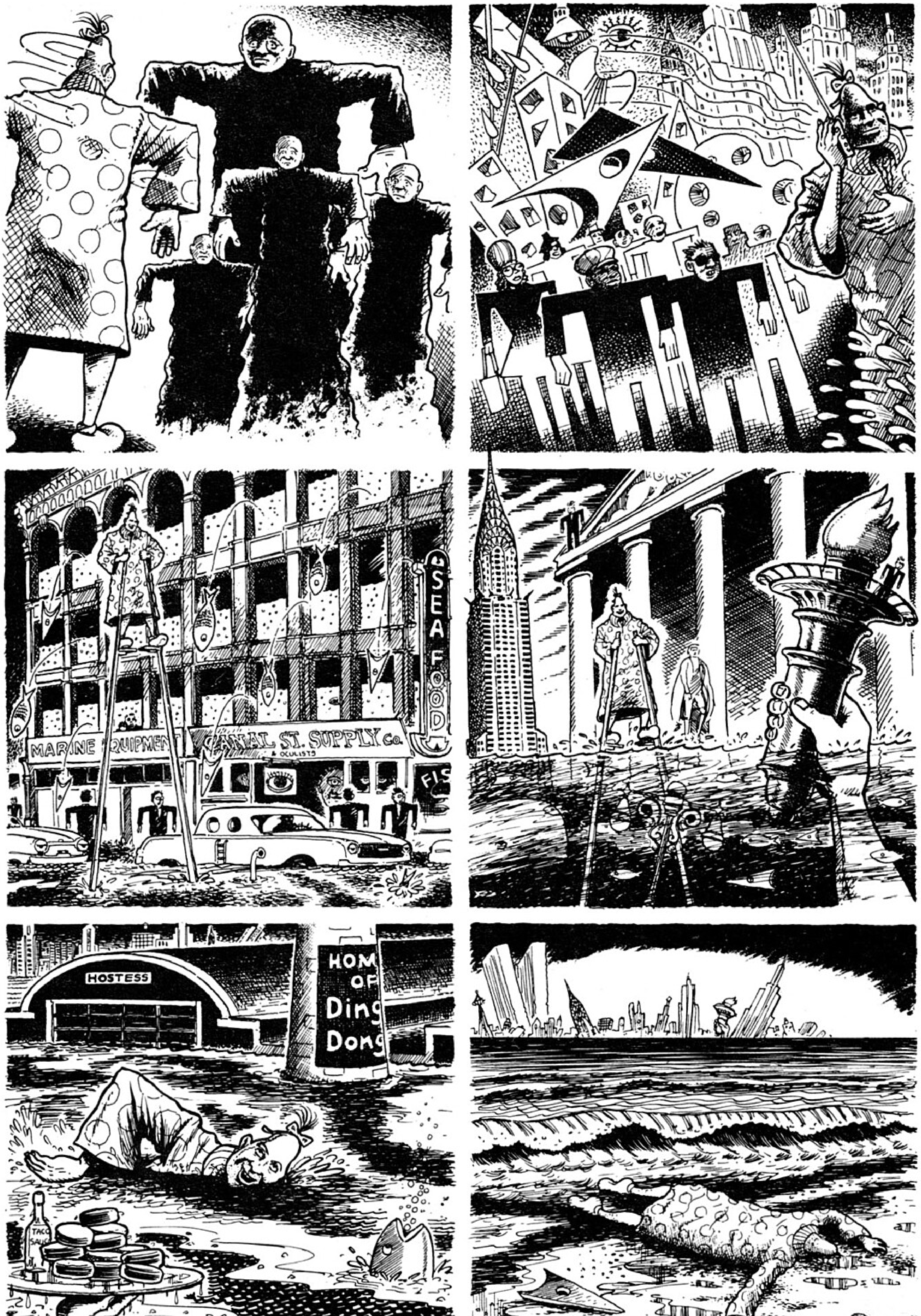

IL GATTO FA QUELLO CHE FAREBBE OGNI ESSERE RAZIONALE E SENSIBILE IN QUESTE CIRCOSTANZE: SI CAGA ADDOSSO! --
NELLA VECCHIA FATTORIA! I-A-I-A-O!
CONOSCE L'INNO NAZIONALE!
COS'È CHE HA LASCIATO CADERE?
...QUANTE BESTIE HA ZIO TOBIA!...
COMANDANTE, IL COMBUSTIBILE PIÙ PURO E CONCENTRATO CHE ABBIA MAI VISTO!
INCREDIBILE! CI AVRÀ LETTO NEL PENSIERO!
EVIDENTEMENTE SONO PIÙ AVANZATI DI QUANTO PENSASSI! SARÀ MEGLIO NON INNERVOSIRLO!
I-A-I-A-O!
O POTENTE SIGNORE, ACCETTA QUESTI DONI COME PROVA DELLA NOSTRA GRATITUDINE! UN AMULETO CHE REALIZZA TRE DESIDERI DI CHI LO PORTA, E UN SACRO GLEEK PER TUO USO PERSONALE!
... C'È IL CANE, BAU, CANE, CA, CA, CANE!

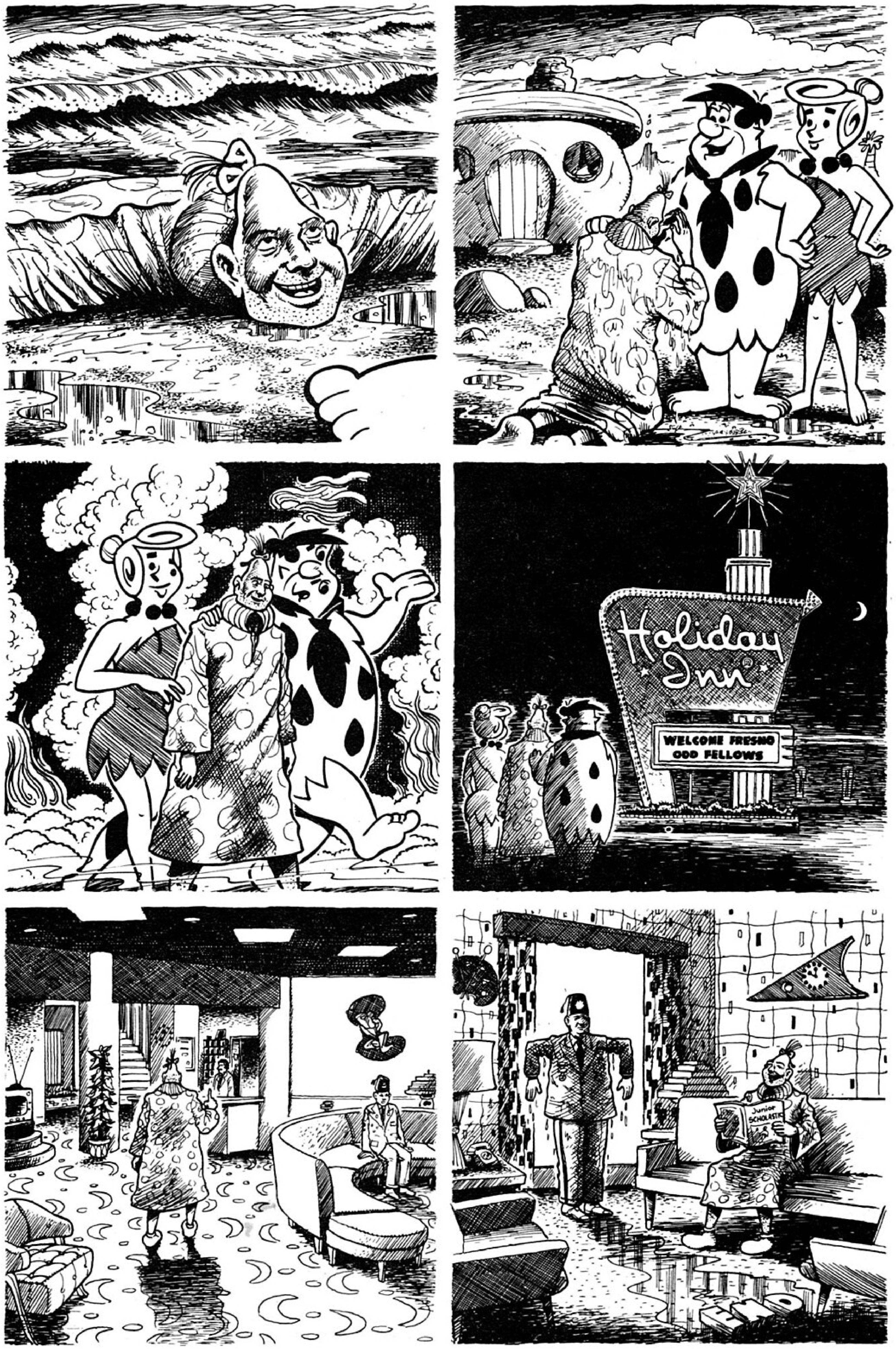

MI CADESSE QUESTA MERDA DI DOSSO, ALMENO VEDREI COSA SUCCEDE!
PLINK
FUNZIONA! E CHE NE FACCIO DI QUESTO UCCELLACCIO?
POSSO MICA TENERMELO...
FOSSE ARROSTO E RIPIENO, ME LO POTREI MANGIARE!
PLINK
EHILÀ! MEGLIO CHE MI TENGA L'ULTIMO DESIDERIO PER QUALCOSA DI SPECIALE! CI PENSERÒ PRANZANDO!
EHI FREDDY! IL TUO GATTO È TORNATO! GRASSO IL DOPPIO E HA SCAMBIATO LA TUTA CON QUALCOSA CHE SEMBRA UN AMULETO MAGICO!
FA' UN PO' VEDERE...
BE', MI POSSANO IMPICCARE SE...
FINE

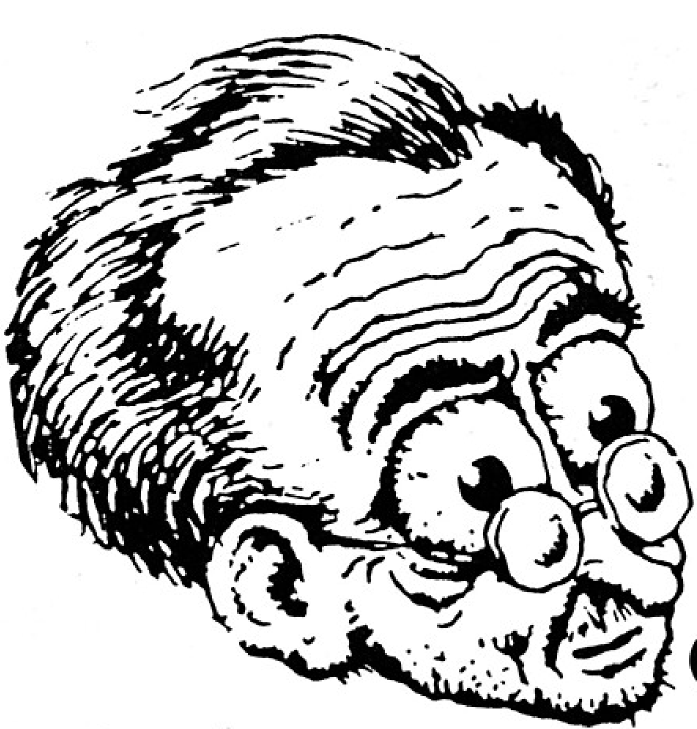

Zip Code
©1979 Griffy
MANHATTAN
MEN
WOMEN


PILOT
MA
TOOOOOOOOOT!!
OOOOOT!
McDonald's
Donald's
McDonald's
TOOOOOOT!
TOOOOOOT!
LACKAWANNA
WARD "C"
TOOOOOOT!
TOOOOOOT!
BELLEVUE HOSPITAL
LOCKED WARD "C"
TOOOOT!
TOOOOT!
NOTICES
PICNIC
TODAY
WARD C

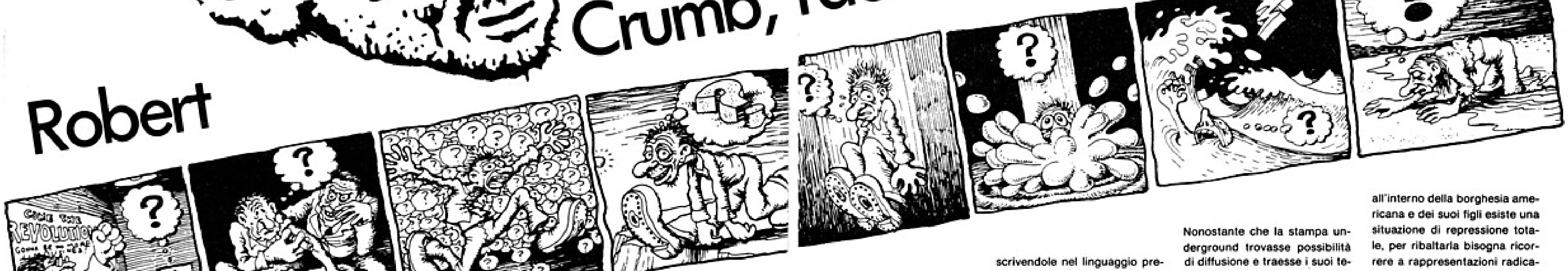

WARD "C" PICNIC
FFFFT!!
GUARD
IT'S MY LIFE AND I'LL DO WHAT I WANT!!
TOOOOOT! TOOOOOT!
Ding Dong
EROS
FAST STAB TODAY
FAST STAB TO-NITE
HARD ACTION PIC
ALIEN
EAT
SLAVE
DOG
JOB
CLAM
SCO
SHOW BUSINESS


MARINE QUIPMENT
CANAL ST. SUPPLY Co.
& OCULISTS
SEA FOOD
FIS
HOSTESS
HOM OF Ding Dong
TACO SAUC


Holiday Inn
WELCOME FRESNO
ODD FELLOWS
Junior SCHOLASTIC



Robert Crumb, l'acidissimo



i ragazzi, centinaia, cantano disposti in grandi cerchi nell'enorme salone (palestra?) del Campus, scandendo il ritmo con i palmi delle mani sul pavimento. «Give peace a chance». Un lacrimogeno, di quelli americani così simili a lattine di Coca Cola, s'insinua tra gli astanti. E poi le botte, la resistenza (passiva), i manganelli, i cellulari, il sangue. **Fragole e sangue**, appunto. Ricordate? Lo spettatore commosso, coinvolto e arrabbiato. Oppure **Elliot Gould** che finalmente sbatte in faccia all'odiata commissione la sua tesi di laurea su Fitzgerald: «Scott Fitzgerald, finocchio felice un gran pezzo di lesbica a letto conduce. E se ne stanno lì, per ore e ore senza saper che fare, con cosa a o chi dei due...» Poderosa sintesi. È **L'impossibilità di essere normale.** Fuori, cariche della polizia, sassaiole, lacrime, sangue.

Lo spettatore, divertito, coinvolto, «vorrei esser lui». Oppure ancora, **Easy Rider**, scena finale, fucili da bombardamento, sangue, grande partecipazione; o in **Zabriskie Point**, esplosione della villa, polli che volano. Altri messaggi, uguale partecipazione.

All'interno di ogni reazione è contenuto il principio di violenza che l'ha generata. Spesso, le forme di trasgressione culturale contengono in sè, rielaborati, molti dei modelli sociali che intendono ribaltare (o che rifiutano di fatto).

L'Underground americano degli anni 60 è un movimento esemplare, dal punto di vista della rappresentazione di questa contraddizione. Elemento su cui ha probabilmente basato il necessario processo di identificazione che costituisce il «nocciolo caldo» della propria popolarità nonché, è facile immaginarlo, della sua attuale riscoperta anche dalle nostre parti.

Sul versante del fumetto, struttura portante dell'immagine proposta dal movimento giovanile americano, si deve all'attività inesauribile e incalzante di **Robert Crumb** la possibilità di ripercorrerne in modo pressoché totale la storia, approfittando della presenza dell'autore in quasi tutte le «situazioni creative» del periodo. In altra parte del giornale si parla di **Art Spiegelman**. Sono, quello di Crumb e quello di Spiegelman, due percorsi spesso intersecatisi pur rimanendo sempre significativamente autonomi e distinti, seppure mantengano una specie di dialogo a distanza fatto di allusioni, di riferimenti quasi sempre critici l'uno del lavoro dell'altro. Da costa a costa. Si tratta, in fondo, di due approcci legati a due diverse anime della cultura americana contemporanea: l'una (quella di Crumb, che vive in California), più calda, partecipata, corporale, di matrice cattolica; l'altra (di Spiegelman, che vive a New York) più cerebrale, analitica, controllata di matrice ebraica.

Robert Crumb nasce il 30 agosto '43 a Philadelphia, figlio di un ufficiale di carriera nei marines. Non si sa molto dell'infanzia, salvo che non l'aspettava un'adolescenza facile. In effetti, l'adolescente Crumb non pare sia stato partecipe, né tanto né punto, della vampata eretica che colpì i teenagers bianchi negli anni 50. Quelli «nati dal bacino ondeggiante di Elvis Presley» (The Pelvis, appunto).

Al contrario: «Ero un tipo da poco. Non ci arrivavo. Ero, per così dire, rifiutato dai miei coetanei, capite? Sperimentavo in modo totale quel trauma sociale, sapete, il panico, continuo, di non adattarmi, di essere ai margini, di non integrarmi. Ero uno di questi scarti della società, ma, a quell'epoca, il mio non era un caso isolato...».

Né è, a pensarci bene, un caso se certi episodi che avvenivano in margine dei concerti di **Presley** (tavoli sfasciati allo scopo di impadronirsi delle gambe degli stessi usate poi dalle indiavolate fans a scopi autoerotici e simili), avrebbero potuto in fondo rappresentare né più né meno un soggetto per le strisce di Crumb.

Il giovane Crumb, da parte sua, sublimava raccontando storie e scrivendole nel linguaggio preferito, quello dei fumetti: come molti suoi coetanei, alla forma narrativa scritta, preferiva quella visiva.

Con suo fratello Charles (Chuck) ideò la striscia **Chuck and Bob**, personaggi poi ripresi nel '69 su **Yellow Dog** e concepì il **Crumb Brothers' Almanac**, sul cui n. 27 comparve la prima versione di **Fritz the Cat.**

Attraverso il fumetto, Crumb metteva sulla carta il proprio diritto alle pulsioni negategli vuoi per censo, vuoi per educazione. Sicuramente non era Superman il suo obiettivo, piuttosto un uomo «animalizzato» assai più riferito a **Mad, Harvey Kurtzman** e al suo **Little Anny Fanny** che a Disney. A ben vedere, quello dei fratelli Crumb - che riuscirono perfino a stampare (per ben tre numeri) una loro rivista, **Foo, Lampoons and Parody**, non era affatto un caso isolato.

Nei primi anni 60 assistiamo alla massima diffusione di fogli e foglietti studenteschi, prevalentemente realizzati nelle High Schools. **Smudge** pubblicava prevalentemente notizie sui disegnatori horror di **E.C.** (entertainment comics) e su quelli di satira, con un occhio di riguardo per **Will Elder** e **Walt Wood**; a Canton (che in questo caso non è Cina, ma Missouri) usciva **Sguire**, di **Skip Williamson**; a Queens **Art Spiegelman** disegnava, scriveva, editava il suo **Blaze**.

Nonostante che la stampa underground trovasse possibilità di diffusione e traesse i suoi temi da un movimento in grande espansione stimolato anche dal sempre maggiore coinvolgimento americano nel Vietnam (basti citare l'**East Village Other**, la **L.A. Free Press** o il **Berkeley Barb**, non si può dare una lettura delle strisce di Crumb in chiave direttamente politica nel senso che intendiamo noi in Europa - e in Italia in particolare - la satira politica: lettura per cui sarebbe assai più adatto un autore come **Jules Feiffer**.

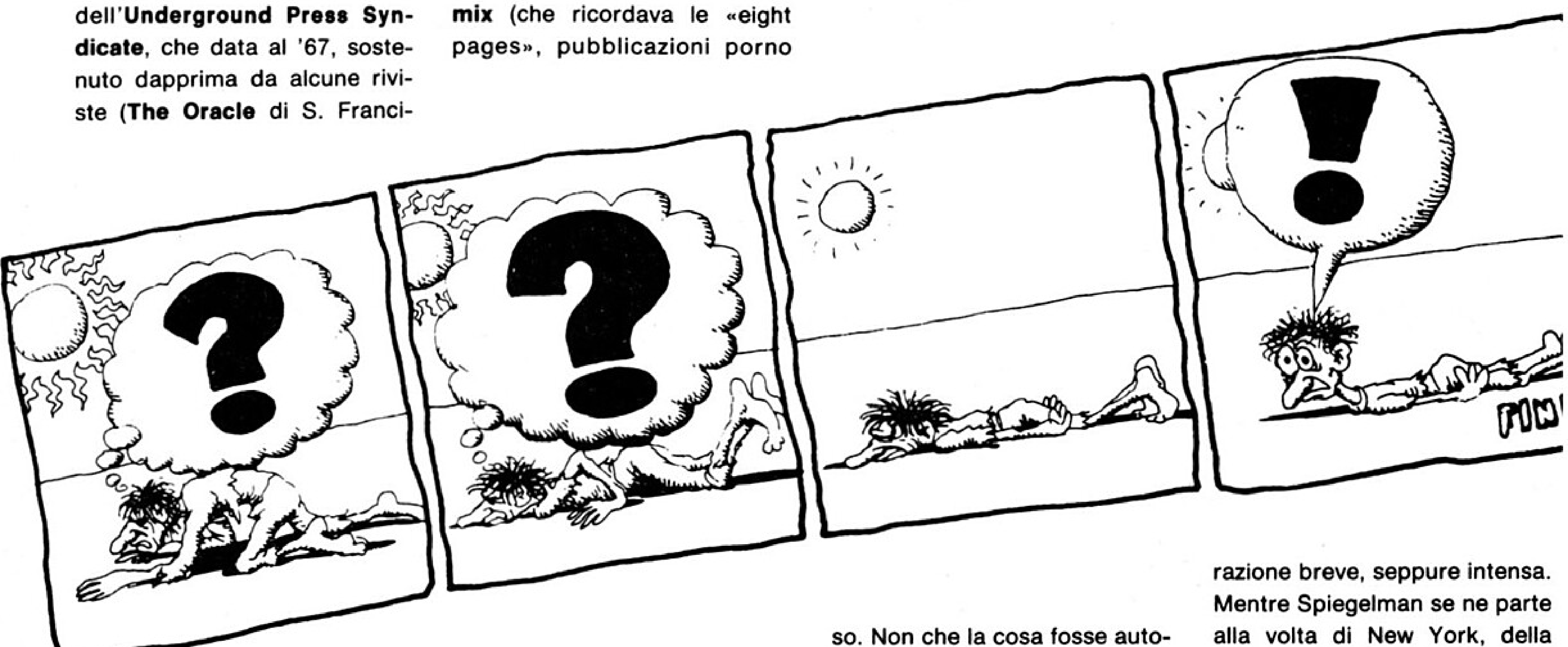
Piuttosto la linea di lavoro di Crumb, potrebbe essere interpretata come un umorismo sociale che alla risata sfacciata accompagna un senso di deterioramento, di sgretolamento, un umorismo che contiene in sè i segni della malattia. A testimonianza del continuo intrecciarsi dei due filoni culturali, l'omologo che immediatamente mi viene alla mente è **Lenny Bruce** ovvero la messa in scena irridente delle fobie, ma anche dei bisogni indotti e marci, dei desideri inconsci e inconfessabili del maschio medio americano, ma non solo. Soprattutto, in una società fondamentalmente puritana come quella americana, il sesso.

Nella presentazione di una raccolta di materiale underground **The Best of the Rip Off Press** viene dichiarato esplicitamente che se si dà per certo che all'interno della borghesia americana e dei suoi figli esiste una situazione di repressione totale, per ribaltarla bisogna ricorrere a rappresentazioni radicali: è per questo che i fumetti devono trasudare «rabbia, violenza, sesso e politica». Nonostante ciò, vale la pena di notare che persino nei **Freak Brothers di Shelton**, la politica è di seconda battuta e comunque parte di un discorso rivolto prevalentemente «all'interno» del movimento. Quasi un gioco privato, data l'assoluta indifferenza dei quattro disgraziati nei confronti di forme di socialità reali, giuste o inique che siano: l'unico scopo è trovare la «roba» e farsela, costi quel che costi. Piuttosto, i quattro favolosi freak possono essere considerati gli antesignani delle cosiddette «bande giovanili» (di cui tra l'altro è ormai dimostrato il completo tramonto) attive nelle metropoli nordamericane alla fine degli scorsi anni 70. E le furiose battaglie, gli scontri a fuoco con la polizia non sono tanto il frutto di un'analisi politica quale che sia, quanto la rappresentazione dello sberleffo radicale e plateale: un altro, più «esterno», più «commerciale» esempio di **sick humour** sotterraneo. Un punto nodale dell'esperienza dei fumetti underground (questo sì, politico) fu la creazione dell'**Underground Press Syndicate**, che data al '67, sostenuto dapprima da alcune riviste (**The Oracle** di S. Francisco, **The Poper** del Michigan, il **L.A. Free Press**, il **Berkeley Barb**, il **Fith Estate** di Detroit). Questo anomalo syndicate si occupava di circuitare il materiale scritto e disegnato all'interno dei fogli associati, e rifiutava il principio del copyright. In questo modo era possibile riprodurre articoli e immagini senza alcun problema di pagare diritti. Questo, a parte le ovvie conseguenze di ordine economico per gli autori, fece sì che Crumb fosse letto da molte migliaia di persone: il pubblico «di base» nel mondo. La remunerazione di questo lavoro, quasi assente. Ma l'entusiasmo e la spinta creativa radicale erano troppo forti e forte anche l'elemento d'identificazione che legava autori e lettori, autori e «movement». Anche troppo: tutte le tavole originali del primo numero di **ZAP Comics** furono rubate da un lettore troppo appassionato. **ZAP**, un modello di giornalino voluto e realizzato interamente da **Robert Crumb** nel '67 (con l'aiuto di un tipografo, **Dan Donahue** e dell'**Apex Novelties Co.**), coagulò poi intorno a sé anche **Rick Griffin**, **Victor Moscoso** e **Clay Wilson**. In seguito, fu tutto un fiorire di pubblicazioni che, pur uscendo in maniera irregolare, venivano consumate con grande foga: **Snatch Comix** (che ricordava le «eight pages», pubblicazioni porno clandestine disegnate in maniera disastrosa negli anni 30) su cui apparivano storie scabrose di personaggi più o meno noti della politica (da **Gandhi a Churchill**) o dei fumetti (da **Popeye** a **Dick Tracy**) e altri omologhi (**Jiz Comix**, **Cunt Comix** ecc.) Negli anni seguenti, i primi 70, se il movimento cominciava a sfrangiarsi, per lo meno dal punto di vista politico, pervicacemente sopravviveva la sua parte più lucida, quella dei concerti e dei party che venivano organizzati ai margini delle università con gran consumo di additivi. Gli autori di fumetti, ovviamente, continuavano tranquillamente il loro lavoro: l'immaginario (e l'immagine) underground cominciava a esser consumato anche al di fuori dei giornalini. Già nel '68, **Crumb** disegna la famosa copertina di «Cheap Thrills» di **Janis Joplin**, mentre continua a collaborare saltuariamente con l'**American Greetings Corporation** di Cleveland per cui disegna cartoncini augurali.

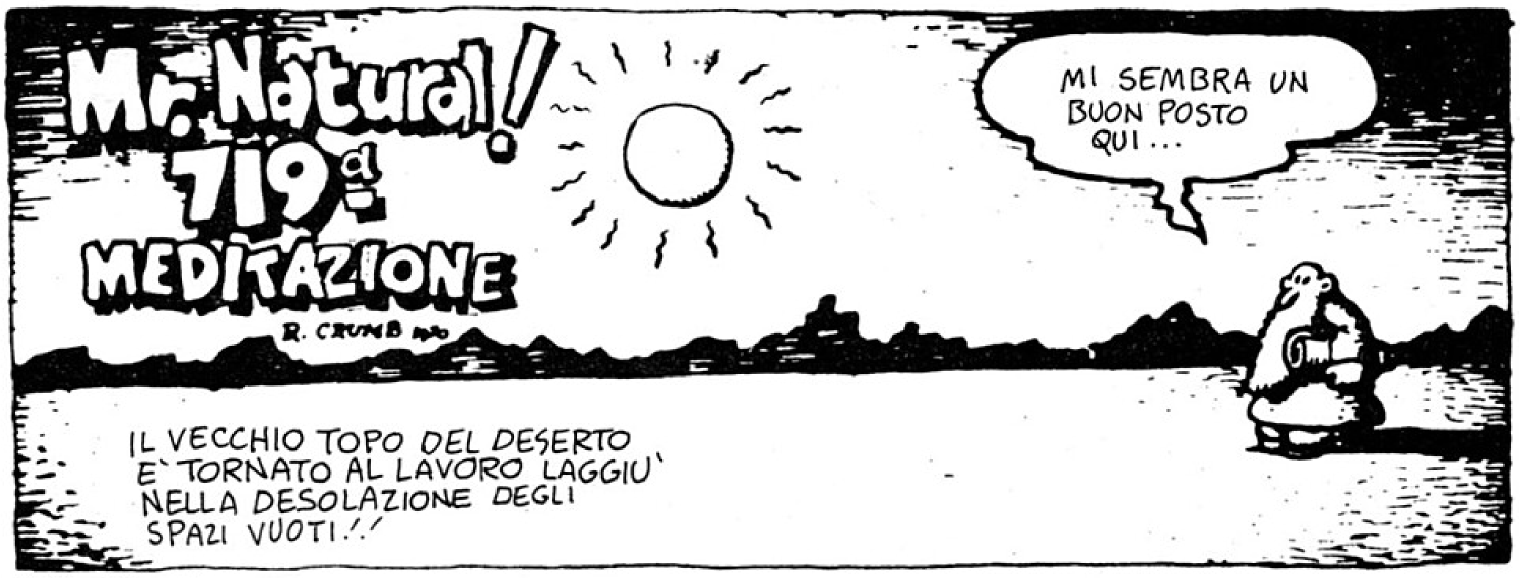
Fu in quel periodo che al produttore **Steve Krantz** e al disegnatore **Ralph Bakshi** venne l'idea di realizzare un film su **Fritz the Cat**.

Ne parlarono a Crumb, ma lui non s'interessò mai come forse avrebbe dovuto alla produzione: i due, del resto gli presero la mano. Il film, come si sa, riscosse un grandissimo successo. Non che la cosa fosse automatica, consequenziale: soltanto, l'immagine del gatto fu completamente stravolta. Il segno, assai più preciso e pulito, quasi disneyano: le coloriture vivaci e gradevoli; i fondali che questa volta rispettavano le regole prospettiche. Il gatto di Bakshi risulta in questo modo assai più semplificato di quello originario: più un disgraziato pupazzo che un personaggio con un suo spessore psicologico. Crumb ripudierà questo prodotto in cui non riconosce più nulla di sé: rimprovererà a Bakshi di averne fatto un reazionario. Il film, in effetti ebbe grandissimo successo anche nei confronti di quella parte di pubblico benpensante contro cui Crumb sempre si era mosso. Anche la critica la accolse come il meglio riuscito lavoro di satira nei confronti del milieu radicale della nuova sinistra: «colpisce dritto il bersaglio, un bersaglio che è rappresentato, in ultima analisi, da quei furbini radicali degli anni 60 e dalle loro ragazzine» (è Judith Crist che scrive sul **New Yorker**, aprile 1972).

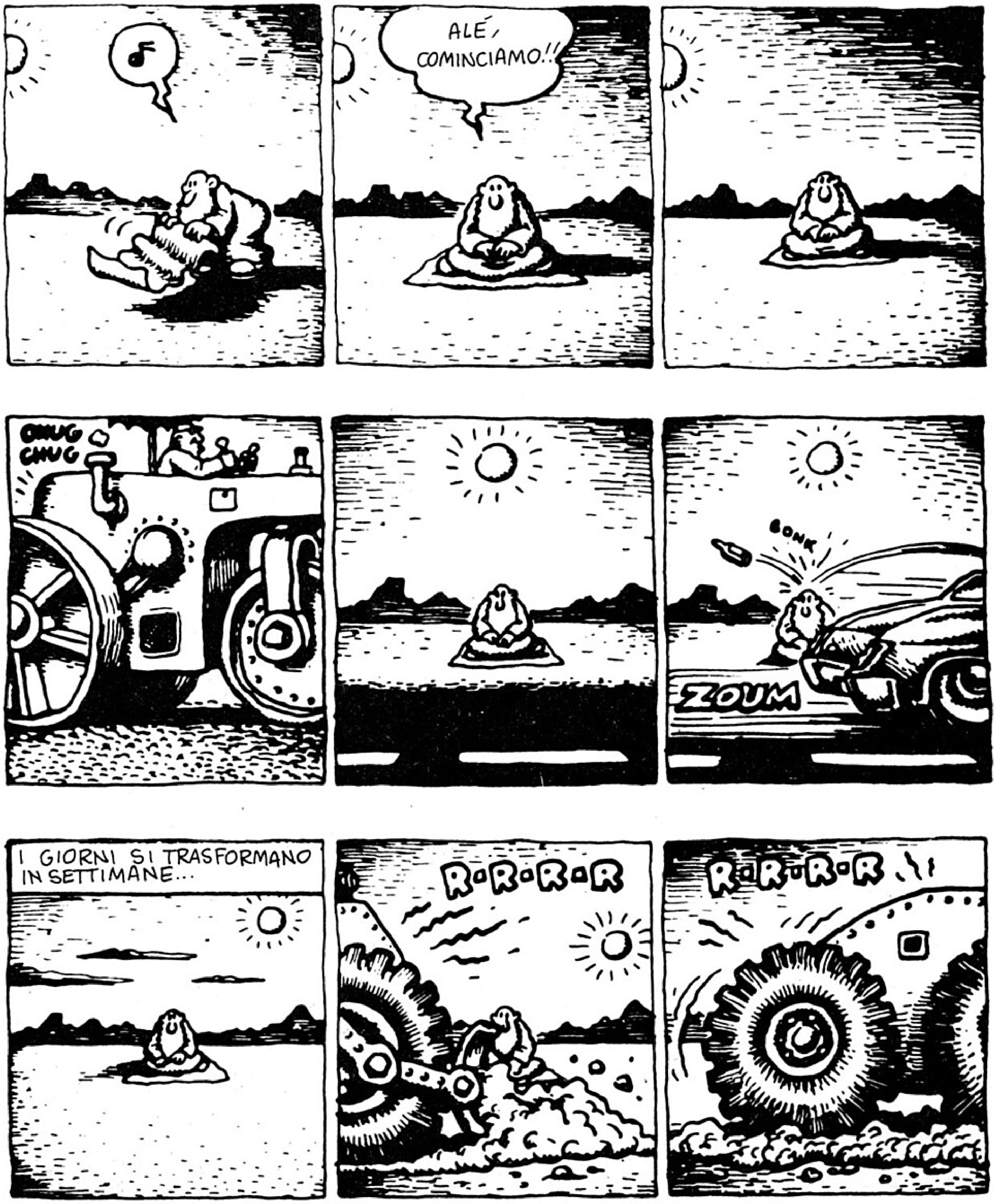
Robert Crumb non sembra cambiare nulla, nonostante la notorietà dovuta al cinema: continua a disegnare i suoi personaggi e a suonare il banjo. Nel '74 dall'incontro con **Bill Griffith** e **Spiegelman** nasce **Arcade**, ma sarà una collaborazione breve, seppure intensa. Mentre Spiegelman se ne parte alla volta di New York, della School of Visual Arts e **Raw**, Crumb rimane saldamente sulla West Coast collaborando a riviste quasi completamente fatte da lui, **American Splendour** e **Weirdo**, in particolare: illustra libri, molte raccolte di racconti di **Charles Bukowski** disegnando più o meno sempre con quel tratto caldo, sporco e espressionista che l'ha reso inimitabile seppure da più parti imitato.

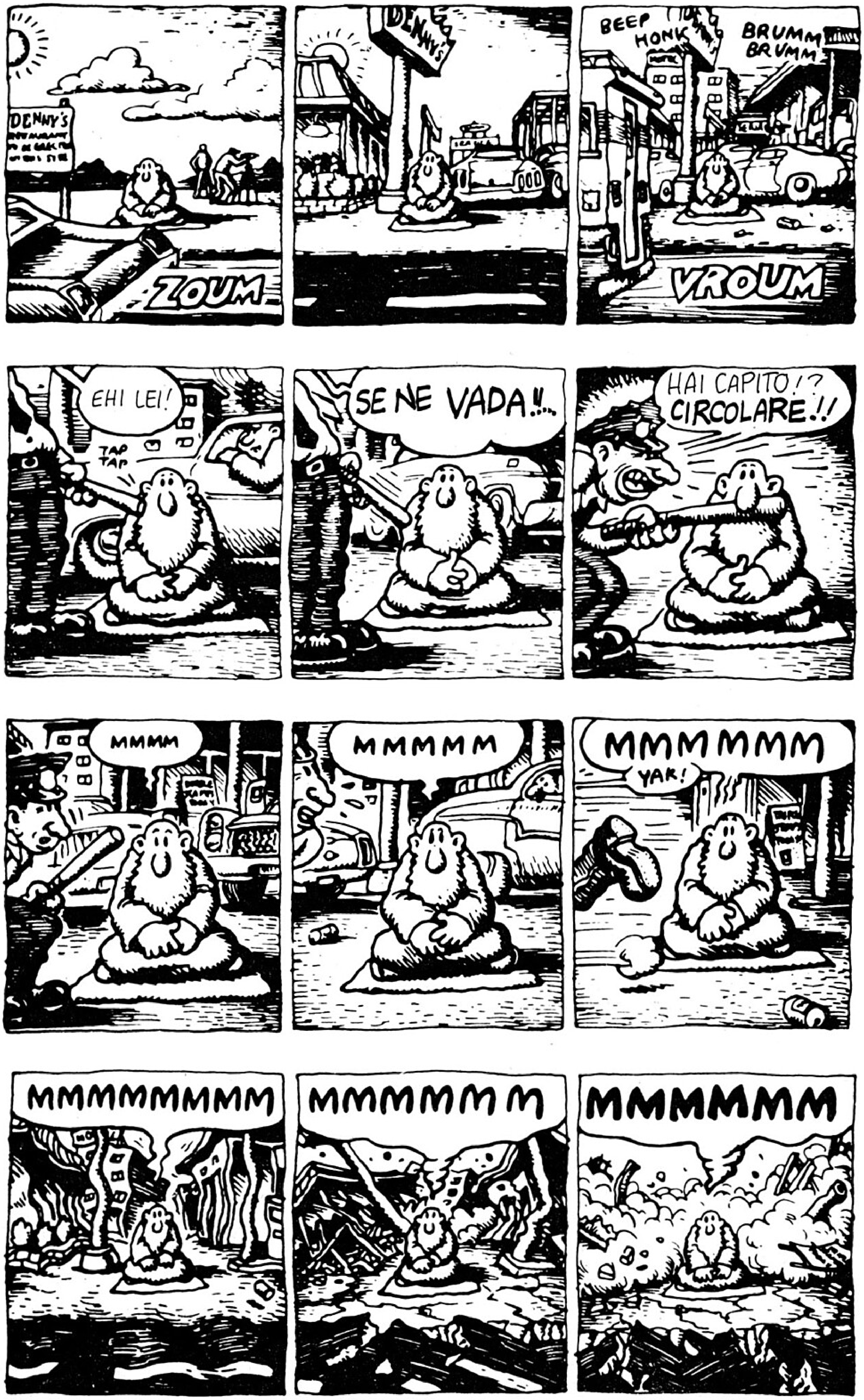


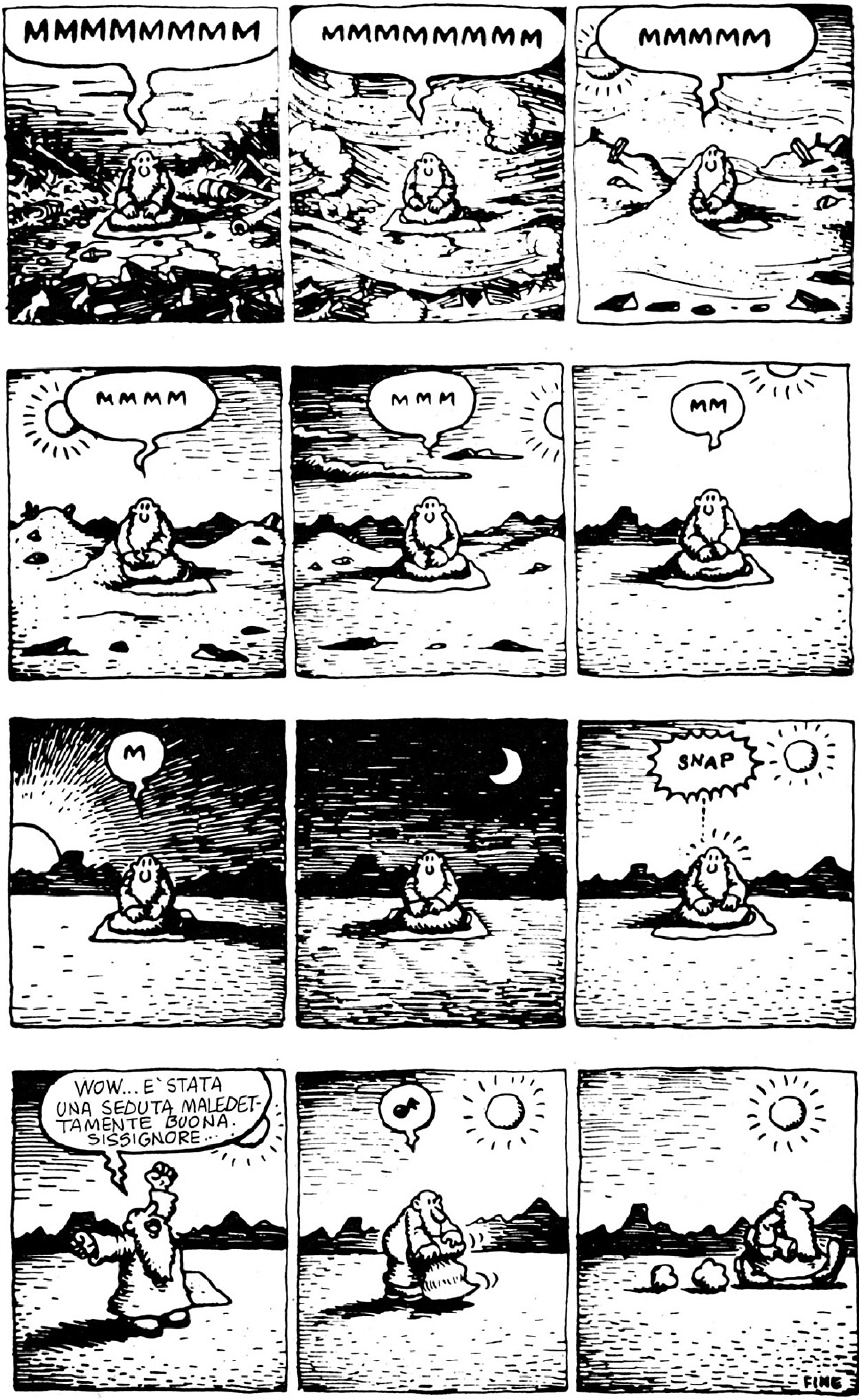
Franco Serra
(Ha collaborato Giancarlo Ascari)

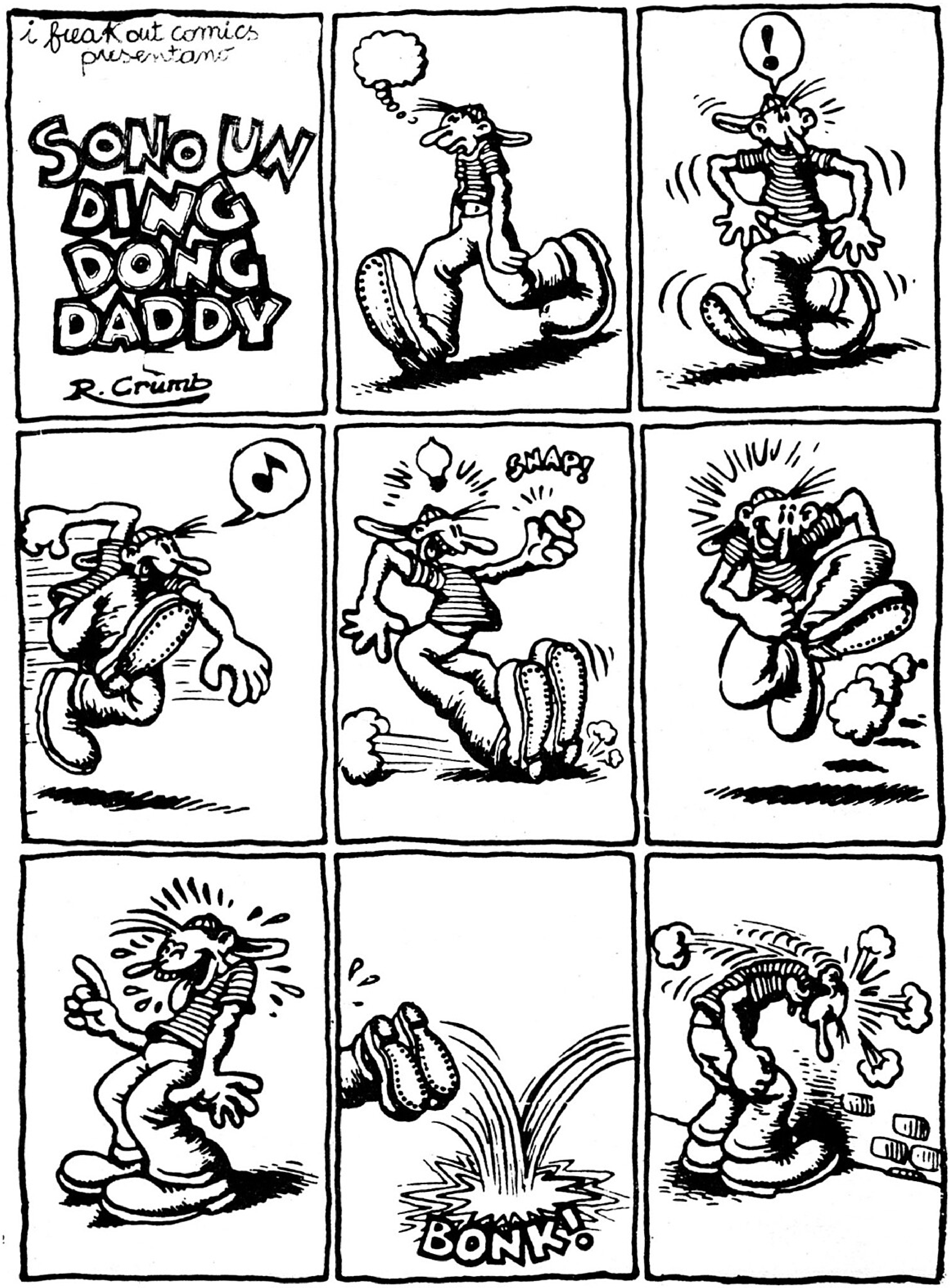

Mr. Natural!
719ª
MEDITAZIONE
R. CRUMB
MI SEMBRA UN BUON POSTO QUI...
IL VECCHIO TOPO DEL DESERTO E' TORNATO AL LAVORO LAGGIU' NELLA DESOLAZIONE DEGLI SPAZI VUOTI!!

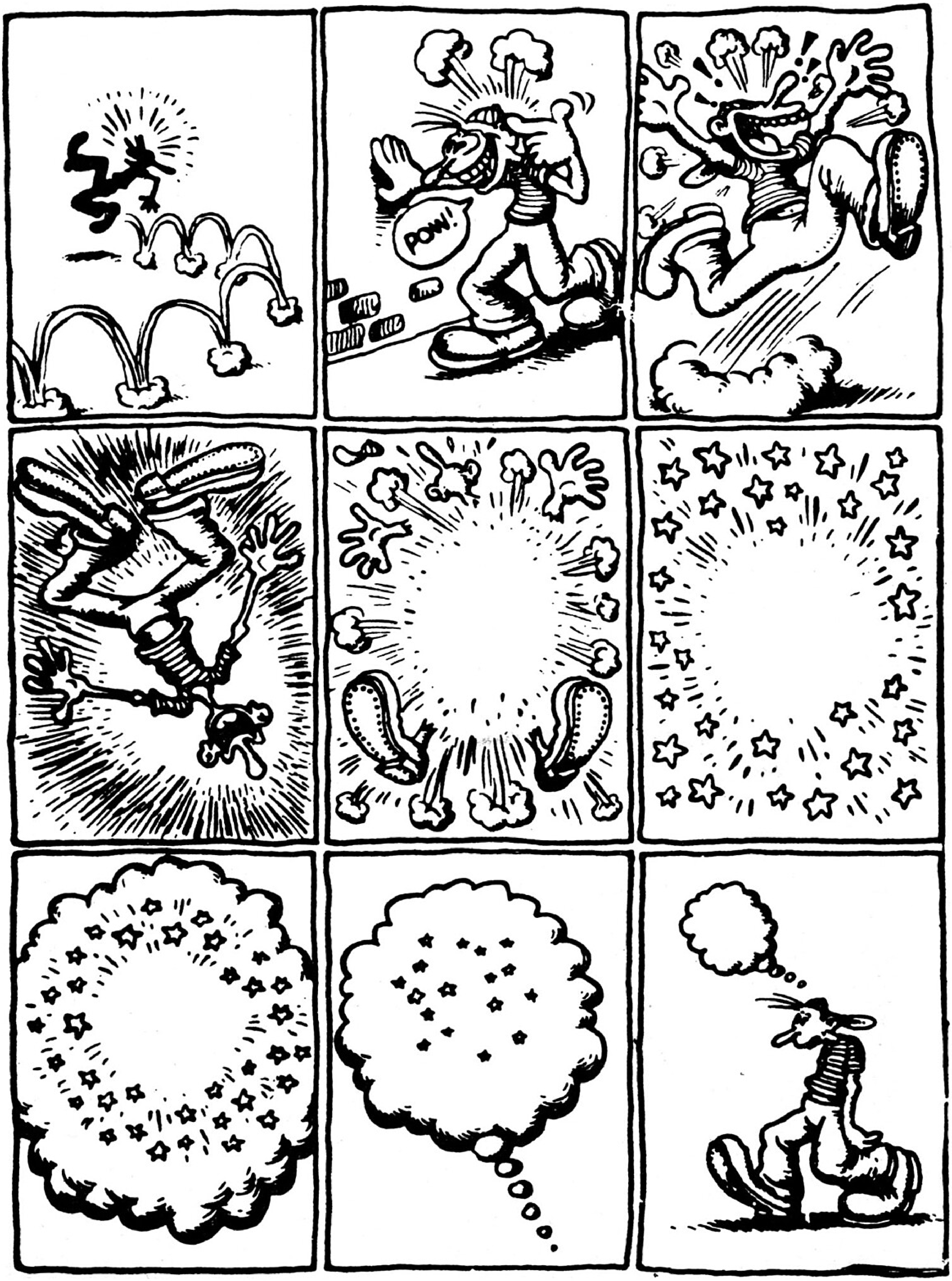
© Robert Crumb


♪
ALÉ, COMINCIAMO!!
CHUG CHUG
BONK
ZOUM
I GIORNI SI TRASFORMANO IN SETTIMANE...
R-R-R-R-R
R-R-R-R-R

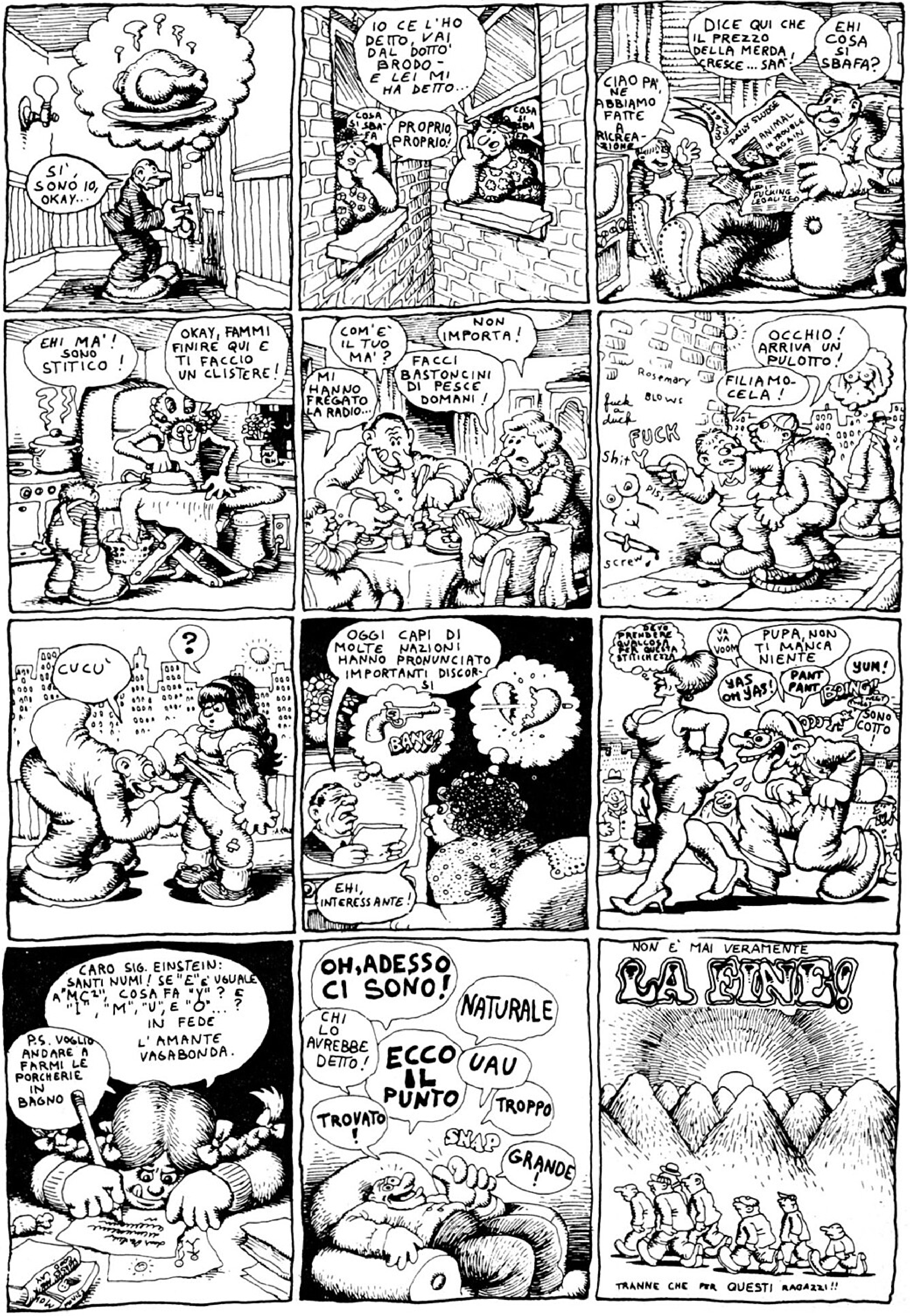

DENNY'S
ZOUM
DENNY'S
BEEP
HONK
BRUMM
BRUMM
VROUM
EHI LEI!
TAP
TAP
SE NE VADA!!..
HAI CAPITO!?
CIRCOLARE!!
MMMM
MMMMM
MMMMMM
YAK!
MMMMMMMM
MMMMMM
MMMMMM


MMMMMMMM
MMMMMMMMM
MMMMM
MMMM
MMM
MM
M
SNAP
WOW... E` STATA UNA SEDUTA MALEDETTAMENTE BUONA. SISSIGNORE...
♪
FINE

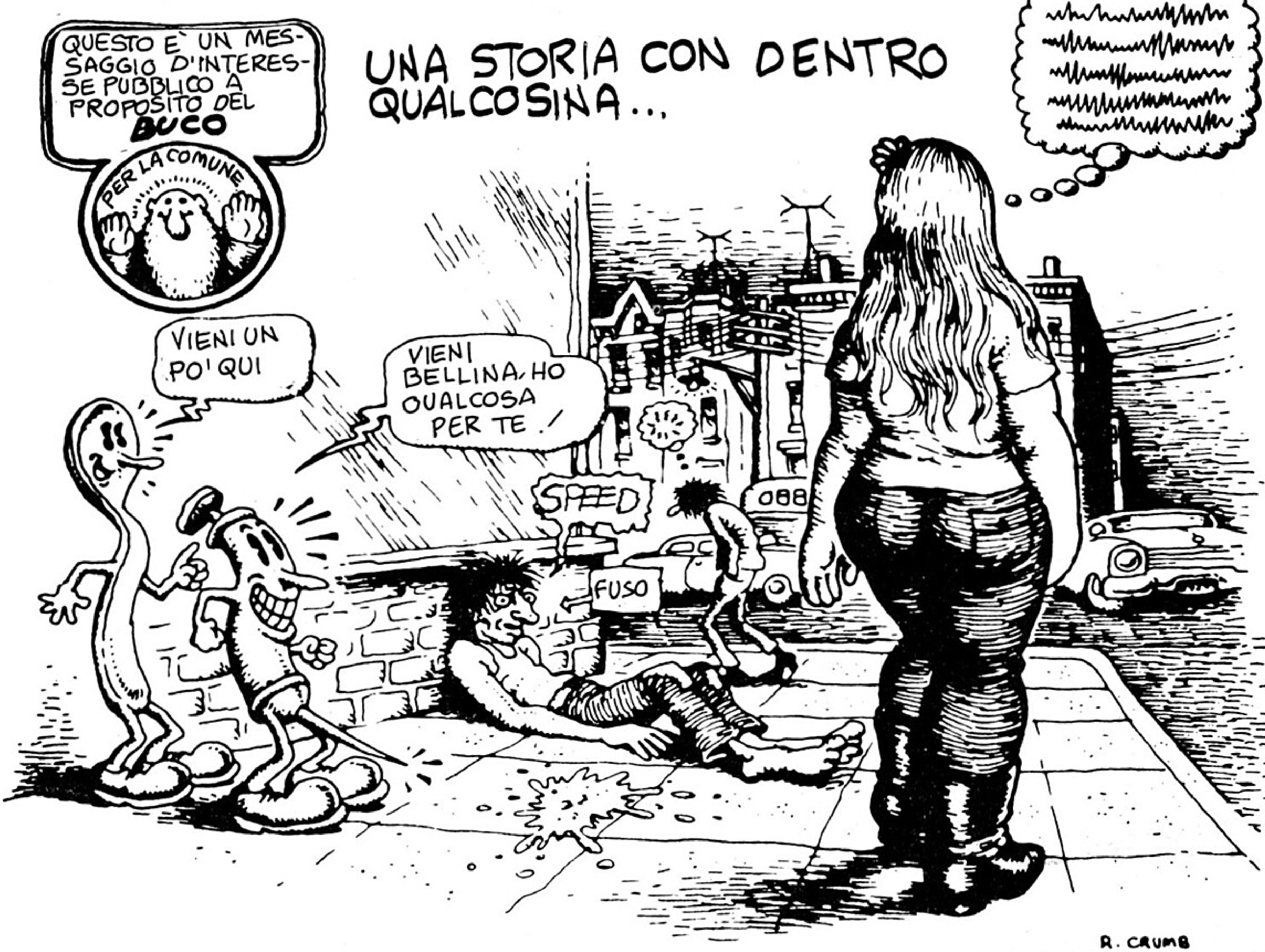

i freak out comics presentano
SONO UN DING DONG DADDY
R. Crumb
!
SNAP!
BONK!

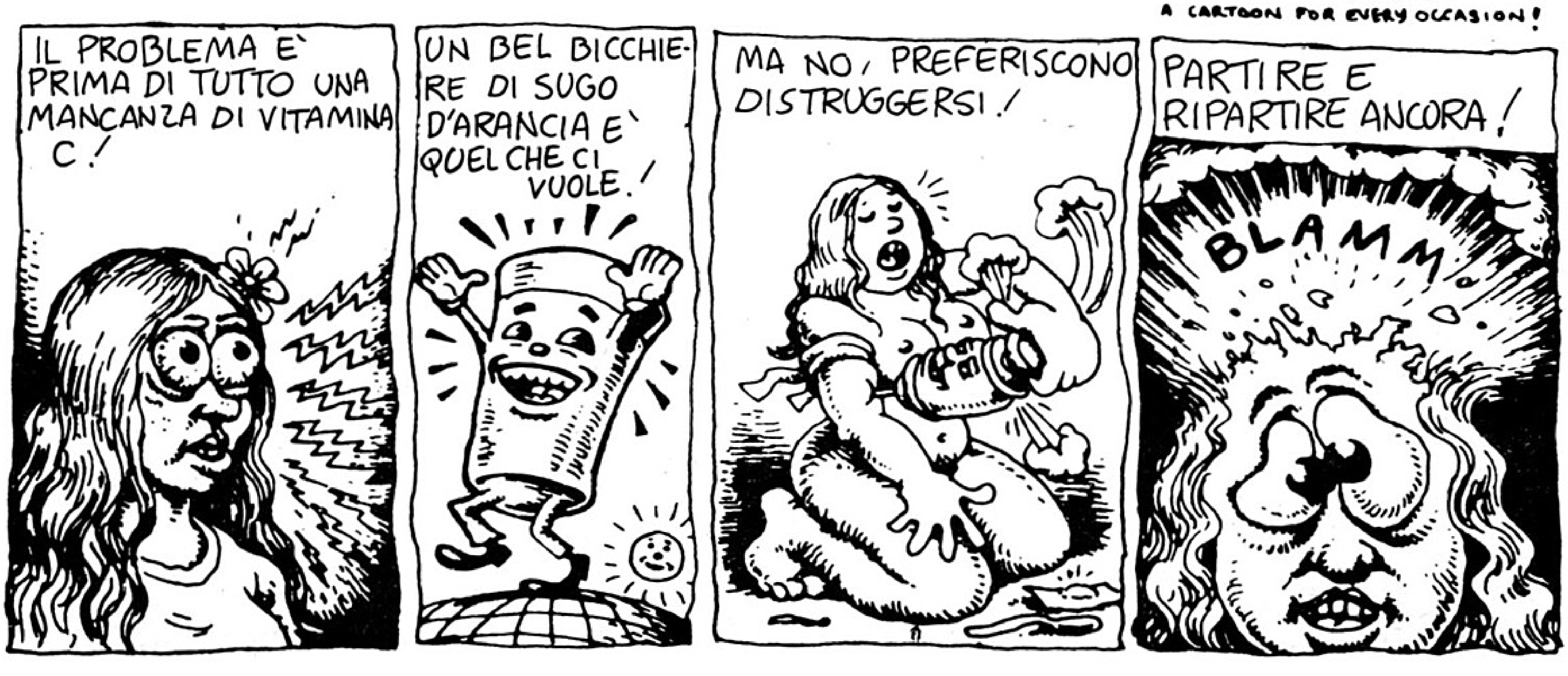

POW!

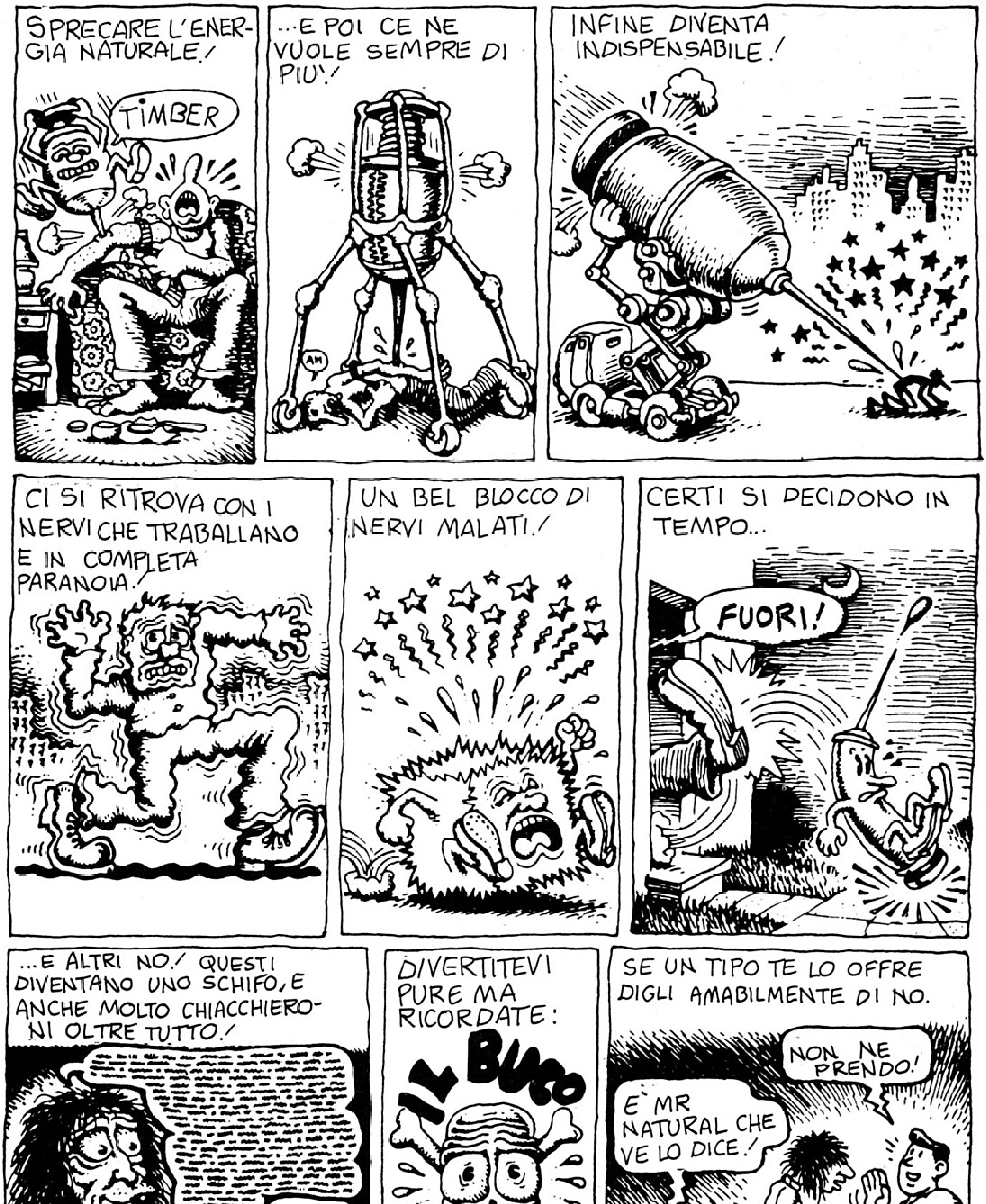
VITA FRA GLI STITICI


SI', SONO IO, OKAY...
IO CE L'HO DETTO, VAI DAL DOTTO' BRODO - E LEI MI HA DETTO...
COSA SI SBAFA
PROPRIO, PROPRIO!
COSA SI SBAFA
DICE QUI CHE IL PREZZO DELLA MERDA CRESCE... SAI!
EHI COSA SI SBAFA?
CIAO PA', NE ABBIAMO FATTE A RICREAZIONE
DAILY SLUDGE
ANIMAL IN TROUBLE AGAIN
FUCKING LEGALIZED
EHI MA'! SONO STITICO!
OKAY, FAMMI FINIRE QUI E TI FACCIO UN CLISTERE!
COM'È IL TUO MA'?
NON IMPORTA!
MI HANNO FREGATO LA RADIO...
FACCI BASTONCINI DI PESCE DOMANI!
Rosemary
BLOWS
fuck a duck
FUCK
Shit
PISS
screw
OCCHIO! ARRIVA UN PULOTTO!
FILIAMOCELA!
CUCU'
?
OGGI CAPI DI MOLTE NAZIONI HANNO PRONUNCIATO IMPORTANTI DISCORSI
BANG!
EHI, INTERESSANTE!
DEVO PRENDERE QUALCOSA PER QUESTA STITICHEZZA
VA VA VOOM
PUPA, NON TI MANCA NIENTE
YAS OH YAS!
PANT PANT
YUM!
BOING!
SONO COTTO!
CARO SIG. EINSTEIN: SANTI NUMI! SE "E" È UGUALE A "MC^2", COSA FA "Y"? E "I", "M", "U", E "O"...? IN FEDE L'AMANTE VAGABONDA.
P.S. VOGLIO ANDARE A FARMI LE PORCHERIE IN BAGNO
OH, ADESSO CI SONO!
NATURALE
CHI LO AVREBBE DETTO!
ECCO IL PUNTO
UAU
TROPPO
TROVATO!
SNAP
GRANDE!
NON È MAI VERAMENTE
LA FINE!
TRANNE CHE PER QUESTI RAGAZZI!!

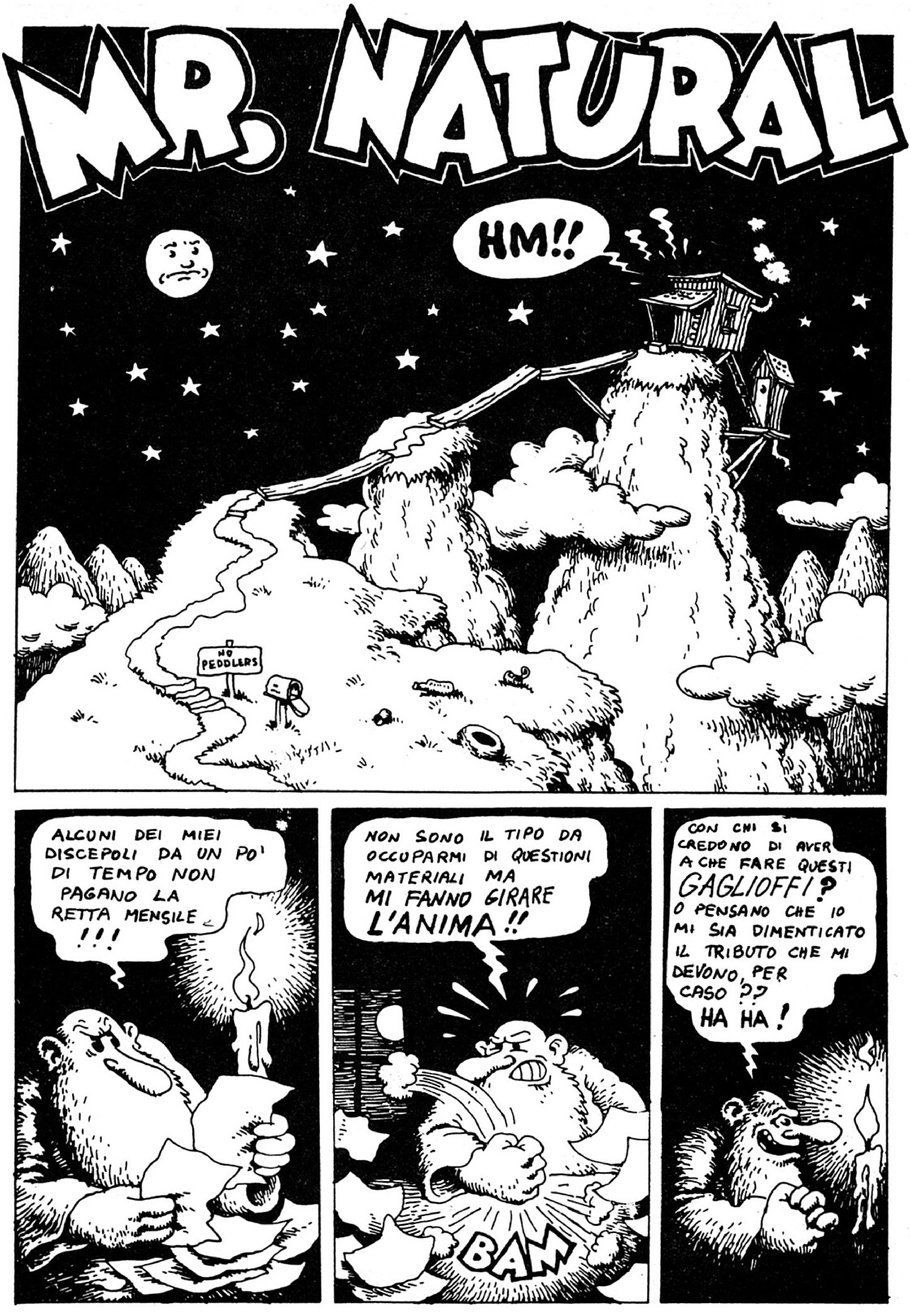
DIETRO L'ANGOLO

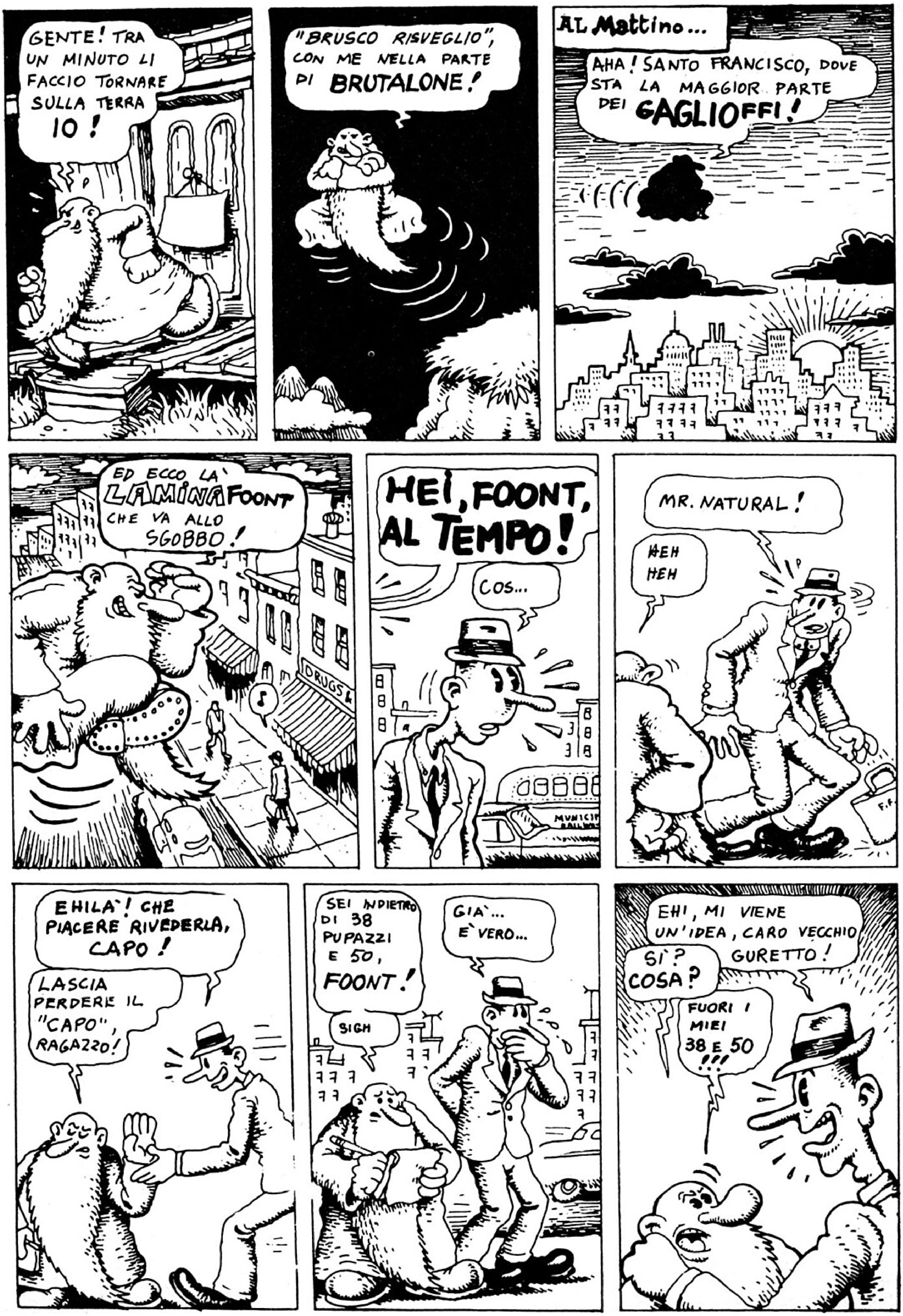

QUESTO E` UN MESSAGGIO D'INTERESSE PUBBLICO A PROPOSITO DEL BUCO
PER LA COMUNE
UNA STORIA CON DENTRO QUALCOSINA...
VIENI UN PO' QUI
VIENI BELLINA, HO QUALCOSA PER TE!
SPEED
FUSO
088
R. CRUMB
A CARTOON FOR EVERY OCCASION!

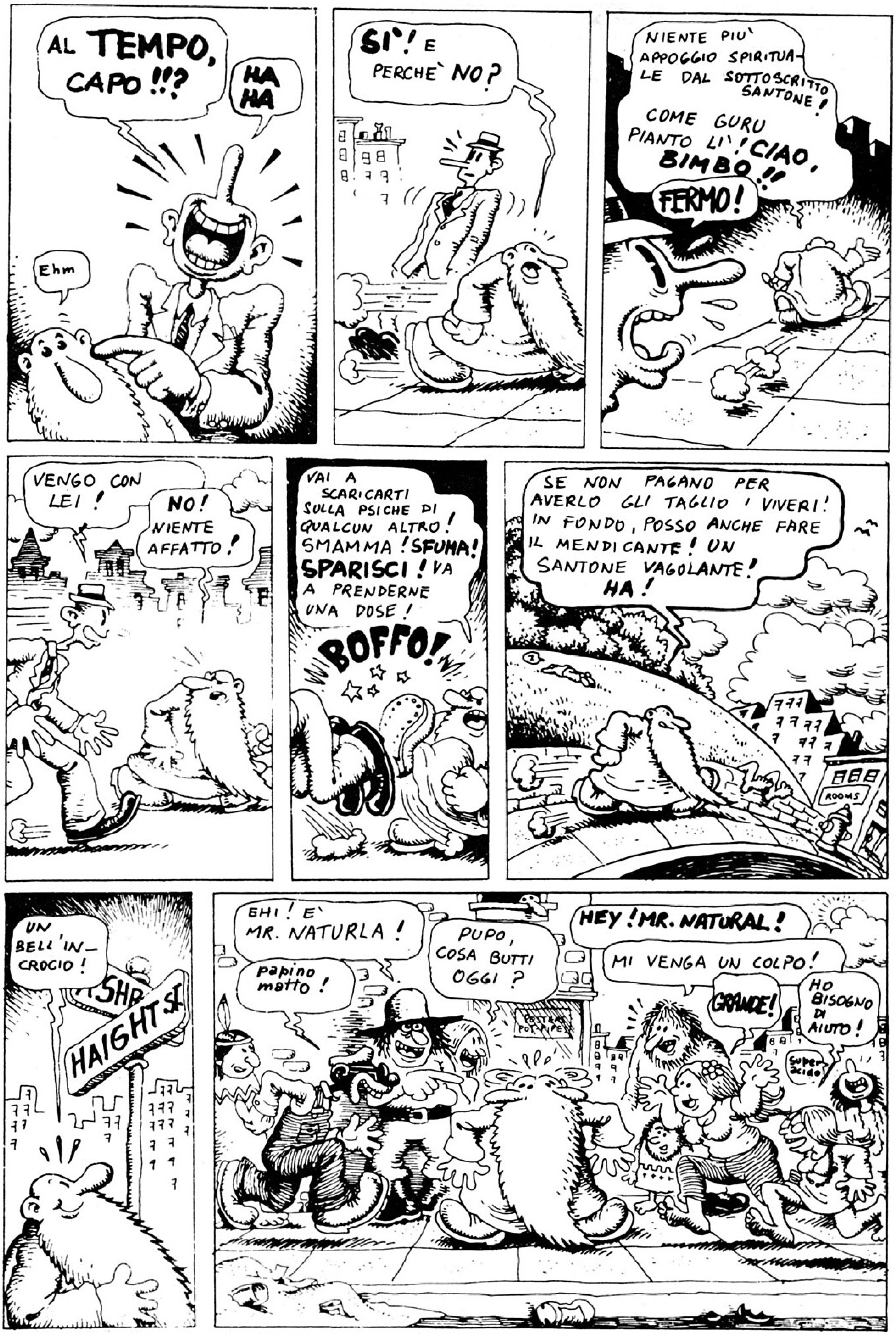

IL PROBLEMA E` PRIMA DI TUTTO UNA MANCANZA DI VITAMINA C!
UN BEL BICCHIERE DI SUGO D'ARANCIA E` QUEL CHE CI VUOLE!
MA NO, PREFERISCONO DISTRUGGERSI!
PARTIRE E RIPARTIRE ANCORA!
BLAMM

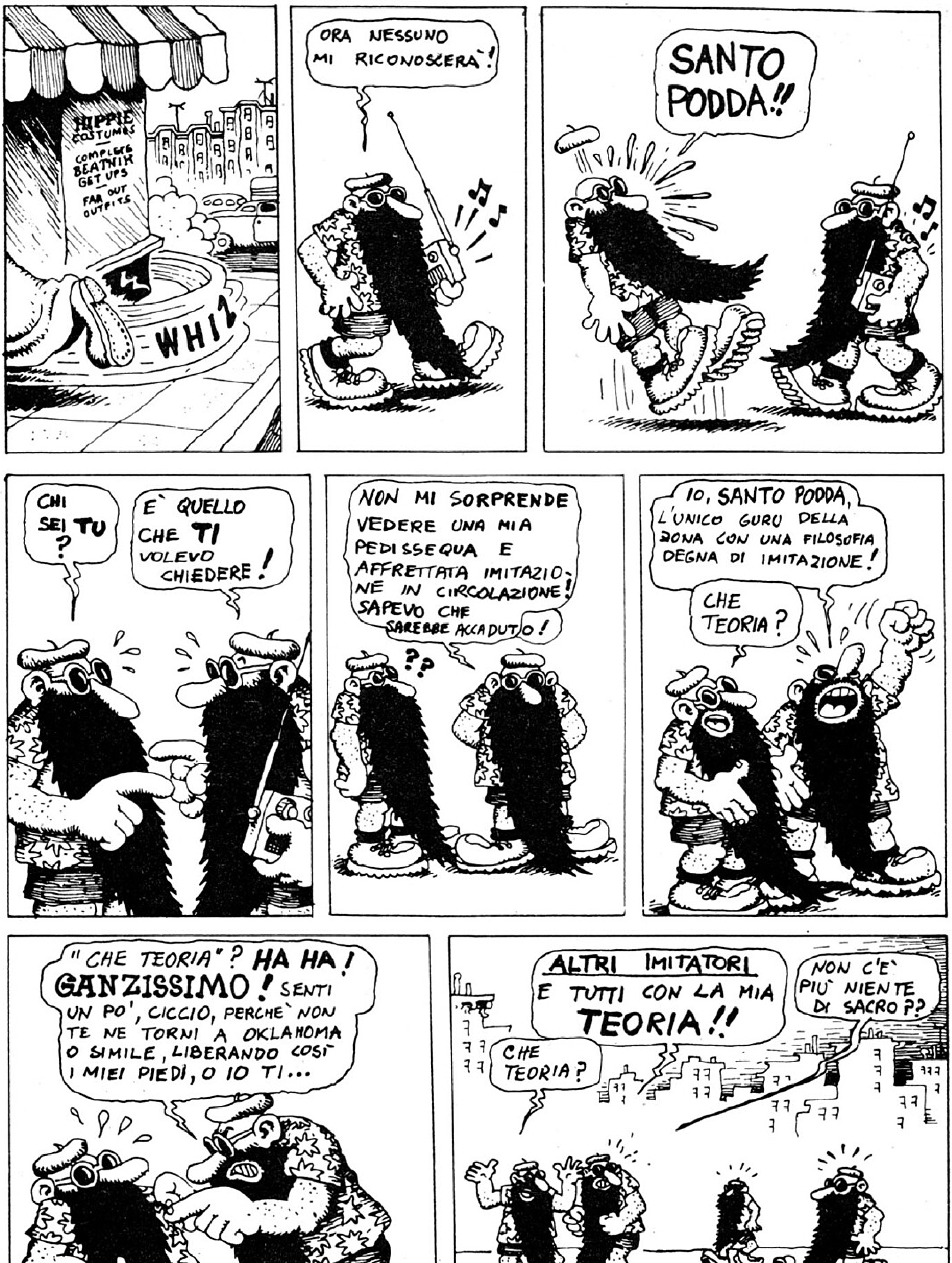

SPRECARE L'ENERGIA NATURALE!
TIMBER
...E POI CE NE VUOLE SEMPRE DI PIU'!
AH
INFINE DIVENTA INDISPENSABILE!
CI SI RITROVA CON I NERVI CHE TRABALLANO E IN COMPLETA PARANOIA!
UN BEL BLOCCO DI NERVI MALATI!
CERTI SI DECIDONO IN TEMPO...
FUORI!
...E ALTRI NO! QUESTI DIVENTANO UNO SCHIFO, E ANCHE MOLTO CHIACCHIERONI OLTRE TUTTO!
DIVERTITEVI PURE MA RICORDATE:
IL BUCO UCCIDE
SE UN TIPO TE LO OFFRE DIGLI AMABILMENTE DI NO.
NON NE PRENDO!
E' MR NATURAL CHE VE LO DICE!
FINE

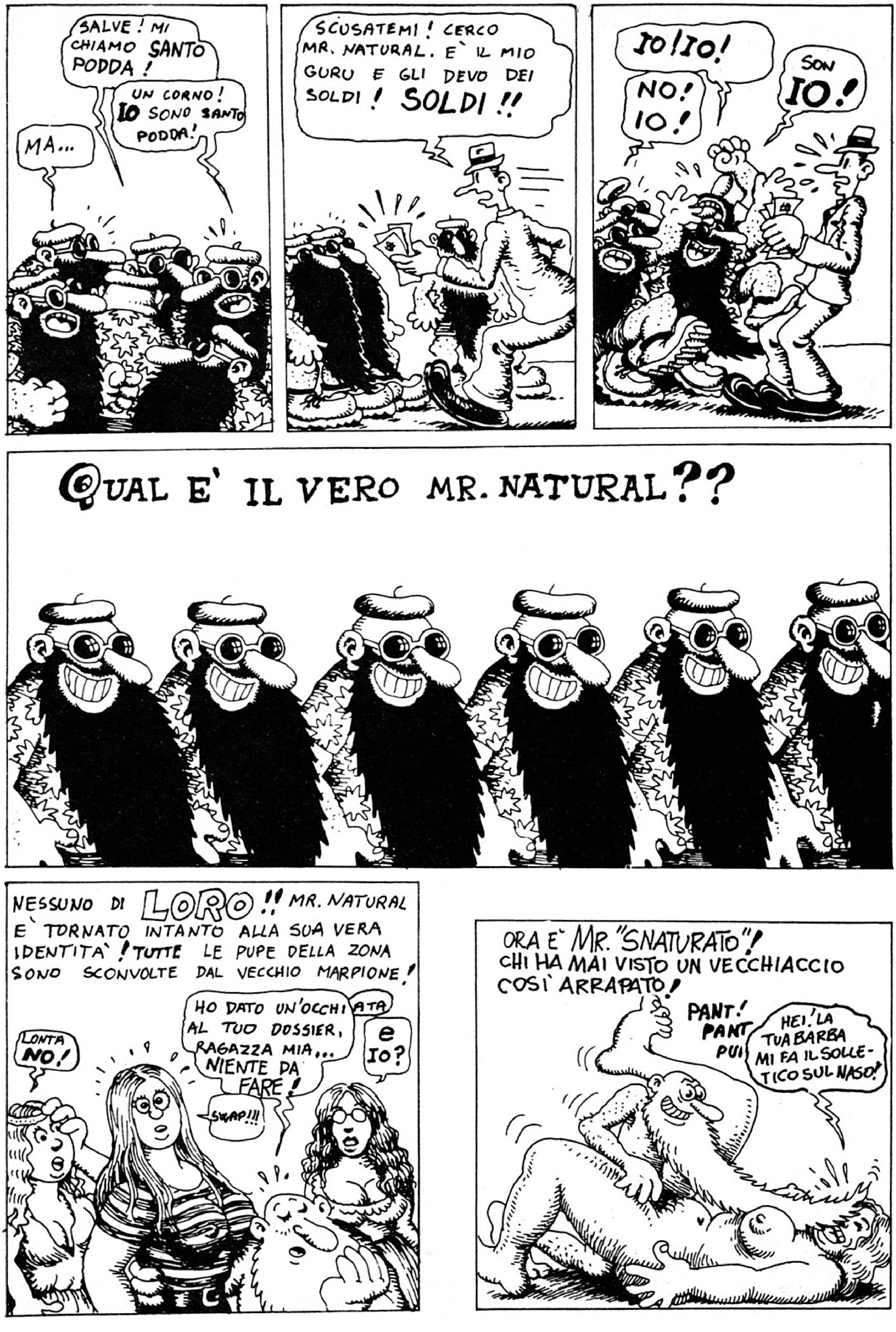
MR. NATURAL


HM!!
NO PEDDLERS
ALCUNI DEI MIEI DISCEPOLI DA UN PO' DI TEMPO NON PAGANO LA RETTA MENSILE !!!
NON SONO IL TIPO DA OCCUPARMI DI QUESTIONI MATERIALI MA MI FANNO GIRARE L'ANIMA!!
BAM
CON CHI SI CREDONO DI AVER A CHE FARE QUESTI GAGLIOFFI? O PENSANO CHE IO MI SIA DIMENTICATO IL TRIBUTO CHE MI DEVONO, PER CASO ??
HA HA!

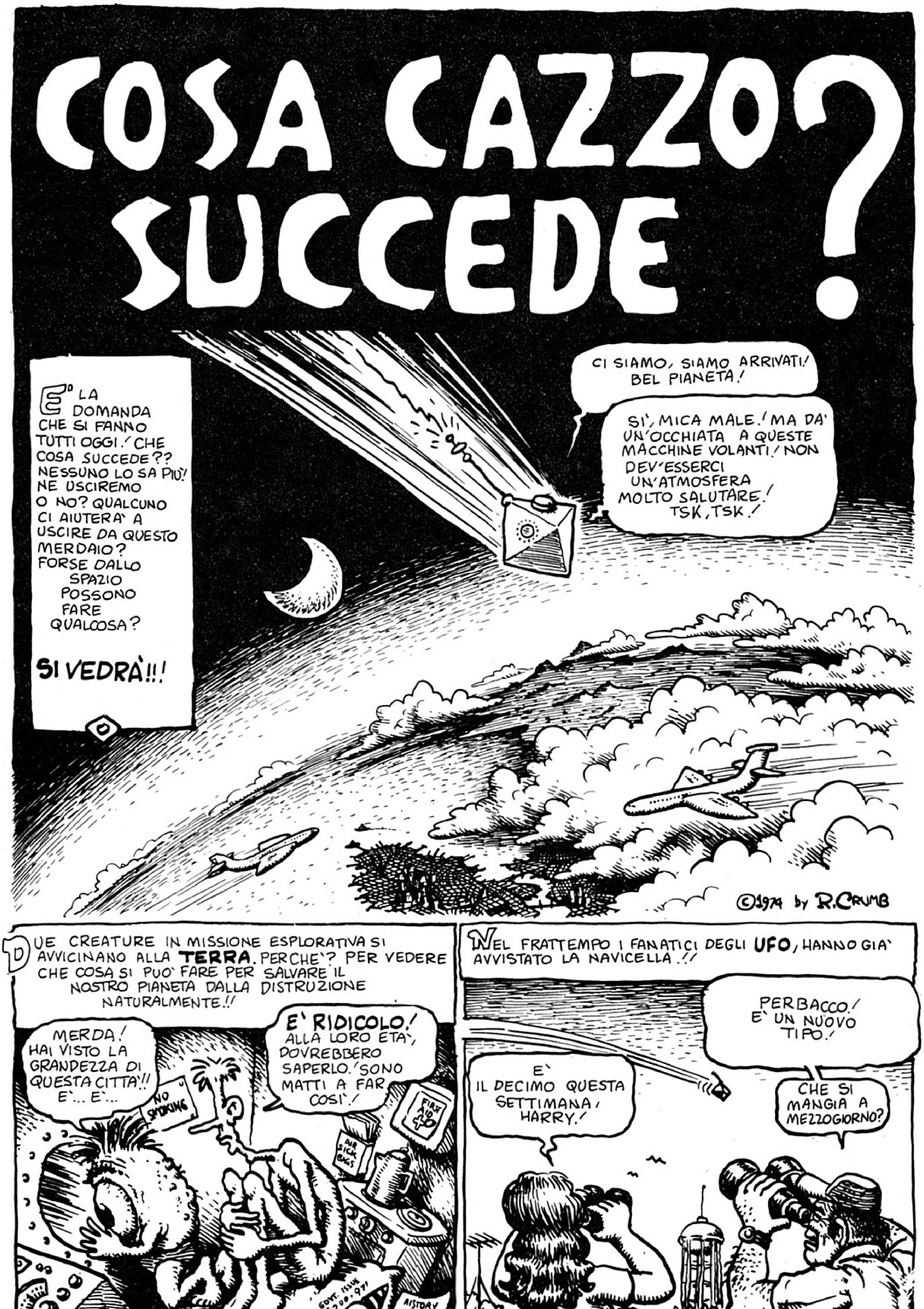

GENTE! TRA UN MINUTO LI FACCIO TORNARE SULLA TERRA IO!
"BRUSCO RISVEGLIO", CON ME NELLA PARTE DI BRUTALONE!
AL Mattino...
AHA! SANTO FRANCISCO, DOVE STA LA MAGGIOR PARTE DEI GAGLIOFFI!
ED ECCO LÀ LAMINAFOONT CHE VA ALLO SGOBBO!
DRUGS
HEI, FOONT, AL TEMPO!
COS...
MUNICIP
MR. NATURAL!
HEH HEH
F.F.
EHILÀ! CHE PIACERE RIVEDERLA, CAPO!
LASCIA PERDERE IL "CAPO", RAGAZZO!
SEI INDIETRO DI 38 PUPAZZI E 50, FOONT!
SIGH
GIÀ... È VERO...
EHI, MI VIENE UN'IDEA, CARO VECCHIO GURETTO!
SÌ? COSA?
FUORI I MIEI 38 E 50 !!!

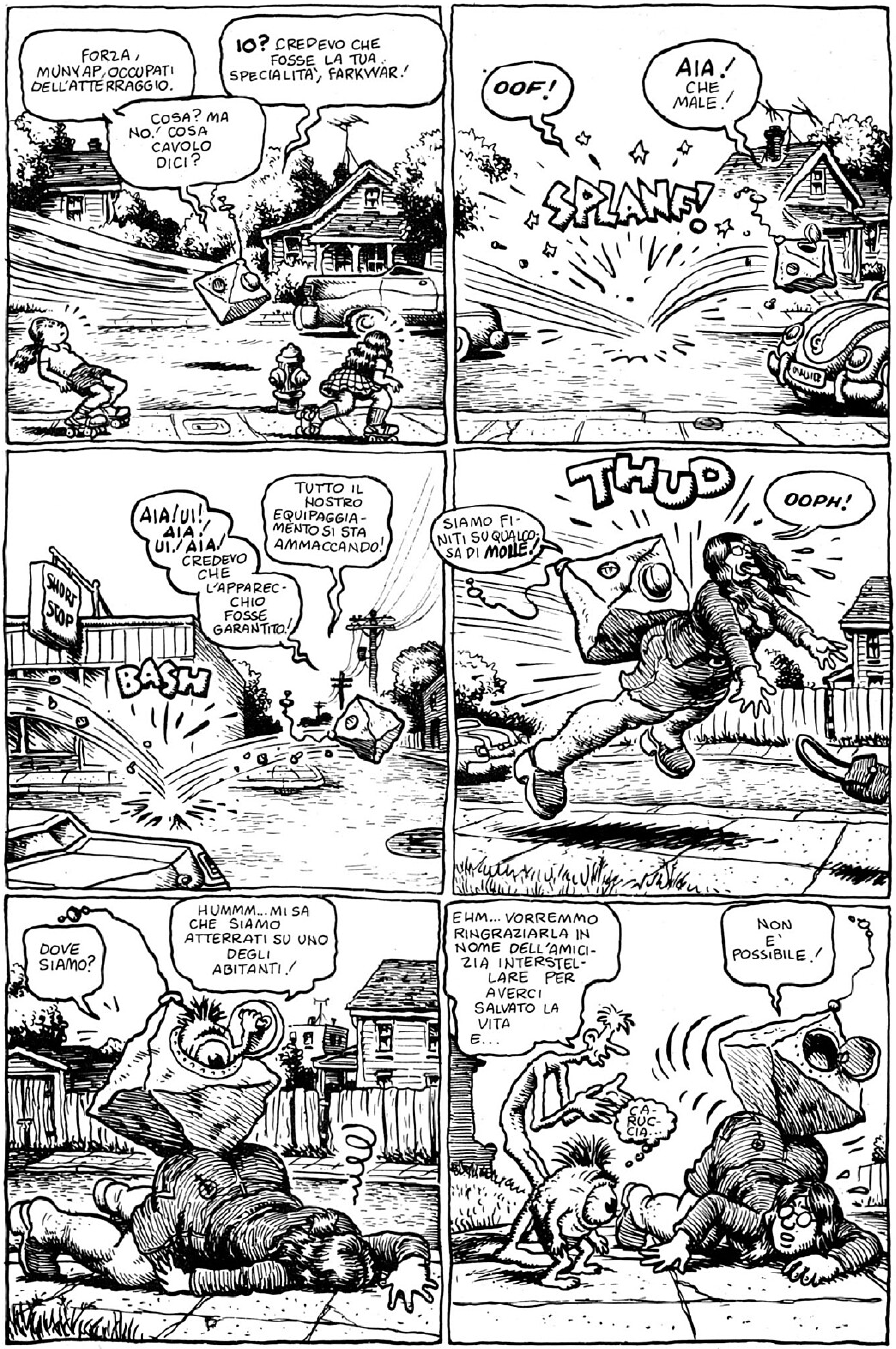

AL TEMPO, CAPO !!?
HA HA
Ehm
SI'! E PERCHE' NO?
NIENTE PIU' APPOGGIO SPIRITUALE DAL SOTTOSCRITTO SANTONE!
COME GURU PIANTO LI'! CIAO, BIMBO!!
FERMO!
VENGO CON LEI!
NO! NIENTE AFFATTO!
VAI A SCARICARTI SULLA PSICHE DI QUALCUN ALTRO! SMAMMA! SFUMA! SPARISCI! VA A PRENDERNE UNA DOSE!
BOFFO!
SE NON PAGANO PER AVERLO GLI TAGLIO I VIVERI! IN FONDO, POSSO ANCHE FARE IL MENDICANTE! UN SANTONE VAGOLANTE! HA!
ROOMS
UN BELL'INCROCIO!
ASHB
HAIGHT ST.
EHI! E' MR. NATURLA!
papino matto!
PUPO, COSA BUTTI OGGI?
POSTERS POT-PIPES
HEY! MR. NATURAL!
MI VENGA UN COLPO!
GRANDE!
HO BISOGNO DI AIUTO!
Super acido

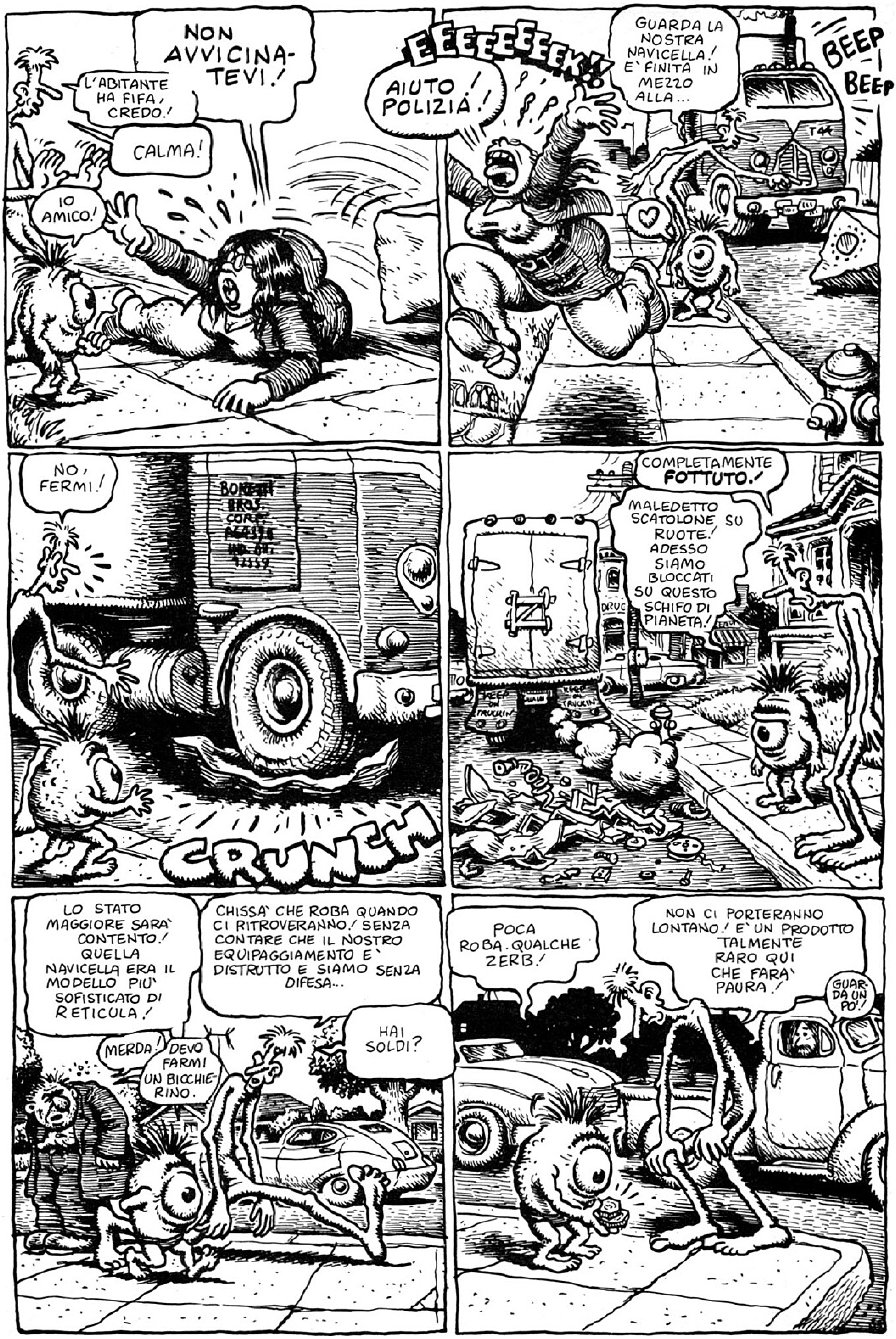

HIPPIE COSTUMES
COMPLETE BEATNIK GET UPS
FAR OUT OUTFITS
WHIZ
ORA NESSUNO MI RICONOSCERÀ!
SANTO PODDA!!
CHI SEI TU?
È QUELLO CHE TI VOLEVO CHIEDERE!
NON MI SORPRENDE VEDERE UNA MIA PEDISSEQUA E AFFRETTATA IMITAZIONE IN CIRCOLAZIONE! SAPEVO CHE SAREBBE ACCADUTO!
??
IO, SANTO PODDA, L'UNICO GURU DELLA ZONA CON UNA FILOSOFIA DEGNA DI IMITAZIONE!
CHE TEORIA?
"CHE TEORIA"? HA HA! GANZISSIMO! SENTI UN PO', CICCIO, PERCHÈ NON TE NE TORNI A OKLAHOMA O SIMILE, LIBERANDO COSÌ I MIEI PIEDI, O IO TI...
ALTRI IMITATORI E TUTTI CON LA MIA TEORIA!!
NON C'È PIÙ NIENTE DI SACRO??
CHE TEORIA?

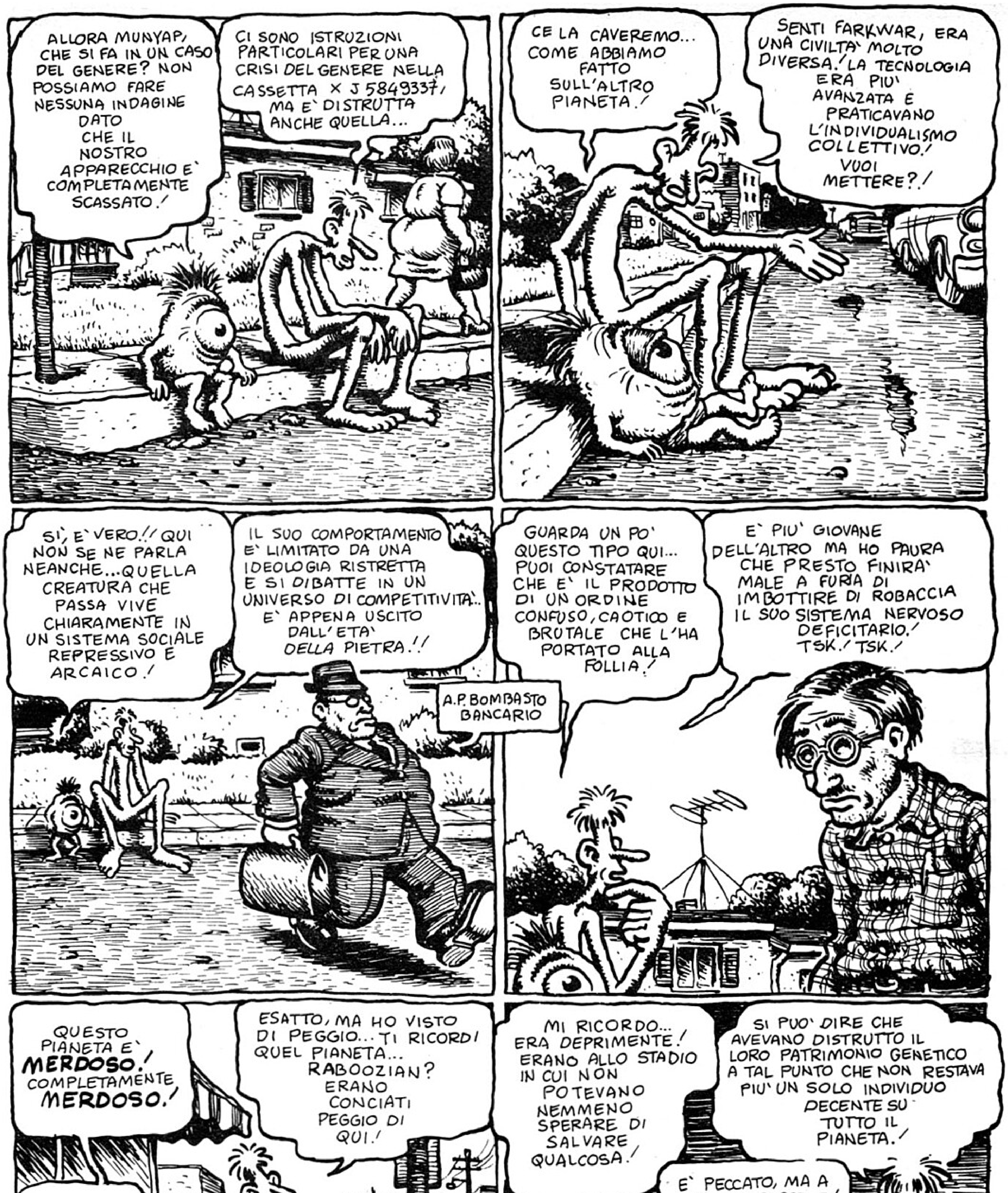

SALVE! MI CHIAMO SANTO PODDA!
MA...
UN CORNO! IO SONO SANTO PODDA!
SCUSATEMI! CERCO MR. NATURAL. È IL MIO GURU E GLI DEVO DEI SOLDI! SOLDI!!
IO! IO!
NO! IO!
SON IO!
QUAL E' IL VERO MR. NATURAL??
NESSUNO DI LORO!! MR. NATURAL È TORNATO INTANTO ALLA SUA VERA IDENTITÀ! TUTTE LE PUPE DELLA ZONA SONO SCONVOLTE DAL VECCHIO MARPIONE!
LONTA NO!
HO DATO UN'OCCHIATA AL TUO DOSSIER, RAGAZZA MIA... NIENTE DA FARE!
e IO?
SWAP!!!
ORA È MR. "SNATURATO"! CHI HA MAI VISTO UN VECCHIACCIO COSÌ ARRAPATO!
PANT! PANT PUI
HEI! LA TUA BARBA MI FA IL SOLLETICO SUL NASO!

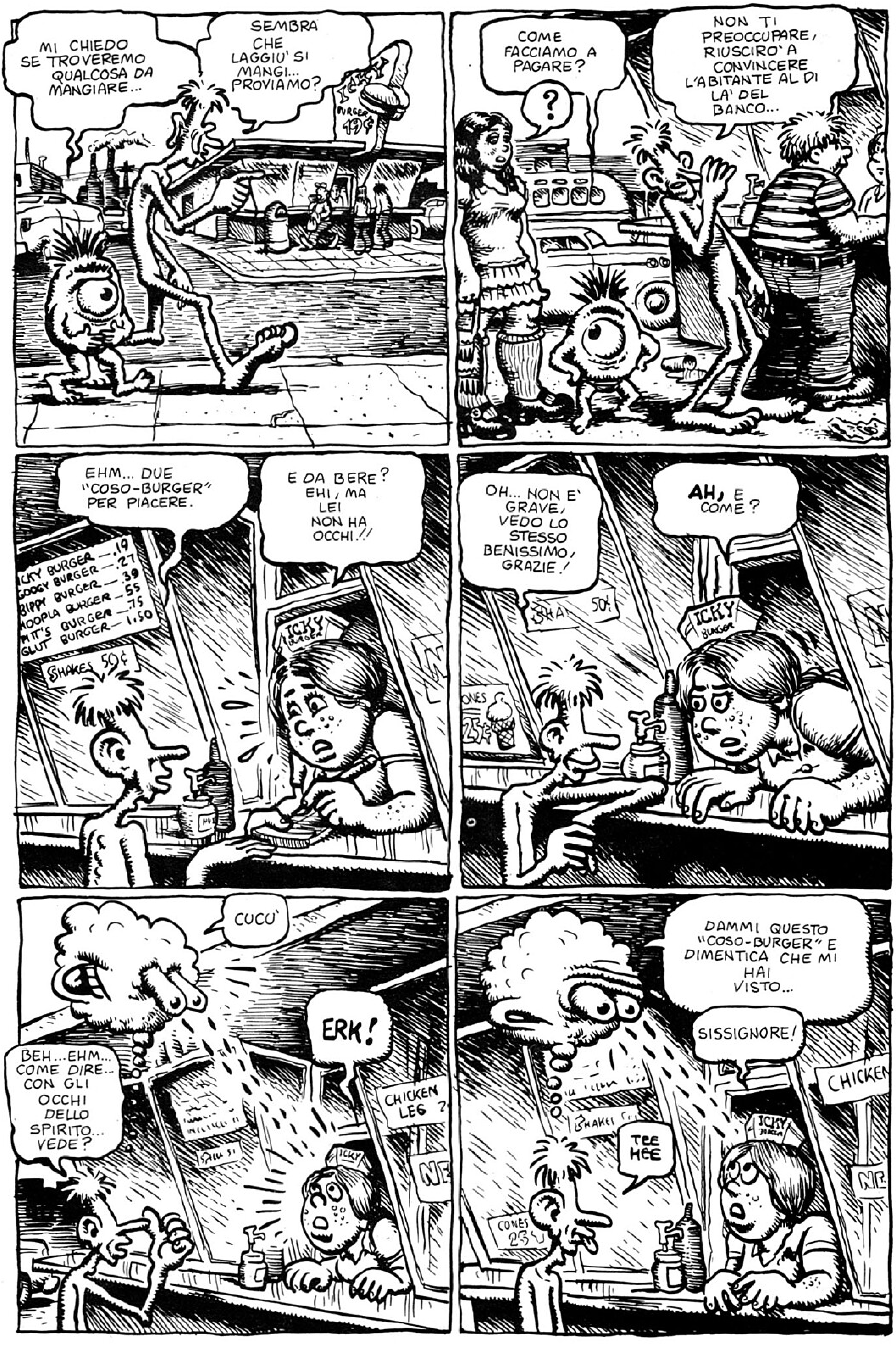
COSA CAZZO SUCCEDE?

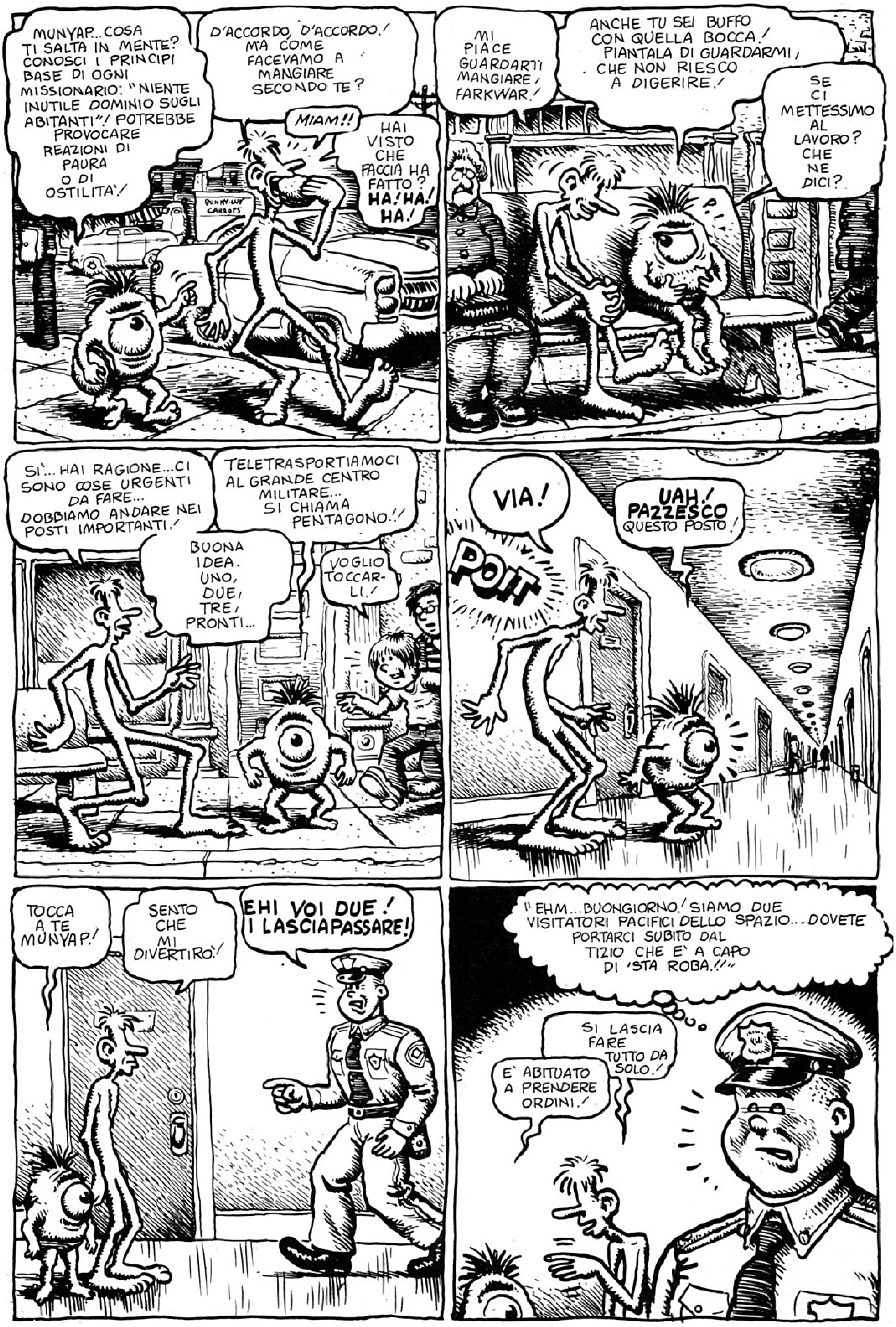

E' LA DOMANDA CHE SI FANNO TUTTI OGGI! CHE COSA SUCCEDE?? NESSUNO LO SA PIU'! NE USCIREMO O NO? QUALCUNO CI AIUTERA' A USCIRE DA QUESTO MERDAIO? FORSE DALLO SPAZIO POSSONO FARE QUALCOSA?
SI VEDRÀ!!!
CI SIAMO, SIAMO ARRIVATI! BEL PIANETA!
SI', MICA MALE! MA DA' UN'OCCHIATA A QUESTE MACCHINE VOLANTI! NON DEV'ESSERCI UN'ATMOSFERA MOLTO SALUTARE! TSK, TSK!
©1974 by R.CRUMB
DUE CREATURE IN MISSIONE ESPLORATIVA SI AVVICINANO ALLA TERRA. PERCHE'? PER VEDERE CHE COSA SI PUO' FARE PER SALVARE IL NOSTRO PIANETA DALLA DISTRUZIONE NATURALMENTE!!
MERDA! HAI VISTO LA GRANDEZZA DI QUESTA CITTA'!! E'... E'...
E' RIDICOLO! ALLA LORO ETA', DOVREBBERO SAPERLO. SONO MATTI A FAR COSI'!
NO SMOKING
AIR SICK BAGS
FIRST AID
GOVT. ISSUE 4200-971
HISTORY OF EARTH
NEL FRATTEMPO I FANATICI DEGLI UFO, HANNO GIA' AVVISTATO LA NAVICELLA!!
PERBACCO! E' UN NUOVO TIPO!
E' IL DECIMO QUESTA SETTIMANA, HARRY!
CHE SI MANGIA A MEZZOGIORNO?

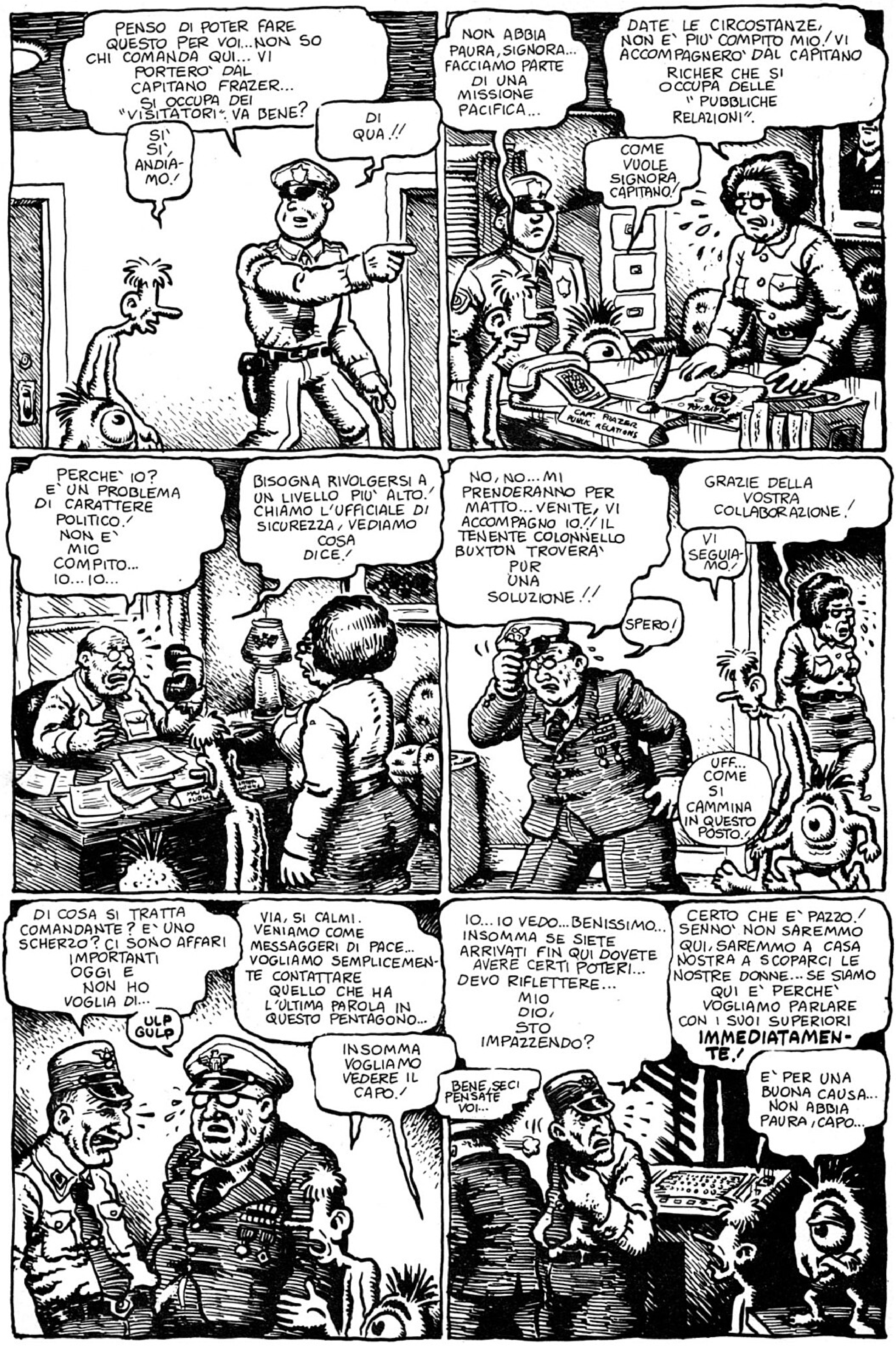

FORZA, MUNYAP, OCCUPATI DELL'ATTERRAGGIO.
IO? CREDEVO CHE FOSSE LA TUA SPECIALITÀ, FARKWAR!
COSA? MA NO! COSA CAVOLO DICI?
OOF!
AIA! CHE MALE!
SPLANF!
AIA! UI! AIA! UI! AIA! CREDEVO CHE L'APPARECCHIO FOSSE GARANTITO!
TUTTO IL NOSTRO EQUIPAGGIAMENTO SI STA AMMACCANDO!
SHORT STOP
BASH
THUD
OOPH!
SIAMO FINITI SU QUALCOSA DI MOLLE!
DOVE SIAMO?
HUMMM... MI SA CHE SIAMO ATTERRATI SU UNO DEGLI ABITANTI!
EHM... VORREMMO RINGRAZIARLA IN NOME DELL'AMICIZIA INTERSTELLARE PER AVERCI SALVATO LA VITA E...
NON È POSSIBILE!
CARUCCIA...

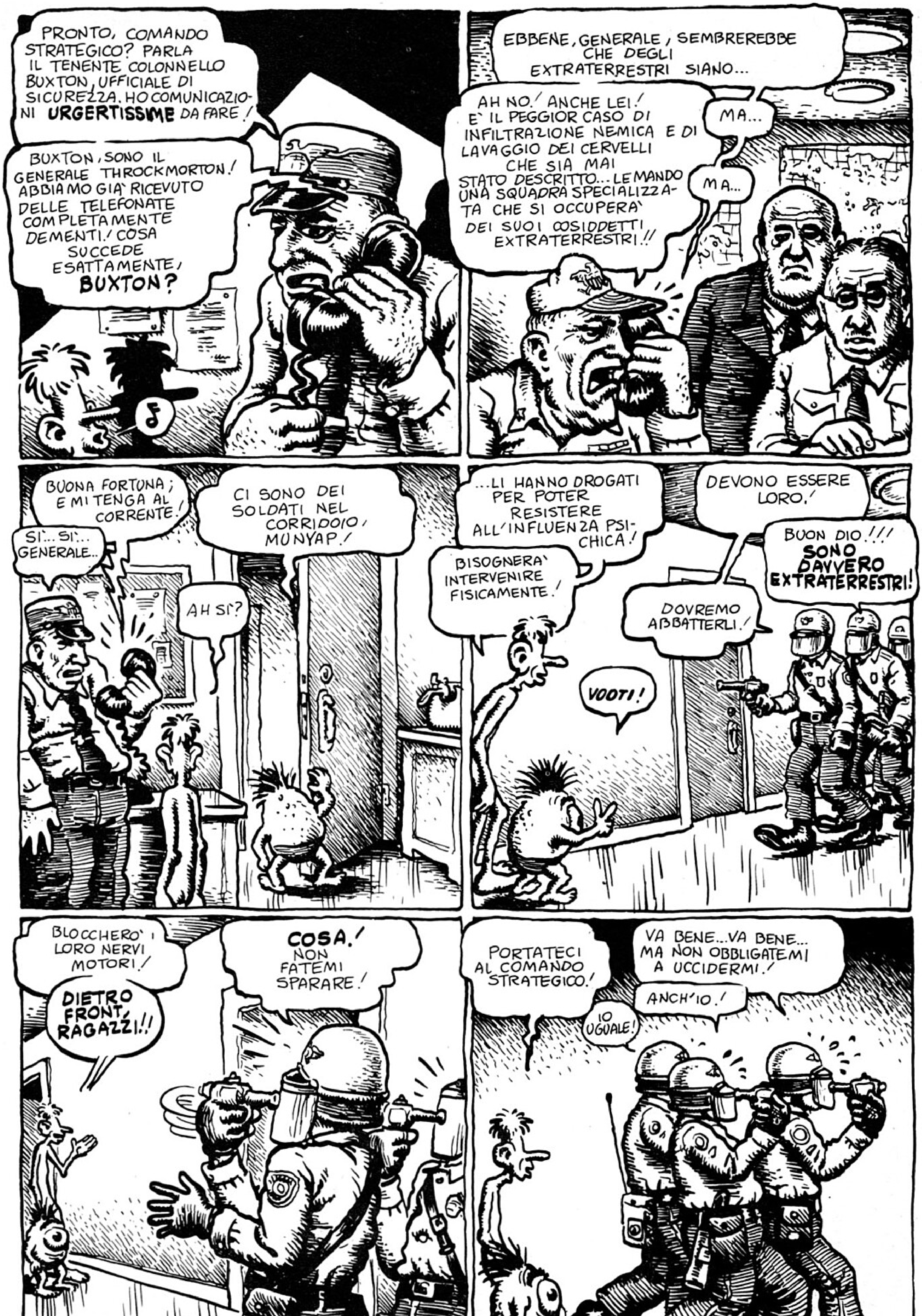

NON AVVICINATEVI!
L'ABITANTE HA FIFA, CREDO!
CALMA!
IO AMICO!
EEEEEEEEK!!
AIUTO POLIZIA!!
GUARDA LA NOSTRA NAVICELLA! E` FINITA IN MEZZO ALLA...
BEEP BEEP
T44
NO, FERMI!
CRUNCH
COMPLETAMENTE FOTTUTO!
MALEDETTO SCATOLONE SU RUOTE! ADESSO SIAMO BLOCCATI SU QUESTO SCHIFO DI PIANETA!
KEEP ON TRUCKIN
DRUG
LO STATO MAGGIORE SARA` CONTENTO! QUELLA NAVICELLA ERA IL MODELLO PIU` SOFISTICATO DI RETICULA!
CHISSA` CHE ROBA QUANDO CI RITROVERANNO! SENZA CONTARE CHE IL NOSTRO EQUIPAGGIAMENTO E` DISTRUTTO E SIAMO SENZA DIFESA...
MERDA!
DEVO FARMI UN BICCHIERINO.
HAI SOLDI?
POCA ROBA. QUALCHE ZERB!
NON CI PORTERANNO LONTANO! E` UN PRODOTTO TALMENTE RARO QUI CHE FARA` PAURA!
GUARDA UN PO'!

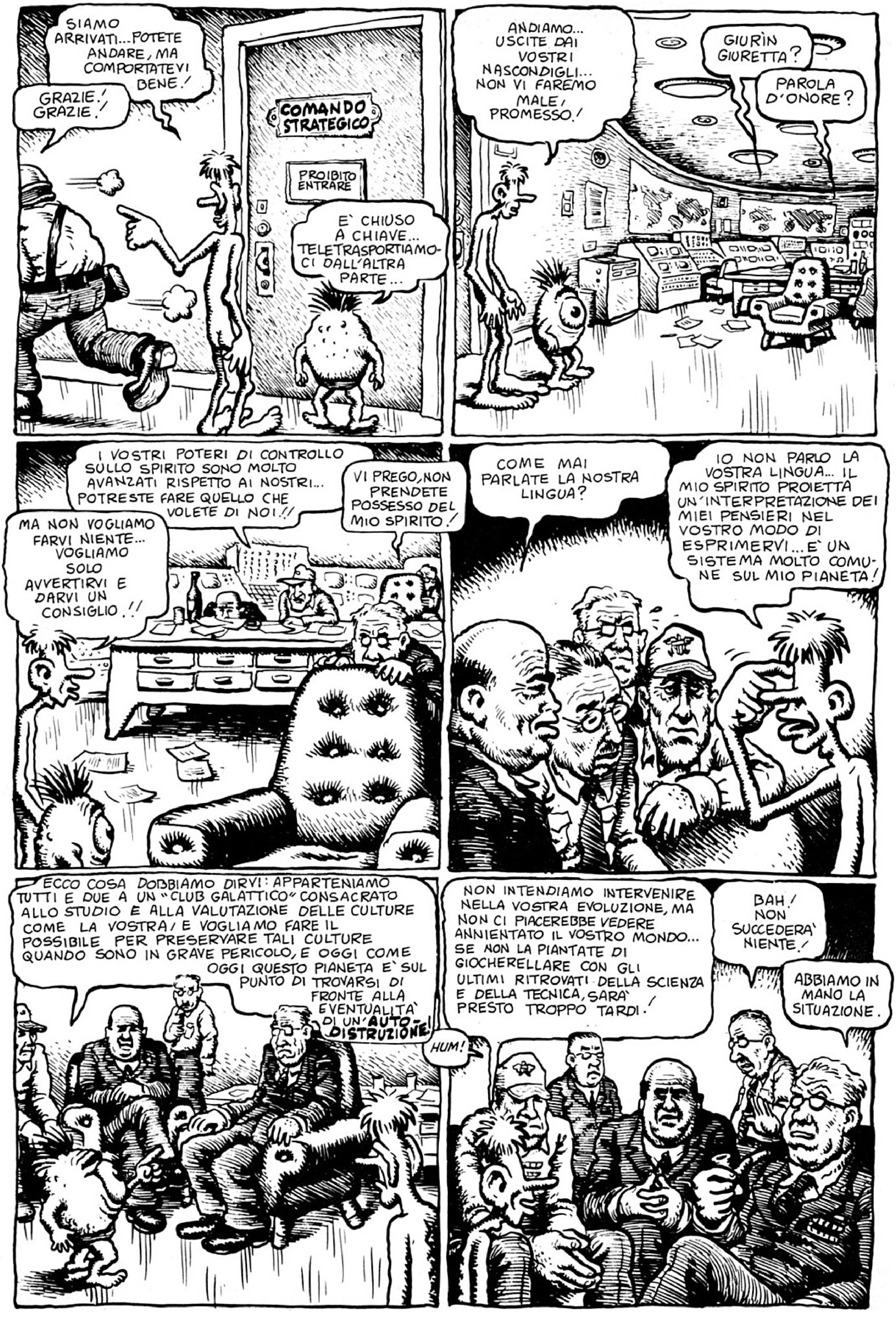

ALLORA MUNYAP, CHE SI FA IN UN CASO DEL GENERE? NON POSSIAMO FARE NESSUNA INDAGINE DATO CHE IL NOSTRO APPARECCHIO E` COMPLETAMENTE SCASSATO!
CI SONO ISTRUZIONI PARTICOLARI PER UNA CRISI DEL GENERE NELLA CASSETTA X J 5849337, MA E` DISTRUTTA ANCHE QUELLA...
CE LA CAVEREMO... COME ABBIAMO FATTO SULL'ALTRO PIANETA!
SENTI FARKWAR, ERA UNA CIVILTA` MOLTO DIVERSA! LA TECNOLOGIA ERA PIU` AVANZATA E PRATICAVANO L'INDIVIDUALISMO COLLETTIVO! VUOI METTERE?!
SI`, E` VERO!! QUI NON SE NE PARLA NEANCHE... QUELLA CREATURA CHE PASSA VIVE CHIARAMENTE IN UN SISTEMA SOCIALE REPRESSIVO E ARCAICO!
IL SUO COMPORTAMENTO E` LIMITATO DA UNA IDEOLOGIA RISTRETTA E SI DIBATTE IN UN UNIVERSO DI COMPETITIVITA`.. E` APPENA USCITO DALL'ETA` DELLA PIETRA!!
A.P. BOMBASTO BANCARIO
GUARDA UN PO' QUESTO TIPO QUI... PUOI CONSTATARE CHE E` IL PRODOTTO DI UN ORDINE CONFUSO, CAOTICO E BRUTALE CHE L'HA PORTATO ALLA FOLLIA!
E` PIU` GIOVANE DELL'ALTRO MA HO PAURA CHE PRESTO FINIRA` MALE A FURIA DI IMBOTTIRE DI ROBACCIA IL SUO SISTEMA NERVOSO DEFICITARIO! TSK! TSK!
QUESTO PIANETA E` **MERDOSO**! COMPLETAMENTE **MERDOSO**!
ESATTO, MA HO VISTO DI PEGGIO... TI RICORDI QUEL PIANETA... RABOOZIAN? ERANO CONCIATI PEGGIO DI QUI!
DA' UN'OCCHIATA A QUESTA VETRINA... SOLO MERDA!
MYRNA'S COFFEE SHOP
MI RICORDO... ERA DEPRIMENTE! ERANO ALLO STADIO IN CUI NON POTEVANO NEMMENO SPERARE DI SALVARE QUALCOSA!
SI PUO` DIRE CHE AVEVANO DISTRUTTO IL LORO PATRIMONIO GENETICO A TAL PUNTO CHE NON RESTAVA PIU` UN SOLO INDIVIDUO DECENTE SU TUTTO IL PIANETA!
E` PECCATO, MA A VOLTE SUCCEDE! TORNIAMO SULLA TERRA. COSA NE PENSI?

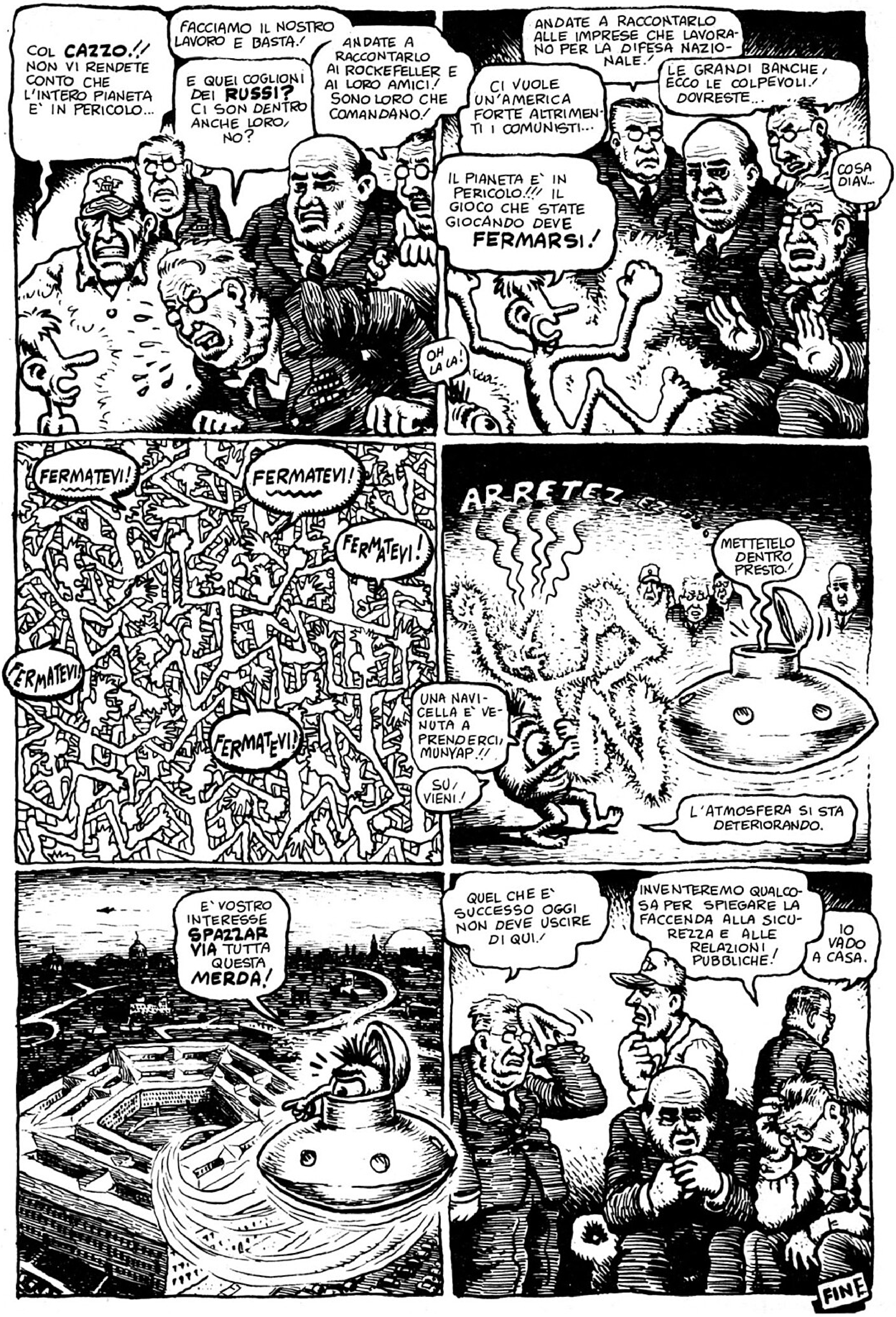

MI CHIEDO SE TROVEREMO QUALCOSA DA MANGIARE...
SEMBRA CHE LAGGIU' SI MANGI... PROVIAMO?
ICKY BURGER 19¢
COME FACCIAMO A PAGARE?
?
NON TI PREOCCUPARE, RIUSCIRO' A CONVINCERE L'ABITANTE AL DI LA' DEL BANCO...
EHM... DUE "COSO-BURGER" PER PIACERE.
E DA BERE? EHI, MA LEI NON HA OCCHI!!
ICKY BURGER —.19
GOOGY BURGER —.27
BIPPY BURGER —.39
HOOPLA BURGER —.55
MITT'S BURGER —.75
GLUT BURGER —1.50
SHAKES 50¢
ICKY BURGER
OH... NON E' GRAVE, VEDO LO STESSO BENISSIMO, GRAZIE!
AH, E COME?
SHAKES 50¢
ICKY BURGER
CONES 25¢
CUCU'
ERK!
BEH...EHM... COME DIRE... CON GLI OCCHI DELLO SPIRITO... VEDE?
CHICKEN LEG
ICKY
DAMMI QUESTO "COSO-BURGER" E DIMENTICA CHE MI HAI VISTO...
SISSIGNORE!
CHICKEN
TEE HEE
CONES 25¢
ICKY BURGER


MUNYAP... COSA TI SALTA IN MENTE? CONOSCI I PRINCIPI BASE DI OGNI MISSIONARIO: "NIENTE INUTILE DOMINIO SUGLI ABITANTI"! POTREBBE PROVOCARE REAZIONI DI PAURA O DI OSTILITA'!
D'ACCORDO, D'ACCORDO! MA COME FACEVAMO A MANGIARE SECONDO TE?
MIAM!!
HAI VISTO CHE FACCIA HA FATTO? HA! HA! HA!
BUNNY-LUV CARROTS
MI PIACE GUARDARTI MANGIARE, FARKWAR!
ANCHE TU SEI BUFFO CON QUELLA BOCCA! PIANTALA DI GUARDARMI, CHE NON RIESCO A DIGERIRE!
SE CI METTESSIMO AL LAVORO? CHE NE DICI?
SI'... HAI RAGIONE... CI SONO COSE URGENTI DA FARE... DOBBIAMO ANDARE NEI POSTI IMPORTANTI!
TELETRASPORTIAMOCI AL GRANDE CENTRO MILITARE... SI CHIAMA PENTAGONO!!
BUONA IDEA. UNO, DUE, TRE, PRONTI...
VOGLIO TOCCARLI!
VIA!
POIT
UAH! PAZZESCO QUESTO POSTO!
TOCCA A TE MUNYAP!
SENTO CHE MI DIVERTIRO'!
EHI VOI DUE! I LASCIAPASSARE!
"EHM... BUONGIORNO! SIAMO DUE VISITATORI PACIFICI DELLO SPAZIO... DOVETE PORTARCI SUBITO DAL TIZIO CHE E' A CAPO DI 'STA ROBA!!"
SI LASCIA FARE TUTTO DA SOLO!
E' ABITUATO A PRENDERE ORDINI!


PENSO DI POTER FARE QUESTO PER VOI... NON SO CHI COMANDA QUI... VI PORTERO' DAL CAPITANO FRAZER... SI OCCUPA DEI "VISITATORI". VA BENE?
SI' SI', ANDIAMO!
DI QUA!!
NON ABBIA PAURA, SIGNORA... FACCIAMO PARTE DI UNA MISSIONE PACIFICA...
DATE LE CIRCOSTANZE, NON E' PIU' COMPITO MIO! VI ACCOMPAGNERO' DAL CAPITANO RICHER CHE SI OCCUPA DELLE "PUBBLICHE RELAZIONI".
COME VUOLE SIGNORA CAPITANO!
CAPT. FRAZER PUBLIC RELATIONS
PERCHE' IO? E' UN PROBLEMA DI CARATTERE POLITICO! NON E' MIO COMPITO... IO... IO...
BISOGNA RIVOLGERSI A UN LIVELLO PIU' ALTO! CHIAMO L'UFFICIALE DI SICUREZZA, VEDIAMO COSA DICE!
NO, NO... MI PRENDERANNO PER MATTO... VENITE, VI ACCOMPAGNO IO!! IL TENENTE COLONNELLO BUXTON TROVERA' PUR UNA SOLUZIONE!!
SPERO!
GRAZIE DELLA VOSTRA COLLABORAZIONE!
VI SEGUIAMO!
UFF... COME SI CAMMINA IN QUESTO POSTO!
DI COSA SI TRATTA COMANDANTE? E' UNO SCHERZO? CI SONO AFFARI IMPORTANTI OGGI E NON HO VOGLIA DI...
ULP GULP
VIA, SI CALMI. VENIAMO COME MESSAGGERI DI PACE... VOGLIAMO SEMPLICEMENTE CONTATTARE QUELLO CHE HA L'ULTIMA PAROLA IN QUESTO PENTAGONO...
INSOMMA VOGLIAMO VEDERE IL CAPO!
IO... IO VEDO... BENISSIMO... INSOMMA SE SIETE ARRIVATI FIN QUI DOVETE AVERE CERTI POTERI... DEVO RIFLETTERE... MIO DIO, STO IMPAZZENDO?
BENE, SE CI PENSATE VOI...
CERTO CHE E' PAZZO! SENNO' NON SAREMMO QUI, SAREMMO A CASA NOSTRA A SCOPARCI LE NOSTRE DONNE... SE SIAMO QUI E' PERCHE' VOGLIAMO PARLARE CON I SUOI SUPERIORI **IMMEDIATAMENTE!**
E' PER UNA BUONA CAUSA... NON ABBIA PAURA, CAPO...

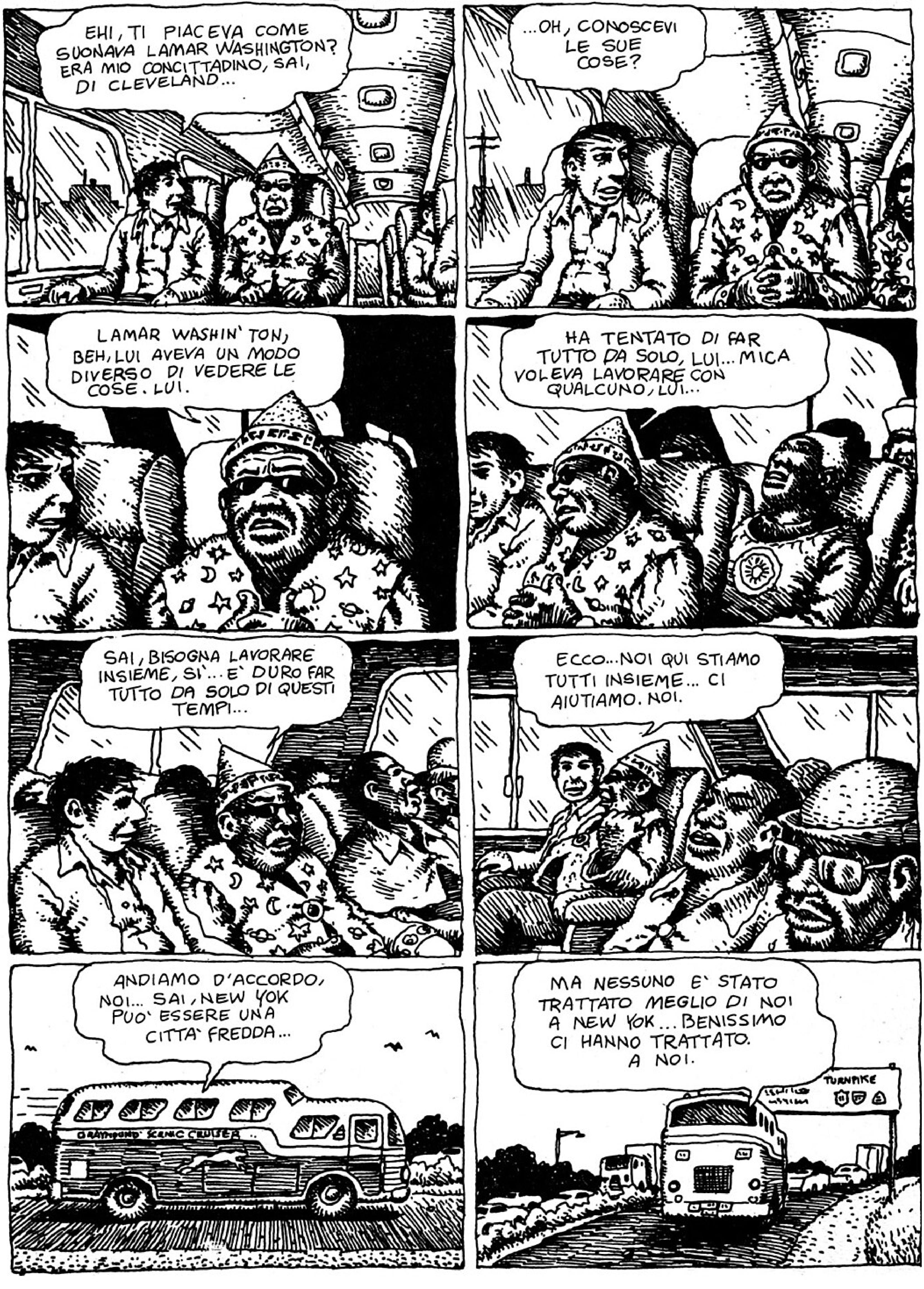

PRONTO, COMANDO STRATEGICO? PARLA IL TENENTE COLONNELLO BUXTON, UFFICIALE DI SICUREZZA. HO COMUNICAZIONI **URGERTISSIME** DA FARE!
BUXTON, SONO IL GENERALE THROCKMORTON! ABBIAMO GIÀ RICEVUTO DELLE TELEFONATE COMPLETAMENTE DEMENTI! COSA SUCCEDE ESATTAMENTE, **BUXTON?**
EBBENE, GENERALE, SEMBREREBBE CHE DEGLI EXTRATERRESTRI SIANO...
AH NO! ANCHE LEI! È IL PEGGIOR CASO DI INFILTRAZIONE NEMICA E DI LAVAGGIO DEI CERVELLI CHE SIA MAI STATO DESCRITTO... LE MANDO UNA SQUADRA SPECIALIZZATA CHE SI OCCUPERÀ DEI SUOI COSIDDETTI EXTRATERRESTRI!!
MA...
MA...
BUONA FORTUNA; E MI TENGA AL CORRENTE!
SÌ... SÌ... GENERALE...
CI SONO DEI SOLDATI NEL CORRIDOIO, MUNYAP!
AH SÌ?
...LI HANNO DROGATI PER POTER RESISTERE ALL'INFLUENZA PSICHICA!
BISOGNERÀ INTERVENIRE FISICAMENTE!
DEVONO ESSERE LORO!
BUON DIO!!! **SONO DAVVERO EXTRATERRESTRI!**
DOVREMO ABBATTERLI!
VOOTI!
BLOCCHERÒ I LORO NERVI MOTORI!
DIETRO FRONT, RAGAZZI!!
COSA! NON FATEMI SPARARE!
PORTATECI AL COMANDO STRATEGICO!
VA BENE... VA BENE... MA NON OBBLIGATEMI A UCCIDERMI!
ANCH'IO!
IO UGUALE!

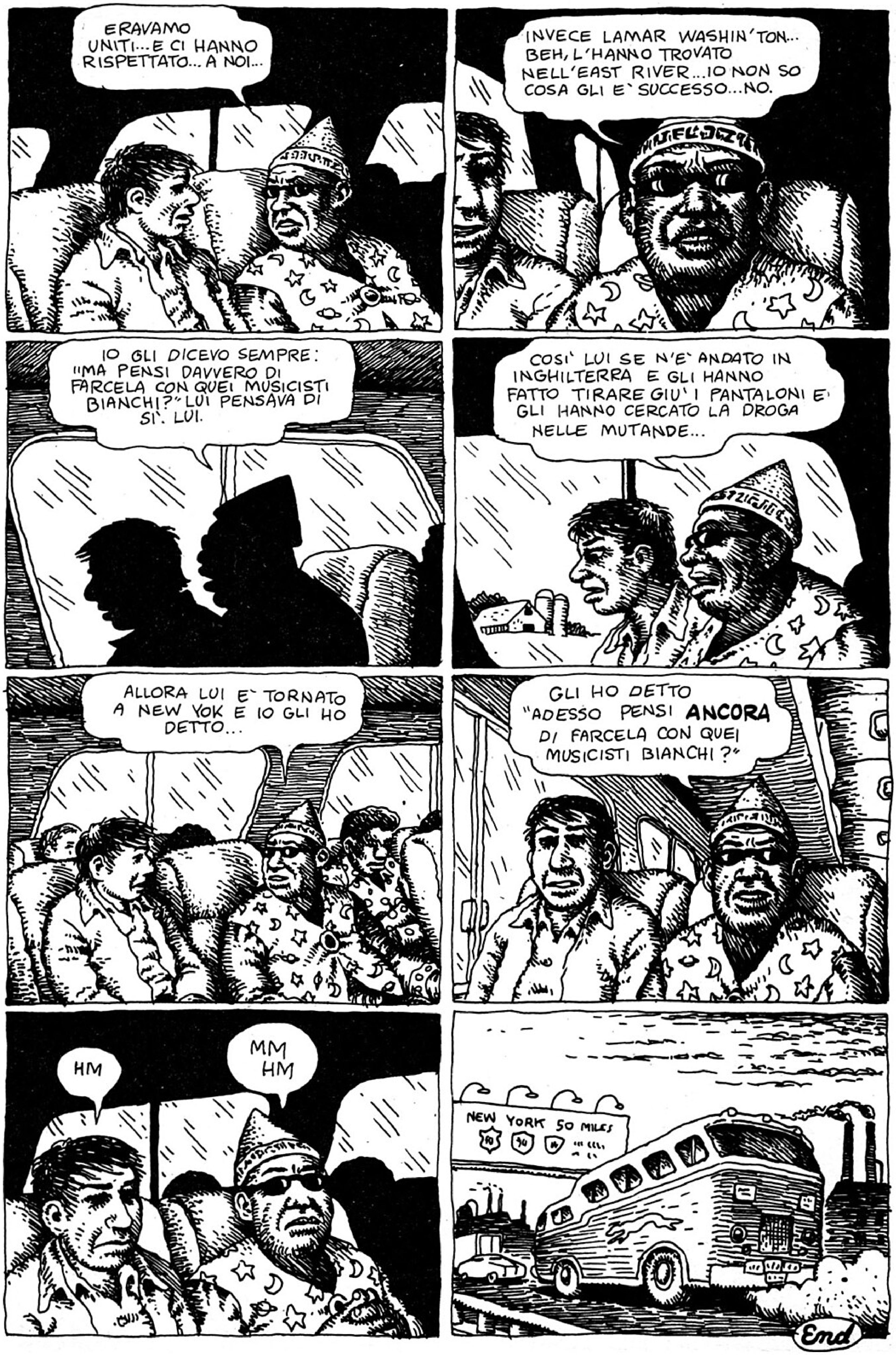

SIAMO ARRIVATI... POTETE ANDARE, MA COMPORTATEVI BENE!
GRAZIE! GRAZIE!
COMANDO STRATEGICO
PROIBITO ENTRARE
E' CHIUSO A CHIAVE... TELETRASPORTIAMOCI DALL'ALTRA PARTE...
ANDIAMO... USCITE DAI VOSTRI NASCONDIGLI... NON VI FAREMO MALE, PROMESSO!
GIURÌN GIURETTA?
PAROLA D'ONORE?
I VOSTRI POTERI DI CONTROLLO SULLO SPIRITO SONO MOLTO AVANZATI RISPETTO AI NOSTRI... POTRESTE FARE QUELLO CHE VOLETE DI NOI!!
VI PREGO, NON PRENDETE POSSESSO DEL MIO SPIRITO!
MA NON VOGLIAMO FARVI NIENTE... VOGLIAMO SOLO AVVERTIRVI E DARVI UN CONSIGLIO!!
COME MAI PARLATE LA NOSTRA LINGUA?
IO NON PARLO LA VOSTRA LINGUA... IL MIO SPIRITO PROIETTA UN'INTERPRETAZIONE DEI MIEI PENSIERI NEL VOSTRO MODO DI ESPRIMERVI... E' UN SISTEMA MOLTO COMUNE SUL MIO PIANETA!
ECCO COSA DOBBIAMO DIRVI: APPARTENIAMO TUTTI E DUE A UN "CLUB GALATTICO" CONSACRATO ALLO STUDIO E ALLA VALUTAZIONE DELLE CULTURE COME LA VOSTRA, E VOGLIAMO FARE IL POSSIBILE PER PRESERVARE TALI CULTURE QUANDO SONO IN GRAVE PERICOLO, E OGGI COME OGGI QUESTO PIANETA E' SUL PUNTO DI TROVARSI DI FRONTE ALLA EVENTUALITÀ DI UN'AUTO-DISTRUZIONE!
HUM!
NON INTENDIAMO INTERVENIRE NELLA VOSTRA EVOLUZIONE, MA NON CI PIACEREBBE VEDERE ANNIENTATO IL VOSTRO MONDO... SE NON LA PIANTATE DI GIOCHERELLARE CON GLI ULTIMI RITROVATI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA, SARÀ PRESTO TROPPO TARDI!
BAH! NON SUCCEDERÀ NIENTE!
ABBIAMO IN MANO LA SITUAZIONE.


COL CAZZO!! NON VI RENDETE CONTO CHE L'INTERO PIANETA E` IN PERICOLO...
FACCIAMO IL NOSTRO LAVORO E BASTA!
E QUEI COGLIONI DEI RUSSI? CI SON DENTRO ANCHE LORO, NO?
ANDATE A RACCONTARLO AI ROCKEFELLER E AI LORO AMICI! SONO LORO CHE COMANDANO!
OH LA LA!
ANDATE A RACCONTARLO ALLE IMPRESE CHE LAVORANO PER LA DIFESA NAZIONALE!
CI VUOLE UN'AMERICA FORTE ALTRIMENTI I COMUNISTI...
LE GRANDI BANCHE, ECCO LE COLPEVOLI! DOVRESTE...
IL PIANETA E` IN PERICOLO!!! IL GIOCO CHE STATE GIOCANDO DEVE FERMARSI!
COSA DIAV...
FERMATEVI!
FERMATEVI!
FERMATEVI!
FERMATEVI!
FERMATEVI!
ARRETEZ...
METTETELO DENTRO PRESTO!
UNA NAVICELLA E` VENUTA A PRENDERCI, MUNYAP!!
SU, VIENI!
L'ATMOSFERA SI STA DETERIORANDO.
E` VOSTRO INTERESSE SPAZZAR VIA TUTTA QUESTA MERDA!
QUEL CHE E` SUCCESSO OGGI NON DEVE USCIRE DI QUI!
INVENTEREMO QUALCOSA PER SPIEGARE LA FACCENDA ALLA SICUREZZA E ALLE RELAZIONI PUBBLICHE!
IO VADO A CASA.
FINE

Ridin' the Dog

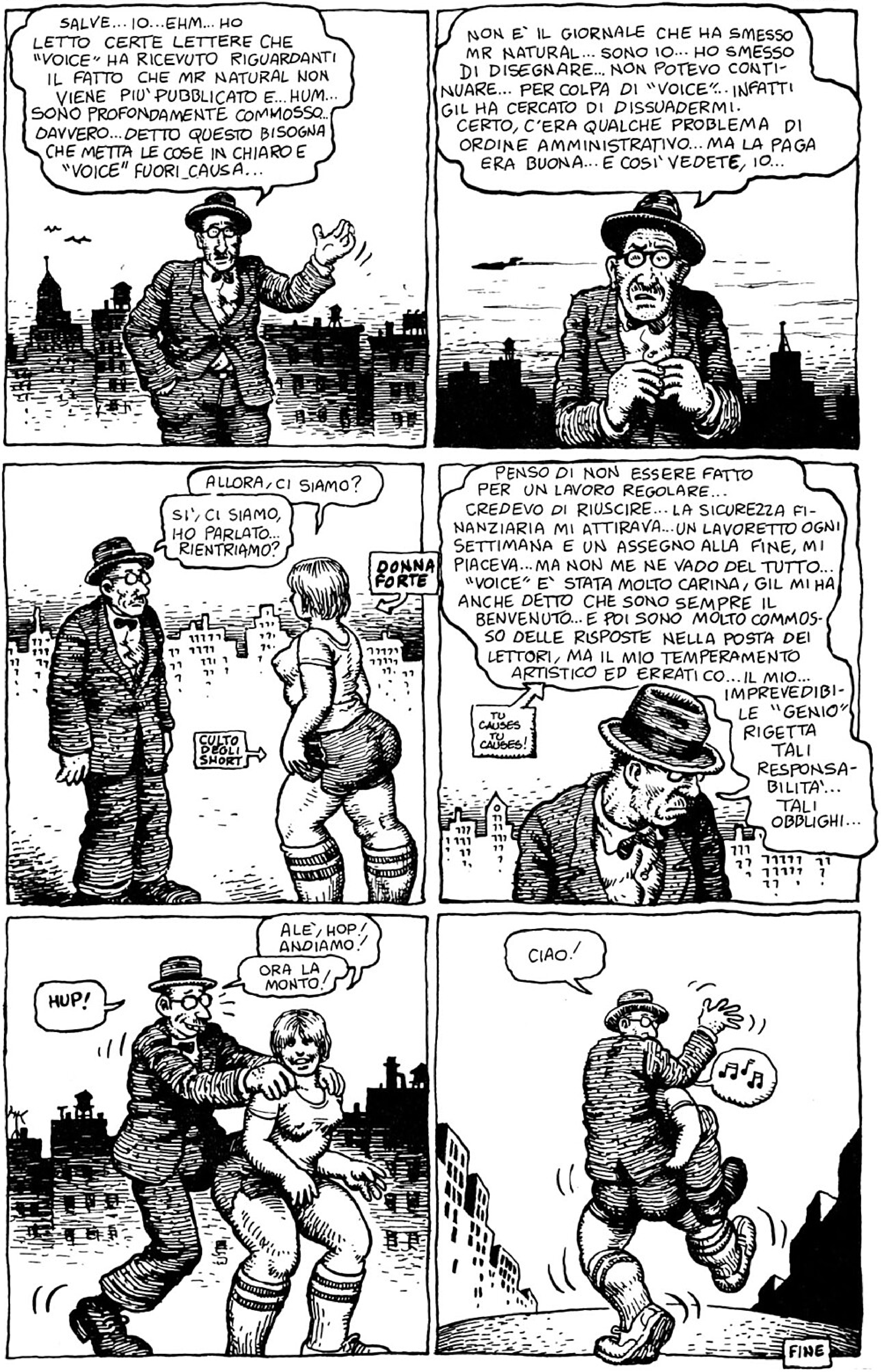
STORY BY
HARVEY PEKAR
ART BY
R. CRUMB


EHI, TI PIACEVA COME SUONAVA LAMAR WASHINGTON? ERA MIO CONCITTADINO, SAI, DI CLEVELAND...
...OH, CONOSCEVI LE SUE COSE?
LAMAR WASHIN'TON, BEH, LUI AVEVA UN MODO DIVERSO DI VEDERE LE COSE. LUI.
HA TENTATO DI FAR TUTTO DA SOLO, LUI... MICA VOLEVA LAVORARE CON QUALCUNO, LUI...
SAI, BISOGNA LAVORARE INSIEME, SÌ... È DURO FAR TUTTO DA SOLO DI QUESTI TEMPI...
ECCO... NOI QUI STIAMO TUTTI INSIEME... CI AIUTIAMO. NOI.
ANDIAMO D'ACCORDO, NOI... SAI, NEW YOK PUÒ ESSERE UNA CITTÀ FREDDA...
GREYHOUND SCENIC CRUISER
MA NESSUNO È STATO TRATTATO MEGLIO DI NOI A NEW YOK... BENISSIMO CI HANNO TRATTATO. A NOI.
TURNPIKE


ERAVAMO UNITI... E CI HANNO RISPETTATO... A NOI...
INVECE LAMAR WASHIN'TON... BEH, L'HANNO TROVATO NELL'EAST RIVER... IO NON SO COSA GLI E` SUCCESSO... NO.
IO GLI DICEVO SEMPRE: "MA PENSI DAVVERO DI FARCELA CON QUEI MUSICISTI BIANCHI?" LUI PENSAVA DI SI`. LUI.
COSI` LUI SE N'E` ANDATO IN INGHILTERRA E GLI HANNO FATTO TIRARE GIU' I PANTALONI E GLI HANNO CERCATO LA DROGA NELLE MUTANDE...
ALLORA LUI E` TORNATO A NEW YOK E IO GLI HO DETTO...
GLI HO DETTO "ADESSO PENSI **ANCORA** DI FARCELA CON QUEI MUSICISTI BIANCHI?"
HM
MM HM
NEW YORK 50 MILES
End

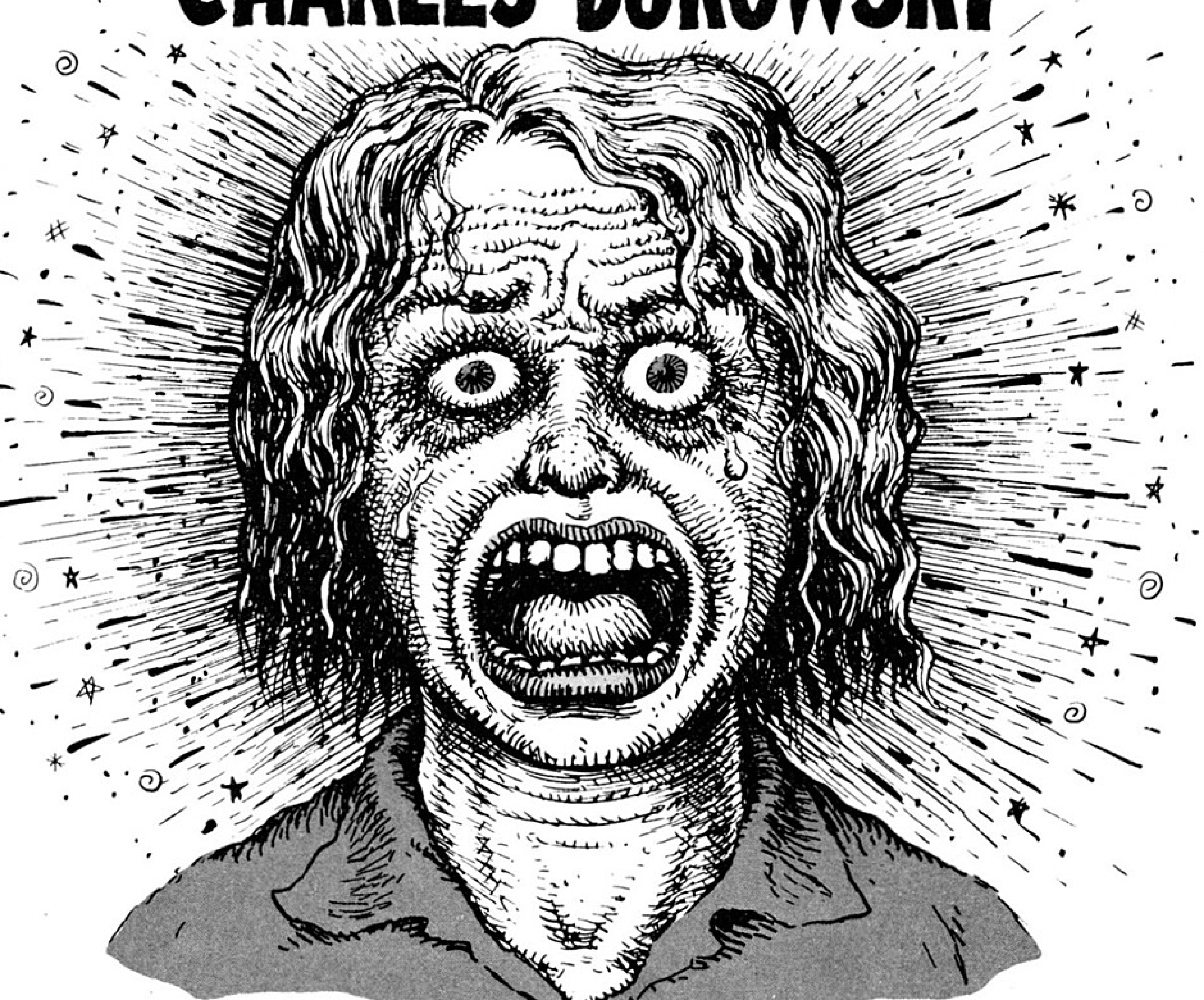
R. Crumb

©1976 by R. Crumb


SALVE... IO...EHM... HO LETTO CERTE LETTERE CHE "VOICE" HA RICEVUTO RIGUARDANTI IL FATTO CHE MR NATURAL NON VIENE PIU` PUBBLICATO E...HUM... SONO PROFONDAMENTE COMMOSSO... DAVVERO...DETTO QUESTO BISOGNA CHE METTA LE COSE IN CHIARO E "VOICE" FUORI CAUSA...
NON E` IL GIORNALE CHE HA SMESSO MR NATURAL... SONO IO... HO SMESSO DI DISEGNARE... NON POTEVO CONTINUARE... PER COLPA DI "VOICE"... INFATTI GIL HA CERCATO DI DISSUADERMI. CERTO, C'ERA QUALCHE PROBLEMA DI ORDINE AMMINISTRATIVO... MA LA PAGA ERA BUONA... E COSI` VEDETE, IO...
ALLORA, CI SIAMO?
SI`, CI SIAMO, HO PARLATO... RIENTRIAMO?
DONNA FORTE
CULTO DEGLI SHORT
PENSO DI NON ESSERE FATTO PER UN LAVORO REGOLARE... CREDEVO DI RIUSCIRE... LA SICUREZZA FINANZIARIA MI ATTIRAVA...UN LAVORETTO OGNI SETTIMANA E UN ASSEGNO ALLA FINE, MI PIACEVA...MA NON ME NE VADO DEL TUTTO... "VOICE" E` STATA MOLTO CARINA, GIL MI HA ANCHE DETTO CHE SONO SEMPRE IL BENVENUTO... E POI SONO MOLTO COMMOSSO DELLE RISPOSTE NELLA POSTA DEI LETTORI, MA IL MIO TEMPERAMENTO ARTISTICO ED ERRATICO... IL MIO... IMPREVEDIBILE "GENIO" RIGETTA TALI RESPONSABILITA`... TALI OBBLIGHI...
TU CAUSES TU CAUSES!
ALE`, HOP! ANDIAMO!
ORA LA MONTO!
HUP!
CIAO!
FINE

PORTAMI IL TUO AMORE

CHARLES BUKOWSKI



ILLUSTRAZIONI DI R. CRUMB

Harry discese la scala ed entrò in giardino. Molti pazienti erano lì fuori. Gli era stato detto che anche sua moglie, Gloria, era lì fuori. La vide seduta, da sola, a un tavolo. Le si avvicinò obliquamente, da un lato e anche un poco da dietro. Girò intorno al tavolo e sedette di fronte a lei. Gloria stava seduta tutta rigida, era molto pallida. Lo guardò ma non lo vide. Poi lo vide.

«Lei è il conduttore?», chiese.

«Il conduttore di che cosa?».

«Il conduttore della verosimiglianza?».

«No, io no».

Lei era pallida, aveva occhi pallidi, azzurro-pallidi.

«Come ti senti, Gloria?».

Il tavolo era di ferro, verniciato in bianco, un tavolo destinato a durare per secoli. C'era un vasetto di fiori nel centro, fiori appassiti penzolanti su steli tristi e mosci.

«Sei uno scopa-puttane, Harry. Tu scopi puttane».

«Non è vero, Gloria».

«Ti succhiano anche? Ti succhiano l'uccello?».

«Volevo portare qui tua madre, Gloria, ma era a letto con l'influenza».

«La vecchia troia è sempre a letto con qualcosa... Sei il conduttore?».

Gli altri pazienti stavano seduti ai tavoli oppure appoggiati agli alberi o anche distesi sul prato. Erano immobili e silenziosi.

«Com'è il cibo, Gloria? Hai degli amici?».

«Tremendo. E no. Scopa-puttane».

«Vuoi qualcosa da leggere? Cosa ti posso portare da leggere?».

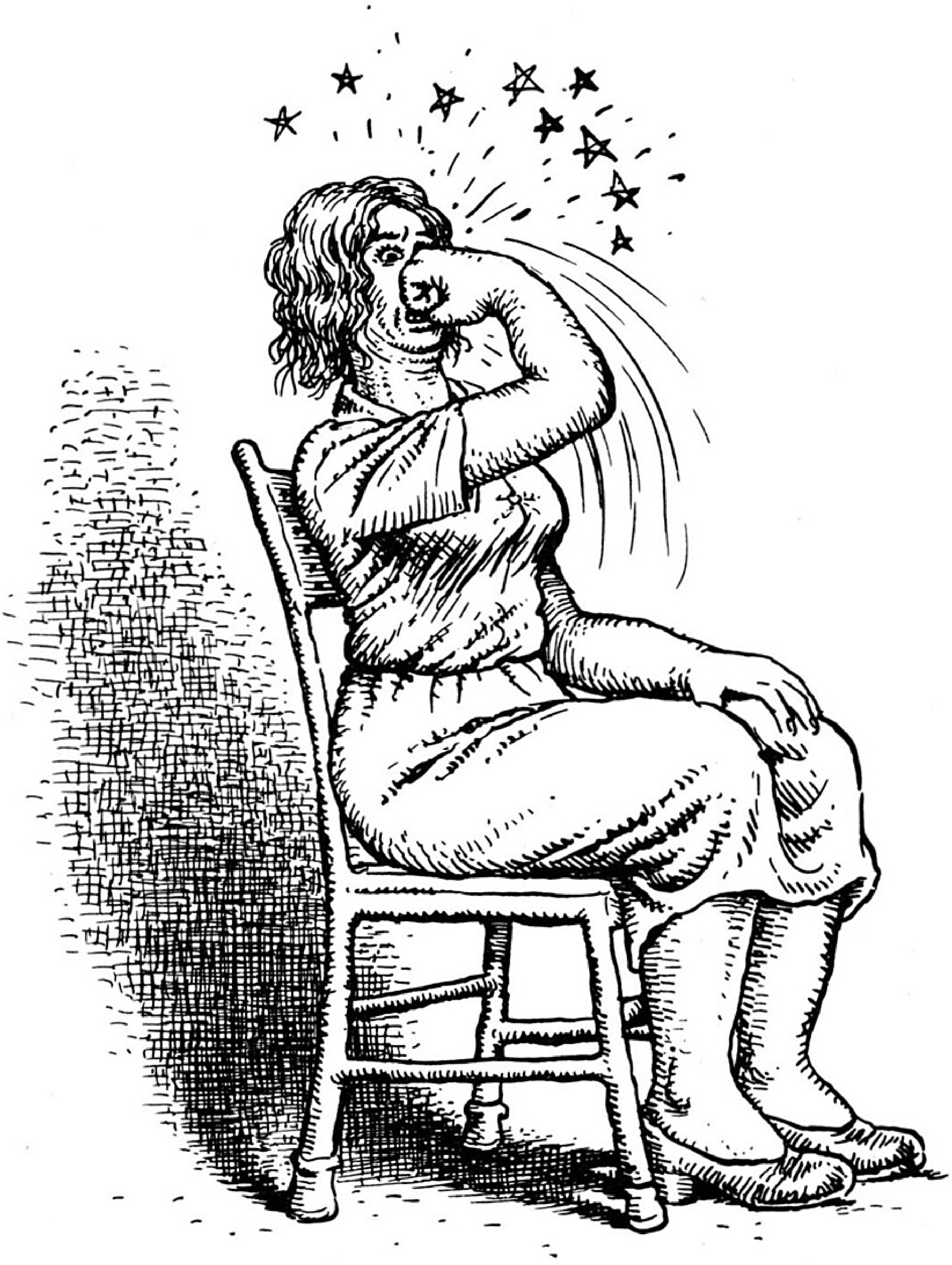
Gloria non rispose. Poi sollevò la mano destra, la guardò, la strinse a pugno e si colpì con violenza il naso. Harry protese le braccia sul tavolo e le afferrò entrambe le mani. «Gloria, *ti prego*!».

Lei prese a piangere. «Perché non mi hai portato dei *cioccolatini*?».

«Gloria, mi avevi detto che *detesti* i cioccolatini».

Le lacrime di lei scorrevano copiose. «Io *non* detesto i cioccolatini. Io li *amo*!».

«Non piangere, Gloria, per favore... ti porterò dei cioccolatini, tutto quel che vuoi... Ascolta, ho preso una stanza in un motel



"... POI SOLLEVÒ LA MANO DESTRA, LA GUARDÒ, LA STRINSE A PUGNO E SI COLPÌ CON VIOLENZA IL NASO."

a un paio di isolati, solo per esserti vicino».

Gli occhi pallidi di lei si spalancarono. «Una stanza in un *motel*? Ci stai con una puttana da scopare? Voi vedete insieme dei film pornografici e il soffitto è tutto un grande specchio!».

«Starò qui vicino per un paio di giorni, Gloria», disse Harry in tono pacato. «Ti porterò tutto quel che vuoi».

«*Allora portami il tuo amore*», urlò lei. «*Perché diavolo non mi porti il tuo amore?*».

Alcuni pazienti si voltarono a guardare.

«Gloria, sono certo che nessuno si preoccupa per te più di me».

«Mi vuoi portare dei cioccolatini? Beh, ficcateli in culo!».

Harry tirò fuori dal portafoglio un biglietto del motel. Glielo porse.

«Ti do questo biglietto prima che me lo dimentichi. Ti permettono di telefonare all'esterno? Fallo, se vuoi una cosa qualsiasi».

Gloria non rispose. Prese il biglietto e lo ripiegò fino a ridurlo a un quadratino. Poi si chinò, si levò una scarpa, mise il biglietto dentro la scarpa e rimise la scarpa a posto.

Poi Harry vide il dr. Jensen che si avvicinava attraverso il prato. Il dottore avanzava sorridendo e diceva: «Bene, bene, bene...».

«Salve, Dr. Jensen». Gloria parlò senza emozione.

«Posso sedermi?», chiese il dottore.

«Ma certo», disse Gloria.

Il dottore era un uomo massiccio. Trasudava peso, responsabilità e autorità. Le sue sopracciglia sembravano spesse e pesanti, *erano* spesse e pesanti. Volevano scivolare dentro la bocca rotonda, umida e svanire, ma la vita non glielo avrebbe permesso.

Il dottore guardò Gloria. Il dottore guardò Harry. «Bene, bene, bene», disse. «Sono proprio *contento* per i progressi che abbiamo fatto fin qui...».

«Sì, dr. Jensen, stavo appunto dicendo a Harry come mi sento molto più *stabile*, come mi hanno aiutato i consulti e le sedute di gruppo. Ho già perso buona parte dei miei irragionevoli scatti d'ira, delle mie inutili frustrazioni e della mia autocommiserazione distruttiva...».

Gloria stava seduta con le mani conserte in grembo, sorridente.

Il dottore sorrise a Harry. «Gloria ha fatto un *notevole* miglioramento!».

«Sì», disse Harry. «L'ho notato».

«Penso che ci vorrà ancora *un po'* di tempo e poi Gloria potrà tornare a casa con lei, Harry».

«Dottore?», chiese Gloria. «Posso avere una sigaretta?».

«Ma certo», disse il dottore tirando fuori un pacchetto di sigarette esotiche e, con qualche colpetto, ne fece spuntare una. Gloria la prese e il dottore allungò il suo accendino d'oro; lo fece scattare. Gloria aspirò, espirò...

«Ha delle belle mani, dr. Jensen», disse.

«Oh, grazie, cara».

«È una gentilezza che salva, una gentilezza che guarisce...».

«Beh, si fa quel che si può, in questo posto...», disse con dolcezza il dr. Jensen. «Ora, se voi due mi scusate, dovrei parlare con qualcuno degli altri pazienti».

Sollevò agevolmente la sua massa dalla sedia e marciò verso un tavolo dove un'altra donna faceva visita a un altro uomo.

Gloria fissò Harry. «Quel grasso porco! Si mangia la cacca delle infermiere a colazione...».

«Gloria, è stato magnifico vederti, ma ho dovuto guidare parecchio, e ho bisogno di riposare. Credo che il dottore abbia ragione. Anch'io ho notato un certo progresso».

Lei rise. Ma non era una risata allegra, era una risata costruita, una cosa imparata a memoria. «Non ho fatto il minimo progresso, ho *regredito*...».

«Non è vero, Gloria...».

«*Sono io* la paziente, Testa-di-pesce. Sono in grado di fare una diagnosi meglio di tutti».

«Cos'è questo "Testa-di-pesce"?».

«Non ti ha mai detto nessuno che hai la testa di un pesce?».

«No».

«La prossima volta che ti fai la barba, guardati. E sta' attento a non tagliarti le branchie».

«Adesso me ne vado... ma tornerò a vederti, domani...».

«La prossima volta porta il conduttore».

«Sei certa che non ti devo portare qualcosa?».

«Tu adesso torni nella camera del motel a scopare qualche puttana!».

«E se ti portassi una copia del *New York*? Ti piaceva quella rivista...».

«Ficcati il *New York* in culo, Testa-di-pesce! E fallo seguire dal *Time!*».

Harry stese ancora un braccio e strinse la mano con cui lei si era data un pugno sul naso. «Fatti forza, dacci dentro. Presto starai bene...».

Gloria non dette segno di averlo ascoltato. Harry si alzò lentamente, si voltò e camminò verso la scala. A metà della scala stessa si girò per salutare Gloria con un lieve gesto della mano. Lei era seduta, immobile.

Stavano al buio, in piena azione, quando il telefono squillò.

Harry continuò ad agire ma il telefono continuò a squillare. Era molto seccante. Presto l'uccello gli si ammosciò.

«Cazzo», disse e si disincagliò. Accese la luce e afferrò il telefono.

«Salve!».

Era Gloria. «Stai scopando una puttana!».

«Gloria, come mai ti lasciano telefonare a quest'ora? Non ti danno un sonnifero o una cosa del genere?».

«Perché ci hai messo tanto a rispondere al telefono?».

«Non fai mai una cacata tu? Io stavo facendone una ottima; mi hai sorpreso a metà di un'ottima cacata».

«Non ne dubito... la finirai dopo che mi avrai sbattuto il telefono in faccia?».

«Gloria, è la tua maledetta insopportabile paranoia che ti ha fatto finire dove sei».

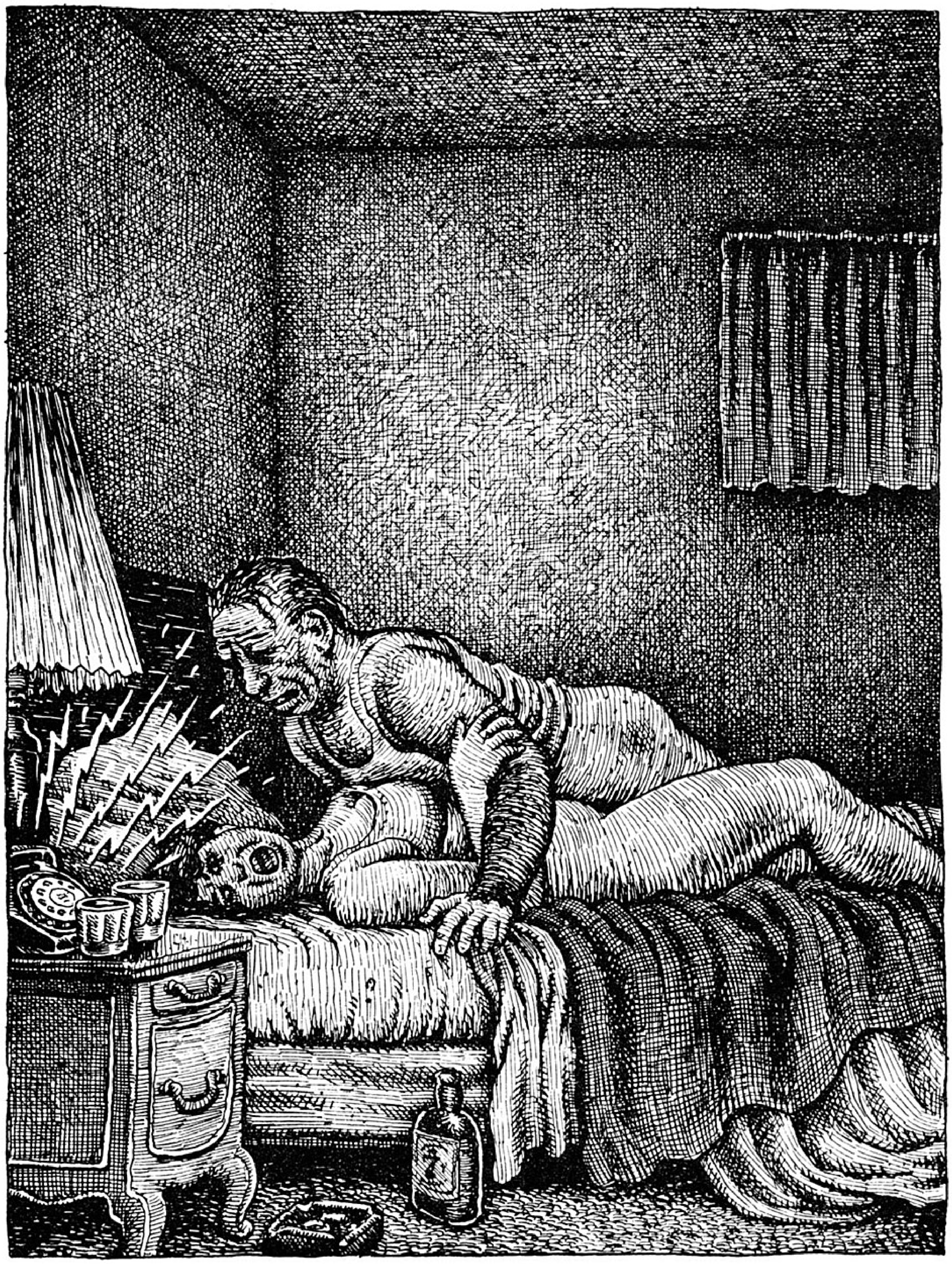
«Testa-di-pesce, la *mia* paranoia è stata spesso il segno premonitore di una verità in arrivo...».

«Stammi a sentire, tu non connetti per niente. Cerca di *dormire* un po'. Domani vengo a trovarti».

«O.K., Testa-di-pesce, finisci la tua SCOPATA!».

Gloria appese.

Nan, in vestaglia, stava seduta sul bordo del letto con un bic-



"STAVANO AL BUIO, IN PIENA AZIONE, QUANDO IL TELEFONO SQUILLÒ."

chiere di whiskey sul comodino. Accese una sigaretta e accavallò le gambe.

«Beh», chiese lei, «come va la mogliettina?».

Harry si versò un drink e sedette vicino a lei.

«Mi spiace, Nan...».

«Ti spiace per che cosa, per chi? Per lei o per me o...?».

Harry finì il suo whiskey. «Non facciamo venir fuori uno stupido melodramma da questa faccenda».

«Ah sì? Beh, cosa vuoi far venir fuori tu? Una sveltina nel letto e stop? Vuoi tentare di concludere? O preferisci andare in bagno a finire da te?».

Harry guardò Nan. «Porco cane, non esagerare. Sapevi la situazione come me. *Tu* hai voluto venire qui!».

«Perché sapevo che, se non avessi portato me, avresti portato una puttana!».

«Oh, cazzo», disse Harry. «Ancora *quella* parola».

«Quale parola? Quale parola?». Nan vuotò il bicchiere e lo scagliò contro la parete.

Harry andò a raccogliere il bicchiere, lo riempì e lo porse a Nan; poi riempì il suo.

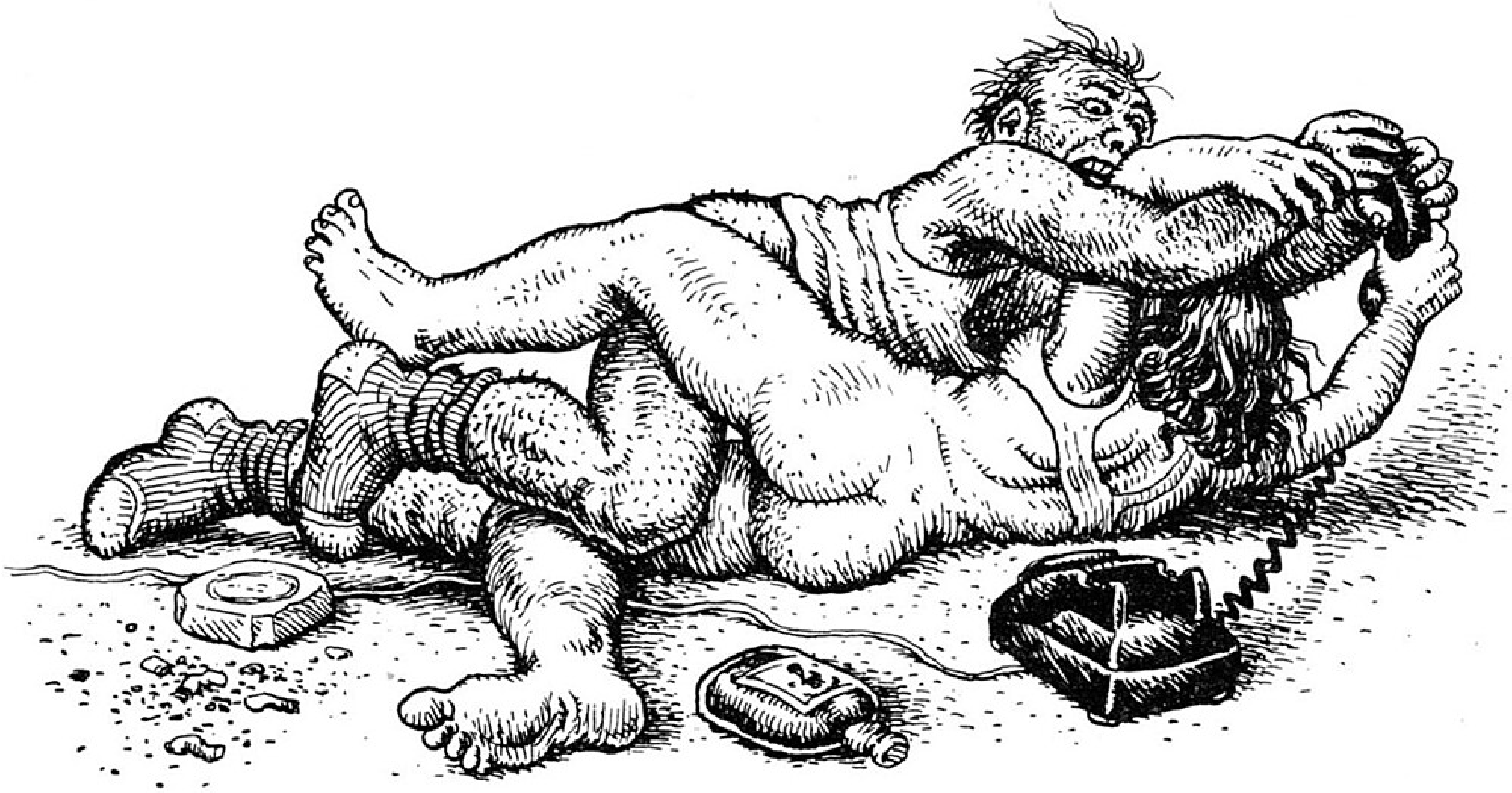
Nan guardò dentro il suo bicchiere, bevve un sorso, mise il bicchiere sul comodino. «Adesso le telefono, e le dico tutto!».

«Col cavolo! È una donna *malata*!».

«E *tu sei* un figlio di puttana malato!».

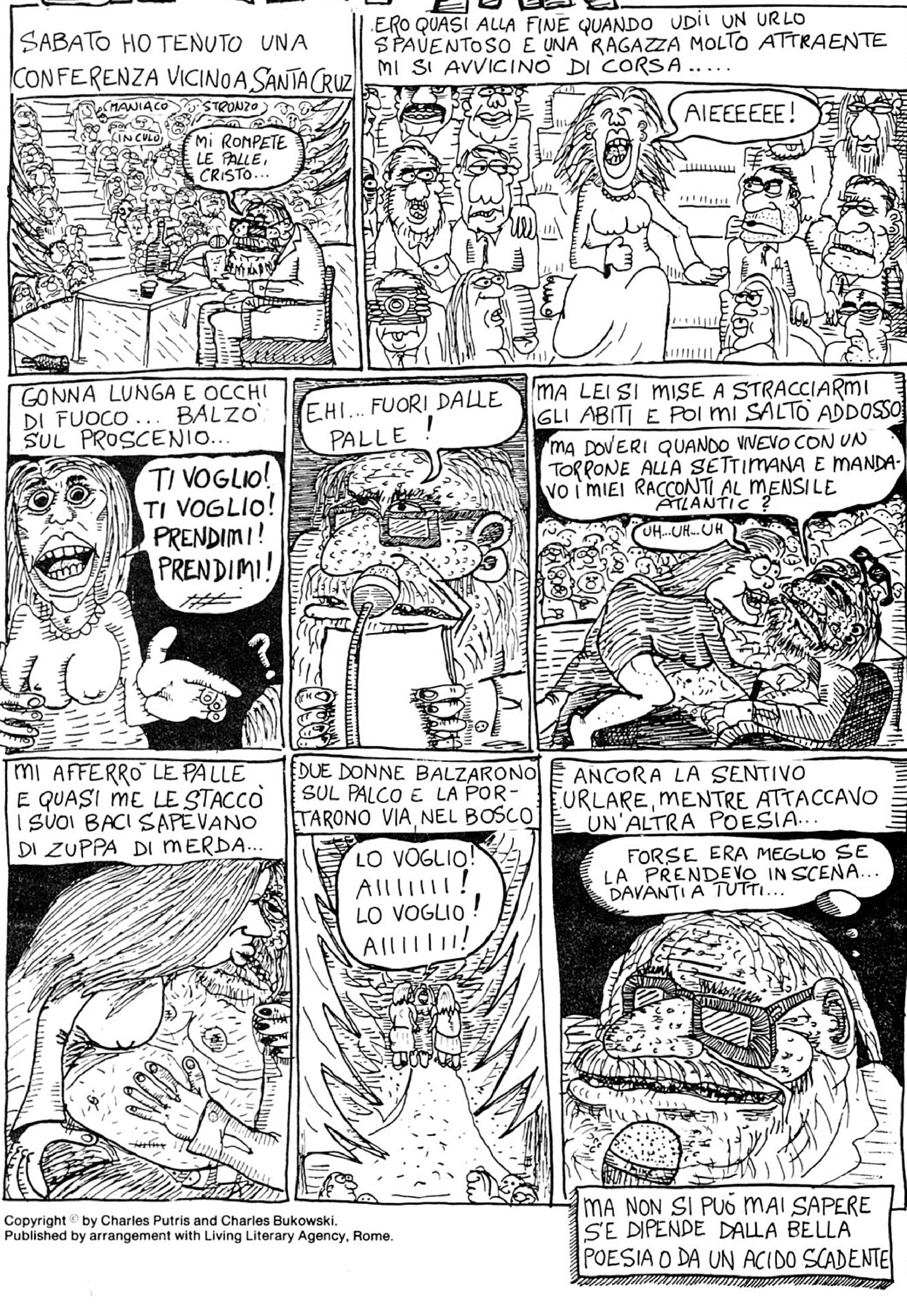
In quel momento il telefono suonò di nuovo. Era sul pavimento, nel centro della stanza, dove Harry l'aveva lasciato. Tutti e due balzarono dal letto verso il telefono. Al secondo squillo tutti e due atterrarono, ognuno afferrando una sezione della cornetta. Si rotolarono senza sosta sul tappeto, respirando affannosamente, gambe e braccia e corpi in una giustapposizione disperata, e così vennero riflessi nell'enorme specchio sopra di loro.

Copyright © 1983 by Charles Bukowski. Illustration copyright © 1983 by Robert Crumb

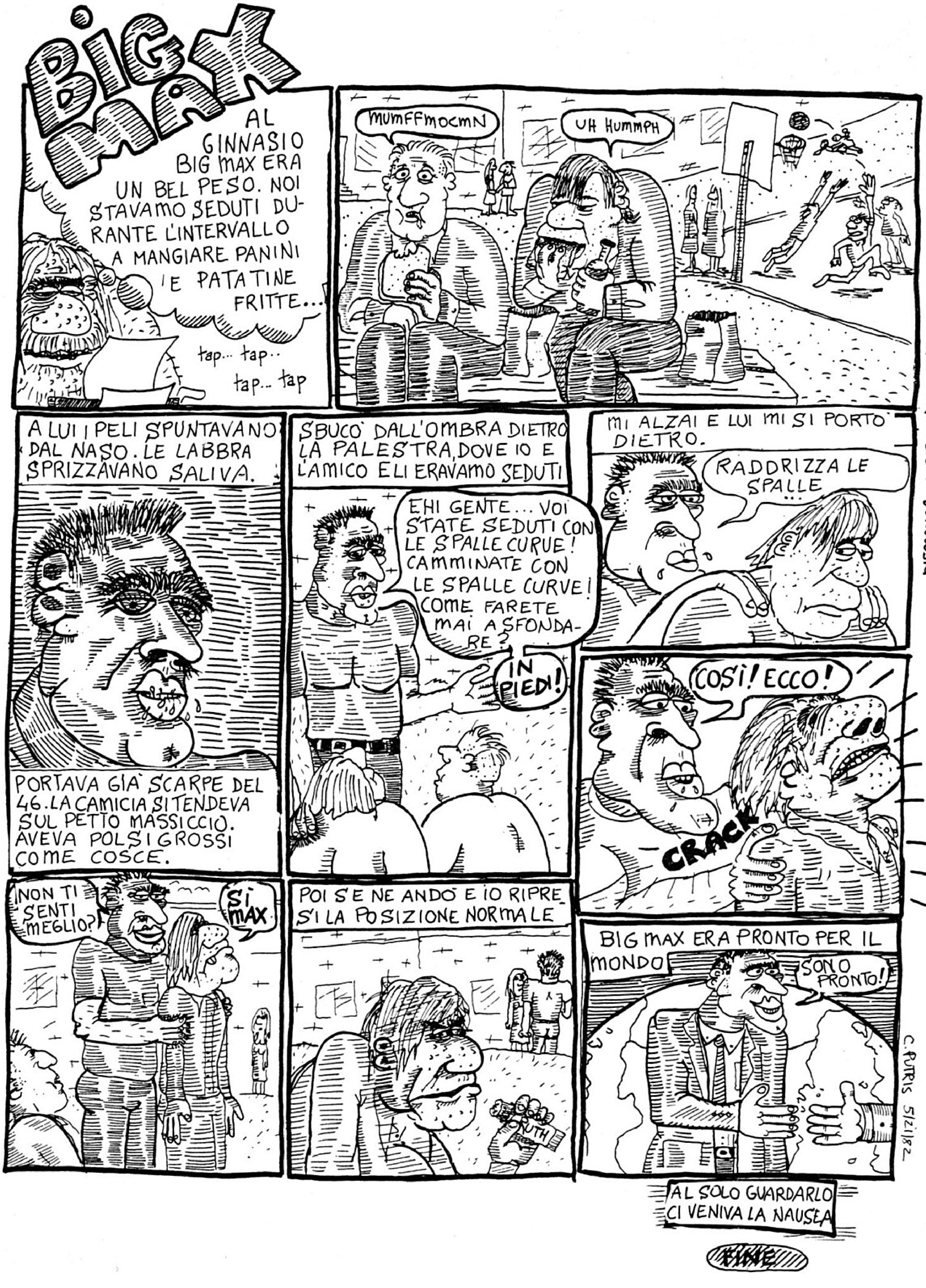


"SI ROTOLARONO SENZA SOSTE SUL TAPPETO, RESPIRANDO AFFANNOSAMENTE, GAMBE E BRACCIA E CORPI IN UNA GIUSTAPPOSIZIONE...."

LA MIA FAN


SABATO HO TENUTO UNA CONFERENZA VICINO A SANTA CRUZ
MANIACO
STRONZO
INCULO
MI ROMPETE LE PALLE, CRISTO...
ERO QUASI ALLA FINE QUANDO UDII UN URLO SPAVENTOSO E UNA RAGAZZA MOLTO ATTRAENTE MI SI AVVICINÒ DI CORSA.....
AIEEEEEE!
GONNA LUNGA E OCCHI DI FUOCO... BALZÒ SUL PROSCENIO...
TI VOGLIO! TI VOGLIO! PRENDIMI! PRENDIMI!
EHI... FUORI DALLE PALLE!
MA LEI SI MISE A STRACCIARMI GLI ABITI E POI MI SALTÒ ADDOSSO
MA DOV'ERI QUANDO VIVEVO CON UN TORRONE ALLA SETTIMANA E MANDAVO I MIEI RACCONTI AL MENSILE ATLANTIC?
UH... UH... UH
MI AFFERRÒ LE PALLE E QUASI ME LE STACCÒ I SUOI BACI SAPEVANO DI ZUPPA DI MERDA...
DUE DONNE BALZARONO SUL PALCO E LA PORTARONO VIA, NEL BOSCO
LO VOGLIO! AIIIIIII! LO VOGLIO! AIIIIIII!
ANCORA LA SENTIVO URLARE, MENTRE ATTACCAVO UN'ALTRA POESIA...
FORSE ERA MEGLIO SE LA PRENDEVO IN SCENA... DAVANTI A TUTTI...
MA NON SI PUÒ MAI SAPERE S'E DIPENDE DALLA BELLA POESIA O DA UN ACIDO SCADENTE
C. PUTRIS
da una poesia di BUKOWSKI
5/2/82

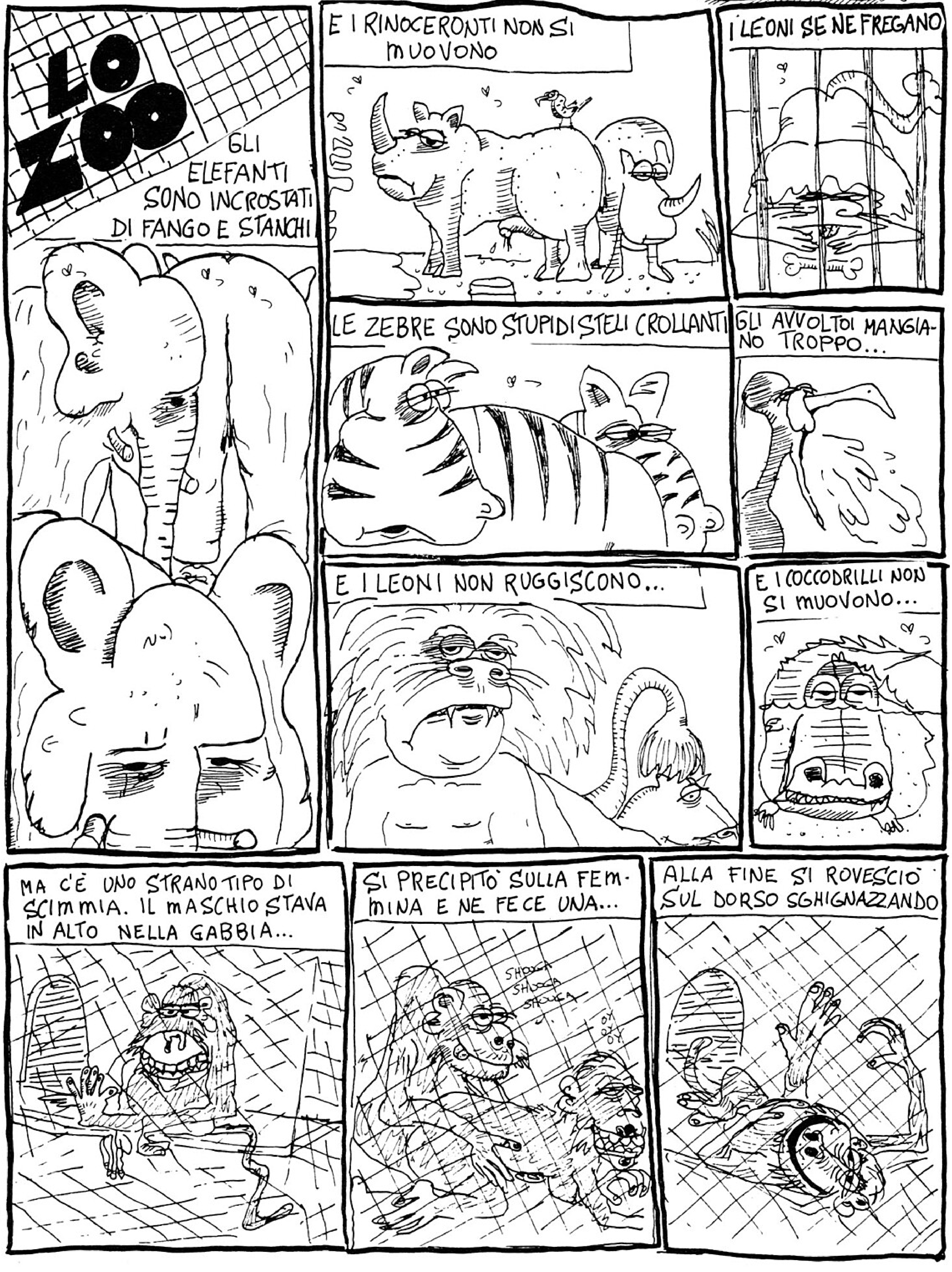
Copyright © by Charles Putris and Charles Bukowski.
Published by arrangement with Living Literary Agency, Rome.

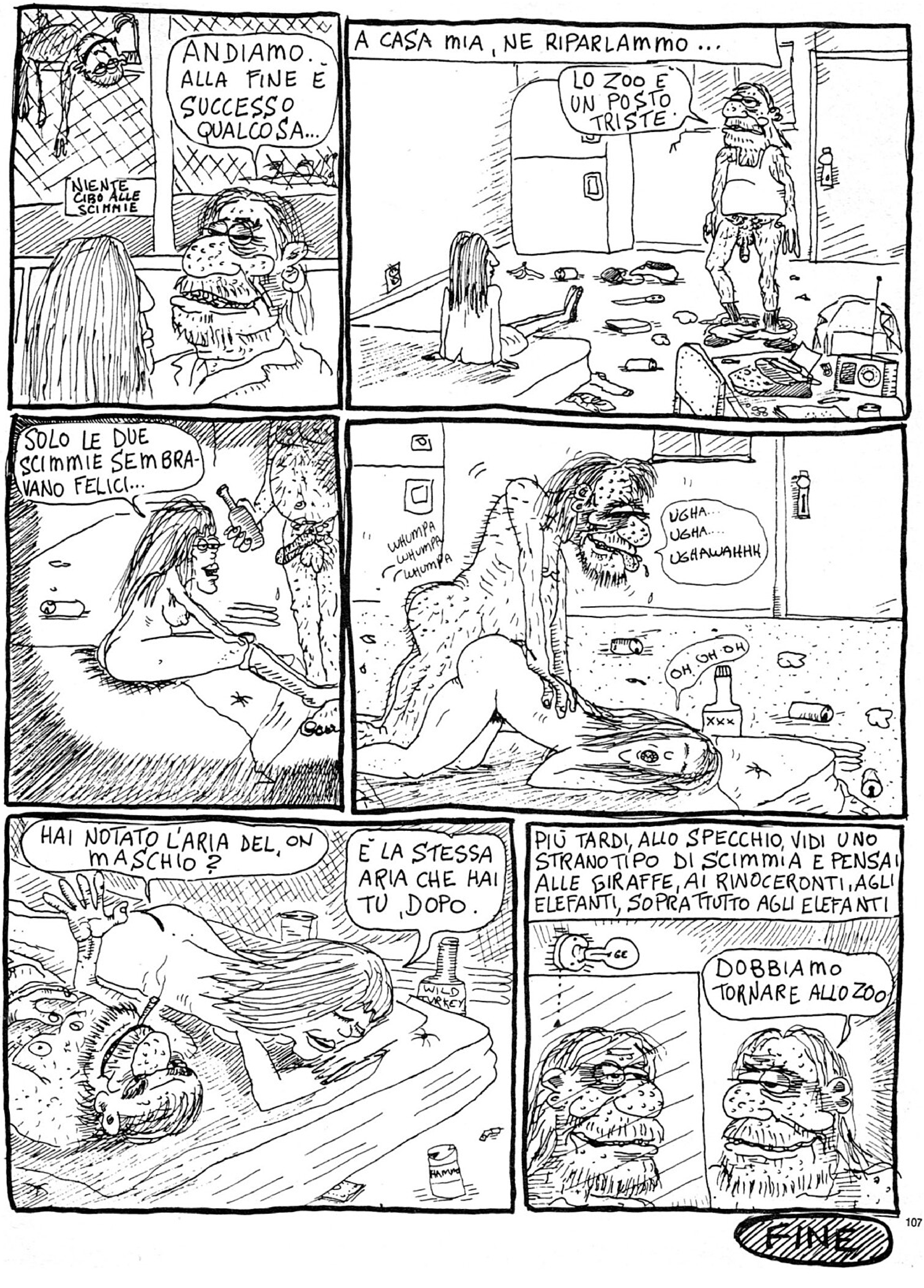

BIG MAX
AL GINNASIO BIG MAX ERA UN BEL PESO. NOI STAVAMO SEDUTI DURANTE L'INTERVALLO A MANGIARE PANINI E PATATINE FRITTE...
tap... tap.. tap... tap
MUMFFMOCMN
UH HUMMPH
A LUI I PELI SPUNTAVANO DAL NASO. LE LABBRA SPRIZZAVANO SALIVA.
PORTAVA GIÀ SCARPE DEL 46. LA CAMICIA SI TENDEVA SUL PETTO MASSICCIO. AVEVA POLSI GROSSI COME COSCE.
SBUCÒ DALL'OMBRA DIETRO LA PALESTRA, DOVE IO E L'AMICO ELI ERAVAMO SEDUTI
EHI GENTE... VOI STATE SEDUTI CON LE SPALLE CURVE! CAMMINATE CON LE SPALLE CURVE! COME FARETE MAI A SFONDARE?
IN PIEDI!
MI ALZAI E LUI MI SI PORTÒ DIETRO.
RADDRIZZA LE SPALLE...
COSÌ! ECCO!
CRACK
NON TI SENTI MEGLIO?
SÌ MAX
POI SE NE ANDÒ E IO RIPRESI LA POSIZIONE NORMALE
TRUTH
BIG MAX ERA PRONTO PER IL MONDO
SONO PRONTO!
C. PUTRIS 5/2/82
AL SOLO GUARDARLO CI VENIVA LA NAUSEA
FINE

da una poesia di Bukowski

da una poesia di BUKOWSKI

© CHARLES PUTRIS


LO ZOO
GLI ELEFANTI SONO INCROSTATI DI FANGO E STANCHI
E I RINOCERONTI NON SI MUOVONO
I LEONI SE NE FREGANO
LE ZEBRE SONO STUPIDI STELI CROLLANTI
GLI AVVOLTOI MANGIANO TROPPO...
E I LEONI NON RUGGISCONO...
E I COCCODRILLI NON SI MUOVONO...
MA C'È UNO STRANO TIPO DI SCIMMIA. IL MASCHIO STAVA IN ALTO NELLA GABBIA...
SI PRECIPITÒ SULLA FEMMINA E NE FECE UNA...
SHOOGA
SHOOGA
SHOOGA
OY
OY
OY
ALLA FINE SI ROVESCIÒ SUL DORSO SGHIGNAZZANDO


NIENTE CIBO ALLE SCIMMIE
ANDIAMO. ALLA FINE È SUCCESSO QUALCOSA...
A CASA MIA, NE RIPARLAMMO...
LO ZOO È UN POSTO TRISTE.
SOLO LE DUE SCIMMIE SEMBRAVANO FELICI...
WHUMPA WHUMPA WHUMPA
UGHA... UGHA... UGHAWAHHH
OH. OH. OH
XXX
HAI NOTATO L'ARIA DEL, ON MASCHIO?
È LA STESSA ARIA CHE HAI TU, DOPO.
WILD TURKEY
HAMM
PIÙ TARDI, ALLO SPECCHIO, VIDI UNO STRANO TIPO DI SCIMMIA E PENSAI ALLE GIRAFFE, AI RINOCERONTI, AGLI ELEFANTI, SOPRATTUTTO AGLI ELEFANTI
GE
DOBBIAMO TORNARE ALLO ZOO
FINE

Da costa a costa

a cura di Giancarlo Ascari e Ugo Cirillo

Art Spiegelman, con Françoise Mouly direttore ed editore di RAW, la più interessante rivista di fumetti «in progress» oggi in circolazione in America, è l'autore di Maus, che Linus ha iniziato recentemente a pubblicare in edizione italiana.

La carriera di Spiegelman attraversa tutta la storia dell'underground comic degli anni 60-70 e la sua presenza collega con un filo rosso l'esperienza di Arcade, mitica rivista di San Francisco, a quella attuale di RAW a New York.

Di questo ed altro Spiegelman ci ha parlato in una domenica italiana di questa estate a Umbertide, sul lago Trasimeno.

Let's go San Francisco

Verso la fine degli anni 60 un sacco di gente cominciò a trasferirsi verso la West Coast, in particolare verso San Francisco. Tutti quelli che negli States erano interessati al fenomeno legato agli hippies, andavano a San Francisco. SF andava bene, perché è una bella città tranquilla, senza industrie, e la gente ci andava principalmente perché leggeva queste cose nelle riviste, e leggeva quanto era bello andare a SF con un fiore nei capelli... Il risultato fu che questa gente esprimeva una controcultura e questo fatto giustificava di per sè una stampa di tipo controculturale.

Così nacquero moltissimi giornali alternativi, concerti rock, e un gran numero di attività e avvenimenti diretti a questo specifico gruppo di persone che veniva a SF, e che di fondo era interessata a sesso, droga e musica: la vita rock and roll.

Tutta la nazione riconosceva a SF il ruolo di capitale di questa particolare cultura e tutti si raggruppavano laggiù.

Crumb era lì verso il '69 e siccome aveva sempre voluto fare il suo libro di fumetti, lo fece una volta arrivato a SF, e lo fece solo con suoi disegni: fu distribuito principalmente dalla gente che stava agli angoli delle strade a vendere riviste e altra carta stampata, per poi andare a comprarsi da mangiare o da bere o il «pot». **Zap Comics** N. 1 fu distribuito in questo modo. Il risultato di questo fu che la gente interessata ai fumetti si pose il problema di raggrupparsi. Fra i primi furono pubblicati Victor Moscoso che faceva i poster per il Fillmore, grande teatro di musica rock, e Clay Wilson, uno studente di arte del Midwest, che una volta arrivato in California si mise a fare dei disegni di sesso molto perverso. **Zap** divenne punto di riferimento culturale strettamente connesso con altre esperienze di questo tipo, come i Grateful Dead e altri gruppi musicali di quel tempo.

Nacquero una serie di case editrici, come «the Printmint», che pubblicavano fumetti simili a **Zap**, e la «Report Press». La cosa migliore di questa casa editrice erano le feste: facevano delle splendide feste e pubblicavano gente tipo Shelton e altri; soprattutto amavano bere, fumare e chiacchierare, e il bello è che, a dieci anni di distanza, lo fanno ancora...

Quando io ero a SF, nel '70, il centro della «comic community» erano le feste della Report Press: ce n'era una al mese, con tanta roba da bere e da fumare, e il risultato era che i disegnatori si incontravano.

Tra i disegnatori c'erano delle vere e proprie fazioni e arrivavano a non parlarsi tra loro: i cubisti, i texani, gli zap, le donne cartoonist, gli airpowered, il cui lavoro principale era quello di copiare gli stili degli altri e di fare fumetti con personaggi di Disney; tutti questi gruppetti, alcuni di solo 5 o 6 persone non si parlavano nemmeno... ma che belle feste!

C'è una storia simpatica di questo periodo: conoscete Worry Haez? È un artista molto interessante, molto, molto primitivo, anfetamine, speed, molto crudo; in tutte le sue storie c'è gente impasticcata.

I suoi lavori non piacevano a nessuno, tranne che agli altri disegnatori, e così cercavamo di metterlo in tutte le riviste in cui si poteva. I suoi disegni erano in netto contrasto sia con la sua persona che con la sua personalità: un tipo schivo, timido, piccolino e un po' matto.

Il fatto è che non riusciva assolutamente ad accettare se stesso. In California c'è un'associazione chiamata ATD (Aid to the totally disabled), che aiuta la gente handicappata, una specie di istituto previdenziale. La cosa divertente è che Worry era così totalmente inabile che non riusciva ad avere l'ATD perché non era nemmeno capace di compilare un modulo o di stare in coda davanti a uno sportello. Finalmente un giorno riuscimmo a compilare i moduli per lui, ed egli ottenne una pensione mensile di 75 dollari.

Al primo pagamento prese un taxi da SF a San José (una distanza tipo Milano-Roma), e con questo spese la prima metà della sua pensione. A San José andò in uno di quegli alberghetti un po' strani, quelli con il letto che vibra a gettone e, tra albergo e gettoni per il letto, si spese tutto, prima ancora che finisse la notte.

Così, all'alba, ricevemmo una telefonata a carico nostro: era Worry che ci pregava di mandargli un po' di soldi per il bus del ritorno...

Nel frattempo i soldi che giravano erano pochissimi e la gente viveva con niente: una pagina era pagata dai 10 ai 25 dollari e tutti facevano qualcos'altro. D'altra parte l'interessante era che ognuno cercava di parlare con gli altri del suo lavoro, il che creava una situazione molto stimolante perché, come si scopriva qualcosa di nuovo, subito lo si stampava, e il modo di apprezzare la novità era principalmente tentare di fare qualcosa di meglio... Tutto questo durò fino al 1974, poi le cose cominciarono a rallentare e a disgregarsi.

...back to New York

Nel 1974 a SF nasce **Arcade**. C'era un team: un gruppo di artisti che stavano insieme, passavano il tempo insieme, parlavano insieme, e pubblicavano qua e là. A me e a Bill Griffith parve giusto portare tutti in un solo giornale.

Quando, anni dopo, mi trasferii a New York, non c'era nessuna rivista interessante, non succedeva niente, ed era necessario fare qualcosa di nuovo. Così, quando decidemmo di fare **Raw**, cercammo gente che avesse gusti in comune con noi e **Raw** agì da messa a fuoco per questa comunità e da comunità esso stesso.

Sia **Arcade** che **Raw** nacquero da forze piccolissime. **Arcade** è nata perché Griffith e io volevamo fare un giornale, non perché venti persone volevano fare un giornale, tipo: tu impagini, tu fai la redazione, ognuno disegna quello che vuole, e tutti stiamo insieme e questo è il nostro prodotto.

Bill ed io decidemmo di fare questa rivista con un approccio piuttosto rigoroso rispetto a quel che succedeva a quei tempi: alla base c'era quindi una precisa divisione dei ruoli e una selezione sia delle persone che dei materiali; se uno era solo simpatico si poteva bere insieme ma niente di più. Chiaro? Era una rivista con una direzione. Questa era la principale differenza tra **Arcade** e gli **Zap Comics**; **Zap** è quel che avete in mente voi in Europa dell'underground: «Hei, facciamo una rivista: ok, tu avrai 10 pagine, io 5, tu ne fai 4, chi fa la copertina?...». A SF le riviste si mettevano insieme così finché venne fuori **Arcade**; **Arcade** era veramente differente e può essere considerata il principio di un certo modo di lavorare, ma ora **Raw** è ancora un'altra cosa... A SF tutti gli artisti vivevano in un raggio di 500 metri da casa mia, invece con **Raw** gli artisti che vivono a New York sono molto pochi: chi sta a Philadelphia, chi a Los Angeles, chi a San Francisco.

Poi c'è una cosa difficile da descrivere, ed è che una rivista è nata nel 1974 e l'altra nel 1980, e questo è di per sè molto diverso: il clima è cambiato.

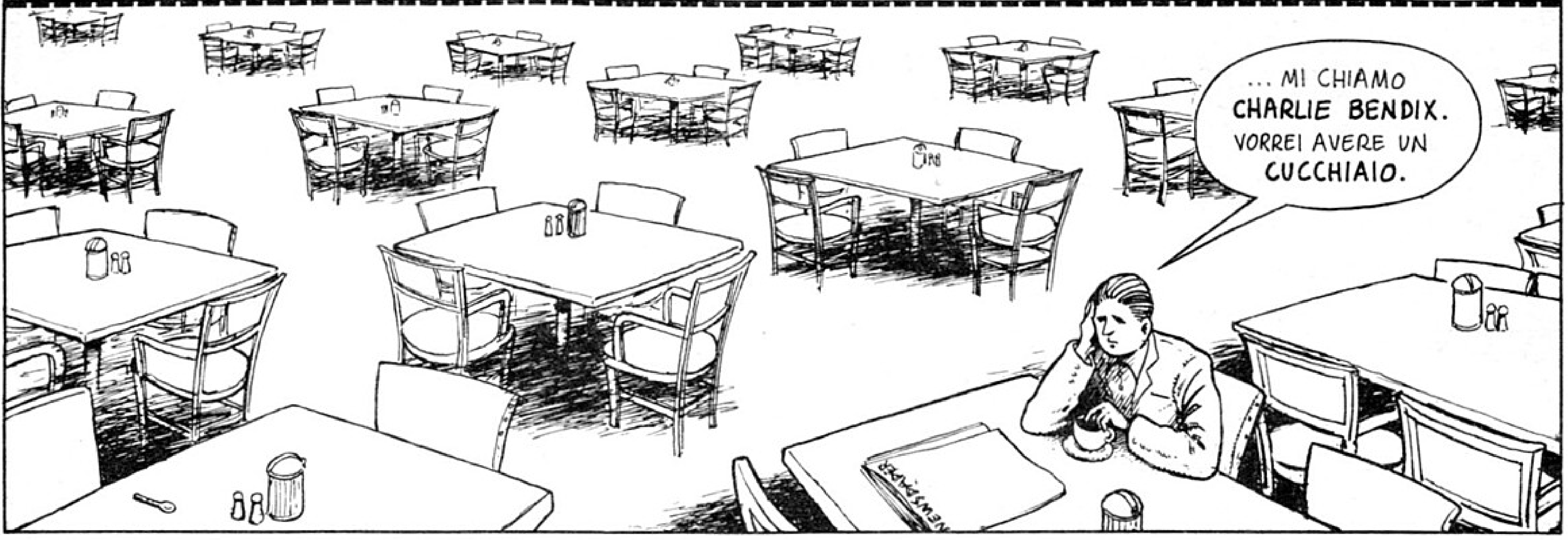
Arcade era fatta per un pubblico: un pubblico esisteva, leggeva fumetti underground e la rivista era per quel pubblico; facevamo quello che volevamo nel contesto di quel pubblico. Adesso facciamo quello che vogliamo, punto. Se il pubblico c'è o non c'è non è poi così importante. Facciamo il giornale e poi stiamo a vedere... **Arcade** aveva un editore, o almeno uno che dava i soldi per stampare, che si occupava di distribuire e che aveva un certo peso. Non era un tipo molto interessato al giornale e alla sua distribuzione: essenzialmente era interessato alla coca e a questioni del genere, però dava i soldi per pubblicare la rivista e la distribuiva: diciamo che queste cose erano scontate.

In **Raw** niente è dato per scontato; dobbiamo occuparci noi di tutto, dalla vendita delle copie alla loro spedizione, alla stampa, al pagamento dello stampatore. È completamente nostro e deve essere qualcosa che ci piace nel momento che lo facciamo, perché dobbiamo viverci assieme per due o tre mesi.

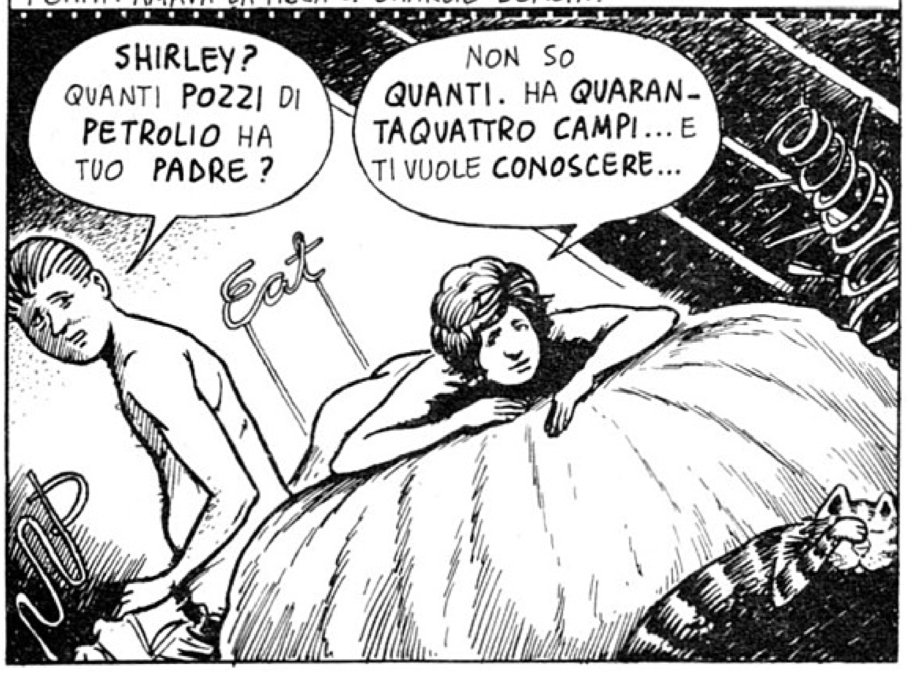
THE PLOT THICKENS

©1980 BILL GRIFFITH

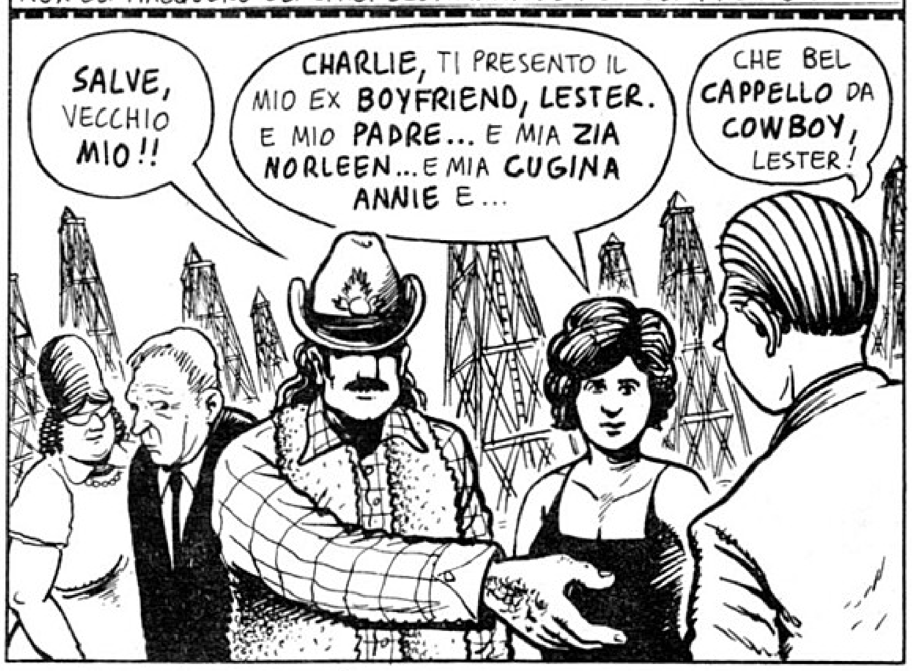
ERA UN POMERIGGIO FREDDO E CHIARO. CHARLIE BENDIX MESCOLAVA IL CAFFÈ CON UN DITO MENTRE PENSAVA ALLA SUA PROSSIMA MOSSA. LA "CAFETERIA" ERA VUOTA. **EFFETTIVAMENTE** IN QUEL GRANDE ANTRO PIENO DI SEDIE E TAVOLI, CHARLIE ERA L'UNICA COSA ANIMATA. NEL GIORNALE NON C'ERA NIENTE. CHARLIE AVEVA 36 ANNI. MESCOLAVA IL CAFFÈ CON UN DITO E DICEVA TRA SÈ:


... MI CHIAMO CHARLIE BENDIX. VORREI AVERE UN CUCCHIAIO.
NEWSPAPER

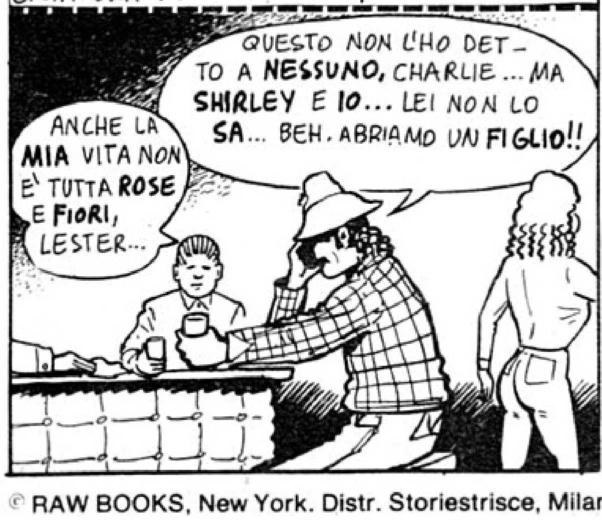
POI LEI ENTRÒ NELLA SUA VITA. LAVORAVA IN UN GRANDE QUOTIDIANO CITTADINO. A TEMPO PERSO FACEVA "SCULTURE DI NEON". AMAVA I GATTI. AMAVA LA PIZZA & CHARLIE BENDIX.


SHIRLEY? QUANTI POZZI DI PETROLIO HA TUO PADRE?
NON SO QUANTI. HA QUARANTAQUATTRO CAMPI... E TI VUOLE CONOSCERE...
Eat

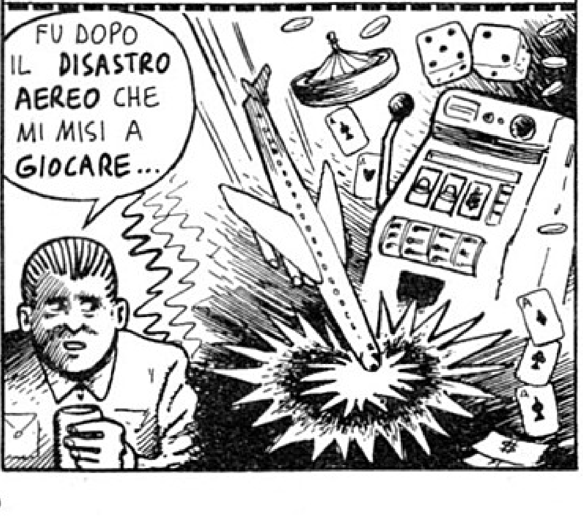
A CHARLIE IL TEXAS FU OSTICO. GLI MANCÒ L'OCEANO... NON GLI PIACQUERO I CAPPELLI DA COWBOY. NON GLI PIACQUE LA BIRRA LOCALE. NON GLI PIACQUERO GLI SPAZI SCONFINATI. E NON GLI PIACQUE LESTER.


SALVE, VECCHIO MIO!!
CHARLIE, TI PRESENTO IL MIO EX BOYFRIEND, LESTER. E MIO PADRE... E MIA ZIA NORLEEN... E MIA CUGINA ANNIE E...
CHE BEL CAPPELLO DA COWBOY, LESTER!

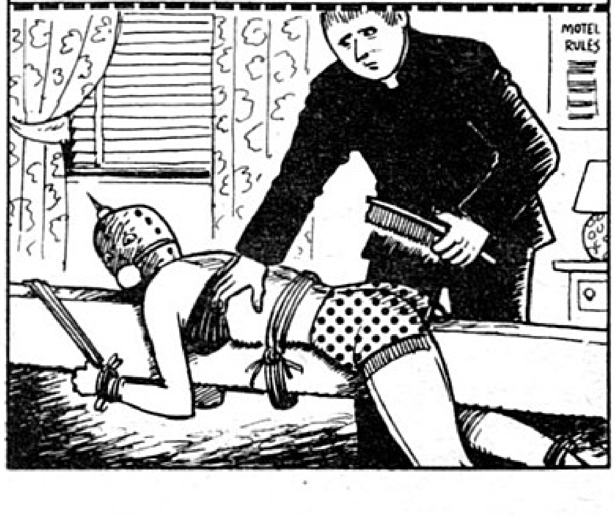
LESTER PRESE LA CORTESIA DI CHARLIE PER AMICIZIA. CHARLIE SPOSÒ SHIRLEY. POI UN GIORNO...


QUESTO NON L'HO DETTO A NESSUNO, CHARLIE... MA SHIRLEY E IO... LEI NON LO SA... BEH. ABRIAMO UN FIGLIO!!
ANCHE LA MIA VITA NON È TUTTA ROSE E FIORI, LESTER...

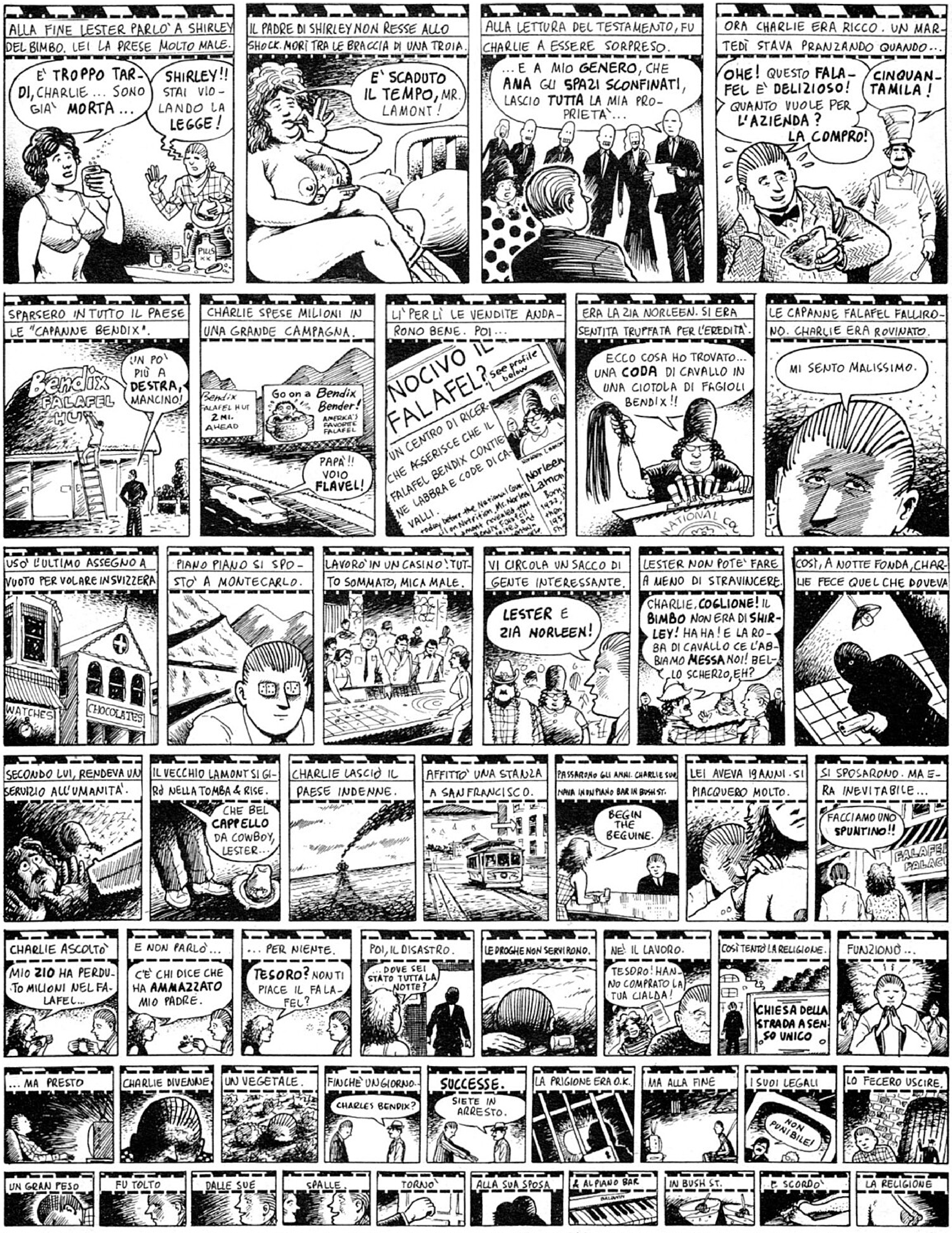
CHARLIE PRESE L'OSTILITÀ DI LESTER PER SIMPATIA. GLI PARLÒ D'UN ANTICO INCIDENTE...


FU DOPO IL DISASTRO AEREO CHE MI MISI A GIOCARE...

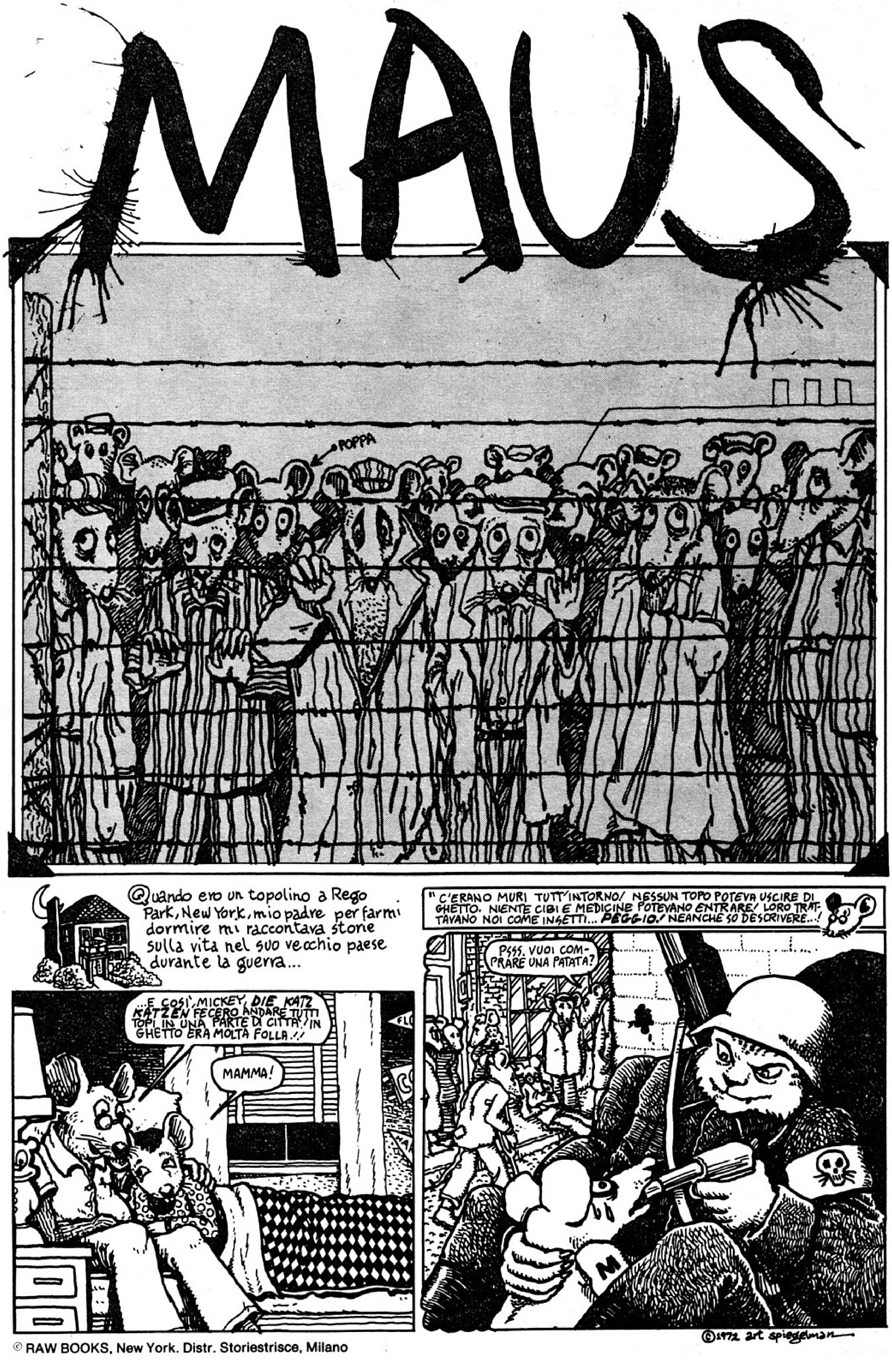
MA CHARLIE MENTIVA. FURONO DUE ANNI DI SACERDOZIO A CONDURLO AL TAVOLO DEI DADI.


MOTEL RULES

© RAW BOOKS, New York. Distr. Storiestrisce, Milano

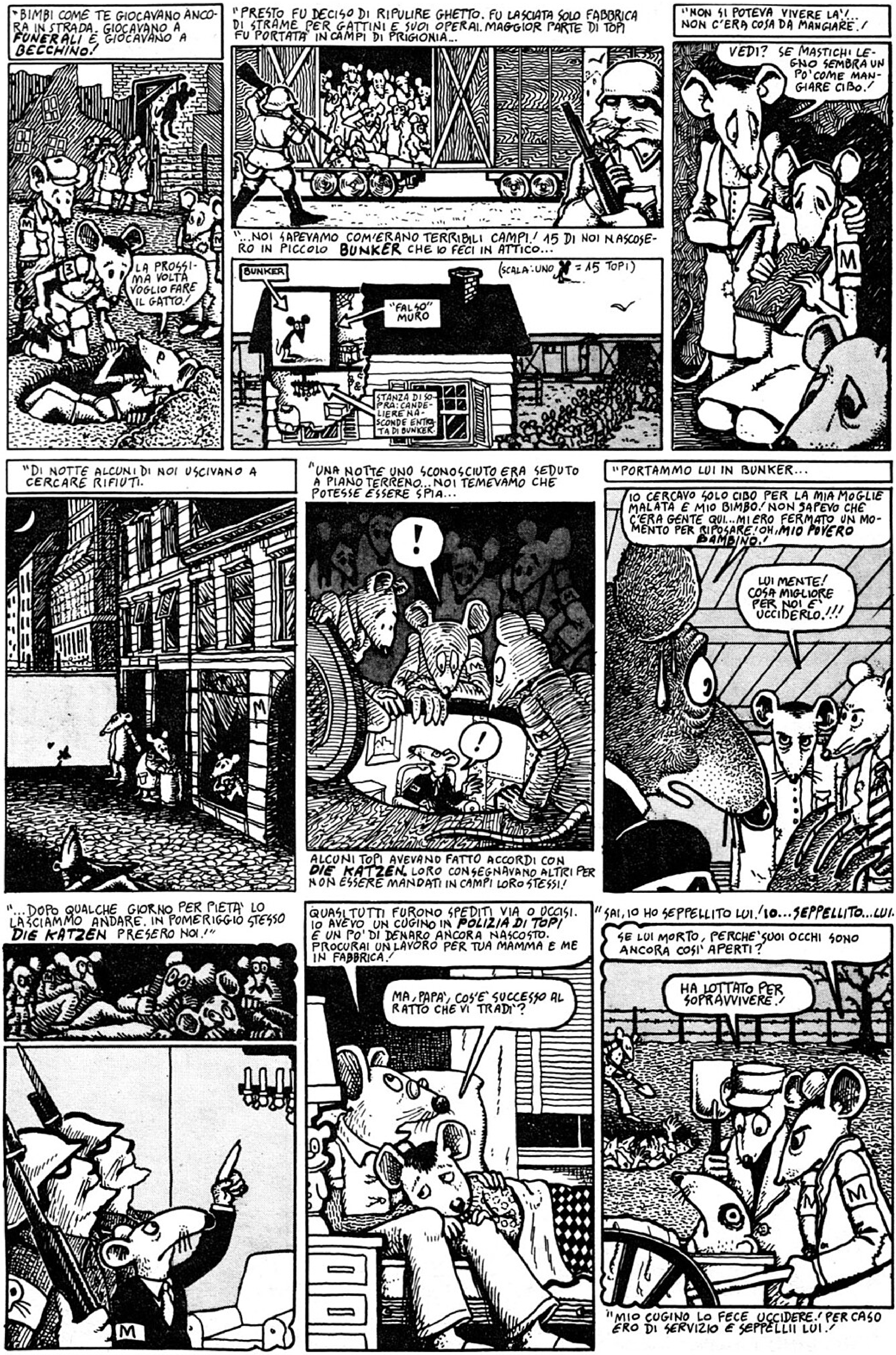

ALLA FINE LESTER PARLÒ A SHIRLEY DEL BIMBO. LEI LA PRESE MOLTO MALE.
È TROPPO TARDI, CHARLIE ... SONO GIÀ MORTA ...
SHIRLEY!! STAI VIOLANDO LA LEGGE!
PILLS XX
IL PADRE DI SHIRLEY NON RESSE ALLO SHOCK. MORÌ TRA LE BRACCIA DI UNA TROIA.
È SCADUTO IL TEMPO, MR. LAMONT!
ALLA LETTURA DEL TESTAMENTO, FU CHARLIE A ESSERE SORPRESO.
... E A MIO GENERO, CHE AMA GLI SPAZI SCONFINATI, LASCIO TUTTA LA MIA PROPRIETÀ ...
ORA CHARLIE ERA RICCO. UN MARTEDÌ STAVA PRANZANDO QUANDO ...
OHE! QUESTO FALAFEL È DELIZIOSO! QUANTO VUOLE PER L'AZIENDA? LA COMPRO!
CINQUANTAMILA!
SPARSERO IN TUTTO IL PAESE LE "CAPANNE BENDIX".
Bendix FALAFEL HUT
UN PO' PIÙ A DESTRA, MANCINO!
CHARLIE SPESE MILIONI IN UNA GRANDE CAMPAGNA.
Bendix FALAFEL HUT 2 MI. AHEAD
Go on a Bendix Bender! AMERKA'S FAVORITE FALAFEL
PAPÀ!! VOIO FLAVEL!
LÌ PER LÌ LE VENDITE ANDARONO BENE. POI ...
NOCIVO IL FALAFEL?
See profile below
UN CENTRO DI RICERCHE ASSERISCE CHE IL FALAFEL BENDIX CONTIENE LABBRA E CODE DI CAVALLI.
today before the National Council on Nutrition, Mr. Norleen Lamont revealed that Bendix Falafel
Norleen Lamont
Norleen Lamon
Born 1922
ERA LA ZIA NORLEEN. SI ERA SENTITA TRUFFATA PER L'EREDITÀ.
ECCO COSA HO TROVATO ... UNA CODA DI CAVALLO IN UNA CIOTOLA DI FAGIOLI BENDIX!!
NATIONAL CO
LE CAPANNE FALAFEL FALLIRONO. CHARLIE ERA ROVINATO.
MI SENTO MALISSIMO.
USÒ L'ULTIMO ASSEGNO A VUOTO PER VOLARE IN SVIZZERA
WATCHES
CHOCOLATES
PIANO PIANO SI SPOSTÒ A MONTECARLO.
LAVORÒ IN UN CASINÒ. TUTTO SOMMATO, MICA MALE.
VI CIRCOLA UN SACCO DI GENTE INTERESSANTE.
LESTER E ZIA NORLEEN!
LESTER NON POTÉ FARE A MENO DI STRAVINCERE.
CHARLIE, COGLIONE! IL BIMBO NON ERA DI SHIRLEY! HA HA! E LA ROBA DI CAVALLO CE L'ABBIAMO MESSA NOI! BELLO SCHERZO, EH?
COSÌ, A NOTTE FONDA, CHARLIE FECE QUEL CHE DOVEVA
SECONDO LUI, RENDEVA UN SERVIZIO ALL'UMANITÀ.
IL VECCHIO LAMONT SI GIRÒ NELLA TOMBA & RISE.
CHE BEL CAPPELLO DA COWBOY, LESTER ...
CHARLIE LASCIÒ IL PAESE INDENNE.
AFFITTÒ UNA STANZA A SAN FRANCISCO.
PASSARONO GLI ANNI. CHARLIE SUONAVA IN UN PIANO BAR IN BUSH ST.
BEGIN THE BEGUINE.
LEI AVEVA 19 ANNI. SI PIACQUERO MOLTO.
SI SPOSARONO. MA ERA INEVITABILE ...
FACCIAMO UNO SPUNTINO!!
FALAFEL PALACE
CHARLIE ASCOLTÒ
MIO ZIO HA PERDUTO MILIONI NEL FALAFEL ...
E NON PARLÒ ...
C'È CHI DICE CHE HA AMMAZZATO MIO PADRE.
... PER NIENTE.
TESORO? NON TI PIACE IL FALAFEL?
POI, IL DISASTRO.
... DOVE SEI STATO TUTTA LA NOTTE?
LE DROGHE NON SERVIRONO.
NÈ IL LAVORO.
TESORO! HANNO COMPRATO LA TUA CIALDA!
COSÌ TENTÒ LA RELIGIONE.
CHIESA DELLA STRADA A SENSO UNICO
FUNZIONÒ ...
... MA PRESTO
CHARLIE DIVENNE
UN VEGETALE.
FINCHÈ UN GIORNO ...
CHARLES BENDIX?
SUCCESSE.
SIETE IN ARRESTO.
LA PRIGIONE ERA O.K.
MA ALLA FINE
I SUOI LEGALI
NON PUNIBILE!
LO FECERO USCIRE.
UN GRAN PESO
FU TOLTO
DALLE SUE
SPALLE.
TORNÒ
ALLA SUA SPOSA
& AL PIANO BAR
BALDWIN
IN BUSH ST.
E SCORDÒ
LA RELIGIONE
ZIA NORLEEN
LESTER
FALAFEL
LABBRA
DADI
SCULTURA DI NEON
POZZI
CAFFÈ
'CAFETERIE'
GIORNALI
E CUCCHIAI
END

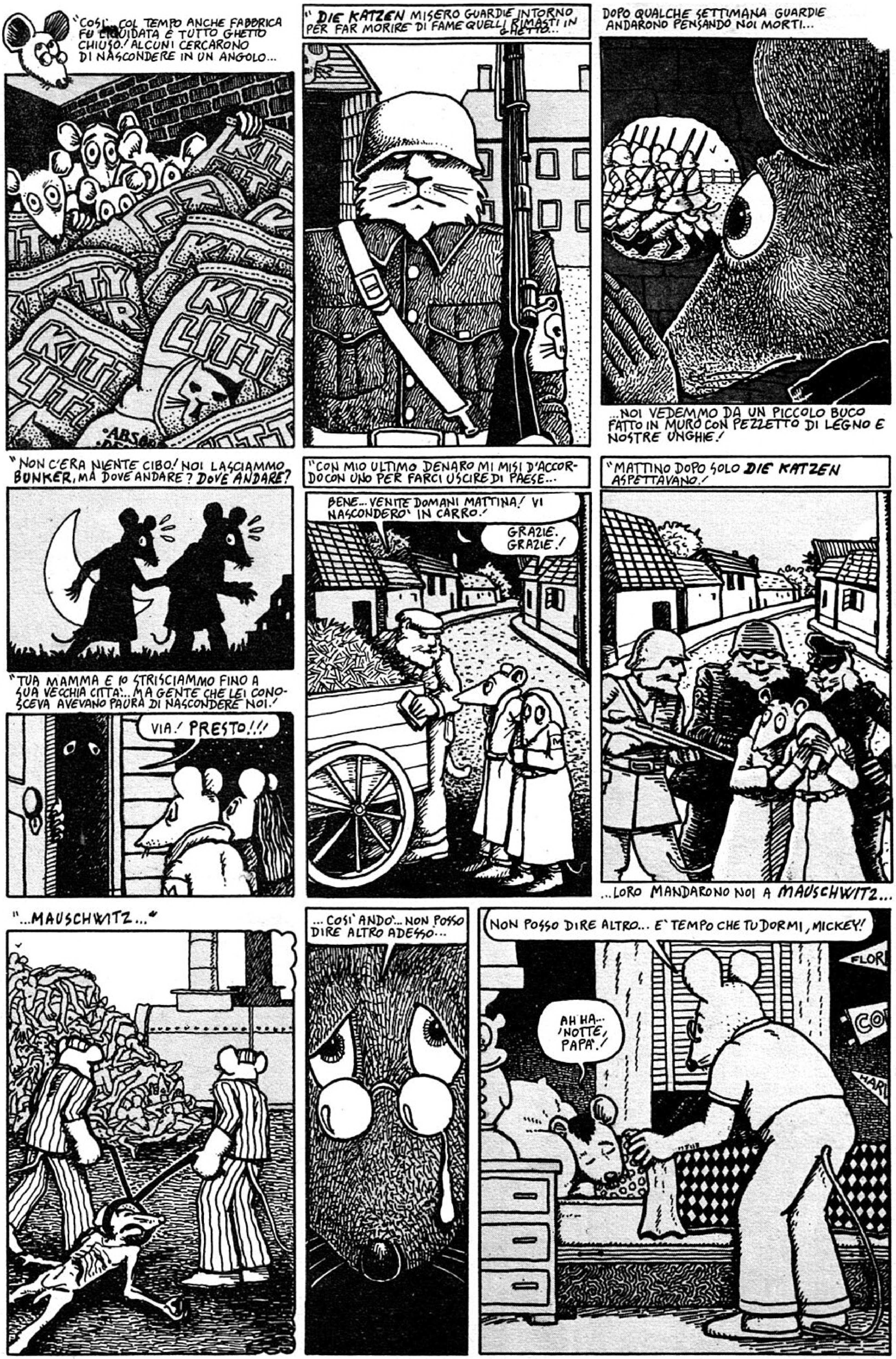
MAUS

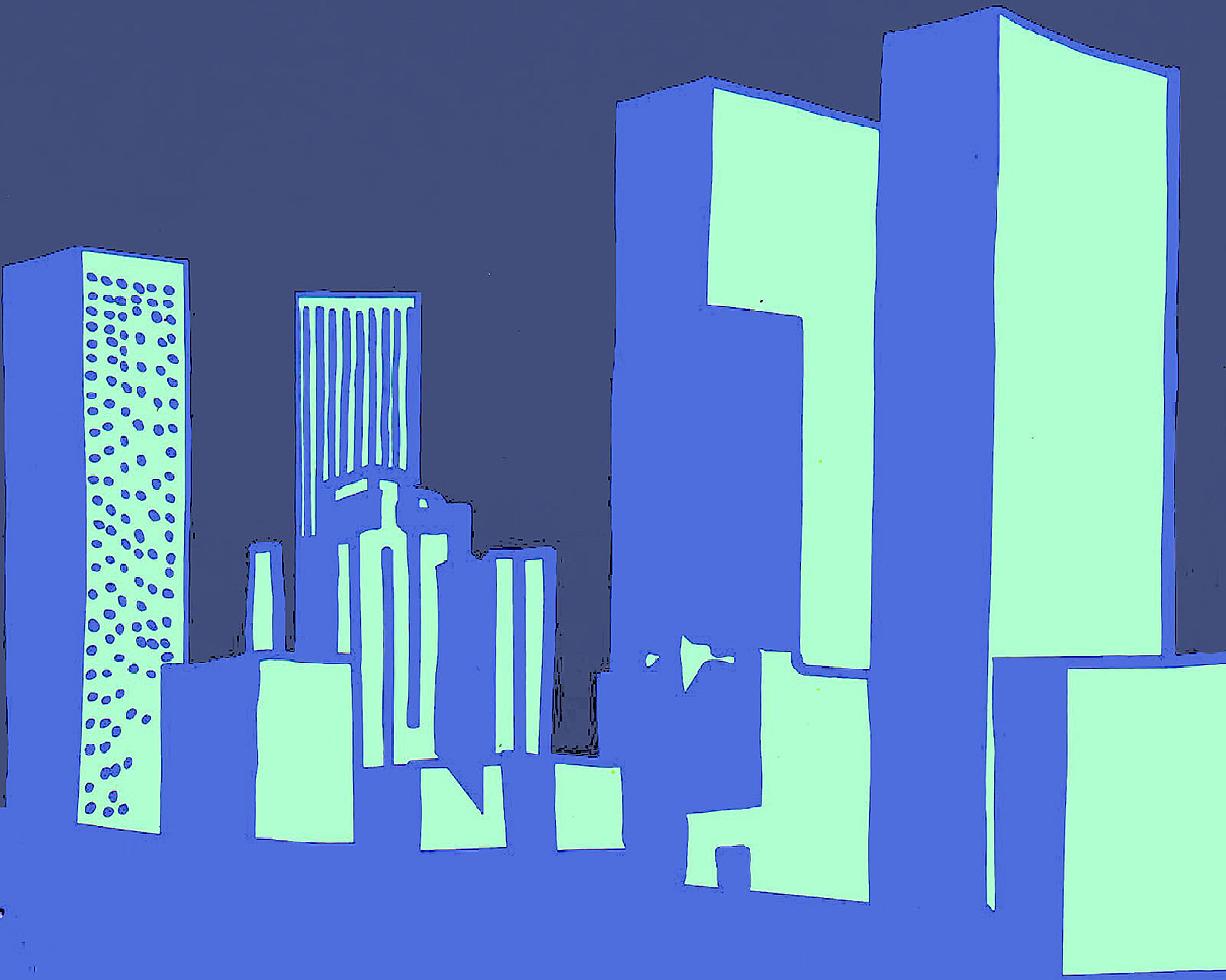

POPPA
Quando ero un topolino a Rego Park, New York, mio padre per farmi dormire mi raccontava storie sulla vita nel suo vecchio paese durante la guerra...
...E COSÌ, MICKEY, **DIE KATZ KATZEN** FECERO ANDARE TUTTI TOPI IN UNA PARTE DI CITTÀ! IN GHETTO ERA MOLTA FOLLA!!
MAMMA!
" C'ERANO MURI TUTT'INTORNO! NESSUN TOPO POTEVA USCIRE DI GHETTO. NIENTE CIBI E MEDICINE POTEVANO ENTRARE! LORO TRATTAVANO NOI COME INSETTI... **PEGGIO!** NEANCHE SO DESCRIVERE...!
PSSS. VUOI COMPRARE UNA PATATA?
M

©1972 art spiegelman

© RAW BOOKS, New York. Distr. Storiestrisce, Milano


"BIMBI COME TE GIOCAVANO ANCORA IN STRADA. GIOCAVANO A **FUNERALI** E GIOCAVANO A **BECCHINO**!
LA PROSSIMA VOLTA VOGLIO FARE IL GATTO!
"PRESTO FU DECISO DI RIPULIRE GHETTO. FU LASCIATA SOLO FABBRICA DI STRAME PER GATTINI E SUOI OPERAI. MAGGIOR PARTE DI TOPI FU PORTATA IN CAMPI DI PRIGIONIA...
"...NOI SAPEVAMO COM'ERANO TERRIBILI CAMPI! 15 DI NOI NASCOSERO IN PICCOLO **BUNKER** CHE IO FECI IN ATTICO...
BUNKER
"FALSO" MURO
(SCALA: UNO = 15 TOPI)
STANZA DI SOPRA: CANDELIERE NASCONDE ENTRATA DI BUNKER
"NON SI POTEVA VIVERE LA'!.. NON C'ERA COSA DA MANGIARE!
VEDI? SE MASTICHI LEGNO SEMBRA UN PO' COME MANGIARE CIBO!
"DI NOTTE ALCUNI DI NOI USCIVANO A CERCARE RIFIUTI.
"UNA NOTTE UNO SCONOSCIUTO ERA SEDUTO A PIANO TERRENO... NOI TEMEVAMO CHE POTESSE ESSERE SPIA...
!
!
ALCUNI TOPI AVEVANO FATTO ACCORDI CON **DIE KATZEN**. LORO CONSEGNAVANO ALTRI PER NON ESSERE MANDATI IN CAMPI LORO STESSI!
"PORTAMMO LUI IN BUNKER...
IO CERCAVO SOLO CIBO PER LA MIA MOGLIE MALATA E MIO BIMBO! NON SAPEVO CHE C'ERA GENTE QUI... MI ERO FERMATO UN MOMENTO PER RIPOSARE! OH, **MIO POVERO BAMBINO**!
LUI MENTE! COSA MIGLIORE PER NOI E' UCCIDERLO!!!
"...DOPO QUALCHE GIORNO PER PIETA' LO LASCIAMMO ANDARE. IN POMERIGGIO STESSO **DIE KATZEN** PRESERO NOI!"
QUASI TUTTI FURONO SPEDITI VIA O UCCISI. IO AVEVO UN CUGINO IN **POLIZIA DI TOPI** E UN PO' DI DENARO ANCORA NASCOSTO. PROCURAI UN LAVORO PER TUA MAMMA E ME IN FABBRICA!
MA, PAPA', COS'E' SUCCESSO AL RATTO CHE VI TRADI'?
"SAI, IO HO SEPPELLITO LUI! **IO... SEPPELLITO... LUI..**
SE LUI MORTO, PERCHE' SUOI OCCHI SONO ANCORA COSI' APERTI?
HA LOTTATO PER SOPRAVVIVERE!
"MIO CUGINO LO FECE UCCIDERE! PER CASO ERO DI SERVIZIO E SEPPELLII LUI!


"COSÌ... COL TEMPO ANCHE FABBRICA FU LIQUIDATA E TUTTO GHETTO CHIUSO! ALCUNI CERCARONO DI NASCONDERE IN UN ANGOLO...
KITTY LITTER
"DIE KATZEN MISERO GUARDIE INTORNO PER FAR MORIRE DI FAME QUELLI RIMASTI IN GHETTO...
DOPO QUALCHE SETTIMANA GUARDIE ANDARONO PENSANDO NOI MORTI...
...NOI VEDEMMO DA UN PICCOLO BUCO FATTO IN MURO CON PEZZETTO DI LEGNO E NOSTRE UNGHIE!
"NON C'ERA NIENTE CIBO! NOI LASCIAMMO BUNKER, MA DOVE ANDARE? DOVE ANDARE?
"TUA MAMMA E IO STRISCIAMMO FINO A SUA VECCHIA CITTÀ... MA GENTE CHE LEI CONOSCEVA AVEVANO PAURA DI NASCONDERE NOI!
VIA! PRESTO!!!
"CON MIO ULTIMO DENARO MI MISI D'ACCORDO CON UNO PER FARCI USCIRE DI PAESE...
BENE... VENITE DOMANI MATTINA! VI NASCONDERÒ IN CARRO!
GRAZIE. GRAZIE!
"MATTINO DOPO SOLO DIE KATZEN ASPETTAVANO!
...LORO MANDARONO NOI A MAUSCHWITZ...
"...MAUSCHWITZ..."
...COSÌ ANDÒ... NON POSSO DIRE ALTRO ADESSO...
NON POSSO DIRE ALTRO... È TEMPO CHE TU DORMI, MICKEY!
AH HA... 'NOTTE, PAPÀ!



Tutto Los Angeles
Tutto Olimpiadi
Tutto California
dall'underground a oggi

Per il pagamento dell'importo dovuto:

☐ allego assegno

☐ attendo vostro avviso

pago fin d'ora con la mia carta di credito

☐ Conto d'identità

☐ BankAmericard

N. ....

scad. ....

DATA ....

FIRMA ....

Per il dono aggiungere L. 2.000 quale contributo spese di spedizione.
Il dono verrà spedito a pagamento avvenuto.

Condizioni valide solo per l'Italia fino al 31-3-1984
Programma abbonamenti '84 Aut. Min.

CEDOLA DI
COMMISSIONE
LIBRARIA

NON AFFRANCARE
L'affrancatura è a carico del destinatario da addebitare sul conto di credito speciale n. 398 presso l'Ufficio Postale di Milano A.D. Aut. n. 80454/707/1 del 12-11-1946 della Dir. Post. di Milano.

RIZZOLI
EDITORE
Servizio Abbonamenti
Periodici
Via A. Rizzoli, 2

20132 MILANO

DESIDERO SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO ANNUO A ALTER

☐ con lo sconto del 20%, **L. 28.800** anziché L. 36.000

☐ con il regalo, **L. 36.000**

950 0011 8 8 8 101

COGNOME E NOME

PRESSO

INDIRIZZO

C.A.P. LOCALITÀ

DESIDERO SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO ANNUO A LINUS + ALTER + CORTO MALTESE

☐ **con il regalo, L. 100.000**

taglia: ☐ S - ☐ M - ☐ L - ☐ XL

0011 8 8 231

COGNOME E NOME

PRESSO

INDIRIZZO

C.A.P. LOCALITÀ